ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

45 ANNO XXIII - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 2004

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 2004
Anno XXIII - N. 2

45

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org [Don Bosco ISS]

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale:

Italia: € 26,00
Estero: € 32,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 15,00
Estero: € 18,00

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@ups.urbe.it

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XXIII - N. 2 (45) LUGLIO-DICEMBRE 2004

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 323-326

STUDI

NICOLETTI María Andrea – NAVARRO FLORIA Pedro, *Un proyecto de colonización italiana en Patagonia: Domenico Milanesio, SDB y su opúscolo "Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud" (1904)* 327-361

CAPUTA Gianni, *I primi undici anni del teologato salesiano in Terra Santa: Betlemme 1929-1940*. Documenti per scrivere una storia 363-427

IMPELIDO Nestor, *The Salesians in the Philippines (1951-1963): "Dove la nostra opera vi era nata... già adulta"* 429-455

FONTI

MOTTO Francesco, *L'archivio particolare di Pio X, un nuovo strumento di ricerca per la storia salesiana* 457-470

NOTE

CIAMMARUCONI Clemente, *I Salesiani a Littoria tra accordo e consenso al regime fascista. Contributi da una ricerca in corso* . . 471-486

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

NOTIZIARIO 513-514

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2004 515-516

RECENSIONI

Gioachino BARZAGHI, *Don Bosco e la chiesa lombarda. L'origine di un progetto.* «Studi e memorie del Seminario di Bergamo», 8. Bergamo, Edizioni Glossa 2004, 937 p. (P. Braido) p. 487; Piera RUFFINATTO, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Collana "Il Prisma". Roma, LAS 2004, 614 p. (U. Fontana) p. 493; Rodolfo GRAZIANO, *Don Bosco a Salerno. Faticoso cammino preparatorio 1872-1954*. Salerno, Unione Ex allievi di don Bosco "A. Rinaldi" 2004, 351 p. (F. Motto) p. 499; José ARLEGUI SUESCUN, *Los salesianos en Huesca. 100 años de puertas abiertas.* Huesca, Colegio Salesiano de San Bernardo 2003, 351 p. (R. Alberdi) p. 501; Jesús BORREGO ARRUZ, *Los hombres de nuestra historia centenaria. Semblanzas de los salesianos fallecidos en la Inspectoría Bética "María Auxiliadora" 1881-2002*. Sevilla, Gandulfo Impresores S. L. 2002. Tomo I (1881-1954), 360 p. Tomo II (1954-2002) 566 p. (M. F. Núñez Muñoz) p. 505; Juan BOSCO (san), *Memorias del Oratorio de San Francisco de Sales de 1815 a 1855.* Traducción y notas histórico-bibliográficas de José Manuel Prellezo García; estudio introductorio de Aldo Giraudo, con la colaboración de José Luis Moral de la Parte. "Colección Don Bosco", 23. Madrid, Editorial CCS 2003, pp. XL + 238, 2ª edición revisada (M. E. Posada) p. 506; Juan BOSCO (san), *El sistema preventivo en la educación. Memorias y ensayos.* Edición y estudio introductorio de José Manuel Prellezo García. "Serie Clásicos de la Educación". Madrid, Biblioteca Nueva 2004, 270 p. (F. Motto) p. 508; Waldemar Witold ŻUREK, *Salezjańscy męczennicy Wschodu (Martiri salesiani dell'Oriente).* Lublin, Wydawnictwo Jedność 2003, 286 p. + 96 p. di fotografie (S. Zimniak) p. 509; Giovenale DOTTA, *Problemi di critica testuale nell'epistolario del Murialdo.* Roma, Libreria Editrice Murialdo 2004, 143 p. (F. Motto) p. 511.

SOMMARI - SUMMARIES

Un proyecto de colonización italiana en Patagonia: Domenico Milanesio, SDB y su opúscolo "Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud" (1904)

MARÍA ANDREA NICOLETTI - PEDRO NAVARRO FLORIA

Si propone un'analisi dell'opera *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud* di Domenico Milanesio, scritta nel 1904, nel contesto della realtà migratoria vissuta dall'Italia e dall'Argentina fino alla fine del XIX secolo e principio del XX, relativa alla pastorale migratoria cattolica e salesiana ed alla situazione di sviluppo sociale, economico e politico del territorio della Patagonia recentemente incorporato alla nazione. Lo scritto frutto delle idee ma fondamentalmente della pratica missionaria di Milanesio, ha importanti punti di contatto con le iniziative di colonizzazione in relazione con la Patagonia del Nord nella cornice delle correnti dell'opinione dell'epoca.

An italian colonisation project in Patagonia: Domenico Milanesio, SDB and his book "Advice and suggestions for italian emigrants to the Patagonian regions of South America" (1904)

MARÍA ANDREA NICOLETTI - PEDRO NAVARRO FLORIA

An analysis is offered of the work of Domenico Milanesio *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud* written in 1904, in the context of the immigration taking place between Italy and Argentina at the end of the XIX century and the beginning of the XX, concerning the pastoral work of the Church and of the Salesians and the situation of social economic and political development in the territory of Patagonia recently incorporated into the country. The book based on the fundamental ideas and missionary practice of Milanesio has important references to the colonising initiatives in North Patagonia in the context of public opinion of the time.

I primi undici anni del teologato salesiano in Terra Santa: Betlemme 1929-1940. Documenti per scrivere una storia

GIANNI CAPUTA

L'autore presenta i risultati di una ricerca condotta su documenti originali allo scopo di far luce sugli anni iniziali del teologato salesiano in Terra Santa: motiva-

zioni, contesto generale e circostanze particolari della nascita, protagonisti, organizzazione della vita accademica e formativa, primi sviluppi. Dopo aver classificato e ordinato l'abbondante materiale documentario sparso in vari archivi, ricostruisce la cronologia dei fatti secondo la successione storica. Chiariti i dati biografici rilevanti dei protagonisti, dà loro la parola, privilegiando documenti coevi, prevalentemente corrispondenza epistolare e atti ufficiali, rispetto a scritti posteriori, di indole memorialistica e commemorativa. L'A. è conscio che non si tratta di un lavoro definitivo, in quanto resta da consultare qualche archivio secondario, e soprattutto da inquadrare gli inizi del teologato nella storia più ampia dell'ispettoria Medio Orientale, di cui non esiste che una *Cronistoria* parziale e una bozza incompleta. Nel frattempo si pongono alcune basi affidabili.

The first eleven years of the salesian theologate in the Holy Land: Bethlehem 1929-1940. Documents for writing a history

GIANNI CAPUTA

The author presents the results of research carried out on original documents to throw light on the opening years of the Salesian theologate in the Holy Land: motivations, general context and the particular circumstances of its origins, people involved, the organisation of academic and formation life, the first developments. After having classified the abundant documentary material found in a variety of archives and put it in order, he reconstructs the sequence of events in chronological order. Having provided biographical details of the main protagonists he allows them to speak for themselves, giving priority to contemporary documents, largely personal correspondence and official documents over later writings of a memorialistic and commemorative nature. The Author is aware that it is not a definitive work, in so far as other secondary archival material remains to be consulted, and there is the need above all to locate the beginnings of the theologate in the wider history of the Middle Eastern Province, for which there exists only a partial Chronicle and an unfinished draft. In the meantime some reliable foundations are being laid.

I salesiani nelle Filippine (1951-1963): "Dove la nostra opera vi era nata... già adulta"

NESTOR IMPELIDO

L'A. studia gli inizi dell'opera salesiana nelle Filippine, che vanno dagli anni della fondazione della Delegazione (1951) agli anni della Visitatoria (1958), per concludersi con quelli dell'Ispettoria (1963). Si discutono alcune difficoltà e decisioni prese dai primi salesiani e i salesiani stessi, il cui risultato fu che la loro ispettoria da un superiore di Torino venne definita come quella "dove la nostra opera era nata […]

già adulta". Affronta pure il genere di relazioni che la periferia, Manila, ebbe con il centro, Torino, nel primo sviluppo dell'opera salesiana. Invero ogni genuino inizio non è mai né semplice né facile. E i salesiani che iniziarono nelle Filippine non ne furono esenti.

The salesians in the Philippines (1951-1963):
"Dove la nostra opera vi era nata... già adulta"

NESTOR IMPELIDO

This is a study on the beginnings of the Salesians in the Philippines. It covers the years from the creation of the Philippine Salesian Delegation (1951) to the years of the Visitatoria (1958) up to the creation of the Philippine Province (1963). It discusses some of the difficulties and decisions taken by the first Salesians, and the Salesians themselves, that resulted into their Province being branded by a superior of Turin as one "where our work was born already adult". It also depicts the kind of relationship that the periphery, Manila, had with the center, Turin, in the early development of the Salesian work. Indeed, every genuine beginning is never simple nor easy. For the Salesians who started in the Philippines, this was something from which they were not exempted

L'archivio particolare di Pio X,
un nuovo strumento di ricerca per la storia salesiana

FRANCESCO MOTTO

Rapida presentazione del volume di Alejandro M. Diéguez, *L'archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario* [= Collectanea Archivi Vaticani 51. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2003, XXXII-500 p., 16 p. di tavole], con precisa indicazione dei documenti di diretto interesse salesiano, di cui si offrono i dati fondamentali e il relativo regesto.

The particular archive of Pio X,
a new instrument for research into salesian history

FRANCESCO MOTTO

A brief presentation of the book by Alejandro M. Diéguez, *L'archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario* [= Collectanea Archivi Vaticani 51. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2003, XXXII-500 p., 16 p. of tables], with precise reference to documents of direct concern to Salesians, of which the fundamental data and a summary are provided.

I salesiani a Littoria tra accordo e consenso al regime fascista. Contributi da una ricerca in corso

CLEMENTE CIAMMARUCONI

L'affidamento della parrocchia della "città nuova" di Littoria ai salesiani sul finire del 1933, fortemente voluta da papa Pio XI, fu un'occasione in cui la Congregazione salesiana venne invitata a confrontarsi direttamente, e in qualche modo a suggellare una saldatura, con l'operato del regime fascista, proprio nel momento della massima celebrazione di don Bosco, la sua canonizzazione (1934). A rinsaldare tale adesione, per altro contingente ad una determinata fase storica e alla lunga, dimostratasi «parziale, temporanea e ipotetica», non mancarono contributi *ad intra*, intimamente connaturati alla stessa coscienza salesiana: la realizzazione delle «visioni profetiche» di don Bosco. Nella breve nota l'A. si propone di evidenziare al riguardo alcuni aspetti significativi.

The salesians at Littoria between agreement and consent to Fascist regime. Contributions from a work in progress

CLEMENTE CIAMMARUCONI

The entrustment of the parish of the "new city" of Littoria to the Salesians at the end of 1933, greatly desired by Pope Pius XI, was an occasion on which the Salesian Congregation was invited to face up directly and in a certain sense give its approval to the work of the Fascist regime precisely at the high point of celebrations for Don Bosco, his canonisation (1934). To strengthen that relationship, in itself dependent upon a certain historical situation, and seen to be "partial, temporary and theoretical", there was no lack of contributions *ad intra,* quite in harmony with Salesian thinking: the fulfilment of Don Bosco's "prophetic dreams". The Author sets out to indicate in his short contribution some significant aspects of the situation.

STUDI

UN PROYECTO DE COLONIZACIÓN ITALIANA EN PATAGONIA: DOMENICO MILANESIO, SDB Y SU OPÚSCULO "CONSIGLI E PROPOSTE AGLI EMIGRANTI ITALIANI ALLE REGIONI PATAGONICHE DELL'AMERICA DEL SUD" (1904)

María Andrea Nicoletti - Pedro Navarro Floria *

Introducción [1]

Domenico Milanesio, misionero de don Bosco, dedicó su vida a la evangelización en la Patagonia. Preocupado por la suerte de quienes eran considerados en su entorno los más pobres entre los pobres, los indígenas y los inmigrantes, buscó los medios para sostener a estas personas a través de la Obra Salesiana de la que él mismo formaba parte. Una de las vías por las que incursionó fue la escritura.

Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud, es un texto que responde a la realidad migratoria vivida por la Argentina hacia fines del siglo XIX y principios del siglo XX y a la situación de desarrollo social, económico y político del territorio de la Patagonia incorporado a la Nación en 1879.

* Los autores son investigadores del Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas con sede en la Universidad Nacional del Comahue (Argentina).

[1] Queremos agradecer especialmente al *Istituto Storico Salesiano* en las personas de don Francesco Motto y Cinzia Angelucci que nos facilitaron este opúsculo y material de lectura, siempre atentos a nuestros requerimientos y trabajo. Al *Archivio Salesiano Centrale* en la persona de don Luigi Cei por el envío de documentación y comentarios tan útiles. Al Archivo histórico de las Misiones salesianas de la Patagonia Norte (Bahía Blanca) que nos facilitó documentación sobre Milanesio. Al Archivo Central Salesiano de Buenos Aires y a los hermanos coadjutores Marino Francioni y Adrián Jamardo que con paciencia atienden nuestras constantes consultas. Al Centro de Estudios Migratorios, a Mario Santillo y especialmente Fabio Baggio por prestarnos su valiosísima tesis doctoral. A Andrea Tramelli que sin conocernos, desinteresadamente nos envió su magnifica *tesi di laurea*. A la lectura, comentarios, y criticas de Néstor Auza, nuestro director en el CONICET.

El desarrollo de su temática se encuentra estrechamente vinculado a un modelo de pastoral migratoria sostenido por la Congregación salesiana en el marco de la crisis poblacional en la Italia de la unificación, modelo que los Salesianos pusieron en práctica ante la oleada migratoria italiana de la que culturalmente formaban parte. Su contenido también es coherente con una línea de pensamiento que su autor desarrolló durante un largo tiempo. En un contexto regional, el escrito, fruto de las ideas pero fundamentalmente de la práctica misionera de Domenico Milanesio, responde al conflicto entre propuestas y modelos de desarrollo que los actores sociales y políticos del territorio nacional sostuvieron para poner en marcha un espacio productivo que se encontraba en plena gestación de su propia y particular identidad social y religiosa. En este sentido, forma parte de las iniciativas colonizadoras de tipo agrarista que por entonces se oponían al desarrollo exclusivamente ganadero de la Patagonia Norte.

Nos proponemos realizar un comentario crítico del documento con el fin de aportar a la historia patagónica una mirada que parte de una propuesta inédita y novedosa sobre un proyecto de colonización italiana en el territorio nacional. Analizaremos, a través de la biografía del salesiano Milanesio las motivaciones que lo llevaron a escribir sobre la temática migratoria y la colonización agrícola. Describiremos el documento en cuanto a su estructura tanto interna como externa, su metodología de exposición y las temáticas abordadas en orden a las ideas desarrolladas por el autor en el escrito. Identificaremos en otros escritos del mismo misionero las ideas relacionadas con proyectos de colonización y desarrollo en la Patagonia. Relacionaremos el proyecto con la pastoral migratoria llevada a cabo por la Iglesia católica y por la Congregación salesiana en Italia y en la Argentina, y con las corrientes de opinión de la época.

Domenico Milanesio

Los datos biográficos de Domenico Milanesio nos dicen que nació en Settimo Torinese, cerca de Turín (Italia) el 3 de agosto de 1843 y falleció en Bernal, Buenos Aires, el 19 de noviembre de 1922. Vivió una larga vida, mayor a las expectativas de su época, teniendo en cuenta además su fatigosa tarea misionera.

Milanesio fue un celoso misionero de don Bosco, un campesino que vivió el éxodo rural y la explosión demográfica de su Italia natal, como tantos otros campesinos de la posrevolución industrial, cuestión que queda claramente reflejada en su escrito. Su familia era humilde e inclusive analfabeta,

como él cuenta en su autobiografía[2], sin embargo el recuerdo de una rígida moral y la piadosa formación de su madre dejaron en Milanesio una marca imborrable que se advierte en este escrito y en otros tantos sobre educación y costumbres[3].

Recién a los veintitrés años de edad entró a la Sociedad Salesiana y pasados los treinta fue ordenado sacerdote, desempeñando por un año el cargo de director del oratorio festivo de Valdocco. Milanesio se formó con don Bosco, en los primeros pasos de la Obra salesiana, participando íntimamente de la etapa inicial de la Pía Sociedad. Su iniciación como salesiano por don Bosco fue tan determinante como su formación misionera por el vicario apostólico Juan Cagliero[4]. Sin embargo, a pesar de admirar y seguir los pasos de misión del modelo de Cagliero, Milanesio elogiaba a monseñor José Fagnano y reconocía en su modelo reduccional el posible éxito y el eventual fracaso de las misiones de la Patagonia[5].

El pedido del arzobispo Federico Aneiros a don Bosco, tras la mediación del cónsul Gazzolo, de enviar misioneros a la Argentina, se concretó en 1875 con una primera expedición de diez salesianos a cargo de monseñor Cagliero a Buenos Aires. Pero como el ofrecimiento de parroquias, colegios y trabajo pastoral con los italianos aumentaba, don Bosco envió entre 1876 y 1877 dos expediciones más. En esta última expedición, a cargo de Giacomo Costamagna, venía Domenico Milanesio, un hombre ya maduro y formado cuando comenzó su vida misionera. Los Salesianos tenían a su cargo desde 1877 la parroquia y el colegio de San Juan Evangelista en el barrio porteño de La Boca, con poco personal y una firme resistencia de los inmigrantes masones y anarquistas. El oratorio festivo contenía a un centenar de niños, a los que se sumaban su propia escuela, el dictado de catecismo en la escuela pública y el cotidiano movimiento parroquial de misas, clases de doctrina y sacramentos.

[2] Archivo Histórico de las Misiones Salesianas de la Patagonia Norte, Bahía Blanca [en adelante, AHMSPN], M49 Milanesio, Memorias. La primera biografía sobre Milanesio es del salesiano Pascual Paesa, *Patiru Domingo*. Rosario, Artes Gráficas del Colegio San José 1964.

[3] Citamos como ejemplo: AHMSPN, *Rasgos etnográficos de los indígenas de la Patagonia. Imperiosa necesidad de educarlos*, 1890; *Manual del Misionero salesiano*, 1910; *Estado moral religioso de los habitantes civilizados de la Patagonia,* [s.d]; *Proyecto de colonización salesiana en La Pampa, Patagonia y territorios de la República Argentina de fomentar la fe y la moral católica*, [s.d]; *La Patagonia, lengua, industria, costumi e religione dei patagoni*, Buenos Aires, Scuola professionale salesiana di tipografia 1898; y *Los puntos negros de la escuela laica*, Buenos Aires, Pio IX 1918.

[4] Archivo Central Salesiano, Buenos Aires, Carta de José Vespignani al padre Jorge Serié, Personas, Serié, 81.1. [En adelante, ACS].

[5] José Garófilo, *Datos biográficos y excursiones apostólicas del Padre Milanesio*, Turín, Benigno Cavanese [s.d], p. 182 cita textual de la carta ASC, 9126, Carta de Domenico Milanesio a Don Rúa, Concepción de Chile, 27 de mayo de 1894.

El primer destino de Milanesio fue con los inmigrantes italianos en La Boca, donde estuvo tres años trabajando, experiencia que le permitió volcar en este escrito muchas de sus observaciones. Allí vivió Milanesio un grave conflicto con los italianos masones y anarquistas, que atentaron contra su vida, a los que antes había acusado de proyectar y llevar a cabo el incendio de la Iglesia y colegio del Salvador[6].

El rumbo de Milanesio cambió para siempre cuando finalmente los Salesianos lograron cumplir el objetivo de don Bosco: llegar a la Patagonia, en 1879, tras el ofrecimiento por el arzobispo Aneiros de la parroquia de Carmen de Patagones[7]. Milanesio fue uno de los primeros misioneros destinados, primero como teniente cura en Patagones y después como párroco en Mercedes (Viedma) el 9 de octubre de 1880[8].

Hacia 1883 Milanesio dejó a cargo a su teniente cura Giuseppe Maria Beauvoir y comenzó las misiones volantes[9] que no abandonó hasta 1912. La cuarta misión volante de 1883 (Conesa, Choele Choel, Roca y Valcheta), le permitió comprender qué sucedía cuando los emprendimientos colonizadores no se organizaban debidamente o se administraban de forma negligente. El paso por Conesa y el panorama del desmembramiento de esa colonia indígena fue desalentador. Milanesio criticó abiertamente al Estado nacional por esta situación, la mala administración y el retiro de las raciones a los indígenas[10]. Esta misión también resultó emblemática por participar Milanesio como mediador ante la rendición del cacique Manuel Namuncurá[11], a quien más adelante visitó en su destino de San Ignacio, junto con monseñor Cagliero[12].

Las misiones volantes se fueron intensificando en esos primeros años

[6] Cayetano Bruno, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en Argentina*. II, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1981, I, p. 30.

[7] E VII 575. La parroquia de Carmen de Patagones construida por los padres Lazaristas comprendía: la misma población del Carmen, Guardia Mitre, colonia Conesa, Choele Choel y Mercedes (actual Viedma). El arzobispo calculaba unas tres mil almas en Patagones, unas mil en Guardia Mitre, ochocientos indígenas de Catriel en Conesa, dos mil en Choele Choel y unos mil quinientos en Mercedes.

[8] El 24 de abril de 1880 monseñor Espinosa erigió la parroquia de Nuestra Señora de las Mercedes de Viedma nombrando al salesiano Rizzo como primer párroco, que poco después dejó a la Sociedad Salesiana. Antonio Espinosa, *La conquista del desierto*, Buenos Aires, Compañía Impresora Argentina 1939, p. 98.

[9] La primera, de 1883, fue en General Roca con los indígenas sobrevivientes del cacique Manquel, en el fortín Codihue con los de Reuqué Curá, en Ñorquín con los de Villamain, en Conesa y en Pringles «cf» Raúl Entraigas, *Los salesianos en la Argentina*. III, Buenos Aires, Plus Ultra 1969, pp. 297-304.

[10] AHMSPN, M49M Parte II Memorias Milanesio «cf» R. Entraigas, *Los Salesianos...* IV, pp. 28-30.

[11] AHMSPN, Carta de D. Milanesio a Manuel Namuncurá, 20 de abril de 1883.

[12] C. Bruno, *Los Salesianos...* II, pp. 317-21.

después de las campañas militares. Milanesio fue parte de la misión oficial del vicario Antonio Espinosa (1884) relatada pormenorizadamente en un diario[13].

La institucionalización del Vicariato apostólico en 1883 abrió un nuevo período de misiones. Milanesio notó la diferencia, participando activamente junto a Cagliero en la confección de los primeros circuitos[14], a los que incorporaba el sector cordillerano. La fundación, de Junín de los Andes en 1892 inauguró un enclave misionero y educativo que ligaba el circuito neuquino en sí y con el sector cordillerano de Río Negro y Chubut. En este sentido, las dos misiones de 1886 fueron claves. Con la primera quedó explorado y conformado el circuito volante de la Patagonia Norte unido a Chile: los pueblos sobre el río Colorado, los pueblos sobre el río Negro, Roca en el Alto Valle y las misiones triangulares del Neuquén con la Confluencia, Junín y Chos Malal[15]. La segunda fue la gran misión de Chichinales, dedicada al adoctrinamiento de las tribus de Sayhueque y Ñancucheo[16].

Estas primeras misiones le dieron a Milanesio una visión sobre la diversidad cultural y lingüística y el panorama de sometimiento, miseria y marginación en el que vivían los indígenas sobrevivientes de las campañas militares. También comprendió que los soldados de los campamentos y muchos de los militares a cargo de las campañas no eran gente confiable ni apegada a las prácticas de la fe católica, más bien sólo bautizados[17]. Conceptos éstos que le valieron más de un problema y enfrentamientos con las autoridades territorianas[18].

Por ello, podemos afirmar que estas primeras misiones fueron para Milanesio una experiencia fundamental en cuanto a su opción por la evangelización indígena, el conocimiento etnográfico, su percepción de la realidad patagónica y la relación con sus pares, sus superiores, las autoridades y los distintos sectores de esa sociedad patagónica en formación. Todos esos conocimientos se volcaron en su propuesta de colonización italiana para la Patagonia, por las extensas descripciones y clasificación de las tierras a colonizar

[13] A. Espinosa, *La conquista...*

[14] Este parecer se lo transmitió a don Bosco en una carta escrita en italiano desde Carmen de Patagones, 26 de octubre de 1886. ASC B 284.

[15] ASC, A 850, Carta de Domenico Milanesio a Don Bosco, Patagones, 1 de settiembre de 1886.

[16] ASC B 284, Carta de Domenico Milanesio a Don Bosco, Carmen de Patagones, 26 de octubre de 1886.

[17] C. Bruno, *Los salesianos...* I, p. 290 cita la carta ASC, Carta de D. Milanesio a Don Bosco, Patagones, 9 de agosto de 1883.

[18] R. Entraigas, *Los Salesianos...* IV, pp. 119-125 «cf» J. Garófilo, *Datos biográficos...* Los enfrentamientos fueron primero con el militar Lorenzo Vintter y después con el general Manuel Olascoaga. El punto de conflicto residía en que las autoridades exigían al misionero cuentas de sus actos y de las fundaciones de capillas o parroquias y Milanesio se negaba a sujetarse a esas exigencias.

que realiza. No fue éste el único escrito, como veremos, en el que Milanesio sostuvo proyectos que él mismo llamaba de "civilización y colonización"[19].

Milanesio continuó como ningún otro los recorridos de misiones volantes que él mismo había ayudado a confeccionar, siguió fundando y uniendo centros de la Patagonia Norte con Rawson y la línea sur rionegrina. Buscaba, una vez afianzado cada centro, la presencia de las Hijas de María Auxiliadora, como lo hizo en Viedma, Conesa y Junín de los Andes, pero su evaluación del sistema de correrías fue negativo. Fiel a su carácter frontal e impetuoso, escribió al Rector Mayor en 1894 apoyando la iniciativa reduccional de monseñor Fagnano en Tierra del Fuego, y haciendo una evaluación de los resultados del sistema volante. En esa cruda crítica, Milanesio opinaba que la inversión económica había sido insuficiente y que además iba a parar a Viedma, que las estaciones misioneras "se han hecho en centros más o menos civilizados y que sólo aprovechan a ellos; y si algunos indios participan, su número es muy reducido y de una manera indirecta"; que la solución pasaba por una fuerte inversión "como se haría para un edificio en Viedma" y por la solicitud de "tierras al gobierno"[20].

Milanesio siempre sostuvo una firme inclinación por las reducciones porque creía que la posibilidad de progreso y "civilización" estaba en el trabajo de la tierra, como lo prueban este escrito y otros de su autoría[21]. Sin embargo, esta convicción sólo quedó escrita. Por su parte, Milanesio tampoco dejó de realizar sus recorridos y de escribir el primer manual salesiano para el misionero itinerante[22], fruto de su experiencia misionera. Hacia 1915, en un escrito[23] comparaba los sistemas reduccional y volante y concluía que éste último fue una opción forzada por las circunstancias y que la imposibilidad de hacer reducciones fue culpa del gobierno argentino. Milanesio olvidaba

[19] AHMSPN, Correspondencia con Alejandro Calvo, Jefe de la Oficina de Tierras y Colonias (1912-1914); *Observaciones al Ministerio de Obras sobre cierre de la boca del río Limay, Lago Nahuel Huapi; Breves apuntes sobre el río Neuquén y sus afluentes* (1914); *Proyecto de colonización salesiana en La Pampa, Patagonia y territorios de la República Argentina de fomentar la fe y la moral católica; De la reserva de los bosques y su explotación,* 1913; *Una proposta che tende a facilitare l' aquisto di terreni in propietá ai nostri immigranti*, 1914.

[20] J. Garófilo, *Datos biográficos...*, p. 182, carta del ASC, 9126, Carta de Domenico Milanesio a Don Rúa, Concepción de Chile, 27 de mayo de 1894.

[21] ACS, Caja 80.1, Carta del P. Milanesio al Ministro del Interior presentando el plan de reducción y colonización indígena, Buenos Aires, junio de 1915, y Caja Patagonia, 203.3 (5), *Plan de reducción y colonización indígena presentado al Ministro del Interior por el padre Milanesio* (probablemente escrita en 1901).

[22] AHMSPN, *Manual del Misionero salesiano de Domenico Milanesio* (1912) «cf» P. Paesa, *Patiru Domingo...*, 1964, pp. 127-140.

[23] *Breve reseña de apuntes más relevantes de actuación del padre Domingo Milanesio en la Patagonia*, Buenos Aires, Pío IX 1915, pp. 12-15.

agregar a esta evaluación la aguda crítica que había hecho en 1894 a la Sociedad Salesiana[24] y sus eternas controversias con los Inspectores[25]. En realidad, debe verse que Milanesio era un hombre de carácter fuerte, independiente en sus proyectos y crítico incluso hacia el interior de la propia Congregación, pero que difícilmente publicaba esas críticas. Es posible que su decepción respecto de las misiones volantes se encuentre opacada en los escritos que –dirigidos a los Cooperadores Salesianos– buscaban exaltar las misiones salesianas en busca de donaciones[26]. También es posible que hacia el final de su vida, cuidado y contenido por la Congregación y aplacado su tempestuoso carácter, las críticas se hayan suavizado. Sin embargo, en una lectura atenta del escrito de 1915, sólo hallamos una simple descripción de cada sistema y la justificación acerca de que por culpa del gobierno no pudieron efectuarse las reducciones.

Cuando hacia 1911 el padre Pedemonte se hizo cargo, como primer inspector, de la Inspectoría patagónica de San Francisco Javier, su espíritu de orden y organización buscó concentrar las misiones en el sector cordillerano y aprovechar la experiencia de los viejos misioneros para poner en firme algunas pautas comunes de misión, en una reunión de la que participó el padre Milanesio[27]. Alrededor de esa fecha, en 1912, Milanesio realizó su última mi-

[24] C. Bruno, *Los salesianos...* I, p. 491, interpreta este escrito, en comparación con la carta de 1894, afirmando que Milanesio "quitándose el amargor de la boca se convenció de que por las circunstancias locales, el sistema de las excursiones misioneras era el mejor y lo aprobó de lleno"; nosotros no interpretamos lo mismo, dado que en diferentes cartas y documentos de Milanesio que hemos analizado, hemos advertido una firme convicción a favor del sistema reduccional y un sentimiento de fracaso ante los resultados de las misiones volantes.

[25] Baste citar por ejemplo la correspondencia al Rector Mayor quejándose del padre Inspector Pedemonte AHMSP, R1 71 M Cartas a Don Paolo Albera en italiano, 1915. O la correspondencia al padre Vespignani reprochándolo que no lo había escuchado. ACS, Personas José Vespignani 94.13 y 80.3 Milanesio carta a Vespignani 18 de mayo de 1910. Terceros que sobre Milanesio abrieron juicio se quejaban en sus cartas de su espíritu independiente, su falta de disciplina y su empecinamiento ASC, B 220 Bodratto, B 692-695 Costamagna, AHMSP, Carta de Pedemonte a Milanesio, Viedma, 4 de marzo de 1915; ACS, Caja 414 Junín de los Andes, Cartas del padre Ortiz al padre Pagliere (1900-1910), Memorias del padre Vacchina, entre otras. Incluso respecto de la administración de las obras, problema que observa el visitador Ricaldone en varios salesianos de la Patagonia. ASC, F 066, Informe del padre Ricaldone, 20 de enero de 1909. Estas características las hemos sobradamente encontrado en sus propios escritos y correspondencia en los que se queja de no ser escuchado y de que no se atienden sus observaciones.

[26] Domenico Milanesio, *Raccolta di vedute delle missioni salesiane della Patagonia*, Torino, Oratorio San Francesco di Sales 1904.

[27] AHMSPN, *Reunión de los RRPP Misioneros* (1914). Estas pautas misioneras fueron las últimas de esta primera etapa de misiones en la Patagonia (1880-1914). Le antecedieron los reglamentos del Inspector Vespignani de 1914 y el Manual del Misionero salesiano de Domenico Milanesio (1912). Estos reglamentos han sido analizados en: María Andrea Nicoletti, *Misiones ad gentes: Manuales misioneros salesianos para la evangelización de la Patagonia (1910-1924)*, en «Ricerche Storiche Salesiane» 40 (2002) 11-48.

sión. Viajó primero a Buenos Aires para buscar fondos pronunciando conferencias sobre costumbres indígenas, actividad que realizaba con frecuencia[28], y predicó una breve misión entre los indígenas de Los Toldos y Bragado. De vuelta a la Patagonia realizó su último recorrido por Neuquén, Cipolletti, Chos Malal, El Huecú, Loncopué, Las Lajas y Viedma.

Su vasta experiencia misionera en la región cordillerana entre el Neuquén y Chubut, alimentó en definitiva su convicción, de que la tarea evangelizadora y educativa que se proponían los Salesianos debía realizarse, idealmente, en poblaciones permanentes. De ahí su insistencia en la colonización agrícola, ya fuera con inmigrantes italianos, con campesinos criollos o con indígenas, proyecto que establecía no sólo un modelo de colonización sino también de misión.

En su retiro en Bernal, en las afueras de Buenos Aires, levantó en la huerta una *ruca* o casa mapuche, como símbolo de su vida misionera entre los indígenas de la Patagonia[29]. Tras las campañas militares el cacique Inacayal hizo lo mismo en el Museo de La Plata, también como gesto de memoria y supervivencia, pero en ese caso de la libertad perdida.

1. "Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud, (1904)"

1.1 *Sus partes*

En 1904, Domenico Milanesio publicó en Italia el opúsculo *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud esposti popolarmente dal sac. Domenico Milanesio, miss. sal. nella Patagonia*[30], en lengua italiana y dirigido evidentemente a los potenciales emigrantes italianos. En ese sentido es comparable a otras obras más o menos breves, publicadas en distintos idiomas europeos por el Estado argentino u otras agencias con el fin de atraer o dirigir la corriente inmigratoria.

El documento consta de tres partes. En la primera el autor plantea la cuestión social a partir de cuatro "desequilibrios": la mala distribución de la población, la aglomeración en las ciudades, la mala distribución del clero y la

[28] AHMSPN, Milanesio, *Apuntes de una breve conferencia sobre los indios de la Patagonia, Capilla de las Hijas de María Auxiliadora de San Carlos en Buenos Aires*, 1912.

[29] P. Paesa, *Patiru Domingo…*

[30] Domenico Milanesio, *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud esposti popolarmente dal sac. Domenico Milanesio, miss. sal. nella Patagonia,* Torino, Tipografía salesiana 1904. Traducción: María Andrea Nicoletti y Sergio Sciglitano.

carencia de crédito agrícola. El diagnóstico trazado por Milanesio en torno de los cuatro "desequilibrios" detectados, constituye una temática recurrente en el pensamiento social católico y no católico de su tiempo: los resultados ambiguos de la industrialización, que generaba progreso pero también desempleo, la vida fácil pero desarraigada en las ciudades, la escasez de clero rural y la ignorancia e inmoralidad que derivaban de ello, y la sensación de fracaso de los emigrantes que retornaban de América habiendo perdido su fe y sus raíces. El desequilibrio de la población provoca movimientos migratorios que Milanesio considera naturales e inevitables; no cabe oponérseles sino intentar proteger al emigrante de las pérdidas que suele sufrir. Milanesio consideraba la movilidad y conflictividad social de su época un "estado anormal de la sociedad"[31]. Uno de los factores de esa anormalidad, causa y efecto al mismo tiempo, son las migraciones masivas. Comienza justificando la emigración como medio de búsqueda de un nuevo equilibrio. Según él los esfuerzos para evitar el éxodo rural modernizando el campo, chocaban con hábitos tradicionales, con altos costos y con sistemas de tenencia de la tierra que nunca podrían compararse con la posibilidad de acceder a la propiedad plena aunque esto fuera en países remotos. En función de esto, no se propone analizar el retorno de los campesinos a su patria en crisis sino la posibilidad de brindarles a los emigrantes asistencia material, moral y religiosa. La aglomeración urbana de quienes se vieron empujados al éxodo rural es, entonces, la principal enfermedad social, que hace necesaria una dirección y asistencia al emigrante que le permita adquirir tierra en propiedad en su país de destino. La vuelta a la tierra requiere, obviamente, una inversión que Milanesio prevé realizable mediante un sistema de crédito con asistencia estatal. Esto constituye la problemática central de los emigrantes italianos. Secundariamente, el autor considera a los sacerdotes europeos demasiado atados a sus propios lugares, como para ir a América, pero propone que el clero regular acompañe a los emigrantes a América para asistirlos sistemáticamente en todos los planos, como ya estaban haciendo los Salesianos y otras congregaciones religiosas.

La segunda parte desarrolla más extensamente su proyecto de colonización mixta en la Patagonia y bajo la dirección de misioneros salesianos. Proteger al emigrante italiano campesino es, claramente, facilitarle el acceso a la propiedad de la tierra en regiones aptas para el cultivo. En ese marco, describe en forma impresionista a una Patagonia de naturaleza exuberante. Una tierra sin embargo vacía y disponible.

Después de la descripción viene el análisis, en el que Milanesio suma, a lo ya considerado acerca de los males morales producidos por la aglomera-

[31] *Ibid.*, p. 9.

ción urbana, la disponibilidad de tierras públicas expresada por las leyes argentinas y la necesidad de "buena inmigración" que manifiestan los sucesivos gobiernos nacionales. Los Salesianos serían, en este contexto, los mejor calificados para dirigir a los inmigrantes a su destino, por su experiencia misionera y por el conocimiento de la zona andina patagónica, y para protegerlos del riesgo de pérdida de la fe religiosa por la ruptura de su horizonte social. Constituidas las colonias de italianos, su ejemplo serviría para organizar mejor, y definitivamente, las colonias-misiones indígenas que constituían el objetivo original de la presencia salesiana en la Patagonia.

Finalmente, la tercera parte contiene una serie de consejos de orden práctico para quienes desearan emigrar a la Patagonia, describiendo los recursos naturales, los medios de transporte y los caminos, concluyendo en una clasificación de los terrenos accesibles a la colonización en cuatro series. Entre estas series recomienda ocupar la fértil región andina, pero recomienda evitar los mallines y las orillas de los ríos. Describe sus andanzas por los caminos que son, más bien, senderos o caminos de herradura. La clasificación de las tierras patagónicas hecha por Milanesio –demostración de un conocimiento detallado de la región– las divide en: la franja costera, seca y ventosa, sólo cultivable en lugares puntuales; la cuenca del Neuquén entre Chos Malal y la Confluencia, donde la agricultura se limita a las áreas bajo riego potencial; el valle del río Negro, en las mismas condiciones; y los valles cordilleranos entre el límite sur de Mendoza y el noroeste del Chubut.

El documento incorpora un apéndice con la traducción al italiano de la ley 1.501 de concesión de lotes para argentinos o extranjeros naturalizados de bajos recursos (1884), llamada "ley del Hogar".

1.2 *Organización interna del texto*

La metodología de exposición de Milanesio resulta compleja. En una primera lectura de la obra, no se advierte con claridad su propósito –su proyecto de colonización agrícola bajo la dirección salesiana– sino hasta casi el final. Entonces, se ve que los distintos factores puestos en juego por el autor se relacionan muy desigualmente con su objetivo, en cuanto al peso que tienen, en cuanto al momento en que inciden y en cuanto al plano de la realidad al que pertenecen. Si la primera parte del documento –la exposición de los cuatro "desequilibrios"– es su diagnóstico de la problemática que afecta a los emigrantes del campo italiano, ese diagnóstico se compone de elementos muy desparejos. La realidad de las grandes migraciones, causante del "primer desequilibrio" consistente en la desigual distribución de la población, es citada por Milanesio, con realismo, como un dato más de la naturaleza de la

época, ante el cual vale más el esfuerzo de evitar sus efectos más negativos que oponerse al hecho mismo. En esta misma línea se encuentra el "segundo desequilibrio", la aglomeración urbana, la enfermedad social derivada de las migraciones. El remedio para ésta ya insinúa algo del proyecto final: dirigir al emigrante rural hacia el logro de la propiedad de la tierra que le permita volver al campo. Los desequilibrios tercero y cuarto, en realidad, exponen dos dificultades de muy diverso orden para la realización de ese primer esbozo de propósito: en primer lugar, la tarea de dirigir a los emigrantes supone la existencia de clero suficiente y capacitado, y Milanesio no ve en sus pares ni una ni otra condición (tercer desequilibrio); en segundo lugar, recuperar la propiedad de la tierra tiene un costo monetario y ese tipo de recursos no se encuentra fácilmente disponible (cuarto desequilibrio). En definitiva, hasta aquí Milanesio ha expuesto un conjunto casi caótico de ideas y una aproximación a su propósito final que queda oculta detrás de todo. Para aumentar la confusión, tras la exposición de los cuatro desequilibrios y de sus posibles soluciones, el autor retoma la cuestión de la necesidad de clero italiano migrante, ahora desde la mirada de quien observa la pérdida de la fe, el descontento y la degradación moral de muchos italianos fuera de su tierra.

Entre esa primera parte del documento y la segunda no se establece discontinuidad alguna, por cuanto ésta se inicia con el mismo hilo argumental: la necesidad de dirigir y proteger al emigrante facilitándole el acceso a la tierra. Aquí, sorpresivamente, aparece un elemento que contribuirá más tarde a precisar ese propósito todavía bastante difuso: la descripción impresionista, con colores, sonidos, olores y sabores de una Patagonia vacante. El segundo punto de la segunda parte, algo mejor organizado en su estructura, intenta un análisis de la cuestión de la disponibilidad de la tierra pública en la Argentina, relacionado con la problemática descripta antes. Expone la existencia de un marco legal favorable, vuelve a la visión de los campesinos hacinados en las ciudades que podrían mejorar su calidad de vida volviendo al campo, señala que los gobiernos americanos requieren colonos campesinos, y vuelve a la descripción de los males derivados de la aglomeración urbana. Todo ello matizado con observaciones acerca de la pérdida de la fe, de la posibilidad de recuperarla para los que se transformen en colonos agrícolas, y otra vez de la carencia de clero preparado. El tercer punto amplía la cuestión de la necesidad de buenos sacerdotes, y el cuarto se circunscribe a la conclusión de una exposición desordenada[32], como los eslabones separados de una cadena todavía no compuesta. El quinto punto expresa algunas dificultades para su

[32] *Ibid.,* p. 25.

"colosal empresa": la falta de crédito inicial (ya expuesta en el "cuarto desequilibrio" de la primera parte), la necesidad de dirección para los inmigrantes, el peligro de pérdida de la cultura moral y de la fe, y el desconocimiento de las tierras más aptas para el desarrollo agrícola. Milanesio contesta solamente a la última, exponiendo las ventajas de la zona andina patagónica. Finalmente, recién en el punto sexto y último de la segunda parte del documento expresa con algo más de claridad su propósito: dirigir ("nosotros", es decir los Salesianos) a los inmigrantes a constituir colonias donde logren la posesión definitiva de la tierra y el bienestar material y espiritual.

Expuesto, por fin, el proyecto, la tercera parte del documento modifica claramente el estilo. Milanesio se expresa ahora en segunda persona, dirigiéndose frontalmente al potencial emigrante, aconsejándolo y describiendo los lugares más aptos. En el mismo orden tortuoso de exposición, intercala una reflexión sobre los alcances que debería tener la responsabilidad de los misioneros en la futura colonia, pasando a continuación a clasificar los territorios norpatagónicos según su aptitud para la agricultura, como ya hemos visto.

A pesar del desorden expositivo que caracteriza al documento, una vez que se comprende el propósito final, los eslabones sueltos componen sin dificultad un cierto orden de ideas que resulta coherente en sí mismo. En definitiva, las ideas que componen el escrito pueden leerse como el trayecto imaginario de un campesino italiano forzado a buscar mejores condiciones de vida, que se traslada primero a una ciudad –que puede ser Turín, Génova o Buenos Aires– y de allí al campo, orientado por los Salesianos que lo ayudan a superar las sucesivas dificultades propias de su situación. Recreando el trayecto, Milanesio llama la atención sobre los obstáculos más frecuentes y sobre los desvíos posibles que alejarían al sujeto de la opción más deseable: la de formar parte de una colonia agrícola dirigida por Salesianos, en algún valle de los Andes patagónicos.

2. *Consigli e proposte* y su relación con la inmigración y colonización de su época

La revolución industrial impactaba en la distribución y movilidad de los habitantes europeos, provocando el consiguiente éxodo rural. Paralelamente, la apertura de los mercados internacionales deprimía los precios agrícolas internos haciendo a veces insostenibles las estructuras rurales tradicionales, fundamentalmente la pequeña propiedad. En el caso de Italia, la renta de la tierra derivaba al financiamiento de la industria, provocando el consiguiente desfinanciamiento del campo que señala Milanesio: los campesinos veían

crecer sus deudas y los costos impositivos del nuevo Estado italiano, y los costos financieros a menudo bordeaban la usura[33]. Esto era señalado por diversos críticos de la situación social italiana, entre los cuales la Iglesia, a veces por motivos ideológicos y políticos, ocupaba un lugar destacado.

Un segundo momento del ciclo migratorio era la nueva vida urbana. Desde la opinión pública europea en general también se identificaba a la ciudad como lugar de corrupción y al campo como favorable al hombre y sus costumbres. En el caso argentino y algunos años después, el mismo Milanesio criticaba a las autoridades que no facilitaban el acceso de los campesinos a la tierra permitiendo la aglomeración urbana y la corrupción moral[34]. En el sustrato común de ideas de la época, si bien la vida urbana reportaba beneficios y constituía el foco de la "civilización" y el progreso, traía aparejados, en el aspecto moral, "inconvenientes que alejan de la vida sencilla y laboriosa del campo"[35]. De modo que la crítica de Milanesio al hacinamiento en las ciudades formaba parte de una corriente de pensamiento ético que reunía en un mismo conjunto de problemas la pobreza material con el abandono del entorno social original y la pérdida de la práctica religiosa.

Para muchos de los campesinos que habían abandonado el campo, un tercer momento era el constituido por la emigración trasatlántica. Percibida tradicionalmente, en Italia, como una desgracia nacional –cuando el país presentaba déficit de población–[36], a fines del siglo XIX las opiniones se dividieron respecto de la emigración. Mientras algunas opiniones de la izquierda atribuían el problema al capitalismo, el pensamiento económico en general se volvía tolerante[37]. Entre las lecturas positivas del proceso migratorio, Baggio encuentra la reflejada en el *Bollettino Salesiano*, atribuida a la inclinación de los misioneros de don Bosco a mostrar resultados positivos de su acción pastoral y asistencial[38]. En esta misma línea, Milanesio consideraba el fenómeno de la emigración algo tan natural como la tendencia de los fluidos a llenar los

[33] Ercole Sori, *Las causas económicas de la emigración italiana entre los siglos XIX y XX*, en Fernando Devoto - Gianfausto Rosoli (compil.), «La inmigración italiana en la Argentina», Buenos Aires, Biblos 1985, pp. 17-18 y 25.

[34] AHMSPN, Personas, Milanesio, Epistolario, Domingo Milanesio a los diputados nacionales, Junín de los Andes, septiembre 14 de 1912.

[35] Juan B. Zubiaur, *Informe sobre las escuelas del sud, del vocal del Consejo Nacional de Educación Dr. J. B. Zubiaur,* Buenos Aires, El Comercio 1906, p. 49.

[36] René Gonnard, *Historia de las doctrinas de la población*, Santiago, CELADE 1969, p. 203.

[37] E. Sori, *Las causas económicas...*, p. 22.

[38] Fabio Baggio, *La Chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 ed il 1915, Problemi, idee e scelte operative* (Tesi per il Dottorato in Storia Ecclesiastica), Roma, Pontificia Università Gregoriana 1998, pp. 117-119.

espacios vacíos, y ajustado al mandato bíblico de crecer, multiplicarse y llenar la Tierra[39].

Individualmente o vinculados a algún tipo de organización formal o red informal, atraídos por los altísimos salarios y por la situación de crecimiento económico general, por la promesa de tierras disponibles y por la buena alimentación, muchos italianos optaron por la Argentina. Formaban parte de una gran corriente proveniente del norte de Italia hasta fines del siglo XIX, que se volcó sobre el litoral atlántico sudamericano, entre Brasil y la Argentina, con expectativas fundamentalmente laborales, entre 1830 y la Primera Guerra Mundial. Hasta la década de 1890, la casi totalidad (93%) de los italianos arribados a la Argentina eran campesinos y trabajadores, tendencia que luego se atenuó, quizás por las dificultades para acceder a la propiedad de la tierra[40]. Tras la crisis argentina de 1890-1900, la inmigración italiana volvió a crecer, alcanzando su máximo histórico en 1906 y sosteniendo altos niveles hasta 1915. Es claro que en la cadena de decisiones que llevaban a un campesino italiano hasta la Argentina pesaban múltiples factores, y entre ellos la información disponible: cartas de amigos y parientes, noticias de los periódicos, relatos pesimistas u optimistas, manuales publicados por los Estados interesados –la Argentina difundió varios en Europa en la segunda mitad del XIX–, u opúsculos como el que hoy nos ocupa.

Todavía a principios del siglo XX la Argentina se presentaba al mundo como un país que disponía de abundantes tierras cultivables e incultas a la vez, que soñaba con masas de agricultores europeos poniendo en producción los campos incultos[41]. La imagen del *desierto vacío y disponible* recorría los escritos de Domingo F. Sarmiento y de los publicistas y estadistas de la época. El país vacío requería colonización agrícola, y la cuestión clave a resolver fue, entonces, en conflicto con los intereses dominantes de los estancieros, la del establecimiento de campesinos agricultores inmigrantes en tierras públicas[42]. La Argentina desarrolló, durante las últimas décadas del siglo

[39] D. Milanesio, *Consigli e proposte*..., pp. 13-15 y 6-8.

[40] Arnd Schneider, *Inmigrantes europeos y de otros orígenes*, en Mónica Quijada et al, «Homogeneidad y nación, con un estudio de caso: Argentina, siglos XIX y XX», Madrid, CSIC 2000, pp. 153-155.

[41] Carmen Norambuena Carrasco, *Colonización e inmigración, un problema nacional recurrente, 1882-1894*, «Dimensión histórica de Chile» 8 (1991), 63; Lilia Ana Bertoni - Luis Alberto Romero, *Aspectos comparativos de inmigración europea en el Cono Sur: la utopía agraria*, en «La inmigración en América Latina» II, México, IPGH 1985, pp. 8-9.

[42] Pedro Navarro Floria, *Domingo F. Sarmiento en el debate argentino y chileno sobre los pueblos indígenas del sur (1841-1856)*, «Revista de Estudios Trasandinos» 4 (2000); id., *Sarmiento y la frontera sur argentina y chilena. De tema antropológico a cuestión social (1837-1856)*, en «Jahrbuch für Geschichte Lateinamerikas» 37 (2000).

XIX y la primera del XX, un amplio marco normativo destinado a facilitar la apropiación privada de la abundante tierra pública disponible. Los sistemas mediante los cuales el aspirante podía hacerse de una porción de tierra fueron varios y cambiaban a la luz de la experiencia, sobre la marcha. El denominador común de todas las normas de la época que nos interesa, sin embargo, fue la política liberal de no imponer un control estatal que permitiera una distribución racional de los recursos. El resultado generalizado fue el despilfarro de grandes extensiones de tierra pública nunca poblada y la extensión y el fortalecimiento –ahora sobre la Pampa y la Patagonia– de la estructura latifundista que tradicionalmente se había asentado en las mejores tierras agrícola-ganaderas de la provincia de Buenos Aires. En este contexto, resulta lógico que las dificultades para acceder a la propiedad de la tierra y el desmejoramiento de las condiciones económicas por la crisis de 1890 hayan empujaron a muchos italianos, como muestra Milanesio, a retornar a su patria.

En la Patagonia Norte se impuso una situación similar, dado que una serie de medidas diseñadas para financiar y premiar la conquista militar del territorio dejaron también enormes extensiones en manos de pocos propietarios a través de la compraventa de bonos a precio vil. La colonización estatal, emprendida y defendida a menudo contra la mayoría parlamentaria y de la opinión pública, que se oponían a la intervención estatal en la colonización con indígenas o con inmigrantes, se consideraba fracasada ya hacia 1890. La necesidad de obras sistemáticas de riego en el valle rionegrino se hacía sentir desde el establecimiento mismo de las colonias, y había sido objeto del interés de los Salesianos desde su llegada a la región. Uno de ellos, Alessandro Stefenelli, fue uno de los pioneros de las obras de emparejamiento y canalización en la Colonia Roca y fundador de una escuela agronómica[43].

La ley 1.501 llamada "del hogar" por su similitud con la *homestead law* estadounidense, transcripta por Milanesio al final de *Consigli e proposte*, sancionada en 1884, intentó remediar los defectos del sistema de colonización vigente, pero sin éxito alguno. Pretendió ofrecer parcelas de hasta 625 hectáreas –demasiado pequeñas para el fin previsto– destinadas a la ganadería ovina, en colonias estatales pero en tierras inadecuadas. Entonces vino el auge de las concesiones particulares en arrendamiento, venta y remate pú-

[43] Alessandro STEFENELLI, *A las Honorables Cámaras de Diputados y Senadores Nacionales el presb. Alejandro Stefenelli (misionero Salesiano) respetuosamente presenta esta Memoria solicitando se continúen los auxilios oficiales para la rehabilitación y desarrollo de la Escuela de Agricultura Práctica de los Padres Salesianos en la Colonia Nacional de Gral. Roca (Río Negro)*, Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1899; y Jaime BELLI, *El padre Stefenelli y la agricultura y el riego en el Alto Valle de Río Negro*, Bahía Blanca, Archivo Histórico Salesiano de la Patagonia Norte 1995.

blico, característico de la segunda mitad de la década de 1880 y toda la de 1890. La poca colonización iniciada decayó para no resurgir nunca como sistema, más allá de algunas iniciativas puntuales que pudieron resultar exitosas. En la región, los remates públicos adjudicaron entre 1886 y 1889 casi un millón y medio de hectáreas en el este y centro del Neuquén, muy pocas de las cuales fueron efectivamente ocupadas[44]. La propuesta de Milanesio consiste, en este contexto, en un intento de reorientar la política de la "ley del hogar" aplicándola en los fértiles valles cordilleranos.

Por otra parte y en auxilio de sus propuestas Milanesio expresa fundadas críticas al régimen de la tierra pública, en consonancia con toda una corriente de opinión en la Argentina de los últimos años del siglo XIX y primeros del XX, emergente en la Cámara de Diputados de la Nación en 1896[45] y resultante en una nueva ley de tierras promulgada recién a principios de 1903. La ley 4.167 de 1903, que convirtió al Estado nacional en colocador monopólico del suelo fiscal, no parece haber mejorado significativamente la situación[46]. También sonaba la queja permanente de quienes conocían a fondo la realidad de los Territorios norpatagónicos: sus gobernadores[47]. En el marco de toda una corriente reformista que atravesó al régimen oligárquico, legisladores nacionales, ministros y funcionarios de distinto rango, gobernadores y el mismo

[44] Susana Bandieri, *Ampliando las fronteras: la ocupación de la Patagonia*, en «Nueva historia argentina». V. Buenos Aires, Sudamericana 2000, p. 155. Una de las experiencias exitosas de colonización agrícola, en buena medida por ser anterior a la privatización generalizada de la tierra pública, es el caso de Cubanea, colonia italiana del Valle Inferior. «cf» Stella Maris González de Antonelli, *La margen sur del Valle Inferior del río Negro y la colonia italiana de Cubanea, o la voz de sus actores a través de la aplicación de las leyes de tierras*, «II Congreso regional de historia "Los italianos en la Patagonia"», Villa Regina, 1991, [s. p].

[45] Congreso Nacional, *Diario de sesiones de la Cámara de Diputados, año 1896, Sesiones ordinarias*. I, Buenos Aires, Compañía Sud-Americana de Billetes de Banco 1896, pp. 101-104.

[46] Nilo Fulvi, *El Territorio Nacional del Río Negro durante la Generación del '80 (1880-1914). El proceso de su integración a la economía nacional*. Tesis de Licenciatura, Academia Nacional del Comahue, Viedma, 1983, pp. 19-20.

[47] Ministerio del Interior, *Memoria del ministro del Interior ante el Congreso Nacional, tomo II, Anexos*, Buenos Aires, Tribuna 1899, pp. 163-164; id., *Memoria del Departamento del Interior correspondiente al año 1899, Tomo II, Anexos*, Buenos Aires, Taller Tipográfico de la Penitenciaría Nacional 1900, p. 272; id., *Memoria del Departamento del Interior correspondiente al año 1900, Tomo III, Anexos, Memorias de los gobernadores de los Territorios Nacionales*, Buenos Aires, Taller Tipográfico de la Penitenciaría Nacional 1901, pp. 185-186, 263-264, 272, 236. «cf» también Gabriel Carrasco, *El Territorio Nacional del Neuquén*, Buenos Aires, Penitenciaría Nacional 1902 y *De Buenos Aires al Neuquén*, Buenos Aires, Penitenciaría Nacional 1902; y Marta Frutos de Prieto - Ada Lattuca de Chede, *Gabriel Carrasco y la cuestión fronteras (1877-1902)*, Academia Naciona de la Historia, «Congreso Nacional de Historia sobre la Conquista del Desierto» IV, Buenos Aires, Academia Nacional de la Historia 1980, pp. 389-401.

presidente Julio A. Roca en su segundo período de gobierno (1898-1904) formulaban por entonces comentarios negativos acerca de la extensión del latifundio improductivo, de la especulación generalizada y de la debilidad del proceso de poblamiento y desarrollo que esto había generado en los territorios recientemente conquistados a los pueblos indígenas. Sin embargo, esta corriente crítica apenas incidió en la legislación, y menos aún en la realidad de la estructura de la propiedad de la tierra.

Al orden legislativo y político sobre la tierra pública en general, se sumaban los procesos sociales particulares de la región. El Territorio neuquino se veía afectado, al parecer, más por procesos de poblamiento espontáneo e informal de escasa productividad que por una colonización sistemática, y la población de origen campesino chileno, mendocino y bonaerense se concentraba por entonces en la mitad norte del Territorio. En la mitad sur, las mejores tierras ganaderas fueron concedidas en grandes fracciones a terratenientes porteños que, entre la ley "de liquidación" de 1891 y principios del siglo XX, las vendieron en general a empresas de capitales chilenos y británicos. En Río Negro había tenido mayor incidencia la ley de premios militares y el poblamiento y la colonización se habían dado en formas muy diferentes en distintas zonas del Territorio[48]. La diversidad ambiental dentro de la Patagonia Norte había sido advertida tempranamente por los agentes del Estado, identificándose –aunque en líneas muy generales– las zonas que por sus precipitaciones o por su acceso al riego resultaban más apetecibles. Una de las primeras descripciones conocidas del Neuquén, hecha por su primer gobernador Manuel J. Olascoaga y reproducida por su sucesor Rawson[49], caracteriza al espacio norpatagónico según franjas longitudinales paralelas a los Andes, de oeste a este, e identifica a la primera franja –la cordillerana– como la más apta y la cuna del futuro progreso de la Patagonia[50]. El valle del río Negro, desde la zona de la Confluencia del Limay con el Neuquén hasta su desembocadura en el Atlántico, pero en particular en su primer tramo, el Alto Valle, era el otro centro de interés que ya a fines del siglo XIX había motivado la obra pública más importante del norte de la Patagonia –el ramal ferroviario de Bahía Blanca al Neuquén– y atraía a la población extrarregional. No es extraño, entonces, que Milanesio, como unos años después lo haría el inge-

[48] Nilo Fulvi - Héctor Rey, *Consecuencias socioeconómicas de la campaña al desierto en Río Negro*, «Congreso Nacional de Historia sobre la Conquista del Desierto» III, Buenos Aires, Academia Nacional de la Historia 1980, pp. 399-410.

[49] Ministerio del Interior, *Memoria del ministro del Interior, Anexos, Territorios Nacionales, Decretos del Poder Ejecutivo, 1894* III, Buenos Aires, La Tribuna, 1895, pp. 38-40.

[50] «cf» id., *Memoria presentada al Congreso Nacional de 1888 por el ministro del Interior Doctor D. Eduardo Wilde,* Buenos Aires, Sud-América 1888, pp. 570-571.

niero norteamericano Bailey Willis, fijara su atención en lo que ya por entonces se conocía como "la Suiza argentina", la franja cordillerana que se extiende desde la latitud media del Neuquén hasta el noroeste del Chubut, pasando por la comarca rionegrina del Nahuel Huapi. Su hincapié en la identificación de zonas de potencialidad agrícola tiene que ver, sin embargo, con que la mayoría de las concesiones y remates de tierras se habían hecho sin mayor información, resultando frecuentemente engañados los adjudicatarios respecto de las posibilidades reales del suelo que adquirían.

La región cordillerana que Milanesio consideraba destino de la futura colonización italiana se repartía entre asentamientos militares como Junín de los Andes (establecido en 1893) y su derivación cercana, el pueblo de San Martín de los Andes (de 1898), algunos campos de la zona otorgados en razón de la ley de premios militares y otros en concesión, el núcleo chileno-alemán de San Carlos de Bariloche, que expandía su influencia comercial a toda una población rural dispersa, y en el noroeste chubutense la Colonia 16 de Octubre (1888) y su pueblo de Esquel (1904), poblados originalmente por colonos galeses del Chubut. Complementariamente, se hacía presente en esa zona la más importante de un conjunto de empresas de capitales británicos que habían invertido fuertemente en la Patagonia: la *Argentine Southern Land Company*, propietaria de 585.000 hectáreas en la meseta y precordillera de Río Negro y Chubut, desde Maquinchao hasta Leleque y Tecka. Otras empresas del mismo tipo comprarían importantes extensiones de las mejores tierras del sur neuquino a principios del siglo XX[51]. El freno que significaba esta expansión del modelo ganadero para el afianzamiento de la población y de la producción patagónica fue claramente identificado por Milanesio.

El proceso de poblamiento norpatagónico entre los siglos XIX y XX mostraba algunas particularidades. El Neuquén, que en 1895 todavía era el Territorio patagónico más poblado –en cantidad y en densidad–, presentaba un mayor porcentaje de población chilena[52], porcentaje que fue disminuyendo. Río Negro, en cambio, sintió más tempranamente y directamente el impacto del aluvión inmigratorio de origen europeo, convirtiéndose para

[51] Susana BANDIERI, *Ampliando las fronteras...,* pp. 157-158.

[52] Una buena síntesis al respecto en Carmen NORAMBUENA CARRASCO, "*La chilenización del Neuquén*", en Jorge PINTO RODRÍGUEZ (editor), *Araucanía y Pampas, Un mundo fronterizo en América del Sur*, Temuco, Universidad de La Frontera 1996, pp. 212-216. Sobre el reemplazo poblacional de indígenas por campesinos chilenos en el noroeste neuquino, ver en el mismo volumen, Gladys VARELA - Luis María FONT, *La erradicación indígena y el nuevo poblamiento en el noroeste neuquino*, pp. 201-211y B. ESTRADA, *Colonización y civilización europea en la Frontera: el caso de la colonia Nueva Italia*, pp. 240-247; Carmen NORAMBUENA CARRASCO, *Inmigración, agricultura y ciudades intermedias 1880-1930,* en «Cuadernos de Historia» 11 (1991) 110-116.

1914 en el Territorio patagónico de más población, concentrada fundamentalmente en el Valle Inferior, el Alto Valle y la zona andina[53]. En esos últimos años del siglo XIX y hasta la Primera Guerra Mundial, el aumento poblacional de toda la región se debe atribuir más a la inmigración que al crecimiento vegetativo, por ejemplo los colonos alemanes del Nahuel Huapi provenientes de Chile[54]. La corriente de este origen también aportó población a todo el corredor de los lagos andinos, desde Junín de los Andes hasta la colonia chubutense 16 de Octubre[55]. Milanesio era un buen conocedor de todas esas poblaciones y de las vías de comunicación que vinculaban al área andina norpatagónica con el sur de Chile, de modo que el acceso de inmigrantes italianos a la zona no le parecía una empresa irrealizable.

3. La atención pastoral a los inmigrantes italianos

Dentro del documento *Consigli e proposte* aparecen distintos temas relacionados con la asistencia espiritual a los inmigrantes. Por un lado con la Iglesia como institución a favor del inmigrante, por el otro el clero en cuanto a su distribución y actuación con quienes parten de su patria y finalmente con la pérdida de la fe, la moral y la ignorancia religiosa en el proceso migratorio. Estos temas tienen como hilo conector las circunstancias espirituales y religiosas que rodearon al proceso inmigratorio y se articulan en las ideas y la experiencia de Milanesio como inmigrante italiano, sacerdote, religioso salesiano y misionero en la Patagonia.

La problemática básicamente se presenta en dos grupos: el clero, contenedor y protector de la masa inmigrante, y los inmigrantes desvalidos y desprotegidos, grupos que necesariamente ensamblan en su proyecto final. Después de un largo análisis sobre la distribución del clero y la problemática que debían enfrentar los inmigrantes, no queda muy claro sino hasta el final cuál es la propuesta de Milanesio con respecto a la asistencia espiritual. Con la propuesta colonizadora a la Patagonia expone una sola idea en relación al tema que viene desarrollando: el establecimiento de colonias de inmigrantes cercanas a parroquias o misiones, o bien en lugares donde los misioneros tengan fácil acceso a las colonias. Si los Salesianos eran para ese período los

[53] N. Fulvi, *El Territorio Nacional del Río Negro...*, p. 39.

[54] María Eugenia Cepparo de Grosso, *Las modalidades de ocupación de la Patagonia según la difusión de las ondas de poblamiento, 1885-1925*, en «Revista de Historia Americana y Argentina», 37, 346-353.

[55] *Ibid.,* pp. 366-368.

únicos misioneros que recorrían la Patagonia, la asistencia espiritual a las colonias de inmigrantes debía ser enteramente salesiana.

La preocupación de Milanesio sobre la asistencia a los inmigrantes se esboza en el documento en relación con dos temas: la pérdida de la fe con la consecuente decadencia moral, y la asistencia organizada de la Iglesia y en particular de la Congregación Salesiana a la problemática migratoria. Ambas cuestiones se sintetizan en la propuesta de colonias mixtas en la Patagonia que solucionarían, por un lado, la pertenencia de la tierra para los inmigrantes, y por el otro el sostenimiento de la fe y la moral asistida directamente por la Congregación.

El factor desencadenante que ocasiona el problema de la pérdida de la fe como consecuencia de la decadencia moral y religiosa en la población, era para Milanesio un problema de distribución o desequilibrio. Desequilibrio que identifica en primer lugar en la dicotomía "campo-ciudad". Este proceso de abandono del campo y crecimiento urbano fue para Milanesio una experiencia familiar, que en Italia se venía observando como consecuencia de la posrevolución industrial y que vuelca en su escrito. La creencia de que existía pureza moral en las costumbres campesinas y corrupción y pecado en la vida urbana, era un tema común en la ruptura del horizonte existencial de las sociedades tradicionales en el marco de la nueva vida urbana. Para Milanesio la opción por migrar a la ciudad era una elección que se tomaba apresuradamente para optar por una vida mas cómoda.

La identificación de la ciudad con el lugar en el que anida el mal, puso en tela de juicio para la Iglesia la acción pastoral. Esto ha sido también producto del rol que muchos párrocos rurales, en Europa y Argentina, sostuvieron en sus parroquias como expresión pura y legítima de la fe[56].

El desequilibrio entre el campo y la ciudad y la atracción que los campesinos sentían por la vida urbana, tenía para Milanesio una solución material y espiritual. Material con la posesión de la tierra en propiedad, y espiritual con la asistencia de la Iglesia. Esta asistencia sería realizada por el clero, que tampoco escapaba en el caso del clero migrante[57] a las vicisitudes de la población en general. Al clero "apegado al campanario" no le atraía la vida sacrificada y solitaria de la campaña, objetaba Milanesio. Por ello en su escrito la forma de revertir esa situación consiste en solucionar el problema de la falta de clérigos y religiosos.

[56] F. BAGGIO, *La Chiesa argentina*..., p. 304.

[57] La Iglesia tomó una serie de medidas sobre el clero inmigrante, mediante el decreto *Litterae ad Episcopos et Ordinarios Italiae et Americae de sacerdotibus Italia et Americanas regiones emigrantibus* de 1890. *Ibid.,* pp. 170-171.

La experiencia que hasta ese momento había tenido la Iglesia argentina con el clero migrante y secular, que no era precisamente la mejor[58] reforzó la postura de Milanesio: la asistencia espiritual a los inmigrantes, por su situación de decadencia moral y religiosa, debía ser impartida por la "flor de los buenos sacerdotes", preferentemente los regulares (que están sostenidos por una congregación u orden y no "abandonados a sí mismos") y entre ellos, al llegar a su proyecto de colonización de la Patagonia, lógicamente propone a los Salesianos. Para sostener el proyecto era necesario según Milanesio que los religiosos y sacerdotes contaran como el resto de los inmigrantes con los medios materiales (pedido de Obispos, lugar de trabajo, medios de subsistencia) y espirituales (confianza de sus superiores, del pueblo y seguridad moral) necesarios para ello. Además del incipiente magisterio en la llamada cuestión social, la situación de riesgo social, moral y religioso en la que se encontraban los inmigrantes había influido también en la búsqueda de un nuevo perfil social del clero. Su acción no fue sólo religiosa sino cultural[59].

La emigración, dentro de este escrito y en el sustrato de ideas de la época, era considerada como una fuga del propio ambiente, con la consecuente pérdida de los propios puntos de referencia y con la consiguiente pérdida de la práctica religiosa y de la fe[60]. Sin embargo, ante lo inevitable del fenómeno, Milanesio coincide con monseñor Scalabrini[61], obispo de Piacenza, que realiza una contrapropuesta parlamentaria en 1888 para salvaguardar la libertad de emigrar y garantizar la elección, sin impulsarla, coordinando la iniciativa estatal y privada[62].

En este sentido lo que Milanesio refleja en su escrito formaba parte del incipiente magisterio social de la Iglesia Católica[63]. La carta de León XIII a los obispos americanos sobre el tema de la inmigración italiana titulada *Quam Aerumnosa* (1888) presentaba el lamentable panorama moral y material en el que se encontraban sus connacionales inmigrantes, por la falta de asistencia

[58] Roberto Di Stefano y Loris Zanatta, *Historia de la Iglesia argentina*, Buenos Aires, Mondadori 2000, p. 321. Respecto del comportamiento del clero italiano, ver: Raúl Entraigas, *Los Salesianos en la Argentina,* I, Buenos Aires, Plus Ultra 1969, pp. 314 y 326.

[59] Luciano Trincia, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*, Roma, LAS 2002, p. 27.

[60] Juan María Laboa, *Historia de la Iglesia católica. Edad contemporánea,* V, Madrid, BAC 1999, p. 307.

[61] "La primer experiencia, en muchos aspectos pionera, de la Iglesia italiana en este campo, es aquella que se le atribuye al empeño y actividad del obispo de Piacenza Scalabrini y de la Sociedad de San Rafael" L. Trincia, *Per la fede*..., p. 31.

[62] F. Baggio, *La Chiesa argentina...,* p. 122.

[63] En cuanto a las primeras iniciativas y preocupaciones sobre el tema inmigratorio, Trincia señala que antes que la Iglesia italiana, fue la Iglesia alemana la que se ocupó de modo orgánico y continuado de la cuestión de los inmigrantes. L. Trincia, *Per la fede*..., pp. 28-31.

sacerdotal. Ante el panorama descrito, la Santa Sede instruyó al internuncio apostólico en Buenos Aires, Aquiles Locatelli, para que transmitiera a los obispos la preocupación del Santo Padre ante el fenómeno inmigratorio mediante una "circular reservada". En ese documento, el internuncio decía a los pastores diocesanos que, entre las instrucciones recibidas de la Santa Sede, le había sido especialmente encomendado ocuparse con todo empeño para que los obispos de nuestro país emplearan todos los medios para salvaguardar a los inmigrantes de la corrupción moral[64]. Entre estos medios destaca Martínez: capillas o iglesias en las colonias, asistencia preferentemente del clero regular connacional, educación religiosa, misa e instrucción del catecismo en su propia lengua. Todas estas preocupaciones se vieron reflejadas en el Concilio Plenario Latinoamericano de 1899[65].

La consecuencia inmediata de esta circular fue la solicitud, de parte del arzobispo de Buenos Aires, de información a las parroquias acerca del estado de la cuestión, encuesta que terminó en la elaboración del documento *Religión e inmigración en la Arquidiócesis de Buenos Aires en 1907*. La frase inicial *In America si perde la fede* del Papa Pío IX, fue nacionalizada por el salesiano Baccino que proclamaba que los inmigrantes habían dejado a Dios en Europa[66]. La reacción del Arzobispado de Buenos Aires[67] fue con el documento mencionado, alegando que aquella mentada frase no tenía ningún fundamento serio. Por empezar distingue claramente a los católicos bautizados de los católicos prácticos y sostiene que si la fe se trae íntegra la pueden practicar en Buenos Aires igual que en Europa. Por otro lado advierte que la fe católica "fue atacada con furia" en Europa, no en América, por socialistas y anarquistas y que la mayoría de los inmigrantes son "indiferentes prácticos"[68]. Ya sea por la pérdida de la fe en el proceso inmigratorio, ya sea porque no era lo suficientemente sólida en su lugar de origen, la Iglesia argentina, que no se ocupó sistemáticamente de los inmigrantes en la época como tampoco elaboró estrategia pastoral especializada alguna sobre el tema[69], derivó la

[64] Pedro Santos MARTÍNEZ, *Religión e inmigración en 1907. Un informe del Arzobispo de Buenos Aires*, en «Archivum», 16 (1994) 127.

[65] Pedro GAUDIANO, *El Concilio Plenario Latinoamericano (Roma, 1899). Preparación, celebración y significación*, en «Revista Eclesiástica Platense» 5 (1998) 1063-1078.

[66] [Giovanni Battista BACCINO], *Biografía y Epistolario,* a cura di Jesús BORREGO, Roma LAS, 1978, p. 93.

[67] *Religión e inmigración en la Arquidiócesis de Buenos Aires. Datos estadísticos, octubre de 1907,* Buenos Aires, La Euskaria 1907, p. 4.

[68] *Ibid*.

[69] Néstor Tomás AUZA, *La experiencia pastoral con las colectividades extranjeras en Buenos Aires, 1900-1961*, en Néstor Tomás AUZA (compil.), «Iglesia e inmigración en la Argentina» IV, Buenos Aires, CEMLA 2000, pp. 105-136.

asistencia pastoral de los inmigrantes a las congregaciones religiosas más cercanas a cada colectividad, como fue el caso de los Salesianos con los italianos[70].

La Congregación había sustentado su proyecto fuera de Italia en la atención de tres grupos: la niñez pobre y desvalida, la asistencia a los inmigrantes italianos y la evangelización indígena[71]. La problemática migratoria había sido una preocupación clave en la realidad social del Piamonte de 1870[72], por otro lado, los contactos personales como el cónsul Gazzollo[73], el padre Ceccarelli y su amistad con el embajador de Italia en Argentina potenciaron más aún esa línea de trabajo. Trincia sostiene que para hablar de la pastoral migratoria salesiana hay que hablar del modelo pionero llevado a cabo en la Argentina. Una de las motivaciones que tuvo don Bosco para impulsar este proyecto fue la proveniencia regional de los inmigrantes italianos (en el período 1876-1900 los piamonteses fueron la segunda región que aportó más emigrantes a la Argentina), ya que los valores no sólo tienen un carácter religioso sino también étnico y cultural. De esta manera sus misioneros aportaban al sostenimiento de la fe los mismos códigos culturales de sus connacionales, sosteniendo la "italianidad"[74].

La acción salesiana dedicada particularmente a la inmigración italiana se organizó institucionalmente desde Italia: don Rua creó, dándole a la pastoral de migraciones salesiana un carácter más marcadamente social[75], una Comisión para la Emigración[76] en 1905, en consonancia con el Comisariado General para la Emigración dependiente del Ministerio del Exterior[77]. La organi-

[70] La problemática social de la época fue atendida por una serie de iniciativas religiosas como los Scalabrinianos de monseñor Scalabrini, monseñor Bonomelli, los Marianistas de Guillermo José Chaminade, los Maristas con monseñor Champagnat, etc., en fundaciones como asilos, colonias agrícolas, escuelas comunes, escuelas técnicas, escuelas nocturnas, hospitales, asociaciones de obreros. Giancarlo ROCCA, *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in Mario ROSA (a cura di), *Clero e societá nell'Italia contemporanea*, Roma, La Terza 1992; N. AUZA, *La experiencia pastoral...,* p. 281; y ID., *La Iglesia y la evangelización de la inmigración*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos» 14 (1990) pp. 279-295.

[71] ASC, *Segundo Congreso de Cooperadores Salesianos, Circular y aprobaciones*, p. 5.

[72] E III 59, 68, 70, 468 y 570.

[73] El cónsul argentino en Savona, Juan Bautista Gazzolo, era miembro de la cofradía porteña *Mater Misericordiae*, había trabajado activamente en la construcción de la iglesia y estaba dispuesto a cederle a Don Bosco dos terrenos lindantes de su propiedad.

[74] Luciano TRINCIA, *Per la fede*..., p. 23.

[75] *Ibid.*, p. 27.

[76] ASC, 984 C12, 10-01-05, Circolare del Presidente della Comissione Salesiana dell'Emigrazione creata da Don Rua a Torino nel 1905, don Stefano Trione.

[77] La ley italiana de 1901 que crea el Comisariado para la Inmigración, fue insuficiente para contener el fenómeno inmigratorio y "dejó espacio a las asociaciones laicas y religiosas, logrando en parte cubrir la gran laguna consular antedicha". Andrea TRAMELLI, *Congregazioni*

zación institucional salesiana para la inmigración en la Argentina comenzó en Buenos Aires, tras la fundación de la Comisión para la Inmigración (1905) con un *Segretariato del Popolo per gli inmigranti* (1906). Este Secretariado, de acuerdo a las directrices de la Comisión italiana, debía funcionar en cada casa salesiana y estar en contacto con embajadas, consulados, casas de colocación de empleos, parroquias, bancos, agencias, industrias, etc., con el fin de orientar, instruir y proteger a los inmigrantes[78]. Los Secretariados tenían un reglamento madre que en el que básicamente se disponía: ofrecer tutela y consejo mediante la asistencia gratuita en los actos de la vida religiosa y civil con la asistencia de colaboradores, ayudar en la búsqueda de empleo, publicar y difundir información, tener colaboradores cercanos a los consulados, iglesias, gobiernos, abogados, médicos, notarios, empleados públicos, etc., que prestasen gratuitamente a la obra su servicio, elegir la presidencia honoraria y los socios honorarios entre las principales autoridades y notables locales.

En este sentido, una organización importante fue sin duda la *Italica Gens*, una federación de congregaciones religiosas que trabajaban para los inmigrantes italianos en América creada en Turín en 1909 por el *commendatore* Ernesto Sciaparelli, secretario de la Asociación Nacional para el Socorro de los Misioneros Italianos, que mediaba ante el gobierno e instituciones públicas iniciativas católicas tendientes a apoyar a los inmigrantes. Entre otras cosas, la *Italica Gens* promovía la "italianidad" mediante la enseñanza de la lengua, la colonización agrícola y la protección de los italianos en el extranjero a través de oficinas y secretariados[79]. La *Italica Gens* desarrolló, en un principio, su trabajo en las casas e instituciones salesianas[80], excepto entre 1912 y 1914, años en que contó con una oficina propia en Buenos Aires. En el informe del Arzobispado de Buenos Aires se destaca la obra salesiana como "genuinamente italiana"[81].

En pocos años los Salesianos construyeron en la Argentina una suerte de complejo social que iba más allá del simple adoctrinamiento para captar y

religiose ed immigrazione italiana a Buenos Aires (1870-1915), Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore 2002, p. 68; «cf» ASC, A 4570349, Regolamento di Comitati di Patronato o di Segretariati del Popolo.

[78] El primer Secretariado operó en la parroquia Mater Misericordiae con don Albertinazzi en 1906, según señala Gianfausto Rosoli, *Las organizaciones católicas y la inmigración italiana en la Argentina,* in Fernando Devoto - Gianfausto Rosoli (compil.), *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires, Biblos 1985, p. 219.

[79] *Ibid.*, pp. 221-222.

[80] Para la Patagonia existieron oficinas corresponsales en Río Negro (cinco), Chubut (dos), Neuquén (dos), una en Río Colorado y otra en Tierra del Fuego. G. Rosoli, *Las organizaciones*..., p. 225.

[81] *Religión e inmigración*..., p. 16.

ayudar inmigrantes. Entre sus estrategias pastorales para con los inmigrantes italianos organizaron once parroquias[82]; doce oratorios festivos; una prensa propia que editaba *Lecturas católicas, Familia y Escuela, La Verdad, Cristoforo Colombo* y el *Bolletino Salesiano*, que buscaba combatir los medios de difusión de liberales, masones, socialistas y anarquistas[83] y de otros organismos, como la publicación de la *Italica Gens,* fundamentales para la orientación al inmigrante. También fundaron una librería católica que publicaba ediciones en español, y en italiano como la edición del "Brevísimo resumen del catecismo". En el ámbito educativo fundaron diez colegios con un "80% de alumnos italianos o hijos de italianos"[84] y dos escuelas de Artes y Oficios. Y también crearon diversas formas de asociacionismo (Exploradores de Don Bosco, Hijas de María, Unión de padres de familia, Madres cristianas, Exalumnos, Cooperadores, etc.) y mutualismo (Círculos de Obreros Católicos, Asociación Católica, Asociación Juventud Católica, Unión de colonos, Societá Popolare Italiana di Mutuo Soccorso). Se preocuparon por la enseñanza y el estudio de la lengua italiana[85], la enseñanza del catecismo y los certámenes catequísticos; misas, sermones y novenas en italiano, en las parroquias San Carlos, San Juan Evangelista y Mater Misericordiae, Santa Catalina, la parroquia de Balvanera, Inmaculada Concepción y Nuestra Señora de Sión. Y asistieron las capellanías de los hospitales Italiano y Británico.

La actividad fue iniciada en Mater Misericordiae y en la parroquia de la Boca principalmente por el padre Giovanni Baccino[86]. La ampliación del trabajo necesitó del envío de dos expediciones salesianas más en pocos años, una en 1876 y otra en 1877 en la que llegó el autor de nuestro opúsculo, Domenico Milanesio.

[82] Iglesias de San Carlos y San Juan Evangelista. Capillas: San Antonio, Mater Misericordiae, Santa Catalina, Auxiliadora, Sagrado Corazón, Maria Auxilium Christianorum, y tres capillas María Auxiliadora.

[83] *La patria degli immigrati*, *L'operaio italiano*, *L'Italia al Plata,* por ejemplo.

[84] *Religión e inmigración...*, p. 19.

[85] ASC, 984 C12, 10-01-05, Circolare...; ACS, 132.3 Italica Gens, Circolari alle case e missioni salesiane estere, Commissione Salesiana dell'Emigrazione: 19 de marzo de 1905, 8 febbraio 1908, 31 ottobre 1908, 5 luglio 1909, 18 settembre 1911, 15 novembre 1909. "El modelo de penetración pedagógico-educativo de las escuelas salesianas en Argentina era pues claro: una línea que favoreciera la educación mixta, esto es bilingüe, con predominio del italiano, elegida como vehículo de transmisión de la identidad nacional y patriótica en el exterior", in A. TRAMELLI, *Congregación religiose...*, Tablas XVIII y X y pp. 25-26.

[86] Don Baccino fue el primer salesiano -miembro de la 1ª expedición- muerto en América (Buenos Aires) el 13 de junio 1877, es decir, a los dos años no cumplidos de la llegada a Buenos Aires. Tal fue su dedicación que a su muerte lo llamarían "padre de los italianos". [G. B. BACCINO], *Biografía y Epistolario...*, p. 16.

4. Una propuesta concreta: Colonias mixtas de indígenas e inmigrantes

La obra en cuestión es una sistematización de un conjunto de ideas permanentes en el autor. Su marco ideológico era básicamente el de un neofisiócrata que consideraba a la actividad rural asistida por el Estado un verdadero principio ordenador de la economía y de la sociedad toda. Milanesio buscaba aunar su tarea de evangelización indígena con su proyecto agrícola y migratorio. En 1901[87] redactó un proyecto de colonización mixta indígena y europea, en el que propone reunir grupos de cincuenta a sesenta familias indígenas con media docena de familias de agricultores europeos que les enseñen "agricultura práctica". Cada reducción contaría con capilla y escuela estatal, y sería administrada por un misionero salesiano. La condición "incivilizada" de los indígenas, según el autor, justificaría la "dirección moral, científica y material" a cargo de los Salesianos. La única diferencia, en realidad, que Milanesio reconocía entre los indígenas y los agricultores inmigrantes, era el conocimiento práctico del trabajo de la tierra. En cuanto a instrucción religiosa, educación e inserción social, tanto unos como otros debían ser acompañados por la asistencia de los Salesianos.

En un plan de colonización formulado en 1912, por ejemplo, Milanesio apuntaba nuevamente al objetivo final de ver instaladas en la Cordillera norpatagónica una serie de colonias agrícolas italianas que enseñaran a los chilenos el arte de la agricultura, aunque claramente reconocía en estos últimos ciertos derechos como primeros ocupantes. Su propuesta consistía en que el gobierno reconociera esta ocupación, distribuyera entre ellos y los italianos las tierras y se las otorgara en propiedad a un precio bajo[88].

En el "Proyecto de colonización salesiana en la Pampa, Patagonia y Territorios de la República Argentina con el propósito de fomentar la fe y la moral católica" que se encuentra entre los mismos papeles, sin fecha pero que suponemos muy cercano a las cartas citadas, Milanesio habla de constituir un "sistema de colonización de agricultura práctica" destinado a las familias, preferentemente de inmigrantes italianos. Se prevé distribuir de tres a cinco hectáreas de buena calidad por familia, en posesión precaria por el término de cinco años, al cabo de los cuales la familia podría obtener la escritura de pro-

[87] ACS, Caja 203.3 (5), Domingo Milanesio, Plan de reducción y colonización indígena presentado al ministro del Interior por el p. Milanesio (1901?). El documento, sin fecha, señala que Milanesio lleva dieciocho años viviendo entre los indígenas, cuando sus misiones itinerantes comenzaron en 1883.

[88] AHMSPN, Personas, Milanesio, Domingo Milanesio a Alejandro Calvo, Junín de los Andes, 15/7/1912, pp. 1-5.

piedad por un precio módico. Los lotes así distribuidos formarían una "colonia Salesiana" que buscaría primordialmente "el bien moral de los colonos" a través de la práctica de la fe católica. Los lugares inicialmente propuestos por el autor eran aquellos donde la Congregación tenía terrenos: Choele Choel, Pirán y Rodeo del Medio. En 1914, Milanesio proponía San Martín de los Andes y las orillas del lago Huechulafquen como áreas a subdividir y colonizar, no con criollos –a los que consideraba poco afectos al trabajo, contradiciendo su posición anterior– sino con inmigrantes de Lombardía que se le han ofrecido alrededor de una misión Salesiana con el objeto de que no pierdan su fe y su práctica religiosa[89].

Una fundamentación más completa de estas ideas parece ser la que se encuentra en otro escrito de Milanesio, *Una proposta che tende a facilitare l'acquisto di terreni in propietá ai nostri inmigranti* (Junín de los Andes, julio de 1914)[90]. El documento expone el clima de ideas que compartían los misioneros Salesianos acerca del sufrimiento moral y espiritual de los emigrantes italianos fuera de su tierra. Comienza expresando su alegría por la noticia de haber fundado el Papa Pío X un seminario con el fin de preparar sacerdotes para atender a los emigrantes italianos en el extranjero. Ante la injusta distribución de los bienes, el abandono del campo, la expansión de los ferrocarriles y telégrafos que facilitan la inmigración, propone aprovechar las áreas con grandes extensiones de tierras incultas, con gobiernos poco hostiles a la Iglesia Católica, con clima apto para el cultivo de cereales y la cría de animales, y con facilidades para el transporte y las comunicaciones. El Cono Sur americano reuniría estas condiciones. Además del bien moral y espiritual para los emigrantes, Milanesio pide tomar en cuenta "el progreso moral y material" que los italianos aportarían al país receptor, "en particular a los indígenas".

En efecto, argumenta Milanesio en la misma serie de cartas, la inmigración italiana a la Argentina "es un gran factor de progreso" cuyo impulso inicial decae por esos años debido al encarecimiento de la tierra agrícola[91]. Se trataba, según Milanesio, de comprar grandes extensiones de tierra y revenderlas a los agricultores sin ganancia, idea compatible con su proyecto de unos días antes[92].

[89] AHMSPN, Personas, Milanesio, Domingo Milanesio a Alejandro Calvo, Junín de los Andes, 10/3/1914, pp. 1-2.

[90] AHMSPN, Personas, Milanesio. *Una proposta che tende a facilitare l'acquisto di terreni in proprietà ai nostri immigrati* (Junín de los Andes, julio de 1914). Traducción de María Andrea Nicoletti.

[91] AHMSPN, Personas, Milanesio, Domingo Milanesio a Alejandro Calvo, Junín de los Andes, 7/8/1912, pp. 1-2.

[92] *Ibid.*, pp. 4-5.

Los proyectos de Milanesio no se limitaban a diseñar lo posible, sino que contenían también una sólida postura crítica frente a la realidad del latifundio ganadero, resultante del sistema liberal de distribución de la tierra pública en las dos primeras décadas de presencia del Estado argentino en la Pampa y la Patagonia. En sus escritos contrapone al colono trabajador y merecedor de la propiedad de "un pedazo de tierra" con los especuladores poderosos[93].

Estos últimos eran los beneficiarios de una política de tierras que provocaba el progresivo éxodo de la población rural originaria del área cordillerana "en busca de campos fiscales" donde los propietarios no les impusieran condiciones inhumanas. En este sentido, critica abiertamente a las sociedades "ganaderas e industriales" propietarias de grandes estancias en la cordillera de los Andes. Entiende que sólo serían viables disponiendo de muy grandes extensiones y dedicándose exclusivamente a la ganadería, lo que implicaría un freno al progreso del país. Por el contrario, según el misionero, la concesión de pequeñas parcelas en las escasas extensiones patagónicas aptas para la agricultura, les permitiría a los campesinos dejar la vida errante y educar a sus hijos[94].

Para entonces, Milanesio advertía que, tal como se había dado el proceso de distribución de la tierra pública, su proyecto de acceso a pequeñas fracciones sería prácticamente imposible. En ese contexto propuso al ministro del Interior un proyecto de colonización indígena cuyo principal objetivo era el reducir a los indígenas y educarlos como verdaderos ciudadanos, pidiéndole el respeto de la propiedad de la tierra indígena y la fundación colonias de 50 a 100 familias con escuelas y capilla bajo la instrucción de religiosos misioneros[95]. En el documento, Milanesio propone establecer la reducción en Junín de los Andes, en donde desde 1892 funcionaba a su cargo la comunidad salesiana y la escuela de niños. Las dificultades en cuanto a la escasez de personal y las ausencias prolongadas de su director, por las que atravesó la misión de Junín, frustraron la concreción de sus ideas, que pasaron a reflejarse en términos más teóricos.

Milanesio, entre sus abundantes escritos, también cuenta con unos *Breves apuntes de agricultura práctica y algo sobre el modo de apreciar y valorizar las tierras en la República Argentina* (1921). En ellos elogia "el arte de saber trabajar bien la tierra" como fuente de "moralidad y pureza de costumbres", generadoras de productos y de comercio. Reclama del Estado una política activa contra la usura y llama la atención acerca de las tierras de la

[93] AHMSPN, Personas, Milanesio, Domingo Milanesio a Alejandro Calvo, Junín de los Andes, 21/7/1912, p. 4.

[94] *Ibid.*, pp. 1-6.

[95] ACS, Caja 80.1, Milanesio al ministro del Interior, Buenos Aires, junio de 1915.

Patagonia, en su mayoría alejadas de las vías de comunicación y de poca capacidad ganadera, y a menudo vendidas muy por encima de su valor real a incautos e inexpertos. La concepción del trabajo agrícola que refleja Milanesio en este texto, en la tercera década del siglo XX, sigue siendo básicamente la misma de 1904. Los *Consejos y propuestas* de Milanesio sobre la colonización agrícola con inmigrantes europeos, en ese sentido, no están desvinculados de un marco ideológico claro acerca de la revalorización de la vida en el campo y de los medios prácticos de hacerla sostenible –mediante el acceso a la tecnología y al crédito– en un contexto de industrialización y movilidad social fuerte.

En el contexto de la colonización agraria, también en Italia y España los Salesianos contribuyeron a la fundación de colonias agrícolas, y sus iniciativas tuvieron amplia difusión en las reuniones periódicas y en las publicaciones internas de la Congregación. En la Argentina, estas propuestas se canalizaron a través de la enseñanza agrícola y de proyectos de colonización como los de Milanesio. Los Salesianos habían comenzado una serie de experiencias orientadas a detener el éxodo rural, a dignificar el trabajo campesino, a favorecer el desarrollo de la agricultura mediante la modernización de métodos y sistemas de cultivo, todo ello a partir de cierta "idealización de la agricultura"[96]. Parma[97] y Sevilla fueron los focos iniciales de la acción salesiana a favor de la "agricultura racional"[98], bajo la inspiración del sistema del neofisiócrata genovés Stanislao Solari. En esa línea, el mejoramiento de la renta agraria y de las condiciones de vida de los agricultores contribuiría a frenar el éxodo rural y la emigración, y a lo que Stella llama el restablecimiento moral y la recristianización de la sociedad[99].

De modo que no se trataba solamente de la mirada simple de alguien que, sin mayor alcance intelectual, protestaba por situaciones personales y concretas, sino de una lectura más completa, capaz de relacionar claramente

[96] Jesús BORREGO, *La 'Biblioteca Agraria Solariana' de Sevilla*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922, Significatività e portata sociale. I. Contesti, quadri generali, interpretazioni,* Roma, LAS 2001, p. 281.

[97] Luciano TREZZI, *Don Carlo Maria Baratta e la neo-fisiocrazia a Parma*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta*, Roma, LAS 2000.

[98] Las ideas de los solarianos se difundieron rápidamente por Italia, Francia y España, surgiendo en Parma la Scuola Agraria Solariana (1900), la «Rivista di Agricoltura» dirigida por el coadjutor salesiano Andrea Accatino y la publicación de una «Biblioteca Solariana» fundada en 1902 en Sevilla por el inspector salesiano Pedro Ricaldone. [G. B. BACCINO], *Biografía y Epistolario*..., pp. 285ss.

[99] Pietro STELLA, *I Salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla fine della guerra mondiale*, en «Ricerche Storiche Salesiane» 3 (1983) 237, citado en [G. B. BACCINO], *Biografía y Epistolario*..., p. 284.

la situación de los "fiscaleros" de la precordillera patagónica con la de los nuevos y grandes propietarios, con una política pública funcional a los intereses de estos últimos y con un modelo de desarrollo que tendía a consolidar una estructura poblacional y productiva débil. Frente a esta realidad, en el pensamiento de Milanesio, los proyectos de colonización agrícola parecían constituir una solución, superadora de las más profundas causas de la problemática social señalada.

Conclusión

La obra *Consigli e proposte* fue el resultado de diversas motivaciones y en función de ellas Milanesio elaboró una serie de propuestas vinculadas entre sí. El autor se vio motivado tanto por su experiencia en Italia, como campesino y emigrante, como por su trayectoria misionera en la Patagonia. La problemática que vivían los campesinos italianos que abandonaban su entorno social original, lo inspiró tanto como la visión de una tierra abundante y disponible para la colonización, y de la problemática que vivía la población rural criolla e indígena de la Patagonia. En consecuencia Milanesio se dirige principalmente a los italianos emigrantes reales o potenciales, y secundariamente a las autoridades civiles argentinas e italianas y a sus pares de la Iglesia Católica. Su propuesta de colonización agrícola en la Patagonia dirigida por Salesianos buscaba solucionar todos estos problemas a la vez: la atención al inmigrante europeo, la protección de indígenas y campesinos criollos, la integración entre ellos, la distribución racional de la tierra pública, y el sostenimiento de la fe católica y la moral. De esa resolución surgen algunas cuestiones laterales como la del crédito agrícola y la de la distribución del clero, para las cuales Milanesio también tiene respuestas concretas. Su propuesta pretendía solucionar así los "desequilibrios" planteados en su opúsculo: la posibilidad de acceso a la tierra de las minorías desprotegidas (indígenas, criollos e inmigrantes) y el sostenimiento de la fe y los valores morales tradicionales, reflejados en la vida rural, con la asistencia del clero regular (los Salesianos).

Las ideas y proyectos expresados por Milanesio son perfectamente coherentes con las corrientes de opinión y con los procesos reales experimentados por los contextos sociales en los que él se desempeñaba y a los cuales se dirigía, y con las iniciativas que por entonces surgían del incipiente magisterio social de la Iglesia Católica, y en particular de algunas congregaciones italianas como los Salesianos y la de monseñor Scalabrini. Las cuestiones motivadoras de su obra, en el plano ideológico general, fueron tanto la problemática de las grandes migraciones –que comprendía el tema del éxodo rural

europeo, el de la vida en las ciudades y el de las consecuencias en el plano moral y religioso– como la problemática de la colonización agrícola en tierras fiscales sudamericanas –que abarcaba el tema de la disponibilidad de tierras, el del marco legal vigente y el de la inserción de los potenciales colonos en una sociedad y una estructura económica en rápida transformación–. Desde sus orígenes mismos en el norte de Italia hasta su experiencia misionera en la Patagonia, Milanesio y los Salesianos habían tomado contacto intensa y extensamente con todos esos problemas. Esta realidad encuadra en su propuesta de colonización mixta (indígena-italiana) sostenida por el Estado y tutelada por los misioneros.

Sus respuestas ante ellos toman en cuenta, por consiguiente, no sólo el punto de vista de su Congregación o de la Iglesia Católica sino también la mirada de otros actores, el discurso político, la crítica de los procesos y sistemas económicos y sociales, y la opinión pública en general.

Frente al fenómeno de las migraciones, forma parte de una corriente optimista pero advierte algunas consecuencias negativas para la vida moral y religiosa de los migrantes. Si bien Milanesio –como otros muchos de su tiempo– hubiera deseado que la mayoría de los campesinos que se habían visto empujados a dejar el campo pudieran volver al trabajo de la tierra en sus lugares de destino, veía claramente que las estructuras socioeconómicas dominantes en la Argentina lo harían imposible. Su apuesta consiste, ante este panorama, en reunir información de buena calidad, proveniente de su propia experiencia en la región y coherente con otras opiniones conocidas, y en hacerla llegar a sus potenciales beneficiarios: los migrantes italianos.

Bibliografía y fuentes documentales

Archivo Histórico de las Misiones Salesianas de la Patagonia Norte, Bahía Blanca (AHMSPN)

M49 Milanesio Memorias.

Rasgos etnográficos de los indígenas de la Patagonia. Imperiosa necesidad de educarlos, 1890. Manual del Misionero salesiano, 1910.

Estado moral religioso de los habitantes civilizados de la Patagonia, [s.d].

Proyecto de colonización salesiana en La Pampa, Patagonia y territorios de la República Argentina de fomentar la fe y la moral católica, [s.d].

Milanesio. Epistolario. Carta de D. Milanesio a Manuel Namuncurá, 20 de abril de 1883; Correspondencia con Alejandro Calvo, Jefe de la Oficina de Tierras y Colonias (1912-1914), Carta de Pedemonte a Milanesio, Viedma,4 de marzo de 1915; Domingo Milanesio a los diputados nacionales, Junín de los Andes, septiembre 14 de 1912.

Milanesio. Observaciones al Ministerio de Obras sobre cierre de la boca del río Limay, Lago Nahuel Huapi. Breves apuntes sobre el río Neuquén y sus afluentes (1914).

Proyecto de colonización salesiana en La Pampa, Patagonia y territorios de la República Argentina de fomentar la fe y la moral católica.

De la reserva de los bosques y su explotación, 1913.

Una proposta che tende a facilitare l' aquisto di terreni in propietá ai nostri immigranti, 1914.

Manual del Misionero salesiano de Domenico Milanesio (1912)

R1 71 M Cartas de Domenico Milanesio a Don Paolo Albera en italiano, 1915.

Reunión de los RRPP Misioneros (1914).

Milanesio, Domenico. Apuntes de una breve conferencia sobre los indios de la Patagonia, Capilla de las Hijas de María Auxiliadora de San Carlos en Buenos Aires, 1912.

Archivo Central Salesiano, Buenos Aires. (ACS)

Caja Personas. Serié. 81.1. Carta de José Vespignani al padre Jorge Serié.

Caja 80.1, Carta del P. Milanesio al Ministro del Interior presentando el plan de reducción y colonización indígena, Buenos Aires, junio de 1915.

Caja Patagonia, 203.3 (5), *Plan de reducción y colonización indígena presentado al Ministro del Interior por el padre Milanesio* (probablemente escrita en 1901).

Cajas 94.13 Personas. José Vespignani

Caja 80.3 Personas. Milanesio. Carta de Domenico Milanesio a Vespignani 18 de mayo de 1910.

Caja 414 Junín de los Andes. Cartas del padre Ortiz al padre Pagliere (1900-1910).

Caja 132.3 Italica Gens, Circolari alle case e missioni salesiane estere, Commisione Salesiana dell'Emigrazione: 19 de marzo de 1905, 8 febbraio 1908, 31 ottobre 1908, 5 iuglio 1909, 18 settembre 1911, 15 novembre 1909.

Fuera de Cajas: Memorias del padre Vacchina.

Archivio Salesiano Centrale, Roma (ASC)

B 284. Carta de Domenico Milanesio a don Bosco, Carmen de Patagones, 26 de octubre de 1886.

A 850, Carta de Domenico Milanesio a don Bosco, Patagones, 1 de settiembre de 1886.

A 4420271, Carta de Domenico Milanesio a Don Rúa, Concepción de Chile, 27 de mayo de 1894.

B 220 Bodratto

B 692-695 Costamagna.

F 066. Informe del padre Ricaldone, 20 de enero de 1909.

C 659 Segundo Congreso de Cooperadores Salesianos, Circular y aprobaciones.

A 9120115, 10-01-05, Circolare del Presidente della Comissione Salesiana dell'Emigrazione creata da Don Rua a Torino nel 1905, don Stefano Trione.

A 4570349. Regolamento di Comitati di Patronato o di Segretariati del Popolo.

Fuentes éditas

CERIA, Eugenio (a cura di), *Epistolario di San Giovanni Bosco*. III, Roma, SEI, 1958.

Breve reseña de apuntes más relevantes de actuación del padre Domingo Milanesio en la Patagonia. Buenos Aires, Pío IX, 1915.

CARRASCO, Gabriel, *El Territorio Nacional del Neuquén*, Buenos Aires, Penitenciaría Nacional, 1902.

—, *De Buenos Aires al Neuquen*. Buenos Aires, Penitenciaría Nacional, 1902.

CONGRESO NACIONAL, *Diario de sesiones de la Cámara de Diputados, año 1896, Sesiones ordinarias*. I. Buenos Aires, Compañía Sud-Americana de Billetes de Banco 1896.

ESPINOSA, Antonio, *La conquista del desierto*. Buenos Aires, Compañía Impresora Argentina, 1939.

GARÓFILO, José, *Datos biográficos y excursiones apostólicas del Padre Milanesio*. Turín, Benigno Cavanese, 1928.

MILANESIO, Domenico, *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud esposti popolarmente dal sac. Domenico Milanesio, miss. sal. nella Patagonia*, Torino, Tipografía salesiana 1904. Traducción: María Andrea Nicoletti y Sergio Sciglitano.

—, *La Patagonia, lengua, industria, costumi e religione dei patagoni*, Buenos Aires, Scuola professionale salesiana di tipografia 1898.

—, *Los puntos negros de la escuela laica*. Buenos Aires. Pío IX 1918.

—, *Raccolta di vedute delle missioni salesiane della Patagonia*, Torino, Oratorio San Francesco di Sales, 1904.

MINISTERIO DEL INTERIOR, *Memoria del ministro del Interior ante el Congreso Nacional. Anexos.* II. Buenos Aires, Tribuna, 1899.

—, *Memoria del Departamento del Interior correspondiente al año 1899. Anexos.* II, Buenos Aires, Taller Tipográfico de la Penitenciaría Nacional, 1900.

—, *Memoria del Departamento del Interior correspondiente al año 1900. Anexos.* III, *Memorias de los gobernadores de los Territorios Nacionales*, Buenos Aires, Taller Tipográfico de la Penitenciaría Nacional, 1901.

—, *Memoria del ministro del Interior, Anexos, Territorios Nacionales, Decretos del Poder Ejecutivo, 1894.* III. Buenos Aires, La Tribuna, 1895.

—, *Memoria presentada al Congreso Nacional de 1888 por el ministro del Interior Doctor D. Eduardo Wilde*. Buenos Aires, Sud-América, 1888.

STEFENELLI, Alessandro, *A las Honorables Cámaras de Diputados y Senadores Nacionales el presb. Alejandro Stefenelli (misionero Salesiano) respetuosamente presenta esta Memoria solicitando se continúen los auxilios oficiales para la rehabilitación y desarrollo de la Escuela de Agricultura Práctica de los Padres Salesianos en la Colonia Nacional de Gral. Roca (Río Negro)*, Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana 1899.

ZUBIAUR, Juan B., *Informe sobre las escuelas del sud, del vocal del Consejo Nacional de Educación Dr. J. B. Zubiaur.* Buenos Aires, El Comercio 1906.

Bibliografía

AUZA, Néstor Tomás, *La experiencia pastoral con las colectividades extranjeras en Buenos Aires, 1900-1961*, en Néstor Tomás AUZA (compil.), *Iglesia e inmigración en la Argentina*. IV. Buenos Aires, CEMLA, 2000.

—, *La Iglesia y la evangelización de la inmigración*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos» 14 (1990).

[BACCINO, Giovanni Battista], *Biografía y Epistolario,* a cura di Jesús BORREGO, Roma, LAS, 1978.

BAGGIO, Fabio, *La Chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 ed il 1915, Problemi, idee e scelte operative* (Tesi per il Dottorato in Storia Ecclesiastica), Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1998.

BANDIERI, Susana, *Ampliando las fronteras: la ocupación de la Patagonia*, en «Nueva historia argentina». V. Buenos Aires, Sudamericana, 2000.

BELLI, Jaime, *El padre Stefenelli y la agricultura y el riego en el Alto Valle de Río Negro*, Bahía Blanca, Archivo Histórico Salesiano de la Patagonia Norte, 1995.

BERTONI, Lilia Ana - ROMERO, Luis Alberto, *Aspectos comparativos de inmigración europea en el Cono Sur: la utopía agraria*, en «La inmigración en América Latina». II. México, IPGH 1985.

BORREGO, Jesús, *La 'Biblioteca Agraria Solariana' de Sevilla*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922, Significatività e portata sociale. I. Contesti, quadri generali, interpretazioni,* Roma, LAS, 2001.

BRUNO, Cayetano, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en Argentina*. Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas, 1981.

CEPPARO DE GROSSO, María Eugenia, *Las modalidades de ocupación de la Patagonia según la difusión de las ondas de poblamiento, 1885-1925*, «Revista de Historia Americana y Argentina», 37.

DI STEFANO Roberto y ZANATTA, Loris, *Historia de la Iglesia argentina*. Buenos Aires, Mondadori, 2000.

ENTRAIGAS, Raúl, *Los salesianos en la Argentina*. III. Buenos Aires, Plus Ultra, 1969.

ESTRADA, B., *Colonización y civilización europea en la Frontera: el caso de la colonia Nueva Italia*, en Jorge PINTO RODRÍGUEZ, (editor), *Araucanía y Pampas, Un mundo fronterizo en América del Sur.* Temuco, Universidad de La Frontera, 1996.

FRUTOS DE PRIETO, Marta – LATTUCA DE CHEDE, Ada, *Gabriel Carrasco y la cuestión fronteras (1877-1902)*, ACADEMIA NACIONAL DE LA HISTORIA, «Congreso Nacional de Historia sobre la Conquista del Desierto». IV. Buenos Aires, Academia Nacional de la Historia, 1980.

FULVI, Nilo, *El Territorio Nacional del Río Negro durante la Generación del '80 (1880-1914). El proceso de su integración a la economía nacional*, Tesis de Licenciatura, Universidad Nacional del Comahue, Viedma, 1983.

FULVI, Nilo - REY, Héctor, *Consecuencias socioeconómicas de la campaña al desierto* en Río Negro, «Congreso Nacional de Historia sobre la Conquista del Desierto». III. Buenos Aires, Academia Nacional de la Historia, 1980.

GAUDIANO, Pedro, *El Concilio Plenario Latinoamericano (Roma, 1899). Preparación, celebración y significación*, «Revista Eclesiástica Platense» 5 (1998).

GEORGE, Pierre. *Población y poblamiento*. Barcelona, Península, 1979.

GONZÁLEZ DE ANTONELLI, Stella Maris, *La margen sur del Valle Inferior del río Negro y la colonia italiana de Cubanea, o la voz de sus actores a través de la aplicación de las leyes de tierras*, «II Congreso regional de historia "Los italianos en la Patagonia"», Villa Regina, 1991

GONNARD, René, *Historia de las doctrinas de la población*. Santiago, CELADE, 1969.

LABOA, Juan María, *Historia de la Iglesia católica. Edad contemporánea*. V. Madrid, BAC, 1999.

MARTÍNEZ, Pedro Santos, *Religión e inmigración en 1907. Un informe del Arzobispo de Buenos Aires*, «Archivum», 16 (1994) 127.

NAVARRO FLORIA, Pedro, *Domingo F. Sarmiento en el debate argentino y chileno sobre los pueblos indígenas del sur (1841-1856)*, «Revista de Estudios Trasandinos» 4 (2000).

—, *Sarmiento y la frontera sur argentina y chilena. De tema antropológico a cuestión social (1837-1856),* «Jahrbuch für Geschichte Lateinamerikas» 37 (2000).

—, *.Misiones ad gentes: Manuales misioneros salesianos para la evangelización de la Patagonia (1910-1924)*, «Ricerche Storiche Salesiane» 40 (2002).

NORAMBUENA CARRASCO, Carmen, *Colonización e inmigración, un problema nacional recurrente, 1882-1894*, «Dimensión histórica de Chile» 8 (1991), 63.

NORAMBUENA CARRASCO, Carmen, *La chilenización del Neuquén*, en Jorge PINTO RODRÍGUEZ, (editor), «Araucanía y Pampas, Un mundo fronterizo en América del Sur». Temuco, Universidad de La Frontera, 1996.

—, *Inmigración, agricultura y ciudades intermedias 1880-1930,* «Cuadernos de Historia» 11 (1991).

PAESA, Pascual. *Patiru Domingo,* Rosario, Artes Gráficas del Colegio San José, 1964.

Religión e inmigración en la Arquidiócesis de Buenos Aires. Datos estadísticos, octubre de 1907. Buenos Aires, La Euskaria, 1907.

ROCCA, Giancarlo, *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in Mario ROSA (a cura di), *Clero e societá nell'Italia contemporanea*, Roma, La Terza, 1992.

ROSOLI, Gianfausto, *Las organizaciones católicas y la inmigración italiana en la Argentina,* in Fernando DEVOTO – Gianfausto ROSOLI, (compil.), «La inmigración italiana en la Argentina». Buenos Aires, Biblos, 1985.

SCHNEIDER, Arnd, *Inmigrantes europeos y de otros orígenes*, en Mónica QUIJADA et al, «Homogeneidad y nación, con un estudio de caso: Argentina, siglos XIX y XX». Madrid, CSIC, 2000.

SORI, Ercole, *Las causas económicas de la emigración italiana entre los siglos XIX y XX*, en Fernando DEVOTO - Gianfausto ROSOLI (compil.), «La inmigración italiana en la Argentina», Buenos Aires, Biblos, 1985.

STELLA, Pietro, *I Salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla fine della guerra mondiale*, en «Ricerche Storiche Salesiane» 3 (1983) 237.

TRAMELLI, Andrea, *Congregazioni religiose ed immigrazione italiana a Buenos Aires (1870-1915)*. Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2002.

TREZZI, Luciano, *Don Carlo Maria Baratta e la neo-fisiocrazia a Parma*, in Francesco MOTTO (ed.), *Parma e Don Carlo Maria Baratta*, Roma, LAS, 2000.

TRINCIA, Luciano, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale,* Roma, LAS, 2002.

VARELA, Gladys - FONT, Luz María, *La erradicación indígena y el nuevo poblamiento en el noroeste neuquino*, en Jorge PINTO RODRÍGUEZ, (editor), «Araucanía y Pampas, Un mundo fronterizo en América del Sur». Temuco, Universidad de La Frontera, 1996.

I PRIMI UNDICI ANNI DEL TEOLOGATO SALESIANO IN TERRA SANTA: BETLEMME 1929-1940

Documenti per scrivere una storia

Gianni Caputa *

Sigle archivistiche

AA = Archivio della Casa Salesiana di Alessandria d'Egitto
AAC = Archivio Accademico del Teologato
AB = Archivio della Casa Salesiana di Betlemme
ACrem = Archivio della Casa Salesiana di Cremisan
AIO = Archivio dell'Ispettoria Orientale "Gesù Adolescente", Betlemme
ASC = Archivio Salesiano Centrale (via della Pisana, 1111 - Roma)

INTRODUZIONE

Prima di entrare in tema, è utile richiamare rapidamente il retroterra, cioè la situazione generale degli studi e della formazione teologica nella Congregazione Salesiana durante gli anni 1920-1930[1].

Le disastrose conseguenze della prima guerra mondiale (1914-1918) avevano impedito o ritardato in molte parti l'applicazione delle norme del *Codice di Diritto Canonico* (1918) riguardanti lo studio della teologia: corso quadriennale completo, impartito da professori titolati, in studentati separati, senza avere altre occupazioni. Di fatto, soprattutto per la necessità di personale giovane nelle opere, la maggior parte dei chierici studiava teologia nelle case "normali", mentre attendeva a impegnativi compiti di insegnamento e assistenza.

* Salesiano, docente presso il Salesian Centre for Theological Studies - Jerusalem.

[1] Cf Egidio FERASIN, *La formazione teologica: sfida salesiana ed ecclesiale degli anni venti*, in Francesco MOSETTO (ed.), *"Ecce ascendimus Jerosolymam" (Lc 18,31). Miscellanea di studi offerti per il 75° dello Studentato Teologico Salesiano in Terra Santa e il Centenario dell'Ispettoria Salesiana del Medio Oriente,* Roma 2003, pp. 419-451; Morand WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni*, Roma 2000, pp. 318-321. Per le linee portanti della formazione spirituale, pedagogica, teologica in Congregazione durante il quarantennio precedente (dal 1880 al 1920) cf gli illuminanti contributi di Aldo Giraudo, José Manuel Prellezo, Jacques Schepens, in «Ricerche Storiche Salesiane» 44 (2004).

Nonostante le deliberazioni del Capitolo Generale XII (1922) e i ripetuti richiami del Consigliere scolastico generale don Bartolomeo Fascie (1861-1937) le cose non cambiarono di molto[2]. Tuttavia la crescita numerica e l'espansione geografica della Congregazione in quegli anni, da una parte esponevano al rischio che i giovani confratelli si svuotassero nell'attivismo, e dall'altra richiedevano con urgenza un numero corrispondente di professori, formatori e strutture[3]. Inoltre la S. Sede continuava ad insistere perché in Congregazione fossero regolarizzati gli studi dei candidati al sacerdozio.

In questo contesto specifico, il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi (1856-1931) prendeva questi

> "provvedimenti per la regolarità degli studi teologici: supponendo che le case restino nelle condizioni presenti, cioè, che non si sviluppino di più e si servano di quegli elementi, anche esterni che ora avessero, i chierici del terzo anno del triennio pratico possono essere inviati senza eccezione agli studentati teologici. Essi verrebbero sostituiti da quelli che escono dalla filosofia che ci consta dovrebbero essere in numero maggiore […]. Ho perciò deciso, con la piena approvazione del Capitolo Superiore, che durante il quadriennio 1929-1930-1931 e 1932 non si accettino più nuove fondazioni né di case né di missioni",

affinché si possa garantire ai teologi lo studio e la formazione in strutture apposite.

Don Fascie precisava:

> "È necessario dunque che in tutte le ispettorie, nessuna esclusa o eccettuata, si piglino senza più attendere o differire, le misure necessarie perché i chierici studenti di Teologia possano attendere ai loro studii in forma corrispondente a quanto prescrivono le leggi ecclesiastiche"[4].

Coerentemente, questi temi furono assegnati come prioritari per il Capitolo Generale XIII che si sarebbe dovuto svolgere nel 1928, ma che don Rinaldi ottenne di trasferire di un anno, nella speranza di farlo coincidere con la beatificazione di don Bosco[5]. In esso, egli scriveva,

> "si potranno vedere le lacune ancora esistenti e intuire meglio i mezzi per ripararvi, evitando inutili e pericolose ripetizioni di esperimenti già falliti. Si è per poter arrivare a una stabile (non dico definitiva) riorganizzazione dei nostri studi ecclesiastici che ho preso la determinazione di

[2] Cf ACS 3 (1922) n. 16, pp. 26-27; ACS 8 (1927) n. 41, pp. 618-620.

[3] Cf la riunione del Capitolo Superiore del 12 dicembre 1928 in ASC - D 873 *Verbali delle riunioni capitolari,* volume 5° pp. 164-167, nn. marginali 9024 - 9032.

[4] ACS 9 (1928) n. 46, pp. 688-695, 699-700.

[5] Cf Eugenio Ceria, *Vita del Servo di Dio Filippo Rinaldi*, Torino 1948, p. 412.

> non permettere più aperture di nuove Case per un quadriennio. […] ciò che più urge presentemente è di pensare a preparare alle nostre scuole di Teologia professori profondamente istruiti nella loro materia"[6].

Il CG13 avallò la decisione di don Rinaldi e stabilì:

> "Si provveda perché, a cominciare da quest'anno 1929-30 e poi in seguito, tutti i chierici che devono cominciare il corso teologico siano inviati ad uno studentato regolare cioè conformato a norma dei Canoni 587 e seg."[7].

Fu a causa di questi interventi che in tutte le parti della Congregazione si cominciò tra il 1928-30 a organizzare regolarmente gli studi, e che la maggior parte delle ispettorie diede inizio a studentati teologici veri e propri[8].

I. DALLA CREAZIONE DEL TEOLOGATO ALL'APPROVAZIONE CONDIZIONATA DURANTE GLI ULTIMI ANNI DELL'ISPETTORATO DI DON CARLO GATTI (1929-1931)

Come nella maggior parte della Congregazione, anche nell'Ispettoria Orientale durante gli anni '20 i chierici studiavano teologia nelle case[9]. L'ispettore designava anno per anno i sacerdoti preparati o disponibili a insegnare, e costituiva le commissioni di esame[10].

Durante il sessennio (1919-1925) dell'ispettore don Salvatore Puddu (1874-1964) si poté riaprire il Noviziato di Cremisan - Palestina (1922), che

[6] ACG 10 (1929) n. 47 pp. 711-713.

[7] ACS 11 (1930) n. 53, p. 874; cf pure ACS 10 (1929) n. 50, pp. 807-808.

[8] Non tutti gli ispettori giudicavano attuabile il "fermo" delle opere (anche dietro pressione di autorità ecclesiastiche e civili interessate), e molti non avevano il personale e i mezzi per organizzare lo studentato. E. FERASIN, *La formazione teologica...,* p. 435 riassume: "Diventano regolari alcuni studentati come quello di S. Gregorio (Catania) e di Campello (Spagna), ma alla vigilia del CG13 […] la situazione generale era ancora di diffusa irregolarità negli studi e in qualche caso di preoccupazione nei confronti della disciplina religiosa". Secondo don Tirone, nel 1929 si studiava regolarmente teologia solo alla Crocetta di Torino e alla Gregoriana di Roma!

[9] Si era già cominciato a farlo dal 1892 a Betlemme e dal 1900 ad Alessandria d'Egitto: cf AIO, *Registro Generale "B" - Elenco dei Confratelli, Sacerdoti e Chierici*; AA, *Registri delle Ordinazioni e dei Voti*. Le materie teologiche sono divise in due categorie: dogmatica e morale al primo posto, seguite dagli "insegnamenti accessori: ermeneutica sacra, storia ecclesiastica, diritto canonico, sacra eloquenza".

[10] Cf ad es. la circolare del 24 aprile 1921 e le comunicazioni del 18 novembre 1921, in ACrem, *Circolari dell'Ispettore*; AIO 4.1.

era stato interrotto a causa della prima guerra mondiale[11], e come naturale continuazione, dall'anno seguente si organizzarono gli studi di filosofia, con alcuni chierici residenti a Cremisan e altri a Betlemme[12]. Ma non si parlò mai di aprire un teologato, neppure in sede di Capitolo ispettoriale[13].

1. Studi e formazione dei teologi nell'Orientale durante gli anni 1920-1929

Come si studiava la teologia? Esistevano le direttive del *Codice di Diritto Canonico* e quelle dei Superiori di Torino[14], alle quali don Puddu esorta ad attenersi in una circolare del novembre 1923:

> "Norme per la Scuola di Teologia. Programma: quello stabilito dal Cons. Scol. Gen. Non si può alterarlo senza ordine dell'Ispettore. Testi: quelli già usati; e per chi comincia, i testi saranno stabiliti dall'ispettore. Osservazioni: la lezione durerà non meno di ¾ d'ora. L'insegnante e la commissione esaminatrice sono assegnati dall'ispettore. L'insegnante è pregato di assegnare al chierico la lezione e di farla recitare regolarmente. Il ch. non potrà studiare nessun trattato da sé, senza maestro, per dare esame, senza autorizzazione scritta dall'ispettore, della quale si varrebbe per presentarsi all'esame. Il direttore è pregato di far seguire al ch. anche gli altri studi richiesti, S. Scrittura, Liturgia ecc., assegnandogli la parte che può studiare in un determinato tempo e qualcheduno che lo indirizzi, se è possibile"[15].

Chi erano i professori? Qual era il livello del loro insegnamento? Come e da chi veniva curata la formazione religiosa e sacerdotale dei chierici filosofi e teologi? Secondo don Puddu, a Betlemme non c'era nessuno che pensasse direttamente a loro:

> "Non ho potuto trovare un giovane sacerdote o un chierico disponibile che li assista e li segua. Quindi sono affidati in modo speciale al proprio angelo custode. Sinora mostrano buono spirito, hanno conferenza quindicinale e due rendiconti al mese, tutte le pratiche di pietà con la comunità; fanno studio in una camera a fianco della mia, ed io quando posso

[11] Cf *Cronaca della Casa di Cremisan*. Da ricordare che durante la guerra l'Orientale aveva perso 40 confratelli: cf Vittorio POZZO, *L'Ispettoria Salesiana del Medio Oriente*, p. 25; *Cronistoria*, pp. 43-53. - Su don Puddu cf Eugenio VALENTINI - Angelo RODINÒ (edd.), *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino 1969, pp. 227-228.

[12] Cf circolare del 23 dicembre 1923, in ACrem, *Circolari dell'Ispettore*; *Cronistoria* p. 62.

[13] Cf circolare del 6 febbraio 1922, *Ibidem*; *Cronistoria* pp. 58-59.

[14] In AIO 2.3 si trova copia del "Regolamento - Programma per gli Studentati Teologici approvato dal Capitolo Superiore nell'adunanza del 1° agosto 1904", poi aggiornato nel CG12 del 1922.

[15] In AIO 3.1.1.

> sto loro addietro. Si fa quel che si può. Certo, se Ella potesse destinare allo studentato un buon sacerdote giovane che si occupasse direttamente di loro e ne dirigesse lo studio, la pietà e l'educazione, io avrei minori preoccupazioni. La casa di Betlemme è un via-vai di persone occupate e non vi è chi pensi direttamente ai chierici"[16].

Nel 1925 scadeva il mandato di don Puddu; il suo successore don Carlo Gatti (10 novembre 1875-19 settembre 1947) rientrando in ispettoria dopo sedici anni, proseguì sulla stessa linea: i chierici continuarono a studiare teologia e a prepararsi agli ordini sacri restando nelle varie case[17]. La situazione non era accettabile, per cui alcuni anni dopo il Catechista generale don Pietro Tirone (1875-1962) lo chiamava direttamente in causa:

> "Venne a mia conoscenza una osservazione che, per l'amicizia che mi stringe, mi faccio un dovere di farti conoscere subito. Si sente dunque che tu, dovendo pensare allo sviluppo materiale dell'Ispettoria ed ai mezzi necessari a questo scopo, non insista abbastanza sulla formazione intellettuale, morale e religiosa dei confratelli, sia nel noviziato e studentato che nelle singole case. Mi astengo da qualsiasi giudizio, ma rimetto a te la cosa, perché ne faccia quell'uso che credi necessario pel bene della tua Ispettoria"[18].

D'altra parte il personale preparato ad insegnare teologia o mancava oppure non era all'altezza, come ad esempio ad Alessandria d'Egitto. Qui, per affiancare gli insegnanti esistenti, nel 1927 venne mandato don Edmond Teissèdre. Nato in Francia nel 1886, dopo il noviziato e gli studi filosofici a Foglizzo, fece il tirocinio nelle missioni del Brasile, con qualche difficoltà[19]. Rientrò per la teologia a Foglizzo dove ebbe come professori don Lorenzo Nigra e don Giacomo Mezzacasa, e nel 1912 fu ordinato sacerdote; per

[16] Lettera a don Rinaldi del 3 maggio 1924: in ASC, S 31.22. Si direbbe che il rientro a Betlemme, nel 1921, di don Giovanni Belloni, laureato in filosofia e in teologia, ma non più giovane, sia stato poco influente… D'altra parte, don Eraldo Derossi, uno dei filosofi di quegli anni iniziali, testimonia con quanta serietà e spirito di sacrificio l'ispettore don Puddu si occupasse di loro: cf ASC, C 309.

[17] Venuto tra i primi salesiani in Terra Santa nel 1891, si inserì molto bene nella cultura locale. Nel 1902 l'anziano don Antonio Belloni lo scelse come suo "vice-direttore" nell'orfanotrofio di Betlemme (cf *Cronistoria* p. 17); dopo la morte del fondatore (1903) fu direttore per 5 anni. Nel 1908 rientrò in Italia e diresse successivamente le opere di Roma-Testaccio, Pontebosio, Collesalvetti e La Spezia: cf E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario biografico...*, p. 137; e, con le necessarie correzioni, il profilo che ne traccia Emilio PRADUROUX, in [Giovanni LACONI (ed.)], *Cinquantesimo dello Studio Teologico Salesiano in Terra Santa 1925/26 - 1975/76*, Gerusalemme 1977, pp. 150-151.

[18] Lettera del 22 agosto 1928, in AIO 2.3. Don Tirone aveva visitato l'ispettoria nel 1926: cf lettera di don Gatti a don Ricaldone del 16 aprile1926, in ASC, S 3662B.

[19] Cf annotazione inviata dall'ispettore don Pietro Rota (1861-1931) al Catechista generale don Giulio Barberis (1847-1927) il 5 agosto 1909, in ASC, C 432.

qualche tempo fece da segretario particolare al Rettor Maggiore don Paolo Albera (1845-1921), e dal 1920-22 tornò a Foglizzo come membro del consiglio e professore. Nel 1923 venne destinato nuovamente al Brasile, Mato Grosso, dove però si trovò esposto a pericoli, come scrive confidenzialmente da Corumbà il 28 dicembre 1924 a don Rinaldi, chiedendo che lo richiamasse in Europa, possibilmente a Torino-Crocetta, oppure come cappellano di Suore. Don Rinaldi, che aveva già avuto riscontro dall'ispettore don Ermenegildo Carrà (1888-1969)[20] dopo due anni lo destinò a Borgo S. Martino (1926-27) e di qui ad Alessandria d'Egitto.

Nonostante il suo contributo, la situazione dei chierici teologi non era soddisfacente, come l'ispettore don Gatti ammetteva il 18 settembre 1928 a don Tirone: "Qua, in realtà, mancano il direttore, il catechista, un insegnante di teologia (quello che c'è non è sufficiente e non ha ottimo spirito) e un maestro di canto"[21]. Tornava più direttamente sull'argomento nella lettera del 5 novembre 1928 al Prefetto generale don Pietro Ricaldone:

> "Nell'ultima sua lettera Ella mi mette sull'avviso perché non metta d. Teissèdre coi chierici. Quando mi fu mandato, d. Gusmano mi scriveva in data 12 settembre 1927, che avrebbe potuto far teologia ai chierici. Per questo motivo e per non aver nessuno alla mano, lo misi a far detta scuola e, di più, tre ore di scuola francese giornaliere. I chierici si mostrarono soddisfatti dell'insegnamento, perché egli capisce e possiede la materia in modo da farla intendere agli alunni.
> Quest'anno ho supplicato d. Villa [Paolo] a fermarsi e a volersi incaricare di una buona parte dell'insegnamento ai chierici; ho pregato i Superiori ad intervenire, adducendo le ragioni del buono spirito che conviene istillare ai chierici, giacché avevo sentito poco buone informazioni sulla condotta passata dell'altro. Torno a supplicare Lei a volerci inviare qualcuno capace d'insegnare teologia con maggiore competenza di d. Cantoni e di tale buono spirito da controbilanciare l'altro o riempire quel che sembra mancare nell'altro. […]
> D. Rubino [direttore del Cairo] aveva raccolto mille pettegolezzi sul conto di questo individuo; io mi sono rifiutato di ascoltarne il racconto colla scusa che di male ne so anche troppo. Il medesimo è scandolezzato e protesta perché ho concesso a d. Teissèdre un pellegrinaggio in Palestina. Ai Novizi egli ha predicato le meditazioni che hanno fatto del bene a lui e a me che sono stato suo assiduo e attento ascoltatore [sottolineato nel testo]. Il Sig. d. Rinaldi mi ha assicurato che D. T[eissèdre] possiede la teoria dell'ascetica: perché non approfittarne nei modi dovuti? Nell'ispettoria è l'unico, con d. Belloni, che possa far scuola di teologia. Ella ne conosce altri? Ce ne può mandare?"[22].

[20] Cf sua lettera del 12 aprile 1924, *ibidem*.
[21] AIO 2.3.
[22] AIO 2.2.

Da ciò risulta che don Gatti diede fiducia a don Teissèdre; anzi, lo incaricò di seguire più da vicino i teologi "egiziani" e di riferirgli sui loro studi e occupazioni. La cosa non piacque a don Puddu, allora direttore di Alessandria, che il 10 gennaio 1929 gli mandò una lettera di 5 pagine dattiloscritte, dalla quale merita riportare i passi che riguardano la disciplina religiosa e la formazione intellettuale e spirituale dei giovani confratelli:

> "Per gli esami di teologia dei chierici di Cairo d. Rubino ha mostrato di preferire che io li dessi colà: ma gli notificherò il tuo desiderio. Non comprendo però come si permetta a quei chierici di far a meno del maestro quando hanno la comodità di averlo, e quando d. Santoro è persona seria che può prepararsi: a mio parere bisogna obbligarveli.
> Pel *testamentino* avevo pensato già dall'Italia: infatti provvidi per me e per d. Biondi indirizzi di opere per la preparazione. Non posso dire quando comincerò. Mi parli di servirmi della lezione di *testamentino* come di mezzo per avvicinare i chierici. Ho già fatto loro due conferenze e sto loro ai panni forse piuttosto molto che poco, poiché mi sforzo di addestrarli bellamente al proprio dovere man mano che l'occasione capita. E vi è forse da temere che la mia parola finisca per seccarli un poco: non poiché essa sia sgarbata o ingiusta, ma perché non sono, temo, sufficientemente abituati alla paterna correzione e sorveglianza. E tuttavia come sperare preti dotati di puntualità e spirito di sacrificio se si lasciano crescere chierici senza controllo e senza guida? Sta qui un errore nel quale cadono non solo i semplici confratelli ma anche i superiori, lagnarsi del personale e risparmiare la correzione per una malintesa carità, che in fondo non è carità, ma quieto vivere ed egoismo, cioè desiderio di farsi nome di superiori amorevoli ed amati e rendersi popolari. Il confratello capisce, ride in cuor suo, cresce sbrigliato e s'infischia del superiore! Non è che i chierici di oggi non siano più capaci di spirito di sacrificio come quelli dei tempi andati; ma invece è che i superiori hanno meno spirito religioso e più amore di se stessi.
> Qui viene a taglio un'osservazione sul foglio da te scritto a D. T[eissèdre]. Scusami se esprimo il mio modo di vedere. Io mi dolgo di non essere trattato con chiarezza e non preciso; ma io voglio servirti con franchezza. Come va che tu hai con me fatto delle riserve, per dir poco, sugli effetti dell'influenza di lui sui chierici, e poi, scrivendogli, gli dai corda tanto lunga, ed in cose che spettano al direttore anziché a lui, ed in cose dei danni delle quali il direttore ti aveva messo al corrente? Delle stesse cose, a me, o taci o scrivi sfiorando appena. Vedi: lo incarichi di farti un elenco di coloro che hanno meno di 20 ore di classe, di informarti sul sovraccarico di coloro che si erano lanciati tanto bene nello studio della teologia, di stendere una relazione anche lunga sull'esame di teologia dei chierici del Cairo i quali hanno voluto studiare da soli; temi che egli si irriti della loro poca preparazione; gli dai istruzioni di essere severo negli esami. Non credi tu che le relazioni su questi esami possano toccare a me poiché tu m'incarichi di esaminare? Credi tu opportuno informare delle deficienze negli studi di quei chierici del Cairo uno che è accusato di muover critiche sul modo col quale studiano i nostri chierici e di non nasconderle purtroppo ad essi stessi i quali ne risentono tristi ef-

> fetti e perdono la serenità? Di queste miserie ti ho informato io stesso, e tu per risposta, pur conoscendo che io mi dolgo di queste critiche, aggiungi olio al fuoco? L'orario delle occupazioni dei chierici non è forse più conveniente chiederlo al Direttore, anziché a chi dalla tua richiesta potrebbe credersi autorizzato a considerarsi come l'incaricato dei loro studi e ricavarne fondamento alle lagnanze ed alle critiche? Non è il Direttore incaricato della formazione dei chierici? E se lo è, perché si suscita una seconda autorità del cui buon spirito tu stesso non sei sicuro, per non dir anche altri?[23] A questo punto attendo spiegazioni, perché io non ho difficoltà a lasciare che altri faccia; ma, se io devo fare, chiedo ai miei superiori che mi si spiani la via e non s'intralci, in realtà, perché a parole non lo si fa. Non trovo poi sufficiente che nei chierici non si veda altro che gli studi; e la pietà, lo spirito religioso, le altre virtù non contano nulla? Perché non si raccomanda al maestro di teologia di essere ugualmente attento anche su quella materia di capitale importanza? Parlare di studi, mette in buona vista! Parlare di spirito di sacrificio fa perder la popolarità. […]"[24].

La situazione di Alessandria e del Cairo, in cui risiedevano la maggior parte dei teologi, può essere presa come rappresentativa di quella delle altre case dell'Orientale alla fine degli anni '20 [25]. Forse si sarebbe continuato più o meno sulla stessa linea. Nei documenti coevi niente lascia supporre un cambiamento, né tanto meno l'apertura di un teologato: non se ne trova traccia nella corrispondenza fra l'ispettore e i superiori di Torino (ed era inconcepibile aprirlo senza l'approvazione canonica del Capitolo superiore), o in quella con i direttori delle case, né nelle riunioni del Consiglio ispettoriale, né nelle *Cronache* delle case di Alessandria, Betlemme e Cremisan. Invece a far cambiare il corso degli eventi fu decisivo l'intervento di don Rinaldi e del Capitolo Generale XIII.

2. La creazione del teologato in Terra Santa: Betlemme o Gerusalemme?

Dopo la suddetta circolare di don Rinaldi del 24 settembre 1928, don Gatti avviò le procedure per la celebrazione del Capitolo ispettoriale, in preparazione al CG13 e in sintonia con le finalità primarie che il Rettor Mag-

[23] Probabilmente don Ricaldone, al quale don Gatti rispose con la lettera del 5 novembre 1928 su riportata.

[24] AIO, 4.1.

[25] Nel rendiconto annuale del 1928-29, don Gatti segnalava ai superiori che gli studenti di teologia erano così distribuiti: 8 ad Alessandria, 3 a Betlemme, 2 al Cairo e ad Istanbul, 1 a Cremisan: cf ASC 38 *Mediorientе*; S 30 *Betlemme* F 403. - In AA sono conservati tre *Registri delle Ordinazioni e dei voti di teologia*, dal 1900 al 1947. Sul primo (1900-1909) sono registrati i dati relativi a un totale di 25 chierici. - Il secondo contiene i dati di 19 chierici, fino all'ottobre 1930. - Il terzo riguarda 8 chierici, dal 4 ottobre 1928 all'8 ottobre 1947.

giore aveva stabilite. Il 17 febbraio 1929 convocò i membri del Consiglio ispettoriale a Beitgemal dove risiedeva don Eugenio Bianchi il consigliere più anziano (1853-1931); nei verbali si legge:

> "Dopo discussione, si è deliberato di convocare il capitolo ispettoriale per i giorni 15, 16 e 17 aprile 1929, nella casa di Betlemme. Si è pure deciso di […] trattare: a) della progressiva sistemazione degli studi teologici nella nostra ispettoria; b) della formazione del nostro personale durante il triennio pratico".

Cinque giorni dopo comunicava a tutti i confratelli questa decisione[26].

Il Capitolo (il quarto nell'ispettoria) si tenne a Betlemme nei giorni stabiliti. Vi presero parte venti confratelli sui ventitre aventi diritto o eletti[27]. Riporto il verbale della terza seduta:

> "Alle ore 15 del giorno 16 aprile i membri del Capitolo si trovano tutti radunati. Dopo l'appello nominale si viene subito alla discussione del tema: «*Sistemazione progressiva degli studi teologici*».
> Il Sig. Ispettore esordisce facendo notare le parole «sistemazione progressiva», perché nella nostra Ispettoria bisogna creare lo studentato teologico di sana pianta. Riferì che nel Consiglio Ispettoriale s'era già trattata la questione a lungo, specie intorno al luogo ove iniziare lo studentato e si era scelta la casa di Betlemme, la quale si presta facilmente come ambiente più adatto, e per il posto capace e per il clima mite e sano[28].
> Il Sig. Don Teissèdre chiede se non sia più opportuno stabilire lo studentato a Gerusalemme, per la comodità che avrebbero i nostri studenti di frequentare le scuole bibliche e teologiche della città. E soggiunge: - Se tutti gli Ordini religiosi hanno il loro corso di studi regolari, perché non devono averlo i Salesiani? Don Rubino annuisce, dicendo di abolire la scuola attuale e creare lo studentato.
> Risponde il Sig. Ispettore col dire che solo il Patriarcato ha un completo corso di studi, mentre tutti gli Ordini religiosi hanno soltanto un corso di perfezionamento. E il Sig. Don Rosin aggiunge che oltre ad abolire la scuola si dovrebbe por mano ad un nuovo edifizio, cosa non fattibile pel momento.
> Il Sig. Don Teissèdre suggerisce di chiedere per la detta costruzione l'aiuto delle altre Ispettorie ed il Sig. Ispettore risponde che una tale domanda si è fatta due anni addietro ai Superiori i quali dissero che si deve continuare l'invio degli studenti alla Crocetta di Torino[29]. A Gerusalemme, continua l'Ispettore, non è conveniente abolire la scuola, ed un

[26] AIO, *Verbali delle riunioni del Consiglio ispettoriale*; AIO, *Verbali dei Capitoli ispettoriali*; ACrem, *Circolari dell'Ispettore*.

[27] L'Orientale contava allora 138 confratelli (dei quali 46 chierici) e 13 novizi, residenti in 13 case situate in 3 nazioni (Egitto, Palestina e Turchia): cf *Elenco Generale*.

[28] In AIO, *Verbali delle riunioni del Consiglio ispettoriale* non vi sono riscontri.

[29] Finora non ho trovato alcun documento al riguardo.

> ingegnere interpellato in proposito ha affermato la possibilità di tutte e due le istituzioni nel medesimo posto. Pel momento quindi si potrà cominciare a Betlemme, dove non potrà mancare niente. L'inizio dello studentato avrà quattro chierici per il primo corso fondamentale e altri quattro per il secondo corso: totale otto.
> Da chi saranno sostituiti questi chierici nelle case? Dai sacerdoti di buona volontà e dai chierici che usciranno dal corso filosofico. […]
> Quale sarà la disciplina degli studenti di teologia? Nell'orfanotrofio di Betlemme, oltre i loro studi regolari, essi saranno impiegati nelle varie assistenze ed in qualche ora di scuola serale; qui interviene il Sig. Don Belloni, il quale legge un articolo del Diritto Canonico che vieta assolutamente di dare altre mansioni agli studenti.
> Invece i Sigg. Don Puddu e Don Biondi esprimono la necessità di applicare gli studenti all'esercizio pratico della vita salesiana, in quanto è compatibile con i loro studi, affinché tornando nelle case sappiano disimpegnare tutti i loro doveri verso i giovani. Il Sig. Don Belloni chiede ancora se è tassativo separare il corso fondamentale dall'altro. Don Rosin risponde che l'ordine è tassativo e lo conferma con la lettura dei programmi.
> Infine Don Puddu insiste sulla formazione degli studenti ad una pietà soda e ad uno spirito sentitamente salesiano, optando che il personale e l'ambiente siano quali necessita la detta formazione. Conchiude il Sig. Ispettore dicendo che la vita degli studenti dovrà essere regolarissima"[30].

Alcuni rilievi su questo importante documento: 1) è la prima volta che l'ispettoria Orientale decide di dotarsi di un teologato. Perciò i capitolari parlano di "creare di sana pianta", non di continuare qualcosa di già esistente, neppure allo stadio embrionale. 2) L'opzione Gerusalemme viene seriamente esaminata, raccoglie consensi come migliore dal punto di vista della formazione biblico-teologica, sembra tecnicamente realizzabile, ma viene scartata per mancanza di fondi[31]. 3) Sull'idoneità dell'orfanotrofio di Betlemme come sede del teologato si hanno perplessità anche di ordine disciplinare e la sua scelta appare come un ripiego temporaneo, in attesa di meglio. 4) È esplicito il proposito di mantenere i teologi a contatto con la vita salesiana di un ambiente educativo giovanile.

[30] AIO, *Verbali dei Capitoli ispettoriali.*

[31] A Gerusalemme, oltre ai centri di studi superiori (*École Biblique* dei Domenicani [1890], *Studium Biblicum* dei PP. Francescani [1925] e *Pontificio Istituto Biblico* dei Gesuiti [1927]) vi erano i seminari maggiori del Patriarcato Latino (1852), allora retto dai PP. Benedettini; quello dei PP. Bianchi a "Sant'Anna" per i Greci-Melkiti (dal 1882), e quello dei Francescani a "San Salvatore" (dal 1886). - Il teologato dei PP. di Betharram si trovava a Betlemme: cf N. DAHBAR, *Sainte-Anne de Jérusalem. Seminaire Grec-Melkite dirigé par les RR. PP. Blancs. A l'occasion du 75° Anniversaire de sa Fondation (1882-1957)*, [s.i.l.] 1959; P. DUVIGNAU, *Le Père Buzy,* Lourdes 1969, M. LAHHAM (ed.), *Centocinquant'anni nel campo del Signore (1852-2002): il Seminario di Beitgiala*, Gerusalemme 2002.

3. Domanda ufficiale di apertura – Inizi prima dell'approvazione di Torino

Il 1° maggio 1929 don Gatti comunicava a tutti i confratelli la delibera del CIO4, spiegandone i motivi, l'iter di applicazione e le conseguenze:

> "Le leggi della Chiesa, la nostra Regola, gli ordini espressi dei nostri Superiori ci fanno un obbligo e un dovere indeclinabile di istituire nella nostra Ispettoria uno studentato teologico. Perciò nella terza seduta si è stabilito che venga iniziato regolarmente l'anno venturo nella casa di Betlemme, dovendo gli studenti di filosofia passare a Cremisan. Da principio non vi saranno che due corsi, l'anno appresso ci saranno tre corsi ed entro tre anni lo studentato comprenderà i quattro corsi completi. Questo provvedimento, da tutti desiderato e invocato, deve trovare in ciascuno di noi l'appoggio e la cooperazione adeguata. Si tratta di addossarci un po' di lavoro supplementare per permettere ai chierici di seguire regolarmente i corsi di studio prescritti"[32].

Finora non ho trovato lettere di reazione da parte di direttori e/o di chierici. Invece il Catechista generale d.Tirone gli risponde subito il 2 maggio:

> "Non ti posso assicurare nulla per ciò che riguarda i Professori di teologia, ma in confidenza ti posso dire che è quasi escluso che si possa venire in aiuto: 1) perché non ne abbiamo; 2) perché si aprono vari altri studentati in centri assai più importanti; 3) perché non pare che i Superiori intendano che per ora voi in Palestina apriate uno studentato teologico, perché avete troppo pochi chierici. Ecco la realtà!"[33].

Sembrerebbe quasi un preannuncio di aborto, motivato soprattutto dal terzo punto. Ma a dare una svolta vennero di lì a poco la beatificazione di don Bosco (2 giugno 1929) con le feste di Roma e Torino e, in questo contesto, il CG13 a Valsalice (dall'8 al 20 luglio). Durante quei lavori molti ispettori, nell'udienza particolare con il Rettor Maggiore e i suoi consiglieri, presentano domanda di apertura di un teologato. Giunto il suo turno, don Gatti espone una lista di dieci punti:

> "14 luglio, ore 16,30 entra d. Gatti, Ispettore Orientale [*sic*]: 1) chiede il permesso di aprire lo studentato teologico a Betlemme e l'invio di un insegnante; 2) Garanzia immobiliare per un imprestito fino a tre milioni […]; 10) Dice infine di tener presente che la Palestina è un peso finanziario per la Congregazione. Per circostanze provvidenziali non si è fatto sentire in questi anni ultimi. Il problema risorgerà e bisognerà prepararsi

[32] AIO 3.1.1; ACrem, *Circolari dell'Ispettore.*
[33] AIO 2.3.

ad affrontarlo. – Con le solite preghiere si chiude la seduta alle ore 19. - Sac. C. Gusmano, segretario"[34].

Verosimilmente esibì in quella udienza il foglio manoscritto contenente la domanda formale:

"Oratorio S. Francesco di Sales
Via Cottolengo, 32 - Torino
(*Direzione Generale delle Opere di D. Bosco*)

Ispettoria Orientale, 14.07.1929

Rev.mo Sig. D. Rinaldi,

Il sottoscritto chiede umilmente che venga approvata l'istituzione di uno studentato di teologia nella casa ispettoriale di Betlemme (Palestina).
In questo primo anno 1929-30 verranno raccolti gli studenti di teologia del primo e del secondo anno in numero di dieci. Negli anni successivi verranno man mano fino ad avere i quattro anni completi.
Per l'insegnamento proporrei Don Rosin Mario, D. Giovanni Belloni e Don Giuseppe Calis. Per qualche materia potrebbero facilmente recarsi al vicino studentato teologico dei Padri del S[acro] C[uore] di Betharram.
Sarebbe sommamente desiderabile avere un insegnante salesiano tra quelli che hanno frequentato i corsi della Crocetta.
Nell'attesa di una risposta che spero favorevole, mi professo suo umilissimo figlio,

D. Carlo Gatti"[35].

Osserviamo: 1) è una petizione manoscritta su carta intestata non dell'ispettoria Orientale ma dell'Oratorio di Torino, e porta la stessa data dell'udienza; non esiste minuta né copia nell'AIO di Betlemme. Ciò dice che don Gatti la scrisse all'ultimo momento. 2) Il genere letterario è molto dimesso; entra subito *in medias res*, senza un pur minimo preambolo di contestualizzazione e senza elencare motivazioni. 3) Aumenta di due il numero dei futuri teologi rispetto agli 8 del CIO4. 4) È consapevole che il punto più debole sono i docenti-formatori, sia per qualità (e di fatto non nomina don Teissèdre) sia per numero; perciò prospetta l'ipotesi di ricorrere parzialmente ai Betharramiti.

La scarsità del personale appare anche nella mezza pagina che scrive a don Rinaldi alcuni giorni dopo (20 luglio) in cui chiede che "il parroco salesiano della Spezia, d. Isacco Giannini", nativo di Beitgiala vicino a Betlemme, rientri in ispettoria come professore di filosofia a Cremisan, da dove "potrebbe andare anche a Betlemme a dare qualche lezione di Diritto canonico o di altro ai chierici studenti di teologia"[36].

[34] ASC - D 873, pp. 235-236 (nn. 9281 - 9294).

[35] ASC, S 3122. Jesús Borrego, *I Salesiani nel Medio Oriente, 1891-1980*, Roma 1982, p. 457 e nota 96 conosce questo documento ma non ne fa alcun conto.

[36] ASC, S 3122. Di fatto don Giannini non rientrò; venne solo di passaggio nel luglio-

Convinto di aver raggiunto almeno un'intesa di massima con i superiori, don Gatti si attiva nei mesi seguenti per dare inizio al teologato, raccogliendo a Betlemme i teologi e trasferendo i filosofi a Cremisan dove era stato completato il primo piano dell'edificio. Nella *Cronaca di Betlemme* si legge:

> "28 settembre 1929: arrivano per lo studentato teologico d. Teissèdre con i due chierici Brusa e Ricci. – 30 settembre: lunghe trattative per combinare l'orario dei chierici. - 1° ottobre: cominciano le scuole, quelle di teologia comprese. A d. Belloni viene affidato l'insegnamento della Dogmatica per il I e il II corso. La Morale sarà insegnata da d. Calis e da d. Teissèdre. Quest'ultimo assume l'insegnamento anche della S. Scrittura, del Diritto canonico, della Liturgia, ecc.".

Otto anni dopo, la *Cronistoria* a pp. 76-77 riassume: "01.10.1929 – La Casa di Betlemme è designata sede di tutto lo Studentato Teologico ed ivi si radunano, dalle varie Case, i chierici che hanno terminato il tirocinio pratico".

Dunque questo piccolissimo teologato comincia senza aspettare il permesso di apertura, dispone soltanto di tre docenti, ed è privo di fondamentali requisiti che don Gatti promette di completare[37]. A tali promesse si appella don Tirone il 7 ottobre 1929:

> "Attendo quanto mi prometti riguardo allo studentato teologico della tua Ispettoria. Spero che sarà sufficiente ad ottenere il permesso d'apertura. Naturalmente conveniva mandare prima tutte le cose richieste per la approvazione, per non correre pericolo che non venga approvato quello che avete fatto; ma tu ti sarai assicurato già che tutto è in regola e quindi la mia osservazione diviene superflua"[38].

Chi erano i confratelli designati come formatori e docenti dei teologi, oltre a don Teissèdre? Don Mario Rosin, nato nel 1875 a Trieste, fece il noviziato a Foglizzo nel 1890-1891 e il 29 dicembre dello stesso anno giunse a Betlemme insieme a C. Gatti e S. Puddu[39]. Ordinato prete a Gerusalemme il 4 giugno 1898, fu per un anno direttore degli "ascritti" a Cremisan (1904-1905) quindi direttore a Nazaret (1907-1908), poi a Betlemme dal 1908 al 1926. Durante questo lungo periodo divenne uno dei principali bersagli di quei confratelli locali che si erano "ammutinati" e delle autorità turche che lo portarono

agosto 1930 per predicare gli Esercizi Spirituali a Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice: cf *Cronaca di Betlemme*.

[37] Nell'*Elenco Generale* del 1° gennaio 1930 per la prima volta tra le attività della casa di Betlemme compare la dicitura "Studentato teologico".

[38] AIO 2.3.

[39] Cf *Cronistoria* p. 10; in ASC, C 350-C 351 vi sono alcune letterine manoscritte degli anni 1892-1894, su foglietti intestati "Opera della Santa Famiglia-Betlemme" in cui fa il rendiconto di coscienza a don Barberis (2) e a don Bianchi (2), suoi maestri di noviziato.

prigioniero in Anatolia (1917-18)[40]. Dopo un triennio come direttore a Beitgemal (1926-1929) ora tornava a Betlemme, alla guida non solo dell'orfanotrofio e della scuola professionale, ma anche del nascente teologato. Don Gatti sapeva di affidare i chierici a un ottimo maestro di spirito, salesiano modello. Nonostante i molteplici e gravi impegni di direttore dell'opera, pensava pure – come abbiamo visto – di incaricarlo dell'insegnamento di qualche materia. Ma di fatto don Rosin non insegnò, se non eccezionalmente, come vedremo.

Don Giovanni Belloni (1859-1936) nel 1875-76 aveva raggiunto il cugino don Antonio a Betlemme entrando nella congregazione diocesana da lui fondata[41]; frequentò l'Università dei Gesuiti di Beirut laureandosi in filosofia (29 giugno 1890) e in teologia (3 luglio 1892). Quando la *Congregazione della Santa Famiglia* fu aggregata alla Società Salesiana (1891), anch'egli chiese di farne parte; il 14 settembre 1892 emise la professione perpetua e il 17 dicembre dello stesso anno fu ordinato prete a Betlemme[42]. Vi rimase alcuni anni, poi trascorse in Italia "il periodo più lungo e più attivo della sua vita, lavorando come catechista, consigliere scolastico e confessore in parecchie case e specialmente a Bova Marina, Livorno e Sampierdarena", fino a quando nel 1921 chiese di rientrare nell'Orientale[43]. A Betlemme si mise a disposizione dei chierici filosofi e teologi impartendo lezioni saltuarie; quando nell'ottobre 1929 iniziarono i corsi regolari, l'età era avanzata (aveva 70 anni) e la salute malferma.

Il quarantanovenne Youssef (Giuseppe) Calis (1880-1954) dalla nativa Beirut era passato al seminario patriarcale di Beitgiala (Palestina) e di qui a Cremisan (1896) dove fece l'aspirantato e il noviziato. Dopo il tirocinio a Betlemme, segnato da una dolorosa prova[44], emise la professione perpetua nel

[40] Cf *Cronistoria*, pp. 47-56; ASC, C 350. Per la prigionia, oltre a un suo promemoria in ASC, C 350, cf Giovanni VILLA, *Un anno di esilio nel centro dell'Anatolia (15 dicembre 1917 - 13 dicembre 1918)*, Segreteria Diocesana Unione Missionaria del Clero, Bergamo 1923.

[41] Nell'estratto di battesimo (cf ASC, B 830) è registrato Francesco Giovanni Battista Bellone, mentre abitualmente compare (ed egli stesso si firma) Belloni.

[42] Nell'ASC, B 830 sono conservate diverse letterine manoscritte di quegli anni (1891-1896) indirizzate al Rettor Maggiore don Michele Rua (1837-1910) e a don Barberis, in cui chiede di poter fare il noviziato senza dover interrompere la teologia dai Gesuiti; in altre scrive il rendiconto di coscienza, e dà notizie varie, come in quella del 22 ottobre 1891 in cui trasmette la gioia d'aver incontrato i primi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice appena sbarcati al porto di Beirut e diretti a Betlemme.

[43] Cf la lettera mortuaria scritta da don Guglielmo Carlesso, che attinge alle *Biografie di Salesiani defunti…*; dall'*Elenco* risulta che dal 1899 al 1902 fu nel seminario vescovile di Bova Marina; nel 1903 a Betlemme, nel 1904 a Zurigo, addetto alla missione cattolica; nel 1905 ad Ulzio; dal 1907 al 1910 a Livorno; poi a Sampierdarena.

[44] Cf in ASC, B 860 la lettera manoscritta di don Antonio Belloni a don Celestino Durando da Betlemme il 22 maggio 1902 in cui don Belloni attesta che si è scoperta l'innocenza

1903 e divenne prete il 17 giugno 1905. Di spiccate doti intellettuali, si dedicò allo studio della lingua araba divenendone un esperto raffinatissimo. Predicatore ricercato per la sua arte oratoria, tanto esigente nel comporre o rivedere testi scolastici, catechismi e manuali di pietà, quanto disponibile per la predicazione agli illetterati, e altrettanto bonario e semplice fino all'ingenuità. Senza aver frequentato facoltà universitarie, con lo studio personale aveva acquisito un vasto bagaglio di nozioni in campo letterario e teologico[45].

I teologi già dal mese di ottobre partecipano con i preti alla soluzione del "caso di coscienza" e il 20 dicembre ricevono i primi "ordini minori", mentre il chierico Guglielmo Carlesso della casa di Cremisan è consacrato diacono[46].

Il loro mantenimento viene a gravare sulle scarse finanze della casa di Betlemme, perciò il direttore don Rosin scrivendo il 31 dicembre 1929 al conte Ranieri Venerosi Pesciolini, segretario generale dell'ANSMI, dopo aver esposto le attività e i bisogni dell'orfanotrofio, della scuola e dell'oratorio festivo, aggiunge:

> "Ma di tutte le opere assunte dall'istituto salesiano di Betlemme, importantissima, ma anche assai dispendiosa, è lo Studentato Teologico Salesiano che vi ha posto la sua sede. Gli alunni di questo Studio sono tutti destinati, terminato il corso che dura un quadriennio, a far parte del corpo direttivo ed insegnante nei nostri collegi e scuole d'Oriente, e però esigono una preparazione quanto mai accurata e completa.
> Ora, dovendo la direzione dell'orfanotrofio far fronte a tanti impegni, non di rado si trova in grandi imbarazzi. Ai finanziari si ovvia col fare ricorso alla pubblica carità: cosa sempre dura e laboriosa assai. Vorrei perciò che codesta benemerita Associazione Nazionale non rifiutasse di aiutarci o coll'accrescere l'annuo assegno, finora così tenue, o col venirci altrimenti in soccorso"[47].

4. Visita di don Antonio Candela. Primi anni irregolari (1929-1931)

Fra il dicembre 1929 e il febbraio 1930 don Antonio Candela (1878-1961), che dal 1925 era consigliere del Capitolo superiore, effettuò una visita

del chierico Calis, che era stato falsamente accusato di immoralità e per questo sciolto dai voti il 7 gennaio 1902 dallo stesso don Durando.

[45] Riporto dal profilo che ne tracciano E. Praduroux, *o.c.,* 156, e don Vittorio Francia nella lettera mortuaria del 1954. Per il suo originale contributo al Catechismo arabo voluto dal patriarca Mons. Luigi Barlassina per la diocesi di Gerusalemme all'inizio degli anni 1920, cf R. Khoury, *La Catéchèse dans l'Eglise de Jérusalem*, Roma 1978, pp. 44-47.

[46] Cf *Cronaca di Betlemme.*

[47] Don Rosin*, Registri della corrispondenza.*

canonica straordinaria in Terra Santa[48]. Le sue prime impressioni sul neonato istituto teologico furono favorevoli, e l'ispettore don Gatti si affrettò a comunicarle, forse amplificandole, a don Tirone, il quale il 16 gennaio 1930 gli rispose con questa lettera manoscritta, nella quale gettava acqua fredda sui suoi entusiasmi:

> "Mi rallegro sinceramente del giudizio favorevole pronunciato da d. Candela del vostro studentato teologico. Io osservo solo che non si possono prendere come pietra di paragone quello dell'Oratorio di Torino e quello di Roma o Frascati che furono dichiarati pubblicamente in Capitolo come non rispondenti alle esigenze dei ss. canoni e delle regole. Certo è molto per un primo passo, ma non è lì che dovete fermarvi.
> Per conto mio sarò sempre pronto ad appoggiare l'invio di qualche Confratello che possa venire in Palestina a studiare la S. Scrittura; il difficile è trovare uno che, non solo abbia la volontà e gli altri requisiti necessari per riuscirvi, ma anche che si possa liberare da altre occupazioni che ne lo impediscono. Certamente non è cosa impossibile e, insistendo, chissà che non si trovi? Tu fai bene ad industriarti per raccogliere il personale che ti occorre"[49].

Che cosa vide don Candela? Nella sua relazione manoscritta al Rettor Maggiore, databile fra metà-fine febbraio 1930, leggiamo:

> "Casa di Betlemme. […] le opere che vi si svolgono sono (oltre il servizio della chiesa pubblica abbastanza frequentata e quello delle cappellanie) tre: le sezioni degli studenti interni; gli artigiani; l'Oratorio festivo; lo Studentato di teologia. […] Il personale salesiano, compresi gli studenti di teologia – che prestano tutti qualche piccolo servizio nella casa – comprende: 8 sacerdoti, 12 chierici e 7 coadiutori. […] Lo Studentato teologico che comprende due corsi, ha 9 chierici. Unisco a questa relazione, in foglio a parte, l'orario delle classi, col nome dei professori e la lista dei chierici. Questi hanno, come apparisce dall'orario, due classi al mattino, dalle 9 alle 11½ e due nel pomeriggio, dalle 2 alle 4. Queste classi si fanno regolarmente. I chierici non sono tanto soddisfatti dell'insegnamento di d. Belloni né di quello di d. Calis. Hanno tutti un'ora o un'ora e ½ di scuola a fare al giorno ed inoltre qualche assistenza in dormitorio o in refettorio"[50].

[48] Cf *Cronaca di Betlemme*, 2, 10, 23 dicembre 1929; *Cronistoria,* p. 77. Su don Candela, cf E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario biografico...*, pp. 69-70. In un primo tempo don Gatti sperava che venisse in ispettoria lo stesso Rettor Maggiore, don Rinaldi: cf la sua circolare del 30 novembre 1929, in AIO 3.1.1.

[49] AIO 2.3.

[50] ASC, S 3124 - 20: *Visite straordinarie.* Aggiungeva: "L'andamento generale della casa è soddisfacente. Si osserva la vita comune e si fanno con regolarità tutte le pratiche di pietà. Il direttore è molto osservante e fa osservare. Le scuole e l'insegnamento professionale avrebbero bisogno di qualche iniezione che li rinnovellasse un poco in tutto (ambienti, pulizia, macchine, materiale, metodo). L'elemento giovane dice che la casa si è fossilizzata. Si vorrebbe anche un po' più di affiatamento tra la parte direttiva e gli altri confratelli […] il direttore

Nel foglio annesso "Orario dello Studentato Theologico [*sic*] (Betlemme)", manoscritto e firmato da don Teissèdre, si dà il quadro delle lezioni (dal Lunedì al Sabbato [*sic*]) e la lista dei professori con le rispettive materie d'insegnamento: "d. Belloni insegna Dogmatica al I e al II Corso; d. Calis insegna Morale al II Corso; d. Teissèdre insegna Morale al I Corso, Storia, Liturgia, Diritto, S. Scrittura al I e II Corso insieme". Lezioni di Arabo (senza indicazione del professore) figurano nel pomeriggio di tutti i giorni, eccetto il Giovedì in cui si ha il passeggio. L'elenco degli studenti enumera: "I° Corso: Bonamigo [Antonio: 1903-1985], Bianco [Felice: 1903-1945], Pivano [Pietro: 1878-1960], Ubezzi [Bartolomeo: 1907-1986], Del Mistro [Natale: 1905-1979]; II° Corso: Ponzetti [Giulio: 1908-1986], Odello [Luigi: 1907-1972], Brusa [Giovanni: 1907], Ricci [Francesco: 1908]".

Il cinquantunenne Pivano, aveva fatto il noviziato a Foglizzo nel 1895; uscito di congregazione per motivi familiari e riammesso dopo 24 anni con dispensa pontificia, nel 1928 rifece il noviziato ma come coadiutore e professò il 12 gennaio 1929. Don Gatti lo accolse come chierico a Betlemme e lo volle come suo segretario particolare[51]. Tutti gli altri studenti erano sulla ventina e si conoscevano dal noviziato che avevano fatto a Cremisan nel 1922-23 (Brusa, Del Mistro, Odello) e nel '23-24 (Bianco, Bonamigo, Ponzetti, Ricci, Ubezzi).

I testi scolastici adottati dovevano essere fondamentalmente quelli indicati dal consigliere scolastico generale. Su una nota delle spese del 1929-30 che l'economo dell'orfanotrofio passò all'Ispettore vi sono scarne registrazioni dalle quali tuttavia possiamo ricostruire la lista quasi completa[52]. A conclusione della sua visita canonica, don Candela tracciava questo bilancio:

dovrebbe essere più aiutato dal suo capitolo: l'azione del catechista tra i giovani o nella chiesa è quasi nulla […] La casa vive soprattutto di offerte che vengono dall'Europa; per attirarle, direttore e prefetto trattengono una importante corrispondenza […] che prende loro molto tempo".

[51] Cf ASC, C 295. Negli anni seguenti farà anche da assistente ai suoi compagni teologi: cf il "promemoria confidenziale" di don Nigra a don Rosin del febbraio 1932 in AIO 3.1.2.

[52] Cf AIO 4.5.1: Dogmatica fondamentale e speciale (oltre all'*Enchiridion Symbolorum,* di J. Denzinger): A. Tanquerey, *Synopsis Theologiae Dogmaticae ad usum Seminariorum*, 4 voll., Desclée Paris dal 1896, con nuove edizioni fra il 1922-1927. Morale fondamentale e speciale: A. Piscetta - A. Gennaro, *Elementa Theologiae Moralis ad Codicem Iuris Canonici exacta*, 7 voll., Torino dal 1922; A. Tanquerey - E-M. Quevastre, *Brevior Synopsis Theologiae Moralis et Pastoralis*, Desclée 1920[5]. S. Scrittura: è segnalato solo il Merk, *Novum Testamentum Graece et Latine*. Storia Ecclesiastica: C. Poulet, *Histoire de l'Eglise*, 2 voll. + *Tableaux Synoptiques*, Beauchesne Paris 1926. Liturgia: L. R. Barin, *Catechismo Liturgico. Corso completo di scienza liturgica*, 4 voll., Arti Grafiche Rovigo, 1920. Vi è anche indicato l'editore E. Vitte di Parigi, dal quale probabilmente venne acquistato il celebre libro di Augustin Auffray, *Le Bienheureux Don Bosco*, del 1929. Per le cerimonie liturgiche non si segnala alcun testo, ma pensiamo che si utilizzasse Eusebio Vismara, *Manuale di Sacre Cerimonie*, S.

> "È certo che l'organizzazione di questo Studentato rappresenta un vero sforzo fatto dall'Ispettore e un grande passo su quello che era lo studio della teologia, l'anno scorso, ad Alessandria. Ma non è certamente ancora l'ideale: speriamo che più avanti si potrà far ancora meglio"[53].

A Torino il Capitolo superiore passa al vaglio il rapporto di don Candela e quelli degli altri visitatori. Leggiamo nel registro dei verbali:

> "3 Marzo [1930]. D. Tirone fa una breve relazione delle domande degli Ispettori che hanno sollecitato dal Rev.mo Sig. Rettor Maggiore l'approvazione dello Studentato teologico che vorrebbero aprire nelle loro rispettive Ispettorie e se ne discutono le domande che sono le seguenti: Subalpina, Lombarda-Emiliana, Veneta, Francia Meridionale, Francia Colonie Africa del Nord, Austria-Germanica, Jugoslavia, Polacca, Spagna Betica, Argentina S. Francesco Solano, Centro America, Colombiana, Messicana, Stati Uniti, Uruguayana, Venezuelana, Cinese. I Capitolari hanno trovato che alcuni di detti studentati non hanno il numero di professori prescritti, altri le ore, altri altre deficienze che farà a ciascuno note d. Tirone incaricato di scrivere ai vari Ispettori. - 5 Marzo. […] D. Tirone presenta ancora le domande per apertura di Studentato teologico degli Ispettori della Ispettoria Napoletana e Ispettoria Orientale – che neppur essi sono trovati in perfetta regola"[54].

Venti giorni dopo, 26 marzo 1930, il Catechista generale invia questo comunicato ufficiale, dattiloscritto e di genere formale:

> "Carissimo Sig. d. Gatti, riferendomi ai colloqui avuti con Lei in questi giorni Le trascrivo le osservazioni fatte dal Capitolo Superiore alla relazione che Lei ha inviato sull'andamento degli studi teologici nella Sua Ispettoria.
> Il Capitolo riconosce gli sforzi fatti per dare regolarità allo studentato teologico e loda lo zelo dimostrato a questo scopo. Non è però ancora possibile riconoscere come regolare detto studentato per varie ragioni. E prima di tutto non si ritiene adatto il luogo ove trovasi attualmente lo studentato. Poi non risulta che siasi sufficientemente provvisto alla for-

Benigno 1908. Tra i libri di Ponzetti figurano: il minuscolo *Manuale Theologiae Dogmaticae… Ubi scriptum est?*, di un anonimo Gesuita, stampato in Messico nel 1850; A. VIGOUREL, *Manuale di Liturgia, Corso sintetico*, Licet, Torino (s.d.s.) Sono pure registrati gli onorari mensili che venivano corrisposti al professore d'Arabo per le lezioni particolari a B. Ubezzi e L. Odello; a quest'ultimo viene addebitato l'acquisto di una anonima *Letteratura Araba.*

[53] ASC, S 3124 - 20. Al riguardo di Alessandria scriveva nella sua relazione: "Il personale della casa comprende 9 sacerdoti, 7 chierici (dei quali 5 sono teologi del 3° e 4° anno), e 7 coadiutori. […] Sac. Galizzi Giuseppe: confessore e insegnante di Teologia. Fa anche la 3ª elementare. Buono, pio, lavoratore; è una vocazione tardiva e la sua preparazione intellettuale se ne risente": ASC, S 3124 - 20. I chierici teologi erano Eraldo Derossi, Pietro Farina, Vittorio Mangiarotti, Giorgio Murru, Eugenio Pasquali.

[54] ASC, D 873, pp. 294-296 (nn. 9593-9596).

> mazione religiosa dei chierici studenti con opportune conferenze ed altri mezzi necessari allo scopo. I professori dello studentato sono troppo pochi e non si ritengono [*tutti*: aggiunto a penna] sufficientemente competenti nelle materie che insegnano.
> Pur non potendo adunque dare un'approvazione allo studentato, in vista della buona volontà e dell'assoluta impossibilità di fare diversamente, per ora si permette, in via provvisoria, di continuare e si approvano gli studi fatti, con la raccomandazione e l'augurio che presto possa cessare questo stato di cose non conforme alle prescrizioni canoniche e ai desideri e alle raccomandazioni dei Superiori"[55].

Il tono è severo e i termini molto espliciti. Neppure il luogo era ritenuto adatto. Giulio Ponzetti, uno dei primi teologi, a distanza di 46 anni ricordava qual era:

> "Fino al 1932 non esisteva nulla di speciale per gli studenti, ci si aggiustava alla meglio; sede dello studio e delle aule fu successivamente l'orchestra e i locali sopra la sacrestia della Chiesa del Sacro Cuore. Per le pratiche di pietà e a refettorio si stava con i confratelli della casa, si dormiva con i ragazzi interni, e si viveva di molta povertà, nessuna comodità e tanta serena allegria"[56].

La Cronaca di Betlemme registra sobriamente le cose più notevoli della vita del teologato: esami di aprile e luglio (don Rosin esamina anche i filosofi di Cremisan), un'escursione all'antico monastero di San Saba nel deserto di Giuda, le feste per la prima Messa di don Carlesso (29 aprile), e per quella di 25° di don Calis (19 giugno), il pellegrinaggio a Beitgemal per la benedizione del *Martyrium* sulla tomba di santo Stefano (3 agosto). Durante i mesi estivi, il direttore ricorre ai benefattori chiedendo aiuti per scavare una grande cisterna per l'acqua piovana, "necessaria alle molteplici esigenze di questo Istituto, che non è solo ospizio di poveri orfanelli, ma, dal principio di quest'anno, anche sede dello studentato teologico dei chierici salesiani destinati al personale delle scuole nostre d'Oriente"[57]; l'ispettore da parte sua cerca di rimediare a qualcuna delle carenze segnalategli nel settore accademico, e si rivolge a don Tirone, il quale il 10 [13?] agosto gli risponde, riprendendo il "tu" familiare:

> "Non mancherò di appoggiare la tua domanda di un professore di teologia per Betlemme: ma tu lo sai che il personale è tutto in mano di d.

[55] AIO 2.3.

[56] In [G. Laconi (ed.)], *Cinquantesimo…,* pp. 42-43.

[57] *Registro della corrispondenza*, 22 luglio 1930 al conte Ranieri Venerosi Pesciolini. Nello stesso periodo, per asfaltare il cortile, chiede aiuti ai Consoli Americano e Italiano di Gerusalemme, e ai rappresentanti della *Shell*: cf *ibidem,* come pure la *Cronaca di Betlemme.*

> Ricaldone e, se non ne ha lui, nessun altro ne può avere. So d'altra parte ch'egli si trova pure in gravissimi fastidi per provvedere il personale strettamente necessario per le case di formazione qui presso Torino che aumentano di tre, e mandare qualche prete nelle Missioni".

Il 23 dello stesso mese ribadisce: "Sarà cosa ben difficile che si possa mandarti un insegnante di teologia"[58].

Difatti all'inizio dell'anno scolastico 1930-31 i professori salesiani erano gli stessi del precedente, ma don Teissèdre fu esonerato dall'insegnamento della S. Scrittura per la quale i chierici cominciarono a recarsi presso i Padri di Betharram, che avevano il loro grande studentato a circa 700 metri[59].

I teologi sono cresciuti da 9 a 13[60]. La *Cronaca di Betlemme* documenta il loro coinvolgimento nella vita dell'internato, come responsabili di settori e come insegnanti:

> "15 ottobre: i chierici che devono fare il primo anno di teologia non sono ancora arrivati. L'orfanotrofio per la ragione detta e per mancanza di consigliere scolastico ha le scuole ancora irregolari. – 20 ottobre: distribuzione delle occupazioni. Il ch. Odello è stato incaricato delle funzioni del consigliere scolastico ed il ch. Bartolomeo Ubezzi di quelle del catechista, in aiuto e sotto la direzione di d. Calis titolare. Si distribuiscono le varie classi degli artigiani ai chierici teologi. Schivalocchi è sempre colla sezione degli studenti (piccoli). Il ch. Odello fa quest'anno una classe d'arabo. Trivero è assistente degli artigiani"[61].

Sia la scarsità di personale docente, sia questo coinvolgimento diretto dei chierici nelle attività della scuola-orfanotrofio, erano ulteriori elementi che deponevano a sfavore della regolarità del teologato; per cui esso, nella

[58] AIO 2.3.

[59] *Cronaca di Betlemme*: "30 settembre: l'ispettore scrive di inviare i chierici teologi alla scuola di S. Scrittura dei PP. del S. Cuore di Betharram. - 3 ottobre: I nostri chierici per la prima volta si recano alla scuola di S. Scrittura presso i PP. di Betharram". Secondo i dati del AIO, *Registro Generale "B" dei Confratelli Sacerdoti e Chierici,* i primi furono G. Brusa, N. Del Mistro, F. Giraudi, P. Jachetti [che però arrivò il 3 dicembre: cf *Cronaca di Betlemme*], L. Odello, G. Ponzetti, L. Trivero, B. Ubezzi. Smisero di recarvisi nel 1934-35 quando l'insegnamento della S. Scrittura venne assunto da don Raffaele López. Mentre i PP. di Betharram continuarono per anni a ricevere gli esami richiesti per l'ammissione agli ordini e al ministero delle confessioni.

[60] Cf il "Modulo H: rendiconto statistico al Segretario del Capitolo Superiore": ASC, S 30 *Betlemme* F 403.

[61] La stessa fonte segnala la partecipazione dei teologi alla festa di S. Tommaso presso i PP. di Betharram (6-7 marzo 1931), e 4 giorni dopo l'escursione a Ebron, Beitgibrin, Beitgemal, Emmaus (Latrun), cui prendono parte "il direttore ed i professori di teologia e scienza ecclesiastica, d. Belloni, d. Teissèdre, d. Calis". Il 26 aprile 1931 si festeggia in casa il Beato d. Bosco: tra gli invitati figurano i PP. Pierre Duvignau Betharramita, e Andrés Fernández Gesuita.

lista del Capitolo Superiore, continuò a figurare tra quelli "tollerati" fino al termine del mandato di don Gatti, nell'agosto 1931[62].

Ma almeno il primo passo era fatto! Resta perciò sostanzialmente valido quanto affermava don Carlo Moroni nel discorso commemorativo del 1976: l'inizio del teologato in Terra Santa fu un atto di responsabilità e di coraggio da parte di don Carlo Gatti[63].

II. VERSO UN ASSESTAMENTO REGOLARE DURANTE L'ISPETTORATO DI DON LORENZO NIGRA (1931-1934)

Come successore di don Gatti, i superiori scelsero un confratello dell'ispettoria Centrale da poco trasferito alla Novarese: don Lorenzo Nigra. Era nato il 26 settembre 1879; a vent'anni si era laureato in filosofia alla Gregoriana e dopo aver studiato la teologia nelle case, aveva insegnato a Foglizzo filosofia fino al 1910 poi Storia ecclesiastica[64]. Dopo aver fondato e diretto l'opera di Pinerolo-Monte Oliveto (1916-21), tornò tra i teologi nella nuova sede di Torino-Crocetta. Qui si trovava molto bene, sia come docente che come incaricato della chiesa esterna, e non avrebbe desiderato di meglio; perciò nel 1930 gli giunse inaspettata la nomina a direttore del collegio di Borgomanero, e l'anno dopo del tutto inimmaginabile quella a ispettore dell'Orientale.

1. Una pesante "obbedienza" accolta in spirito di fede

Nella lettera del 9 giugno 1931 a don Rinaldi cerca rispettosamente di esimersi dall'onere: ribadisce il suo desiderio di tornare alla Crocetta dicendo di non essere fatto per le cariche di governo, tanto meno quella "gravosa e terribile" che si prospetta; tuttavia si rimette all'obbedienza[65]. Tre giorni dopo don Calogero Gusmano gli comunica in termini drastici la decisione del Capitolo superiore e le motivazioni: l'Orientale, scarsa di personale e di mezzi materiali, è un'ispettoria difficile per la diversità di abitanti, le grandi distanze "e inoltre per la dipendenza da altri enti come l'*Associazione nazionale* [*per l'Assistenza ai Missionari Italiani*]".

[62] Cf ASC, D 873, p. 336, n. 9833; ACS 11 (1930) n. 55, p. 921.

[63] Cf Carlo Moroni, *Commemorazione ufficiale…*, in [G. Laconi], *Cinquantesimo...*, pp. 107-108.

[64] Cf ASC, C 239.

[65] Cf *Ibidem*.

> "Si ha quindi bisogno di un Superiore che con la carità, la paternità, con la fiducia in Dio, dissimulando il più possibile le difficoltà, faccia animo ai confratelli. Nella sua citata lettera i Superiori scorsero troppe parentesi, troppe riserve, un assoggettarsi alla croce anziché abbracciarla allegramente confidando in Dio; temono quindi che, dopo qualche difficoltà che non mancherà di sicuro, lei ritornerà alle sue aspirazioni alla scuola e al ministero, mentre si avrebbe bisogno di uno che volenterosamente abbracci il sacrificio. Se succedesse – ma speriamo di no – né lei né i Superiori farebbero buona figura, perché l'Orientale in questi momenti ha bisogno di un uomo superiore che si sacrifichi generosamente senza nemmanco farlo accorgere ai confratelli. I Superiori aspettano quindi ancora una sua ultima lettera franca e generosa"[66].

Di fatto fu lui stesso a scrivergli quanto avrebbe dovuto rispondere ai superiori; e don Nigra, lo stesso 15 giugno, copiò integralmente il testo, parola per parola, senza togliere o aggiungere una virgola:

> "Al Venerando Capitolo Superiore. Ecco la mia risposta che vuole dissipare in modo assoluto ogni dubbio che la mia precedente lettera abbia potuto – contrariamente alle mie intenzioni – creare. Dunque:
> 1°) Dal momento che io ho accettato l'ubbidienza per l'Orientale, devono essere e sono morte tutte le mie altre aspirazioni. Non ci devo più pensare e non ci penserò più. Ci contavo sopra e ne parlai ripetutamente al Capitolo sino a che i Superiori non avevano deciso. Ma dal momento che i Superiori hanno deciso, io ho visto nella loro parola chiaramente, apertamente la parola di Dio, quella che è venuta, dopo tante mie preghiere e di altri, a darmi e segnarmi la mia strada. Cosicché il Venerando Capitolo può essere ben sicuro, sicurissimo che la mia mente ed il mio cuore e la mia volontà sono già votate intieramente e solamente all'Ispettoria Orientale.
> 2°) Quanto il Capitolo mi fa sapere sulle condizioni della Orientale non mi riesce del tutto nuovo, avendo colà e amici e allievi dai quali potevo conoscere assai; ma se mai quelle difficoltà e quelle croci, quindi il mio conseguente e totale spirito di rinnegamento e sacrificio, mi riconfermano quale ormai debba essere per me nella volontà di Dio la mia missione. Mi ci sono già consacrato. Non temano i Superiori che io prometta troppo. Io non prometto che quello a cui il Signore mi ha portato per molti modi e per molte vie.
> 3°) Valgo pochissimo e senza falsa umiltà so di poter dire di essere ben inferiore alla fiducia in me posta dai Superiori; so che farò molti sbagli. Di questi domando perdono sin da ora, ma stiano sicuri i Superiori sulla delicatezza del mio animo nel pesare il valore della loro fiducia, nell'apprezzamento che ne faccio, nella decisione perentoria di non tradirla mai, mai"[67].

[66] *Ibidem.*

[67] *Ibidem.* Per altri dati, cf E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario biografico...*, pp. 199-200; E. PRADUROUX, *o.c.*, 151-152; e la *Lettera mortuaria* scritta da don Valentini, in cui però del triennio nell'Orientale si trova solo un genericissimo paragrafo. - Incidentalmente, ricordo

Animato da queste nobilissime disposizioni d'animo, ricevette il decreto di nomina (2 agosto) e iniziò il suo mandato. Il compito che lo attendeva era molto impegnativo: per quanto riguarda il teologato, occorreva programmare la preparazione di nuovi docenti e formatori, assicurare l'arrivo dei chierici e risanare l'ambiente.

2. Urgenze immediate e radici remote dei problemi

Nel verbale della terza riunione del Consiglio ispettoriale, in data 30 agosto 1931, leggiamo:

> "Sul primo punto […] fu approvato in massima l'invio di qualche chierico, teologo e filosofo, a studi superiori, allo scopo di preparare il personale insegnante nelle nostre case di formazione. […]
> Sul secondo punto, la questione era questa: tre chierici teologi del 4° corso insistevano nella domanda di essere mandati nelle case di lavoro e finire colà i loro studi teologici. – In linea di principio, cioè in relazione ad una speciale e chiara deliberazione del *Regolamento degli studentati teologici*, tutto il Consiglio stava per la negativa. Ma fu prospettato il caso di un'eccezione per ragioni particolari. Le ragioni sono queste: lo stato d'animo o disagio morale creatosi in questi chierici – per cause molteplici – è tale che renderebbe la loro formazione nello studentato inutile a loro stessi (per dire poco) e certamente dannosa ai compagni e all'andamento generale della disciplina dello studentato. Si aggiunge che detti chierici, mentre verrebbero affidati a Direttori sicuri, e mentre si avrebbe la garanzia sicura sul compimento dei loro studi, servirebbero ad ovviare ad estreme necessità di personale per occupazioni che non si saprebbe a chi affidare.
> Dopo ampia e lunga discussione – dove il pro e il contro si proporzionarono – il Consiglio all'unanimità rimise la soluzione alla discrezione dell'Ispettore"[68].

A giudicare dall'*Elenco*, i tre teologi in questione dovevano essere Brusa (che terminò gli studi e fu ordinato diacono a Porto Said il 19 dicembre 1931 e sacerdote al Cairo il 21 maggio 1932), Del Mistro (diacono insieme al precedente e prete a Suez il 10 aprile 1932)[69], e Ricci, che venne mandato all'Università Gregoriana.

Una delle prime fatiche che il neo-ispettore dovette affrontare fu quella di convincere qualche direttore a lasciar partire i confratelli che, avendo termina-

che don Gusmano fu nell'Orientale nell'agosto del 1924: per incarico di don Rinaldi visitò tutte le case, radunò i direttori, predicò gli Esercizi spirituali: cf *Cronistoria* p. 63.

[68] AIO, *Verbali del Consiglio ispettoriale*, pp. 292-293.

[69] Cf le "pagelle" di ammissione in ASC rispettivamente B 850, B 960.

to il tirocinio, dovevano raggiungere il teologato[70]. Risolto il caso dei tre chierici suddetti, e giunti tutti gli allievi, a metà novembre la vita del teologato è bene incamminata, perciò egli può dedicarsi alle visite canoniche in varie parti dell'ispettoria[71]. Dal 25 gennaio al 12 febbraio 1932 è la volta di Betlemme dove non si faceva "ab immemorabili"[72]; al termine di essa stende un lungo resoconto[73]. Circa l'organizzazione della casa, segnala il "difetto di funzionamento del capitolo" e passa a esporre quelli che chiama "ripieghi non sufficienti":

> "Da due anni o tre esiste qui lo studentato teologico. L'orario è diviso in modo che i teologi, mentre attendono a scuola e studio, servano anche di personale per la casa. […] Tra i teologi si sono scelti un chierico per consigliere scolastico ed uno per vice-catechista. Anche se i due scelti fossero capaci di fare mirabilia, non possono rimediare alla falla troppo grave della mancanza del capitolo.
> Studentato teologico: - a) Può rimanere qui, se viene aumentato il personale assistente dei ragazzi, se vi è un vero capitolo. - b) Necessità assoluta di un sacerdote (per es. il catechista della casa, quando fosse *ad hoc*) che sia il loro assistente-superiore. - c) Come e perché siano insufficienti gli attuali insegnanti".

Ma la parte più dettagliata riguardante il teologato si trova a p. 15 del "memoriale" (com'egli lo chiamava) che ampliò e, alla fine dell'anno scolastico, consegnò al Rettor Maggiore:

> "Terzo problema – Lo studentato teologico. È stato costituito a Betlemme tre anni or sono. Fu grande sforzo, ma lodevolissimo. I teologi ivi raccolti in questo anno erano 13. I chierici possono regolarmente attendere a studio e scuola dalle 9 del mattino alle 6 di sera. Al mattino presto ed alla sera dopo le 6 assistono e fanno scuola. È il meglio che per ora l'ispettoria possa fare, perché non è possibile nascondersi gli inconvenienti che ne avvengono (per loro e per la casa) quando si pensi che essi costituiscono la parte maggiore del personale della casa. L'ispettoria non può neppur sognare (data la scarsezza del personale e dei mezzi finanziari) di mandare i chierici agli studentati internazionali della congregazione.
> La riuscita degli esami semestrali di questo anno a cui io assistei come esaminatore, riuscita molto buona, prova l'attitudine dei chierici agli studi sacri; ho fatto anche di tutto per curare lo spirito di disciplina religiosa (quanto il tempo e i viaggi me lo permettevano) ed in questo campo ho buone speranze.

[70] Come documenta la fitta corrispondenza con il direttore di Istanbul don Temistocle La Leta (notoriamente "furbo") tra il 23 agosto e il 13 novembre 1931: cf AIO 4.9.

[71] Dal 7 all'11 novembre e poi in altre occasioni si reca a Beitgemal dove trova "un primo gruppo: quelli antichi della casa […] che, malgrado qualche inveterata abitudine, qualche dissidio, mantengono lo spirito nostro (per non dire di Srugi che tutti conoscono che è veramente santo)": AIO 3.1.2 *Visite ispettoriali*.

[72] Come scrive a don La Leta il 3 gennaio 1932: AIO 4.9.

[73] Cf copia in AIO 3.1.2.

> Ma il difetto grave dello studentato sta nel gruppo dei nostri insegnanti. Dico nostri, perché per la Sacra Scrittura i chierici frequentano la scuola dei *Padri del Sacro Cuore* dove l'insegnante è una vera celebrità in materia[74]. I nostri (d. Belloni per la dogmatica, d. Calis per la morale, d. Teissèdre per il resto) non rispondono. O inabilità o non interesse dovuto, ma peggio (e mi assumo la responsabilità della affermazione) gli insegnanti hanno perso ogni ascendente sugli scolari perché … non danno esempio di buoni religiosi. Mi accontento di questa parola che intendo dica tutto. Per rimediare in parte cercai subito di riparare inviando un teologo agli studi a Roma, ma i superiori sanno come dolorosamente sono state frustrate le nostre speranze.
>
> Non possono i superiori aiutarmi? Io non ho individui atti nell'ispettoria. Anche se volessi inviare alla Crocetta un chierico per la teologia, dovrei attender 4 anni per riaverlo, ma non posso neppure fare ciò perché non ho personale. Almeno un insegnante, ma tale che io gli possa affidare la responsabilità dei teologi, ché d. Rosin, di coscienza delicatissima, mi supplica a credere (ed io non stento a credere) che egli non può curarli come si deve. […]
>
> Non tutti i teologi dell'ispettoria sono a Betlemme. Quest'anno nelle case erano ancora sei, ma quattro prenderanno presto messa. Rimangono due ad Alessandria. Furono mandati colà per avere una scuola individuale a tu per tu, essendo molto indietro.
>
> Piglio occasione per domandare: in via generale si può ancora continuare a tenere studenti di teologia nelle varie case particolari? Si può dar luogo a qualche eccezione?"[75].

Fra i molti problemi indicati ne evidenzio due: la formazione spirituale e la sistemazione logistica. Il direttore don Rosin non mancava di tenere conferenze, prediche, istruzioni, meditazioni per i ritiri mensili, "buone notti"…; attingendo a un ricco patrimonio ascetico e salesiano, si preparava coscienziosamente, scrivendo tutto su quaderni che in gran parte ci sono giunti[76]. Al-

[74] Si riferisce al p. Denis Buzy (1883-1965) dottore in filosofia, teologia e S. Scrittura; insegnò a Betlemme fino al 1933 quando i teologi Betharramiti erano 51. Poi fu per due mandati consecutivi Superiore Generale della sua Congregazione (1935-1958): cf P. DUVIGNAU, *Le Père Buzy...*, pp. 16, 18-19, 38ss, 69, 74ss. Dunque i chierici salesiani lo ebbero solo per 3 anni. Si dice che egli facesse pubblici elogi di essi; i voti degli esami di S. Scrittura di quegli anni, riportati in AAC, *Registro dei voti,* sono mediamente eccellenti. Cf con quale piacere don Ponzetti ricordava quelle lezioni, in [G. LACONI (ed.)], *Cinquantesimo…*, p. 43.

[75] Su quest'ultimo punto si ritorna spesso nel carteggio Puddu-Nigra fra il 30 ottobre 1931 e il 14 settembre 1932, conservato in AIO 4.1.

[76] Questi 22 quaderni (vanno dal 1925 al 1938; 6 sono smarriti) dimostrano che si teneva aggiornato leggendo libri di dogmatica e morale, e riviste di ascetica, pastorale, predicazione. Nella Quaresima del 1929 prepara una serie di "Conferenze settimanali ai triennali. Materia da trattarsi"; sono 6 tematiche generali, articolate in varie suddivisioni. Segnalo questi altri temi:"*Da mihi animas et coetera tolle*: 08.06.29 ai chierici"; "L'anima immagine di Dio - conferenza allo studentato teologico: ottobre '32"; "Eccellenza del sacramento dell'eucaristia - conferenza allo studentato teologico: 30.11.35". - Per la spiritualità salesiana: nel IV quaderno (ora smarrito) trascrisse le istruzioni che don Rinaldi tenne ai direttori nel corso di EE. SS. del-

cuni suoi interventi erano diretti specificamente ai teologi, invece quelli domenicali (predica seguente la messa cantata e/o istruzione del pomeriggio) a tutti i confratelli della casa[77]. Oberato però dai molteplici impegni dell'orfanotrofio e della scuola professionale, non sempre era disponibile per i regolari "rendiconti" o colloqui personali con ciascun chierico. E anche se ogni 15 giorni i formatori si riunivano per "le osservazioni" ai teologi, queste venivano poi comunicate non dal direttore, ma dal catechista[78].

Quanto all'aspetto logistico: i teologi, ospitati negli edifici dell'orfanotrofio fondato da d. Antonio Belloni (il più numeroso e il più povero di quelli allora esistenti in Terra Santa), non disponevano di una sede adeguata e soffrivano numerosi disagi. Ma quale altra casa salesiana si sarebbe potuta prestare allo scopo? Gerusalemme? Ecco il parere di don Nigra:

> "1) È certamente mortificante che in Gerusalemme la nostra affermazione si limiti a cosa di tanto poca importanza. 2) La casa, adattata, dovrebbe almeno essere sede naturale dell'ispettore, forse anche dello studentato teologico, data la comodità di trovare in Gerusalemme la migliore comodità [*sic*] di studi e di maestri. Sono progetti e nulla più, ché in una ispettoria che non ha risorse non si può pensare con serietà a progetti belli, ma irrealizzabili"[79].

Dunque era giocoforza accontentarsi dei ristretti ambienti di Betlemme, e cercare di introdurre le migliorie possibili, cominciando a riadattare la "casa Batarseh", sede dell'oratorio festivo, ma senza disporre di finanziamenti, poiché don Gatti aveva lasciato vuote le casse[80].

l'agosto 1922 a Torino-Valsalice. - Alcune impressioni che si ricavano sfogliando queste pagine: è molto dogmatico, finalizza tutto alla crescita nella santità, fa riferimenti a qualche Padre (sant'Agostino); il tono è realista e incoraggiante (ad es. quando parla di peccato, conversione, confessione…); predilige i temi dell'eucaristia, del sacerdozio e del Sacro Cuore, spesso collegati. La predica riguardante il mistero eucaristico espresso dai molteplici nomi con cui viene chiamato, è di una sorprendente sintonia con il *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

[77] Cf *Quaderno-costumiere* di don Zamjen pp. 8, 12; a p. 14 annotava: "Quanto alle conferenze, esse sono 2: una verso il 15, una alla fine del mese, e tenute dal Sig. Ispettore – se si trova in casa – o dal Sig. Direttore, che devono però sempre essere preavvisati. Sarebbe desiderabilissimo che ce ne fosse una per settimana, come negli altri studentati".

[78] Cf *Ibidem*, p. 15.

[79] AIO 3.1.2, *Visite ispettoriali.*

[80] Questo fatto fu causa di tensioni durature tra i due ispettori: cf *Cronistoria*, pp. 83-84. - Don Gatti, dopo quattro anni al Cairo, lasciò l'Orientale e rientrò in Italia dove ricoprì vari incarichi, tradusse e aggiornò un'opera di R. Janin sulle Chiese Orientali, e riprese a dedicarsi ai suoi prediletti studi di Arabo, raccogliendo una notevole mole di dati che furono poi variamente utilizzati: cf R. TRAINI, *Vocabolario Arabo-Italiano* = Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente 60, Roma 1966, p. VII. Nell'ASC vi è diverso materiale che documenta sia il suo impegno, fin dagli anni giovanili, ad imparare le lingue per "amare e farsi amare dai popoli che le parlano", sia le trattative per la pubblicazione del vocabolario: BO 330.152; S 3122.

3. Salvare la sopravvivenza del teologato

E per gli insegnanti e i formatori? Le prospettive non appaiono buone. Sia perché a Torino le cose sono "in stallo" a seguito della morte di don Rinaldi (5 dicembre 1931); sia perché i primi chierici inviati alla Gregoriana fanno fallimento, e questo costituisce "un'altra disillusione, cade cioè l'illusione di poter sanare un poco il disgraziato nostro studentato teologico!!"[81].

Nel Capitolo ispettoriale del marzo 1932 al Cairo non si trattò esplicitamente del teologato, ma don Nigra comunicò ai direttori alcune decisioni riguardanti il modo di venir incontro alle ristrettezze finanziarie in cui versavano le due case di formazione[82]. Durante la sua permanenza a Torino in occasione del Capitolo Generale XIV, convocato per eleggere il nuovo Rettor Maggiore (16-17 maggio 1932), fa di tutto per avere almeno qualche confratello che possa sostituire nelle case i chierici, "per evitare una cosa molto brutta, quella di dover ritardare di un anno lo studio di teologia a parecchi che ne hanno diritto"[83].

Il 29 giugno 1932 a Betlemme fu una memorabile giornata di festa, per l'ordinazione sacerdotale di quattro dei primi teologi: Bianco, Odello, Pivano, Ubezzi. All'accademia musico-letteraria in loro onore don Rosin rivolse un ispirato discorso, esaltando la dignità dei sacerdoti, ministri dell'eucaristia e della misericordia[84].

Durante il periodo estivo l'ispettore constata che le promesse di nuovo personale tardano a realizzarsi, perciò a settembre sollecita don Pietro Berruti (1885-1950), suo ex-allievo divenuto ora Prefetto generale:

> "Nell'ultimo memoriale lasciato personalmente al sig. d. Ricaldone io richiedevo ancora […] b) – un insegnante di teologia per lo studentato nostro al quale affidare la responsabilità dei chierici, ché gli attuali insegnanti, per mille ragioni che d. Ricaldone conosce, creano al nostro studentato una situazione lagrimevole. c) – Un insegnante di filosofia per Cremisan. L'attuale, il ch. Povše, è studente di teologia, secondo gli ultimi decreti dovrebbe venire allo studentato, né in ispettoria abbiamo da

[81] 18 marzo 1932 a don Ricaldone, in ASC, S 3662C. Lo studente di teologia Francesco Ricci uscì di Congregazione; quello di filosofia, Martino Povše, rientrò a Cremisan senza aver completato gli studi (cf *Cronaca di Betlemme* 8 giugno 1930; *Cronistoria,* p. 81) e l'anno seguente partì "per entrare nel seminario di Lubiana, sua diocesi": *Cronaca di Cremisan*, 6 settembre 1933.

[82] Cf AIO *Capitoli Ispettoriali*.

[83] Cf lettere a don La Leta del 16 luglio, 3 e 25 agosto 1932: "Se da Torino non mi mandano almeno quattro insegnanti io non ho modo di supplire quelli che devono venire allo studentato di teologia. E dovrei dire a costoro: aspettate un anno!!!!": AIO 4.9. Incidentalmente, si osserverà che don Nigra è l'uomo dei punti esclamativi.

[84] Cf quaderno XI pp. 108-116, in ASC, C 351.

> sostituirlo. A meno che, come dicevo con d. Ricaldone, lo si possa lasciare dove è perché si può considerare Cremisan per studentato. Che ne dice di queste mie richieste?"[85].

Don Berruti nella stessa data elencava telegraficamente i quattro confratelli che pensava inviare in ispettoria, tra i quali: "Sac. Zamjen Felice, dottore in filosofia e teologia, e sa l'Italiano e l'Inglese"[86]. Intravedendo una soluzione, il 14 settembre don Nigra scriveva soddisfatto a don La Leta:

> "Da Torino mi hanno aiutato (pur ancora non conoscendo i tipi che verranno) e con quell'aiuto ho potuto assicurare la continuazione dello studentato teologico, altrimenti!! Alle cifre: tra quelli che devono venire allo studentato, quelli che sono restituiti all'Italia, quelli che escono, vengono a mancare precisamente 12 confratelli. Non conto l'elemento coadiutore. Ora da Cremisan escono 6 filosofi, da Betlemme 3 teologi. Solo Alessandria veniva a mancare di 6-7 confratelli.
> E con Alessandria dovevo pensare a rifare un poco Betlemme, da troppo tempo lasciata in condizioni impossibili, dannosissime per il nostro studentato teologico (che in futuro dovrebbe essere la nostra forza). […] Ho potuto ottenere anche il prof. di dogmatica, e sto preparando il locale dei teologi nella parte della casa dove è morto d. Belloni. […] Tra il 21-24 esercizi dei teologi che prendono ordini sacri. Li voglio presiedere e guidare. Poi organizzazione dell'anno scolastico filosofico e teologico; poi 10-20 ottobre esercizi dei novizi, che probabilmente dovrò predicare, poi arrivo dei novizi nuovi. Poi … poi penserò seriamente al mio viaggio costì. Ah! […] se l'ispettoria fosse nei limiti territoriali come la Subalpina!"[87].

Don Berruti però trova difficoltà a concretizzare i suoi piani, non solo per la complessità delle pratiche burocratiche; perciò, nonostante il grande debito di riconoscenza verso il suo antico maestro, deve dirgli che non può accontentare tutte le sue richieste di personale:

> "Abbia pazienza, caro d. Nigra, non riesco a soddisfarla proprio perché non ne ho gli elementi. D'altronde spero che l'andata a Betlemme di d. Zamjen la metta in condizione di spostare uno di là, e così riempire il vuoto di Alessandria. […] Professore di filosofia. Non ne abbiamo neppure. D. Zamjen è pure laureato in filosofia. Potrebbe fare dogma a Betlemme in 3 giorni consecutivi, e negli altri tre filosofia a Cremisan? Io non conosco la topografia dei due Istituti, e forse la mia idea è uno sproposito. Comunque gliela ho detta; ella veda se è cosa fattibile. […] Pregherò d. Bosco che supplisca lui quello che non riusciamo a darle noi. E davvero se non le si dà di più è proprio perché non ci si riesce. Ogni

[85] Lettera del 2 settembre 1932, in AIO 2.2.
[86] *Ibidem*.
[87] AIO 4.9.

> volta che ci raduniamo per la distribuzione del personale, il sig. d. Ricaldone (che per quest'anno volle darmi le direttive e presiedere egli stesso, essendo la prima volta che io mettevo le mani in questa matassa più che arruffatta) mi ripeté varie volte che la prima Ispettoria doveva essere l'Orientale; e di lì si è sempre incominciato, e poi si passava alle altre.
> La ricordo sempre con vivo affetto. I miei amati Superiori di Foglizzo del 1900 stanno proprio in prima fila tra i più cari ricordi: ad essi, dopo Dio, debbo tutta la mia formazione salesiana. Pago il mio debito di gratitudine ricordandola ogni dì nella S. Messa, non solo tra i fratelli, ma anche tra i benefattori. Ella poi sia sì buono da pregare anche ogni dì pel suo affezionatissimo in Corde Jesu. Sac. P. Berruti"[88].

Il 5 ottobre 1932 don Nigra risponde: "D. Zamjen deve sostituire d. Belloni inadatto all'insegnamento (74 anni) e avrà da fare tanto che basterebbe per rendergli impossibile di recarsi ancora a Cremisan per la filosofia"[89]. Intanto però non arrivava, e così all'inizio del nuovo anno il personale di varie case, compreso il teologato, rimaneva incompleto e molte attività in sospeso[90].

4. Sforzi congiunti per realizzare un "passo avanti" verso la regolarità

In realtà erano circa una ventina gli studentati teologici ai quali il Capitolo superiore doveva pensare; nel verbale delle riunioni del 7-8 ottobre 1932, cioè a distanza di oltre tre anni dal CG13, leggiamo:

> "Si esaminarono le relazioni mandate dai visitatori degli Studentati teologici e si trovano regolari quello del Belgio, dell'Austria-Germania, dell'Argentina S. Francesco di Sales e S. Francesco Solano, quello della Francia [cancellato] dell'Uruguay, – pei quali tuttavia non si manda un'approvazione definitiva ma condizionata, facendo notare ciò che an-

[88] Lettera del 25 settembre 1932, in AIO 2.2. Tra l'altro, annunciava l'invio di due postnovizi "chierici olandesi educati nel Belgio", Piet Van Alphen e Piet Quirijnen. - La priorità data all'Orientale si può forse spiegare anche col fatto che don Ricaldone la conosceva molto bene e da lungo tempo, avendovi soggiornato per ben sei mesi tra il 1918-19 come visitatore straordinario, incaricato di far rientrare la dolorosa secessione di un gruppo di confratelli locali: cf *Cronistoria,* pp. 47-56 *passim*; Francesco RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone, quarto successore di Don Bosco*, Roma 1976, vol. I, pp. 314-333. Notiamo, per associazione, che nello stesso periodo anche don Eusebio Vismara (1880-1945) visitò la Palestina per incarico segreto del Ministero Italiano degli Affari Esteri: cf Eugenio VALENTINI, *Don Eusebio M. Vismara salesiano*, Torino 1954, pp. 115-131.

[89] AIO 2.2.

[90] Cf lettere a don Berruti del 05 e 15 ottobre 1932: "A quest'ora, in possesso di un mio telegramma, spero che si siano prese disposizioni per la partenza del personale qui destinato. Ad Alessandria vi sono tre chierici che devono cominciare lo studentato, ma non possono venire a Betlemme se colà non vanno i tre confratelli Siara, Bergandi, Scarano, che li devono supplire. Intanto lo studentato teologico non può funzionare perché manca il maestro designato don Zamjen": AIO 2.2; cf anche lettera del 25 ottobre a don Ricaldone, in AIO 2.1.1.

> cora si vorrebbe fosse migliorato, riservandosi l'approvazione completa a visita fatta. Si esaminarono anche le relazioni riguardanti l'Ispettoria Jugoslavia [*sic*], Orientale, Polacca, Spagna, Visitatoria Cinese, Siamese, Ispettoria Indiana, Ungarica e anche per queste – dopo varie osservazioni – si disse di differire l'approvazione definitiva a visita fatta o ad osservazioni messe in pratica.
> 8 Ottobre […] il Sig. d. Fascie faccia le osservazioni opportune in base alle dette relazioni e ai meglio organizzati si mandi un'approvazione *ad experimentum* facendo rilevare quello che ancora si desidera per dare un'approvazione definitiva"[91].

È evidente il senso di responsabilità che animava i superiori e la serietà che essi richiedevano dagli ispettori. Ciò che stava maggiormente a cuore a don Nigra era il funzionamento regolare del "suo" teologato[92]; cominciando a "salvare il primo anno" come scrive al direttore di Alessandria il 25 ottobre 1932:

> "Tutti devono comprendere che, per il rigore delle leggi degli studi, non si può più fare la teologia nelle case, cosa che dava agio ad avere chierici in abbondanza […] Si tratta di fare uno sforzo perché qui non dobbiamo più tardare la scuola di teologia al primo corso, abbiamo già perduto un mese […] Veda un poco dunque di mandare questi benedetti teologi"[93].

Stanco di tanti rinvii, esprime la sua impazienza a don Berruti in una lettera in cui i punti esclamativi si moltiplicano: "D. Zamjen […] finora non è arrivato. Siamo al 20 Nov. E naturalmente le scuole di teologia non sono incominciate regolarmente, tutt'altro!!!"[94]. Per di più le emergenze aumentano con l'improvvisa malattia di don Teissèdre "il quale ne avrà almeno per 15 giorni. Dunque ho già ingaggiato d. Rosin per qualche cosa, ma bisogna che anch'io aiuti per la scuola. Torno … a rifare il dente"[95]. Sono di questo periodo le 29 pagine del quaderno XI di don Rosin intitolate "Teologia Dogmatica. Appunti" che contengono in latino lineamenti di introduzione alla Teologia, Teologia Fondamentale e Apologetica[96].

Finalmente all'inizio di dicembre può dare la lieta notizia che d. Zamjen è giunto:

> "Così, lo studentato cammina regolarmente. Abbiamo fatto un gran passo quest'anno, sia per le comodità del locale, sia per la completezza

[91] ASC, D 873, p. 516 (nn. 10903-6).
[92] Cf la corrispondenza con don Berruti, don Tirone e don Ricaldone dal 15 al 30 ottobre 1932, in AIO 2.2; AIO 2.3; AIO 2.1.1.
[93] AIO 4.1.1.
[94] AIO 2.2.
[95] Cf lettere del 22 novembre a don Puddu e a don La Leta, in AIO 4.1; AIO 4.9.
[96] Cf ASC, C 351.

> di programmi, sia per la assistenza dei teologi, i quali sono quasi intieramente esonerati da occupazioni in casa per attendere totalmente e alla scuola e agli studi. Vorrei fare di più ma… ci arriveremo? Questa povera ispettoria non ha le forze sufficienti per accollarsi e noviziato e filosofato e studentato teologico!!"[97].

Chi era il nuovo professore di dogmatica? Srecko [Felice] Zamjen nacque in Slovenia nel 1888, nel 1908 si laureò in filosofia alla Gregoriana e la insegnò a Radna e a Lubiana; quindi fece la teologia a Foglizzo dove ebbe come professore don Nigra (1911-14). Dopo essere stato cappellano durante la prima guerra mondiale, unì l'insegnamento in vari studentati (Oświecim, Cracovia e Lubiana) con l'apostolato a favore di giovani, per i quali fondò una nuova opera, sostenuta dai finanziamenti che egli ottenne questuando negli USA per circa 10 anni[98]. Nel 1929-30 intensificandosi le difficoltà relazionali con quei confratelli, rientrò in Europa e si mise a disposizione dei Superiori che lo inviarono a Betlemme[99]. Con il nuovo professore il personale del teologato risultava rafforzato e le attività potevano prendere una andamento regolare. Il 6 dicembre, scrivendo a don Puddu, l'ispettore tracciava questo bilancio:

> "Adesso le cose si incamminano. Abbiamo fatto il possibile, ma non so se siamo giunti al voluto dei Superiori. […] Mi pare di poter fare ottima figura, ché qui insegniamo tutte le materie, abbiamo 5 ore di scuola al giorno, i chierici hanno tutti tre ore di studio al giorno. Che si vuole di più? Ma lo passeranno come regolare? Sentiremo la risposta"[100].

5. Funzionamento regolare, nella speranza dell'approvazione definitiva

Per giungere a questa approvazione egli si impegna in prima persona, restando "inchiodato" a Betlemme[101]; "lo studentato teologico mi ha assorbito. Oh, quanto costa riformare!!!"[102]. Vuole presiedere la giornata di studio in onore di san Tommaso d'Aquino (7 marzo 1933), fare da commissario agli esami semestrali e finali dei teologi, anche a costo di interrompere la visita

[97] Lettera del 4 dicembre 1932 a don Paolo Villa direttore di Smirne (in AIO 5.6), già compagno di noviziato di Zamjen (cf lettere Nigra-Villa dell'8 e 17 ottobre 1932: in AIO 5.6); cf lettera del 5 dicembre a don La Leta, in AIO 4.9.

[98] Cf vari documenti nella cartella personale dell'ASC, C 494.

[99] Cf *ibidem* le lettere del 14 giugno 1929 e del 6 marzo 1930, piene di lamentele vicendevoli.

[100] AIO 4.1.1.

[101] 15 gennaio 1933 a don Villa, in AIO 5.6.

[102] 22 gennaio a don La Leta, in AIO 4.9.

canonica alle case d'Egitto[103]. I teologi corrispondono a tanto interessamento, applicandosi maggiormente allo studio e ottenendo ottimi risultati[104].

D'altra parte egli non può trascurare le altre case dell'ispettoria, per le quali la disponibilità di personale resta sempre ridotta e sembrerebbe richiedere qualche eccezione al regolamento del teologato. Scrivendo al Rettor Maggiore il 14 febbraio elenca i 6 confratelli usciti di Congregazione e altri tre che probabilmente li seguiranno: "Veda quale falla per una ispettoria che non ha risorse sul luogo!!"; aggiunge quelli ammalati, tra i quali numerosi chierici filosofi e teologi e tira le conseguenze:

> "Come si fa? È possibile così riuscire a tener fermo per lo studentato filosofico e teologico? Ella sa che in me vi è un acerrimo sostenitore della regolarità e della serietà degli studi per i chierici (tesi contro la quale qui si sentono … tante teorie), ma come si fa se, nella impossibilità di chiudere case (perché dipendiamo da altri) e restringere opere (che sono sovente quelle che ci danno da vivere) non si riesce, con tante falle, a mantenere i posti strettamente necessari?"[105].

Sulla scarsità di confratelli ritorna al termine del secondo anno del suo mandato, inviando a Torino un nuovo dettagliato "memoriale". Ma don Ricaldone e don Berruti gli rispondono che non hanno personale da dargli: "Non si può tutto ciò che si vorrebbe, e abbiamo qui Ispettorie in vere distrette. Stiamo per uscire da questa condizione appena sia finita l'organizzazione delle Case di formazione e degli studi"[106].

Tuttavia un nuovo professore si trovò: era il quarantasettenne polacco don Giovanni Siara (1887-1937). Apparteneva a una famiglia profondamente cristiana che diede tre preti e tre suore; ebbe don Tirone come maestro di noviziato (1905-1906), frequentò la Gregoriana insieme a don Zamjen, ma per motivi di salute non poté terminare gli studi di filosofia. Dal 1912-1915 fece la teologia a Foglizzo, dove ebbe come professore don Nigra, e fu ordinato sacerdote nel 1916 a Cracovia. Avendo chiesto di partire come missionario,

[103] Cf lettere del 30 gennaio 1933 a don Puddu, in AIO 4.1; del 15 giugno a don Tamburino, in AIO 4.6; del 25 giugno a don La Leta, AIO 4.9.

[104] Cf in AIO 4.5.1 la petizione manoscritta del 4 febbraio 1933 con la quale chiedono di avere più tempo per prepararsi meglio agli esami, e i voti riportati in AAC, *Registro dei voti*.

[105] AIO 2.1.1: si riferisce alle scuole dell'*Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani* (ANSMI) la quale, in base alla convenzione firmata da don Michele Rua il 9 settembre 1904, garantiva un assegno annuo (cf ASC 3143, *Medioriente, Trattative Cerruti-Schiaparelli*; *Cronistoria*, pp. 22-25) ma condizionava anche in modo non lieve il movimento del personale nelle tre opere del Canale di Suez (Porto Said, Ismailia, Suez) e nelle due della Turchia (Istanbul e Smirne).

[106] Cf lettera del 7 settembre 1933, in AIO 2.2; 29 settembre, in AIO 2.1.1; e quella di don Berruti del 2 ottobre, in AIO 2.2.

nel 1920 fu assegnato agli USA, ove riprese gli studi laureandosi in filosofia alla Fordham University di New York. Dopo un solo anno come direttore a Ramsey (1922-23), venne mandato in Australia (Kimberly, poi Lombadina) e di qui nel 1927 in Cina. Nel biennio 1929-31 fu direttore e docente di Morale e Diritto nell'incipiente teologato di Hong-Kong. Nel 1932 per incompatibilità con il nuovo direttore don Sante Garelli (1884-1982), chiese di essere trasferito; il 28 marzo 1932 scriveva da Hong Kong a Mons. Ernesto Coppo (1870-1948), già suo superiore a Kimberly:

> "Mi trovo moralmente molto abbattuto e non trovando altra via di uscire da queste difficoltà ho deciso di cambiare ispettoria. […] Riguardo alla mia nuova destinazione sarei molto indifferente e sono disposto di andare in qualunque parte di questo mondo, però considerando la mia età e la difficoltà che si ha di imparare una nuova lingua […] forse in Palestina potrei esser utile per le varie lingue europee che conosco e specialmente per l'inglese che costì è adesso molto necessario. Potrei esser anche utile nella casa di formazione, essendo stato negli ultimi anni insegnante nello studentato teologico di questa ispettoria. Oppure non le pare che potrei esser utile nell'ispettoria della California, e precisamente nella casa di formazione, dove vedo mancano professori?"[107].

Di fatto venne mandato ad Alessandria d'Egitto, dove per un anno si rese utile nell'insegnamento delle lingue, prima di essere chiamato da don Nigra a Betlemme. Qui sembra inserirsi bene, insegna Morale e Diritto in 1° corso, e il suo ministero è richiesto anche a Cremisan[108]. Tuttavia rispetto al periodo precedente resta dibattuto fra la polemica amara e la calma voluta[109].

Nel frattempo vengono apportati modesti miglioramenti sul piano edilizio:

> "A Betlemme, a conto dell'Ispettore, si iniziano le costruzioni […] allo scopo di dotare l'orfanotrofio, lo studentato e l'oratorio festivo, di una più ampia e più comoda sala per il teatro, e per avere disponibile una mezza dozzina di camere per il personale addetto allo studentato teologico. Il progetto di tali costruzioni è fatto, gentilmente, dal p. Maurizio

[107] ASC, C 399.

[108] Nei quaderni IX e X della *Cronaca della Casa di Cremisan* è registrato che tenne i ritiri mensili ai novizi e filosofi il 31 ottobre - 1° novembre 1933 e il 30-31 maggio 1934; e predicò le meditazioni agli EE.SS. di fine marzo 1934.

[109] Rivelatrici in questo senso le due lettere, di tono opposto, del 9 aprile 1934 a don Berruti (tra l'altro raccomanda che si correggano storture nei cosiddetti "studentati minori", nominando direttori preparati e professori titolati) e del 25 maggio 1934 al suo maestro don Tirone, ove dice che, dimenticate le amarezze della Cina, negli ultimi 2 anni si è sforzato di accettare la volontà del Signore, e aggiunge che se talvolta ricorda il passato "è per l'unico motivo di servire alla causa comune e a quella del prossimo".

> Gisler dei Benedettini, e tutte le costruzioni vengono eseguite sotto la sorveglianza dei nostri confratelli coadiutori (muratore, fabbro, falegname, elettricista)"[110].

L'anno scolastico 1933-34 fu segnato in tutto il mondo salesiano dal grande evento della canonizzazione di don Bosco. La domenica di Risurrezione, 1° aprile 1934, don Nigra fu a Roma con una piccola delegazione di salesiani dell'Orientale, della quale anche questa volta rinunciò a far parte il Venerabile Simaan Srugi[111]. Probabilmente fu poi a Torino per l'apoteosi del fondatore nei giorni 5-8 aprile[112]. Rientrato in Ispettoria, presiedette i festeggiamenti di Gerusalemme (24-27 maggio)[113], Haifa (31 maggio-3 giugno)[114] e Alessandria d'Egitto (18 luglio)[115].

6. Nuove falle nel personale - Necessità di un "cambio di guardia"

L'entusiasmo e il fervore spirituale di quei mesi ebbero un effetto duraturo. Ma con l'avvicinarsi della fine dell'anno scolastico emergono "cose troppo serie per lo studentato teologico" e nuove preoccupazioni, tra le quali quella della salute dello stesso don Nigra, tanto provata da indurlo a chiedere di essere sollevato dall'incarico[116].

In queste condizioni, il 15 maggio egli si sfoga più esplicitamente con don Berruti in una lunga lettera di cui riassumo i temi: l'Orientale è un'ispettoria in cui troppi si considerano ospiti; non c'è vero spirito missionario; non dà vocazioni; si è sbagliato nel passato ad accettare troppe opere senza avere

[110] *Cronistoria*, p. 88. Per Betlemme non si poteva disporre di grandi somme di denaro. Esse erano invece richieste per pagare i pesanti debiti del Cairo; fu per questa ragione che nel 1933 si vendette un terreno a Gerusalemme, e nel 1935 un altro ad Amman e una proprietà a Istanbul: cf *Cronistoria* 86-87 e 93.

[111] Come aveva già fatto in occasione della beatificazione, anteponendo il sacrificato servizio di infermiere verso confratelli, giovani interni e gente della zona: cf Ernesto FORTI, *Un buon samaritano, concittadino di Gesù* [Simone Srugi], Torino 1967, pp. 109; 111-112.

[112] Cf *Bollettino Salesiano* 53 (1934) 203-217.

[113] I teologi (insieme ai filosofi di Cremisan, ai *pueri cantores* dell'orfanotrofio di Betlemme e alle allieve delle FMA di Gerusalemme) diedero il loro contributo in vari campi, specialmente per i canti, la musica e il saggio ginnico: cf *Ibidem* pp. 269-271 e la fotocronaca a pp. 272-273. Nella foto che ritrae nel cortile interno di "Casa Nova" dei Francescani gli invitati al pranzo del 27 maggio, don Nigra è il primo da destra nella prima fila dei seduti. Cf pure *Cronistoria* 89-90.

[114] Cf *Ibidem* p. 267, dove si dà una breve relazione anche di quelli del Cairo (3-6 maggio).

[115] In quella occasione fu posta la prima pietra dell'erigenda chiesa in onore di don Bosco, la prima al mondo in ordine di tempo: cf *Ibidem*, pp. 295-296.

[116] Nella lettera del 5 maggio a don Ricaldone parla di esaurimento: cf AIO 2.1.1.

il personale adeguato[117]. Eppure, sul punto di lasciarla, confessa: "la amo perché mi ha fatto molto sudare"[118].

All'inizio del nuovo anno 1934-1935 – come previsto - si aprono due falle nell'organico del personale con la partenza di don Teissèdre prima e don Zamjen poi. Il primo come professore aveva riscontrato gradimento presso i teologi, era richiesto per il sacro ministero da comunità religiose francesi, e anche don Raele lo chiamò diverse volte a Cremisan[119]. Aveva avuto problemi di salute, come abbiamo accennato[120], ma il suo trasferimento da Betlemme alla visitatoria francese dell'Africa settentrionale, sembra dovuto ad altre cause, non del tutto chiare allo stesso interessato. Il 20 agosto 1937 scrive da Tunisi a don Pietro Cossu (1885-1949) esperto giurista presso la segreteria del Capitolo Superiore:

> "Hanno detto al sig. d. Puddu che avevo chiesto di essere allontanato dallo studentato di Betlemme. D. Nigra può attestare il contrario e come fummo tutti sorpresi dall'ordine di d. Berruti inviandomi in Nord Africa. Quell'ordine che conservo dice testualmente: «So di importi un grave sacrificio ma non ho potuto resistere alle richieste dell'ispettore di Tunisia e non assecondare i bisogni assillanti di questa provincia». Ora giungendo io a Tunisi, d. Prin [Alberto, ispettore] sorpreso e non avvertito del mio arrivo, mi assicurò di non avermi richiesto in modo alcuno. Così andarono le cose. Fu per me un'esperienza nuova quella di essere venuto per tre anni in Africa, ma speravo e spero ancora di finire i miei giorni in una casa regolare, formata, propizia alla preghiera e alla pace del cuore. Ciò che non si trova in nessuna casa di questa visitatoria […] Mi voglia capire, Lei così intelligente e così buono. Vero so quanto lei mi scrive dei "surrogati", degli *ersätze* per dirla in tedesco"[121].

Nella penultima frase sembra vi sia un presentimento della prossima fine che sopraggiunse l'11 settembre di quello stesso anno, mentre stava predicando un corso di Esercizi spirituali in Tunisia. D. Paolo Napione (1874-1965) nella *Lettera mortuaria* lo descrive abitualmente allegro e amante della compagnia, teologicamente molto preparato e sempre disponibile al ministero; riporta pure la testimonianza di don Puddu, già suo direttore ad Ales-

[117] AIO 2.2.

[118] Lettera del 6 settembre, *Ibidem.*

[119] Cf quaderni IX e X della *Cronaca della Casa di Cremisan*: ritiro mensile del 30-31 gennaio 1932; 1°-2 luglio 1933; 24-25 febbraio 1934; panegirico di san Tommaso d'Aquino il 7 marzo 1933, di S. Francesco di Sales il 4 febbraio 1934, di san Giuseppe il 19 marzo 1934. Il 16 marzo e il 28 giugno 1932 esaminò i novizi "in canto fermo" e in lingua Francese.

[120] Già ad Alessandria (bronchite: cf lettera di don Puddu del 10 gennaio 1929) poi a Betlemme (meningite: cf *Cronaca di Betlemme*: 17-20 novembre 1929).

[121] ASC, C 432.

sandria, il quale tra l'altro riconosce che "si occupava della formazione dei chierici e faceva loro scuola con speciale impegno"[122].

Diversi i tratti della personalità e della vicenda di don Zamjen: carattere chiuso, suscettibile, non era riuscito a stabilire relazioni serene con i confratelli di Betlemme e perciò ora chiedeva di tornare in patria. Egli attribuiva la causa principale al nazionalismo che regnava fra la maggioranza di Italiani[123].

Invece don Nigra, presentandolo al nuovo ispettore don Canale, relativizzava questo elemento ed enfatizzava la mancanza di disciplina religiosa (acquisita con il tipo di vita piuttosto libera condotta durante il periodo americano) e l'incomunicabilità con gli studenti. Tuttavia scusava certi suoi comportamenti riconducendoli a una forma di nevrastenia, eredità dei traumi riportati durante la guerra e curata con farmaci dannosi; quindi concludeva: "Rincresce, ché non manca di qualità. Io l'ho avuto scolaro a Foglizzo e compagno negli oratori festivi; era tutto entusiasmo per gli studi e per le opere salesiane"[124].

Ora si trattava di rimpiazzare i due professori partiti. Il prefetto generale d.Berruti assicura che "verrà il professore laureato in teologia al posto di d. Teissèdre"[125]. Mentre l'ispettore scrive al direttore di Alessandria: "Voglia mandarmi subito don Villa affinché per Lunedì possiamo fare qualche cosa per la scuola dello Studentato"[126]. Di fatto questi giunse la domenica 7 ottobre[127].

Fino alle ultime settimane in carica, don Nigra deve difendere i teologi dalle pretese di direttori che vorrebbero trattenerli nelle case, come don Giuseppe Tamburino del Cairo:

> "Mi mandi i chierici come le dissi nella mia precedente"; "Ora urge: che i due teologi [Antonio Farrugia e Costanzo Giraudo] siano qui per Domenica prossima"[128]. – "Ho qualche teologo del quarto corso: a parte il

[122] Cf *Ibidem*.

[123] Cf sue lettere a don Berruti del 28 ottobre e 8 novembre 1934 in ASC, C 494.

[124] Cf ASC, C 494. Oltre a questo "promemoria", cf due lettere di don Nigra a don Puddu (9 e 16 ottobre 1934: AIO 4.1.1) e una più estesa del 12 ottobre a don Berruti (AIO 2.2). - Nella *Cronaca del teologato* 11.10.34, don Villa descrive in termini irenici il suo congedo dai chierici. - Nell'*Elenco Generale* leggiamo che durante il 1934-35 fu consigliere nel teologato di Lubiana, e nel biennio 35-37 catechista nell'aspirantato di Veržey (Jugoslavia). - La *Lettera mortuaria* scritta da don Francesco Penz, direttore di Klagenfurt, presenta il profilo di un sacerdote zelante nell'apostolato oratoriano e creativo in quello della buona stampa, tanto che il sopraggiunto regime comunista lo costrinse a rifugiarsi in Austria, dove morì il 5 luglio 1956 a 68 anni. Su don Teissèdre e don Zamjen cf E. PRADUROUX, in *o.c.*, che ha un trafiletto elogiativo del primo (pp. 154-155), mentre nomina una sola volta, di passaggio, l'altro (p. 152).

[125] Lettera del 21 settembre, AIO 2.2.

[126] AIO 4.1.1.

[127] Cf *Cronaca del teologato* (da lui stesso iniziata).

[128] Lettere del 28 settembre, 2 ottobre; cf pure 8 ottobre, in AIO 4.6.

> francese che non lo posso toccare; a parte che non posso distruggere tutto il quarto corso; le confido che i due italiani che rimangono si debbano tener in serbo per… lungo l'anno; cioè io sono quasi sicuro che durante l'anno ci saranno due defezioni […] ed esse richiederanno una sostituzione per due case che sono già cariche (dico cariche) di personale esterno. […] è tanto vero questo pericolo che ho già detto a d. Rosin di non contare su Faoro (il quale fa ogni sera circa due ore di arabo) perché gli può venire a mancare da un momento all'altro"[129].

All'inizio dell'anno scolastico l'organico dei professori è cambiato quasi del tutto, quattro su sei sono nuovi[130]. Come don Natale Del Mistro (1905-1979) incaricato della musica e del canto "figurato", anche don Paolo Villa (1888-1969) e don Oreste Forastelli (1884-1945) appartenevano da anni all'Orientale e avevano già insegnato materie ecclesiastiche nelle case, pur non avendo titoli specifici.

Don Villa ricevette la formazione iniziale a Torino-Valdocco, Foglizzo e Ivrea, dove fu ordinato prete il 9 agosto 1914; subito dopo venne assegnato all'Orientale. Insegnò lettere e musica nelle scuole di Costantinopoli e Alessandria; il suo zelante e sacrificato rettorato a Smirne fu interrotto a causa di uno spiacevole episodio che indusse i superiori a richiamarlo ad Alessandria[131]. Di qui passava al teologato, ove assumeva l'ufficio di catechista dei chierici e l'insegnamento della dogmatica e del canto gregoriano.

Don Forastelli, dopo alcuni anni nelle case del Nord-Est Italia e della Turchia, era stato direttore a Suez (1927-1934) quindi a Cremisan (1935-1936).

Don Raffaele Arturo López (1903-1943) aveva soli 31 anni, ma era molto preparato come docente (laureato in teologia e *in utroque iure*) e come

[129] Lettera del 13 ottobre, in AIO 4.6. Di fatto in AAC, *Registro dei voti* troviamo questa annotazione aggiunta in rosso: "Faoro Quinto. Partito definitivamente per Caifa il 12/11/1934". Il "francese" cui accenna era Ricardo Salom appartenente alla casa di Nazaret. Nato in Spagna nel 1903 e cresciuto a Marsiglia, dopo due anni di filosofia a Montpellier, il 24 ottobre 1930 giunse all'orfanotrofio di Nazaret dove pensava di coniugare lo studio della teologia con i compiti di assistente. Ma il direttore Pierre Gimbert, che voleva una formazione teologica seria, lo inviò allo studentato di Betlemme, dove frequentò per tre anni (1932-1935); cf i festeggiamenti per la sua prima Messa, presente l'ispettore francese don Faure, nella *Cronaca del teologato* 16 luglio 1935. L'anno seguente, in seguito al passaggio dell'opera di Nazaret sotto la dipendenza dell'ispettore don Canale, l'attaccamento alla "francesità" spinse questo focoso giovane prete ad imprudenze che per un "brutto quarto d'ora" incrinarono i rapporti fra Superiori di Torino e Santa Sede, da una parte, e Stato Francese dall'altra. Gli eventi successivi incisero stabilmente sul resto della sua vita come prete diocesano, fino alla morte prematura nel 1954: cf *Cronistoria* pp. 95-96; Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée, au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948).* Istituto Storico Salesiano, Studi 3, Roma 1986, pp. 192-198.

[130] Cf AIO 2.3.

[131] Cf ASC C 476 lettere del 16 febbraio 1932 (sua) e del 5 marzo 1933 (del cardinal Prefetto di *Propaganda Fide*), postillata da don Ricaldone.

formatore, in quanto aveva ricoperto l'ufficio di consigliere e poi di direttore nel teologato salesiano di San Salvador nella sua patria (1929-1934). Faceva parte della grande spedizione missionaria di quell'anno (200 Salesiani e 125 FMA)[132]. Don Nigra era stato suo professore a Torino-Crocetta. Assunse l'insegnamento di S. Scrittura, liturgia e cerimonie; e venne pure incaricato dell'oratorio festivo[133].

Le lezioni del nuovo anno scolastico iniziarono il 10 ottobre, con orario e docenti provvisori; tanto da richiedere a don Nigra supplenze nell'insegnamento fino all'antivigilia della partenza[134]. Il passaggio di consegne tra ispettore uscente ed entrante (don Giovanni Battista Canale) si svolse con calma fra il 18 e il 29 ottobre[135]. Il giorno dopo i chierici salutano don Nigra con un commosso addio, sottolineando il loro dispiacere "nel veder partire un superiore che non viveva che per noi, non pensava che a noi, si prodigava senza economia in nostro favore: *omnia in omnibus factus*"[136]. Si direbbe che gli davano atto di aver tenuto fede alla promessa fatta, di consacrare tutte le sue forze all'Orientale.

Rientrato in Italia, assunse la guida dell'ispettoria Novarese. Questo indica che le sue condizioni di salute dovevano essere migliorate, e che i risultati del suo triennio di governo dell'Orientale erano, tutto sommato, più che apprezzabili[137].

[132] Cf *Bollettino Salesiano* 53 (1934) 324: nella fotografia è l'ultimo da sinistra dei seduti in prima fila.

[133] Cf fogli che venivano trasmessi al Consigliere generale per la formazione, in AIO 2.3.

[134] Come aveva fatto il 20 febbraio e il 14 giugno 1933, volle essere presente anche l'8 febbraio e il 29-30 agosto 1934 a Cremisan, per esaminare i filosofi: cf quaderni IX e X della *Cronaca.*

[135] *Cronistoria* p. 90: "Don Nigra, prima di partire, ha potuto mettere il proprio successore al corrente, dettagliatamente, di tutto il movimento amministrativo, religioso e civile dell'Ispettoria".

[136] *Cronaca del teologato*.

[137] Don Puddu, direttore d'Alessandria, in data 20 ottobre 1934 scrive una lunga lettera a don Ricaldone suggerendo alcuni criteri per la scelta degli ispettori e consigliando gli atteggiamenti opportuni che questi dovrebbero assumere arrivando in una nuova realtà: cf ASC, C 309. Forse tra le righe si può leggere una critica dell'operato di don Nigra.

III. STABILITÀ E PROGRAMMAZIONE DURANTE IL PRIMO SESSENNIO DI DON GIOVANNI BATTISTA CANALE (1934-1940)

Giovanni Battista Canale nacque il 13 luglio 1882, fece il noviziato a Foglizzo (1899-1900) frequentò corsi regolari di filosofia parte alla Gregoriana e parte a Torino; studiò teologia in varie case mentre attendeva a compiti di assistenza e insegnamento; venne ordinato prete a Valdocco nel 1910, e dal 1922 fu direttore negli importanti collegi di Novara (fino al 1928) e di Lugano (1929-34)[138].

1. Alcune basi affidabili

Preso atto della situazione di Betlemme, riconosce i risultati conseguiti dal predecessore:

> "D. Nigra ha potuto prima di partire organizzare assai bene lo studentato teologico, che funziona con molta regolarità e soddisfazione […] D. López poté essere messo in relazione col gesuita Padre Fernández dell'Istituto Biblico Pontificio e con altre notabilità di studi orientali, di cui si vale per la scuola e per la cultura"[139].

Il 15 novembre don Ricaldone gli risponde:

> "Sono lieto anzitutto di vedere che le tue prime e più diligenti cure le rivolgi a Cremisan e a Betlemme. Non dimenticare che l'avvenire dell'Ispettoria è nelle case di formazione. Visitale frequentemente, fermati a

[138] Cf *Lettera mortuaria*, scritta da don Francesco Tribbia; E. Praduroux in [G. Laconi (ed.)], *o.c.*, pp. 152-153; E. Valentini - A. Rodinò, *Dizionario biografico...,* p. 69; F. Desramaut, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, capitolo VI, *passim*, specialmente pp. 192-212.

[139] Lettera dell'8 novembre 1934 a don Ricaldone: originale in ASC, S 3662B; copia in AIO 2.1.1. - P. Andrés Fernández Trujols (1870-1961), nativo dell'isola di Mallorca, nel 1909 fu tra gli iniziatori del Pontificio Istituto Biblico di Roma, di cui divenne vicerettore (1914-1918) e rettore (1918-1924); fondò le riviste "Biblica", "Verbum Domini" e "Analecta Orientalia". Preparò l'apertura della sede del P.I.B. a Gerusalemme, dove risiedette dal 1929 al 1947. Fu buon esegeta (sostenitore del "sensus plenior") e guida esperta in escursioni biblico-geografiche in Palestina e Medioriente. Scrisse 11 libri e 102 articoli: cf *Estudios Eclesiásticos* 34 (1960) 311-325; *Biblica* 43 (1962) I-II. - Tra lui e i salesiani i contatti erano di lunga data (cf *Cronaca di Betlemme* 26 aprile 1931) e con gli anni si stabilì una vera amicizia: egli guidò alcune escursioni archeologiche (ad esempio a Hebron, Bersheva, Gaza: cf *Cronaca del teologato* 9 luglio '35 e *Osservatore Romano* 1° agosto '35; a Gerusalemme e dintorni: cf *Cronaca* 20 luglio e 4 agosto '39) e predicò gli Esercizi spirituali (cf *Cronaca* 16-20 dicembre '35). - Era di casa anche a Cremisan, dove per diversi anni presiedette la festa titolare di s. Luigi Gonzaga: cf *Cronaca di Cremisan*. - Don Carlo Moroni e don Flavio Fedeli, superstiti chierici di quegli anni, ricordano ancora oggi con piacere la sua amabilità e competenza.

> lungo e cerca di dare quel profondo indirizzo spirituale che dev'essere l'anima della formazione salesiana, sulla base di una pietà eucaristica soda, semplice, serena. La formazione intellettuale abbia come centro a Cremisan la filosofia, a Betlemme la teologia che a Dio ci unisce e sia mezzo pratico per la vita. Pel rimanente, adattati alle esigenze locali. Insisti però molto sull'apprendimento pratico della lingua araba e inglese […]"[140].

Propone pure alcuni cambiamenti nel personale delle due case di formazione; al riguardo il 12 dicembre 1934 don Canale precisa:

> "Per lo studentato teologico le dirò che d. Raele non era ancora venuto a Betlemme: quindi non ha fatto che continuare l'opera sua di Maestro dei Novizi a Cremisan. Se dovessi trasportare d. Forastelli, temerei assai per lo studentato filosofico per due ragioni: a) Non saprei come sostituirlo nell'insegnamento, per mancanza di personale. D. Raele non può fare scuola regolare. b) D. Forastelli con la sua paternità ha smorzato parecchie irritazioni, che il carattere troppo austero e rigido di d. Raele aveva destato e che inevitabilmente rispunterebbero con evidente danno del buon andamento. Perciò proporrei: per quest'anno accontentarmi di d. Villa e d. López, come catechista e consigliere. – La direzione spirituale la terrei io per conferenze, rendiconti ecc.; facendomi sostituire da d. Rosin, quelle due o tre volte in cui per forza maggiore fossi assente"[141].

In data 4 gennaio 1935 gli risponde il segretario generale comunicando che si accetta questa soluzione provvisoria, rimandando i cambiamenti all'anno successivo[142].

Proponendosi fin dall'inizio di potenziare gli studi dei confratelli, don Canale riorganizza le finanze dell'ispettoria che don Nigra non era riuscito a risanare del tutto[143].

2. Avvicendamento di personale e nuovo slancio

Il 30 gennaio 1935 invia a don Berruti una lettera di cinque pagine aggiornandolo sullo stato dell'Ispettoria; riguardo al teologato ha soltanto queste due frasi:

[140] Originale in AIO 2.1.1; copia in ASC, S 3662B.

[141] AIO 2.2.1

[142] "Viste le ragioni che adduci, siamo d'accordo sulla tua proposta riguardante lo studentato teologico, vale a dire: don Raele resti dov'è e l'Ispettore assume la direzione spirituale dei teologi, e faccia in tal campo tutto quello che è possibile. Naturalmente che un altro anno si dovrà provvedere diversamente": originale in AIO 2.2; copia in ASC, BO 330.152.

[143] Cf *Cronistoria,* pp. 91-92.

> "Giunto in Palestina e ricevuta la consegna dal Sig. don Nigra, mio primo pensiero fu di prendere contatto cogli studenti di Teologia, di Filosofia e coi Novizi. […] Per lo studentato teologico don Nigra aveva provveduto ottimamente, modellandolo in tutto su quello della Crocetta di Torino"[144].

Invece don Villa, incaricato diretto dei teologi, nella *Cronaca* fissava numerose annotazioni critiche: scarsità di confessori, formatori e professori, interferenze derivanti dall'annessione all'orfanotrofio, mancanza di un "vero e proprio direttore" dei chierici[145]. A questo proposito scriveva:

> "È un male, per questo povero studentato (insieme con altri guai) questo dei rendiconti, non fatti regolarmente, da tutti, e a persona che, per quanto degnissima [don Rosin], non è a contatto quotidiano coi chierici e perciò deve giudicare gli individui troppo indirettamente"[146].

Altri rilievi riguardano gli ambienti esposti alle intemperie e "non presentabili" agli ospiti[147]. Anche il fatto che don Siara chiedesse già di partire, conferma che non tutto funzionava come desiderato[148].

Il 7 marzo 1935 i teologi trascorrono l'intera giornata a Cremisan per onorare S. Tommaso d'Aquino insieme ai confratelli filosofi, con una celebrazione liturgica e un'accademia culturale molto impegnativa, rimasta memorabile[149].

Continuano i festeggiamenti in onore di don Bosco Santo, a Beitgemal (31 marzo) e a Betlemme: qui dal 16 al 18 maggio si tenne un triduo solenne nella chiesa del S. Cuore in preparazione alla giornata conclusiva del 19: "Il 18 celebrò il superiore dei Padri del Sacro Cuore di Betharram per gli studentati teologici e filosofici religiosi (francescani, betharramiti, salesiani)"[150].

[144] AIO 2.2.

[145] Cf quelle relative al 1934, *ibidem* in data 13 e 28 dicembre; per il 1935, in data 1° e 25 gennaio, 18 febbraio, 20-22 aprile, 23 e 29 maggio, 10 giugno.

[146] *Ibidem* 3 febbraio 1935.

[147] Cf *Ibidem* 22.03.35; anche E. PRADUROUX, *o.c.,* p. 153.

[148] Il 14 febbraio 1935 don Berruti scriveva a don Canale: "D. Siara: dato quel che mi scrivi mi pare convenga lasciarlo andare in Patria e pregarlo di rimanervi. Non posso però per ora assicurarti un successore per lo studentato teologico; a Giugno potrò dirti un sì o un no": AIO 2.2.

[149] La tesi dogmatica, preparata da don López su *De transubstantiatione Eucharistica ad mentem S. Thomae* fu presentata dall'accolito E. Cotto e dai controrelatori R. Salom diacono, P. Cattan e G. Scarano; quella filosofica in italiano su *Il criterio di verità in S. Tomaso* dal chierico A. Paoloni. Si legge un ampio resoconto della giornata nelle *Cronache* del teologato e del filosofato e una sintesi, illustrata da una foto di gruppo, sull'*Osservatore Romano* del 23 marzo 1935. Il cronista nota che don Calis e don Siara non rimasero all'accademia.

[150] Il *Bollettino Salesiano* dell'agosto 1935 pp. 252ss., e *L'Osservatore Romano* del 9 giugno pubblicarono una sintesi delle feste di Betlemme, corredata di foto.

Il 26 aprile 1935 don Siara aveva scritto a don Berruti chiedendo di essere trasferito da Betlemme e assegnato ad altro campo di lavoro, elencando tra le ragioni:

> "la situazione molto difficile in cui si trova un confratello non Italiano nelle case del vicino Oriente per lo scopo che queste case hanno in mira. Devo dire però che per il clima mi son trovato qui molto bene ed ho riacquistato le mie antiche forze ed energie. [..] Quello che desidererei io, sarebbe di passare in qualche studentato filosofico o teologico dell'India o del Siam dove certamente hanno bisogno di insegnanti […] Sono già otto anni coi chierici insegnando morale, diritto e filosofia […] e questo lavoro mi fa piacere e non ho mai avuto difficoltà coi chierici. Forse si potrebbe far uno scambio con qualche confratello missionario che ha bisogno del clima migliore"[151].

Don Berruti si consulta con don Canale e questi l'8 maggio conferma quanto aveva già rilevato don Nigra:

> "Salute discreta, tende alquanto all'asma cardiaco […] pietà lodevole e costante […] nell'insegnamento non è molto felice […] In conclusione […] poteva essere utile nello studentato […] ma come insegnante di teologia e di diritto non rendeva in proporzione di quanto distruggeva in fatto di spirito religioso nei suoi giovani alunni"[152].

E così il 30 maggio, don Siara lascia, un po' in tono minore, il teologato; perciò il personale direttamente addetto ai chierici diminuisce ulteriormente[153]. Al termine degli esami finali l'ispettore tiene una lunga conferenza in cui tra l'altro dice:

> "L'accontentarsi dell'essenziale andava bene per i poveri chierici che dovevano studiare teologia nelle case, non per coloro che hanno tempo e comodità per gli studi. Nelle tesi, portare passi scritturistici va bene, ma sarebbe ottimo portare argomenti tratti dalla tradizione e dalla ragione. Perciò fa voti che negli anni avvenire ci sia la Patristica, un po' di Greco e, forse, Ebraico. Ha concluso la prima parte raccomandando di essere […] divoratori di scienza". Nella seconda raccomanda lo studio delle lingue moderne, il prepararsi al futuro ministero pastorale leggendo ogni giorno un capitolo della Bibbia, e tenendosi aggiornati con periodici come "*La Rivista dei Giovani*" e "*Catechesi*"[154].

[151] Cf ASC, C 399.

[152] Cf *Ibidem*.

[153] Nella *Cronaca* di quel giorno don Villa scrive: "Mancando d. Siara, restiamo solo 2 veri superiori dello studentato e, quantunque il partito, all'infuori della scuola, non facesse proprio nulla, tuttavia si sente il vuoto. Che Dio lo ricolmi presto, e di ottimo elemento, che sia di vera edificazione per questi poveri chierici". Secondo l'*Elenco*, l'anno 1935-36 don Siara fu consigliere nel teologato di Cracovia (Polonia); morì a Pogrzebien (Polonia) il 9 agosto 1937 a 50 anni.

[154] *Cronaca del teologato* 17 giugno 1935.

Durante l'estate ci fu un notevole avvicendamento di personale insegnante e dirigente. Don Villa, nonostante i buoni risultati ottenuti come incaricato dei chierici, il 16 giugno 1935 chiede a don Ricaldone il rimpatrio definitivo in Italia per varie ragioni: assistere la mamma inferma e curarsi egli stesso, ma soprattutto respirare altro clima:

> "Il lavoro mio in questo studentato teologico è, non solo impari alle mie povere forze, ma si deve svolgere tra giovani confratelli che mi sono stati resi avversi dall'azione contraria di qualche confratello poco scrupoloso. La disgrazia di circa 3 anni fa, di cui mi assumo la mia parte di responsabilità, perdonando di cuore a chi, entro e fuori la Congregazione, mi ha recato tanto male, mi rende troppo insopportabile la permanenza in questa ispettoria in cui lavoro da 21 anni circa"[155].

Da luglio in poi vi è uno scambio di lettere con don Berruti che si conclude il 27 settembre con la sua partenza per Alessandria d'Egitto, lasciando nei teologi più di un rimpianto[156].

Per sostituirlo nell'insegnamento, già il 4 giugno l'ispettore aveva ripreso le trattative con il Prefetto generale: "Non le sarà possibile inviare qualche elemento per lo studentato teologico?". Il 26 agosto 1935 don Berruti risponde: "Non sono riuscito a trovarti un professore di teologia, nonostante l'attrattiva degli studi biblici. I nostri nuovi studentati teologici sono in formazione e stentiamo a trovare il personale per essi"[157]. La situazione era davvero seria a livello generale, e il Rettor Maggiore con la circolare del 24 agosto dava agli ispettori direttive concrete per rispondere alle urgenze:

> "Abbiamo assoluto bisogno di avere in ogni Ispettoria un buon nucleo di personale seriamente formato negli studi. […] Ti prego pertanto di fare qualsiasi sacrificio per raggiungere tale utilissimo scopo. Desidero poi che, quanto prima od al più tardi fra otto giorni, mi comunichi: 1° il nome dei chierici che fanno il corso teologico alla Università Gregoriana; 2° il nome dei chierici che fanno il corso filosofico a detta Università; 3° i nomi dei nuovi chierici che manderai quest'anno a fare detti corsi filosofici e teologici: desidero che ne mandi almeno due, uno per

[155] Cf ASC, C 476.

[156] Cf lettere del 18 luglio e del 6 settembre in ASC, C 476; *Cronaca del teologato.* Da essa si ricavano alcuni lineamenti della sua ricca personalità: di tratto amabile, osservatore acuto, musico finissimo, buon giornalista. E. PRADUROUX, *o.c.*, p. 157 scriveva: "Portato per indole a curare tutto fino ai dettagli, riuscì a dare una impostazione di disciplina e di studio […] Forse in alcune circostanze poté sembrare cultore dell'ottimo a tutti i costi. Rimane il fatto che personalmente visse in uno stile di delicatezza ammirevole". Don F. Fedeli, superstite suo exallievo, ricorda ancora con riconoscenza: "Con lui trascorremmo un anno bellissimo!". Dopo una pausa in Italia, tornò a lavorare con zelo nelle case d'Egitto (Porto Said, Alessandria, Cairo) ove lasciò ottimi ricordi, fino alla morte avvenuta il 18 ottobre 1969.

[157] AIO 2.2.

> la Filosofia e l'altro per la Teologia allo studentato centrale di Torino Crocetta"[158].

Il 21 luglio durante la festa della premiazione, don Rosin si congeda da ragazzi e confratelli, avvicinandosi ormai il termine del suo mandato come direttore dell'orfanotrofio e dello studentato. Il 7 settembre da Suez giunge il nuovo direttore, don Guglielmo Carlesso (1904-1996) e l'11 don Rosin torna a Beitgemal dove assume l'ufficio di economo[159].

La cerimonia di apertura del nuovo anno accademico (il 3 ottobre 1935) comporta il giuramento antimodernista da parte dei docenti, la prolusione di don López su "*Il criterio teologico*", l'esecuzione di brani di Palestrina, Sasso e Pagella, la consegna a ogni chierico della *Istruzione* della S. Congregazione dei Religiosi sulla formazione dei candidati al sacerdozio[160].

Il giorno dopo iniziano le lezioni. Secondo quanto l'ispettore prospettava dal giugno precedente, tra le materie viene introdotta la Patrologia, affidata a don Francesco Trancassini (1901-1989), che aveva compiuto gli studi teologici stando nella casa di Alessandria, era stato ordinato prete il 25 agosto 1929 a Betlemme e all'epoca era direttore della scuoletta di Gerusalemme. Due sono i nuovi professori residenti: don Pietro Galizzi (1887-1968) e don Giuseppe Raele (1880-1971). Circa la preparazione e il livello dell'insegnamento del primo, conosciamo già il parere del visitatore don Candela; ora qui gli viene assegnata tutta la Dogmatica, che terrà fino al 1938[161]. Don Raele aveva fatto il noviziato e il corso filosofico a Genzano di Roma (1899-1902) avendo come maestro e direttore Luigi Versiglia (1873-1930); dal 1906 al 1925 rimase ad Alessandria d'Egitto (esclusa una breve pausa a Gerusalemme nel 1914-1915); nel 1925 fu nominato maestro dei novizi a Cremisan. Nell'agosto 1935 don Canale lo volle a Betlemme come membro del Consiglio ispettoriale, catechista e professore dei teologi perché "i Superiori, dopo d'aver apprezzato per tanti anni l'opera sua come formatore di reclute salesiane, desiderano ora valersi delle sue energie per formare dei buoni Sacerdoti Salesiani". Pur non avendo titoli accademici in scienze ecclesiastiche, assume

[158] AIO 2.1.1.

[159] Don Villa riassumeva i suoi meriti su "*Il Giornale d'Oriente*" del 31.07 di Alessandria d'Egitto: cf il ritaglio dell'articoletto allegato alla *Cronaca del teologato.* In quanto consigliere ispettoriale fino al 1938, don Rosin continuerà a mantenere contatti con i teologi.

[160] Cf *Cronaca del teologato*. Il documento romano era la *Quantum Religiones* del 1° dicembre 1931, cf AAS 24 (1932) pp. 74-81. Osserviamo che da questo momento la *Cronaca* (scritta da don Raele) perde la vivacità che finora le aveva impresso don Villa e diventa generalmente asciutta e un po' formale.

[161] E. PRADUROUX in [G. LACONI], *o.c.,* pp. 156-157 presenta (oggettivamente) il docente; don Lino Russo nella *Lettera mortuaria* traccia (elogiativamente) "la bella figura morale".

l'insegnamento di varie materie (Morale in 1° corso, Storia, Liturgia) e, "quale incaricato dello studentato teologico", inizia subito a tenere con ritmo settimanale conferenze di carattere formativo e a imprimere alla disciplina un tono di austerità molto marcata[162].

3. Qualificare il personale per le scuole… e per il teologato

Stando alle direttive della suddetta circolare del Rettor Maggiore, ogni anno don Canale avrebbe dovuto inviare in Italia per studi di specializzazione in materie ecclesiastiche almeno due giovani confratelli, cosa allora impossibile. Egli prendeva atto della scarsità di personale (per sopperire alla quale cominciò presto a ipotizzare l'apertura di un aspirantato) e che la maggioranza delle opere erano scuole primarie e secondarie, di indirizzo umanistico-letterario o professionale, per cui decise di dare la priorità, almeno all'inizio del suo mandato, al conseguimento dei diplomi richiesti dalle autorità statali[163]. Di conseguenza la teologia non era l'unica preoccupazione sua né degli stessi chierici, tanto che qualcuno denunciò il rischio che venisse trascurata[164]. Don Canale si difende:

> "Ho parlato molto chiaro sul criterio che si seguirà d'ora innanzi negli esami di teologia. Ho precisamente insistito sul punto che debbono conoscere tutto il testo scolastico e perciò, assegnata una tesi da dimostrare, debbono portare tutti gli argomenti elencati sul testo e non solamente qualcuno; inoltre debbono conoscere tutti quegli addentellati storici che hanno provocato l'impostazione e la dimostrazione della tesi teologica in tutto il suo sviluppo. Caro don Tamburino, ho bisogno che i direttori mi aiutino nello sforzo che faccio per elevare il livello culturale dei nostri giovani confratelli: dove non c'è cultura, non c'è amore allo studio, non c'è zelo, trionfa l'egoismo e l'insubordinazione"[165].

[162] Cf *Cronaca del teologato*: le conferenze sono puntualmente indicate a partire dal 9 novembre '35. Don Raele visse con i chierici per dodici anni a Betlemme, quindi a Tantur e infine a Cremisan, dove restò dal 1957 fino alla morte. Più che come docente, fu apprezzato come formatore, confessore e direttore spirituale; cf E. PRADUROUX in [G. LACONI (ed.)], *o.c.,* pp. 158-159, e la *Lettera mortuaria* scritta da don Mario Grussu.

[163] Tra l'altro, la mancanza di tali diplomi creava non pochi problemi durante le visite degli ispettori scolastici: cf *Cronistoria* pp. 91-92. - Sull'importanza strategica delle regie (poi "littorie") scuole italiane in Egitto in quell'epoca, cf E. PRADUROUX, in [G. LACONI (ed.)], *o.c.*, p. 152; V. POZZO, *L'Ispettoria salesiana del Medio Oriente...*, pp. 34-38. Notiamo che fin da quegli anni ai chierici studenti di lingue si dava la possibilità di trascorrere i mesi estivi in Francia o in Inghilterra, e si cominciò ad inviare coadiutori in Italia per specializzarsi nella loro arte o mestiere: cf *Cronistoria,* pp. 93, 94, 102.

[164] Cf lettera di don Tamburino, direttore del Cairo, a don Canale del 9 novembre 1935: cf AIO 4.6.

[165] Lettera del 13 dicembre 1935: AIO 4.6; cf anche quella del giorno dopo, *Ibidem.*

Tuttavia, pressato dalle urgenze, egli continuava a chiedere a qualcuno di sacrificare la teologia, per dare una mano nelle case[166]. Invece per inviare a studi ecclesiastici in Italia, bisognava attendere tempi migliori, come risponde il 2 novembre al Rettor Maggiore:

> "La sua venerata circolare riguardante gli studenti da inviare alla Gregoriana, dal 24 Agosto in cui fu scritta, giunse a destinazione e mi fu recapitata il 28 Ottobre. Purtroppo non posso darle la consolazione di citare nomi di chierici nostri che studino filosofia o teologia alla Gregoriana; neppure mi è possibile per quest'anno inviarne qualcuno per mancanza di soggetti (nel 1° Corso teologico sono due) e di soggetti scelti. Spero di potere per l'anno prossimo inviare due teologi in Italia, uno a Roma e l'altro alla Crocetta"[167].

Sull'andamento generale della casa ci informano numerose lettere manoscritte del direttore don Carlesso; in quelle del febbraio-marzo 1936 si sofferma sulle condizioni di salute di don López, in stato di tisi avanzata[168]. L'11 marzo 1936 si ha la visita del "regio ispettore delle scuole italiane estere d'Egitto e Palestina [...] Oscar Landi"; viene accolto da tutti i confratelli e da un drappello di ragazzi italiani, "in divisa di Balilla con la bandiera tricolore […] al suono dell'inno fascista *Giovinezza*", passa in rassegna le aule e i laboratori, tiene una lunga lezione di didattica, quindi prosegue per Cremisan, sede dell'"Istituto Magistrale Superiore *Don Bosco*"[169].

Tre giorni dopo don Canale rivolgendosi ai teologi "in modo speciale parlò dei titoli legali ormai necessari per l'insegnamento nelle nostre scuole"[170]. L'urgenza di far conseguire tali titoli induce l'ispettore a scelte

[166] Cf lettera del 29 settembre a don Tamburino, direttore del Cairo, in AIO 4.6. Anche Egidio Cotto non rientra al teologato per iniziare l'ultimo anno, ma viene mandato ad Alessandria dove termina gli studi e riceve l'ordinazione presbiterale il 28 marzo 1936: cf AIO, *Registro generale B*.

[167] AIO 2.1.1.

[168] Cf AIO 4.5.1. Oltre che consigliere e docente dei teologi egli continuava ad essere incaricato dell'oratorio festivo. Dovette lasciare Betlemme e si recò a Beitgemal per curarsi (cf AIO 4.4; *Cronaca Rosin* 1°-2, 8 marzo; 29 aprile; 5 giugno); tornò dopo sette mesi, in tempo per tenere la prolusione accademica del nuovo anno su "Le proprietà del linguaggio teologico": cf *Cronaca del teologato* 11 e 15 ottobre 1936.

[169] *Cronaca del teologato*. - Nella sua cronaca personale don Rosin registra la visita che il professor Landi fece a Beitgemal il 12 marzo. In quella della casa di Cremisan è scritto che il padre del prof. Oscar fu "aiutante di d. Antonio Belloni nell'orfanotrofio di Betlemme", e si aggiunge che i due ispettori (il salesiano e il regio) nei loro discorsi misero in risalto l'unità di "religione e patriottismo" che regnava nelle scuole italiane di Egitto e Palestina. Un quadro diverso è invece tracciato nella *Cronistoria* che si chiude con tre pagine (103-105) dedicate a documentare la "guerra" che il ministro Piero Parini (direttore generale degli Italiani all'estero e poi anche vicepresidente dell'ANSMI) e i suoi collaboratori fecero alle scuole salesiane d'Egitto dal 1933 al 1937.

[170] *Ibidem* 14 marzo 1936.

contrarie alle norme canoniche, come l'interruzione del corso teologico per un intero semestre da parte di tre chierici che vengono mandati a Cremisan per prepararsi a sostenere gli esami magistrali nell'istituto parificato dei "Fratelli delle Scuole Cristiane" a Rodi[171]. Perciò a maggio '36 gli iniziali 14 teologi erano ridotti a 9, trovandosi Scarano fisso ad Alessandria, i tre suddetti temporaneamente a Cremisan, e Angelo Ribaldone in convalescenza a Beitgemal.

Per il cronista l'inizio di maggio è un susseguirsi di avvenimenti memorabili: il 3 solennità di S. Giovanni Bosco, con un nutrito programma religioso in chiesa e drammatico-musicale nel nuovo salone teatro, inaugurato per l'occasione. Il 5, all'ospedale italiano di Gerusalemme, muore don Giovanni Belloni; l'indomani a Betlemme, dopo il funerale nella chiesa del Sacro Cuore stipata di fedeli, "la bandiera da mezz'asta sale alla cima per commemorare la presa di Addis Abeba". Lo stesso cronista il 10 aggiunge un concitato "NB: questa notte alle ore 12 precise è stato proclamato dal Duce Vittorio Emanuele III re d'Italia a Imperatore d'Etiopia".

4. Eventuale trasferimento a Gerusalemme? Visita canonica di don Tirone

La situazione socio-politica in Palestina si faceva sempre più preoccupante; il 2 agosto don Canale scriveva a don Ricaldone:

> "A Gerusalemme sarà ben difficile si possa riaprire la scuola in Ottobre per l'astio tra Ebrei e Arabi: e anche in seguito sarà molto problematico continuare l'opera, come fu in passato. – Il meglio sarà col tempo pensare a trasportarvi lo studentato teologico: la casa Batarseh qui in Betlemme, ove risiede lo studentato, malgrado le recenti riparazioni di don Nigra, minaccia rovina: le fessure prodotte dal terremoto del '28, vanno ingrandendosi sempre più. – In inverno, si verifica grande infiltrazione di acqua.
> A Gerusalemme l'installazione dello studentato teologico, non richiederebbe una grande spesa. A Gerusalemme i teologi, di cui parecchi sanno bene l'arabo, potrebbero coltivare con successo un oratorio festivo con circoli e l'opera compirebbe maggior bene dell'attuale e vi attirerebbe benedizioni da Dio e dagli uomini. – Un gruppo potrebbe continuare a

[171] Cf *Ibidem* 24 gennaio; 9, 14 e 29 marzo 1936. Nel *Registro dei voti* si legge: "Dovendo prepararsi agli esami da maestro, Giraudo, Novembre e Lunardi, al semestrale, danno solo Dommatica e Morale. Gli altri li daranno quando potranno, dopo gli esami di Rodi". Di fatto alla sessione di luglio tutti e tre furono rimandati e si ripresentarono in ottobre, ottenendo il diploma. Diedero poi gli esami di teologia tra il dicembre 1936 e il marzo 1937, come risulta dallo stesso *Registro* e dalla *Cronaca del teologato* in data 7 luglio e 8 ottobre.

> venire ogni domenica a Betlemme per l'oratorio di qui che è in fiore e compie del gran bene"[172].

Il 7 agosto il Rettor Maggiore risponde: "Mentre studierete meglio la possibilità di portarvi i teologi, continui come prima". Invece dà ordine che si inizi quanto prima l'aspirantato a Nazaret, badando però a non urtare suscettibilità nazionalistiche[173].

E così i teologi devono adattarsi in qualche modo nella vecchia sede di Betlemme; il 20 settembre l'economo don Vittorio Francia (1901-1978) scrive all'ispettore che mancano perfino le "celle" con i letti e i materassi per i chierici del primo anno che stanno per arrivare, e propone di utilizzare quelli acquistati per l'aspirantato di Nazaret[174]. Nel frattempo il direttore don Carlesso era stato destinato proprio a Nazaret, dove lo attendeva una delicata situazione[175]. Come suo successore in un primo tempo don Canale propose ai superiori don López: "Ragioni: ha imparato l'Arabo; è accetto tanto ai confratelli come ai teologi che hanno per lui grande stima e confidenza; conosce l'Inglese e lo Spagnolo per coltivare la beneficenza"[176]; poi, tenendo conto sia della sua salute malferma sia della mole di lezioni ai teologi, venne nominato don Oreste Forastelli. Questi il 15 ottobre presiede l'apertura dell'anno scolastico, e nei giorni seguenti gli esami arretrati del triennio pratico dei nuovi arrivati. Il 28 del mese successivo l'ispettore, per sopperire alla mancanza di personale nelle case, dà al chierico Raffaele Novembre l'obbedienza di recarsi ad Haifa, dove continuerà a studiare la teologia mentre farà da maestro e assistente[177]. Per lo stesso motivo chiede ai chierici Giuseppe Galliani, Guglielmo Morazzani, Carlo Moroni e Armando Vettore di tramandare l'inizio della teologia e fermarsi a fare un quarto anno di tirocinio, rispettivamente nelle scuole di Alessandria, Ismailia e Suez.

Fra le novità introdotte nel campo della formazione intellettuale, secondo un'indicazione della costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* (1931), vi sono le riunioni mensili in cui gli stessi teologi espongono "tesi culturali" che vengono poi discusse da docenti e allievi[178].

[172] ASC, S 3662B; copia in AIO 2.1.1. Sui chierici (tra i quali F. Fedeli) che avendo appreso bene l'Arabo se ne servivano nelle attività pastorali ed educative degli oratori, don Canale aveva già scritto compiaciuto al Rettor Maggiore l'8 ottobre 1935: ASC, S 3662B; copia in AIO 2.1.1.

[173] AIO 2.1.1. - Sulle vicende della casa di Nazaret cf F. Desramaut, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, specialmente pp. 190-212.

[174] Cf AIO 4.5.1.

[175] Cf *Cronaca del teologato* 14-16 settembre 1936; F. Desramaut, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, pp. 190-212.

[176] Cf lettera del 12 agosto 1936, in AIO 2.1.1.

[177] Cf *Cronaca del teologato*.

[178] Cf *Ibidem* 6 febbraio 1937.

Trascorse alcune settimane dall'inizio dell'anno, don Canale vorrebbe trasmettere ai superiori un quadro rassicurante: "Studi: lo studentato teologico prosegue con regolarità: gli insegnanti non sono tutti specializzati *ad hoc*, ma sono edificanti per virtù ed osservanza"; però aggiunge subito che ha dovuto revocare l'insegnamento della Morale in triennio a don Calis[179]. Quindi prosegue:

> "Anche quest'anno abbiamo presentato agli esami magistrali di Rodi tredici confratelli e dodici hanno conseguito il diploma. Così in due anni abbiamo portato a 17 il numero dei maestri patentati. Avremo anche quest'anno le prime iscrizioni all'Università e Magistero Superiore. - […] Il ch. Laconi inizierà il corso di Teologia all'Università Gregoriana. - Ho provveduto anche per gli esami del triennio, inviando ai tirocinanti un ordinato interrogatorio, minutissimo, sulla materia d'esame: ho potuto così ottenere che tutti subissero il loro esame con regolarità. Se il Signore mi darà salute e tempo sufficiente, ho in animo di pubblicare in edizione extracommerciale dei fascicoletti in cui la materia, ordinata in sintesi ed esposta in forma catechetica, faciliti la preparazione agli esami prescritti, tanto pel triennio quanto per il quinquennio teologico. Mi si dice che tale idea pel quinquennio teologico fu già attuata nell'Ispettoria Argentina: abbiamo scritto, domandando saggi"[180].

Intanto da Torino si annuncia che il Rettor Maggiore invierà don Tirone in visita canonica all'Orientale. Questa notizia desta qualche apprensione in don López il quale previene don Berruti chiedendo che il visitatore non riapra questioni del suo passato centroamericano, trattandosi di "res judicata", e dicendosi disponibile a qualsiasi obbedienza; don Berruti lo rassicura:

> "Cerca di educare allo spirito sacerdotale e salesiano i tuoi allievi con la dottrina solida e profonda del dogma e delle scienze ecclesiastiche, e soprattutto presentando ai tuoi allievi l'*exemplum bonorum operum* che domanda l'apostolo"[181].

I teologi che sostennero esami semestrali dal 1° al 4 marzo 1937 furono 15[182]. Su Bonifacio De Marco vi è questa nota: "Diede gli esami un mese prima degli altri, per dedicarsi agli studi di magistero (Rodi). Deve dare ancora le materie secondarie". Intanto nel quarto corso, dopo il trasferimento di Giuseppe Scarano ad Alessandria, era rimasto un solo chierico. Infatti anche

[179] Dal quadro dei professori riportato nella *Cronaca del teologato* il 20 ottobre risulta che la Morale l'assunse don Raele il quale passò la Liturgia a don Forastelli; don Calis smise di insegnare anche Arabo, che venne affidato al chierico siriano Carlo (Khalil) Sciueri (1906-1992).

[180] Relazione dell'8 novembre 1936 a don Ricaldone in ASC, S 3662B; copia in AIO 2.1.1; cf anche *Cronistoria* p. 94.

[181] Cf ASC, C 149 sua lettera in spagnolo del 16 dicembre 1936 a don Berruti; e risposta del 31 dicembre.

[182] Cf AAC, *Registro dei voti*.

il suddiacono Pietro Lisciotto, che avrebbe dovuto farne parte, era stato inviato in Egitto già il 16 ottobre '36; all'inizio l'ispettore desiderava fargli completare la teologia nello studentato: "Così risparmiamo al povero Lisciotto il sacrifizio di interrompere all'ultimo anno il corso teologico e a me il rimorso di aver infranto gli ordini espliciti dei Superiori". Poi invece le cose andarono diversamente[183].

Come preannunciato, quell'anno ebbe luogo la visita canonica di don Pietro Tirone all'intera ispettoria. Secondo la *Cronaca del teologato* egli giunge a Betlemme il 5 marzo '37, il giorno dopo presiede l'accademia in onore di S.Tommaso, durante la quale il chierico Costanzo Giraudo difende la tesi "De triplici animae Christi scientia", avendo come controrelatori i chierici F. Fedeli e B. De Marco, quindi don López disserta su "De regressione umbrae in horologio Achaz".

Nelle settimane seguenti don Tirone si reca in pellegrinaggio a vari luoghi santi, il 3 aprile parla ai chierici della "vera formazione dello studente di teologia" (ma nel lungo resoconto che ne fa il cronista non si legge niente di specifico) e il giorno dopo inizia la visita canonica. Durante la sua permanenza si rende conto delle pietose condizioni psichiche del chierico Armando Ghione; e non può non notare che il teologo Novembre il 29 marzo viene da Haifa, dà gli esami di alcuni trattati e il giorno dopo riparte. Il 13 aprile il visitatore tiene a tutti i confratelli della casa la conferenza di chiusura: l'autore della suddetta *Cronaca* annota solo che ebbe parole di lode per tutti. Mentre nella relazione che egli inviò al Rettor Maggiore leggiamo:

> "Osservazioni. In questa casa c'è lo studentato teologico che conta 16 alunni. È regolare quanto alle lezioni; non così quanto ai professori, perché ce ne vorrebbe uno di più. Lo spirito e la pietà sono buone. La cura che si ha di loro è persino esagerata, in quanto che si richiedono da quei chierici cose che nemmanco si fanno nei noviziati. Spero che i richiami fatti produrranno il desiderato effetto"[184].

Dal 15 al 25 agosto riprende e conclude a Betlemme la visita all'ispettoria, con speciali conferenze ai direttori e ai chierici; il 22 annuncia che i superiori hanno deciso l'apertura a Torino delle facoltà di Teologia e di Filosofia, "e che il nostro Studentato verrà ristabilito" [*sic;* riabilitato?]. La dome-

[183] Lettera del 5 ottobre 1936 al direttore del Cairo don Luigi Odello, in AIO 4.6. Cf le numerose lettere fra l'ispettore e don Odello dall'ottobre 1936 al 4 aprile 1937; in quest'ultima don Canale riassume: "D. Lisciotto ha fatto un grave sacrificio a venire al Cairo, abbandonando gli studi teologici che aveva diritto di terminare allo studentato": AIO 4.6.

[184] ASC, S 3124, 21-22 *Visite straordinarie*: La nota di disapprovazione riguarda certe "fissazioni" di don Raele, per le quali cf *Cronaca del teologato* 16 dicembre '35, 30 marzo '36, ecc.

nica 29 si congeda definitivamente con espressioni di grande compiacimento che il cronista riporta così:

> "La mia soddisfazione per la mia visita straordinaria fatta in questa Ispettoria, fu vera e piena. Infatti devo confessare con sincerità d'animo che tra tutte le Ispettorie ch'io ho visitato, questa è quella ch'io ho trovato nello stato migliore"[185].

In quello stesso periodo sostarono nel teologato due altri illustri salesiani: dal 22 luglio vi fu ospite don André Albert Barucq (1905-1986), professore di S. Scrittura a Lyon; alcuni chierici lo accompagnarono nelle visite alla Terra Santa e dal 2 settembre don López lo guidò in un viaggio di studio in Siria[186]. Don Andrea Gennaro (1878-1961), co-autore del noto manuale di teologia morale, e di lì a poco primo rettore del Pontificio Ateneo Salesiano, stava predicando gli Esercizi Spirituali ai confratelli dell'Orientale; il 4 agosto tenne ai chierici una conferenza insistendo sull'importanza della Dogmatica e della Morale sia per la propria formazione sia per il ministero pastorale[187].

5. La teologia nella programmazione ispettoriale degli studi

All'inizio del nuovo anno scolastico (10 novembre) i professori sono gli stessi del precedente ma con qualche cambio di materie: don Raele inizia il corso di Pastorale, e passa la Storia a don López che assomma così 13 ore settimanali; don Galizzi oltre alla Dogmatica assume la scuola di cerimonie, mentre don Forastelli insegna solo Liturgia[188].

I teologi in sede sono 16; altri due risiedono fuori (Giraudo a Cremisan e Novembre ad Haifa) studiano da soli e vengono a Betlemme per dare gli esami[189].

[185] *Cronaca del teologato*. Nei fogli della *Relazione Morale* riservata al Rettor Maggiore segnala qualche fenomeno irregolare e annotazioni confidenziali su alcuni confratelli. Rientrando a Torino vi accompagnava don Salvatore Puddu che con lettera del 21 dicembre 1936 il Rettor Maggiore aveva nominato segretario generale del Capitolo superiore: cf ASC, C 309; *Cronistoria* p. 98; E. VALENTINI - A. RODINÒ, *Dizionario biografico…*, p. 228.

[186] Era stato tra i membri del Consiglio dello scolasticato di Lyon che il 26 giugno 1936 avevano protestato contro la decisione di don Ricaldone di far passare la casa di Nazaret completamente sotto la giurisdizione dell'ispettore don Canale: cf F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, p. 196. Collaborerà alla *Bible de Jérusalem* con la traduzione dei libri di Giuditta ed Ester.

[187] Cf *Cronaca del teologato*.

[188] Cf relazione al Consigliere scolastico generale, in AIO 3.5.2.

[189] Cf *Ibidem* 7 novembre e 30 dicembre 1937; 19 gennaio 1938; AAC, *Registro dei voti*. Angelo Ribaldone aveva dovuto rientrare in Italia dove le cure non riuscirono a ridonargli

Sulla base delle raccomandazioni lasciate dal visitatore don Tirone, nel 1937-38 si avviano lavori di risanamento e ampliamento edilizio[190]. Vengono pure redatte le "Ratio Studiorum" dei due studentati di Cremisan e Betlemme. Per capire il loro significato nel particolare contesto dell'ispettoria, occorre partire dal libretto intitolato "*Organizzazione degli studi nella Provincia Orientale di Gesù Adolescente (Palestina – Egitto – Turchia – Iran)*" che don Canale preparò e fece stampare nella "scuola tipografica don Bosco" di Alessandria d'Egitto nel marzo 1938.

È una presentazione articolata in tre parti: nella prima espone le "necessità scolastiche dell'Ispettoria Orientale" e all'ultimo posto elenca "studentato filosofico e teologico" (p. 3), per i quali occorre avere o preparare "insegnanti di filosofia tomistica e di scienze teologiche ed ecclesiastiche" (p. 5). Nella seconda parte definisce il "programma di base per provvedere a tali necessità scolastiche", diviso in cinque punti: "a) Partendo dal principio che in primo luogo occorrono numerosi e abili maestri elementari, si sentì il bisogno di sistemare il programma scolastico dello studentato filosofico di Cremisan […]" (pp. 5-6). "- c) Compiuto il tirocinio pratico, i giovani chierici vengono raccolti nello studentato teologico di Betlemme, dove, oltre al programma quadriennale di scienze teologiche ed ecclesiastiche, continuano a studiare in sottordine quelle lingue moderne o materie sussidiarie, cui si sono dedicati durante il triennio" (p. 6) ". Segue la terza parte: "Che cosa si è fatto finora in conformità al programma propostoci?" (pp. 9-10):

> "Lo studentato teologico funziona con regolarità da circa sei anni. Tutte le materie teologiche, scritturali, giuridiche, storiche, prescritte dal programma del Consigliere Scolastico Generale, vi sono insegnate con regolarità e competenza. Inoltre come insegnamenti secondari di lingue, ecco quanto si va compiendo nel presente anno scolastico: 1) Cinque chierici attendono allo studio dell'arabo letterario, per giovarsene nella predicazione e nell'insegnamento. 2) Tre chierici attendono allo studio della lingua inglese. 3) Sette attendono allo studio della lingua francese".

Dopo aver elencato gli studenti che frequentano o si sono diplomati presso Università Civili (B. Ubezzi e Q. Faoro: p. 10) a p. 11 prosegue: "Università Ecclesiastiche: un solo chierico, per ora, frequenta il secondo anno della Facoltà teologica all'Università Gregoriana in Roma, e per speciale concessione è pure iscritto all'Istituto Biblico".

la salute; moriva il 29 dicembre 1937 a 28 anni, donando la sua vita per "il bene dell'ispettoria, il progressivo sviluppo dello studentato teologico, la perseveranza dei miei compagni di corso": *Lettera mortuaria* scritta dal direttore don Forastelli.

190 Cf AIO, *Verbali Consiglio Ispettoriale,* 4 dicembre 1937; *Cronaca del teologato* 13 giugno 1938; *Cronistoria* p. 102.

Siamo di fronte al primo documento programmatico riguardante gli studi e la formazione dei giovani confratelli dell'ispettoria dall'inizio della sua erezione canonica (1902)[191].

Insieme ad esso vi era l'*Ordo* accademico intitolato: "Pia Societas S. Francisci Salesii – Provincia Orientalis a Jesu Adolescente – *Ratio Studiorum Philosophiae, Humanitatis, Theologiae* quae Cremisan et Bethlehem in Institutis a S. Aloysio et a Jesu Infante nuncupatis persolvuntur in annum MCMXXXVII – MCMXXXVIII", anch'esso stampato ad Alessandria nel 1938.

Per il teologato documenta, in un elegante Latino, le materie del primo corso e del triennio, la lista dei professori (gli stessi dell'anno precedente, più don Vittorio Bortolaso [1889-1959] della casa di Cremisan, per la Patrologia)[192]; quindi i singoli trattati per ogni gruppo di materie (con i contenuti e i relativi libri di testo), l'orario settimanale e il calendario annuale[193].

Sulla carta, dunque, tutto era a posto; in pratica invece qualcosa non andava come voluto. In particolare l'insegnamento di don Galizzi non soddisfaceva, e si era in trattative per sostituirlo; il 19 marzo 1938 don Canale risponde telegraficamente a don Ziggiotti (1892-1983), nuovo consigliere scolastico generale: "Venga Marocco insegnerà dogmatica - Canale"[194].

Il 18 e 19 aprile, Lunedì e Martedì di Pasqua, si svolge a Betlemme il Capitolo ispettoriale che elegge don Raele come delegato al Capitolo generale e don Rosin suo supplente[195]. Don Canale, sempre alla ricerca di perso-

[191] Copie del fascicolo si trovano sia nell'AIO sia in AAC; mentre la *Cronaca del teologato* non ne fa il minimo cenno.

[192] Era già professore ordinario di filosofia, storia ed economia politica, prima di divenire salesiano nel 1930; insegnò a Foglizzo, poi nel 1937 venne nell'Orientale, dove rimase 13 anni.

[193] Cf AAC. Quanto ai testi scolastici, vi sono conferme rispetto a quelli del 1929-30 (Tanquerey, Piscetta-Gennaro, Barin) e le seguenti novità: S. Scrittura: i 5 volumi di H. SIMÓN - J. PRADO, *Praelectiones biblicae ad usum scholarum*, che comprendevano sia la *Propedeutica biblica, sive introductio in universam Scripturam;* sia la *Introductio Specialis* ai singoli libri dell'A. T. e N. T., P. Marietti Torino dal 1920-1934. Storia: P. PASCHINI, *Lezioni di Storia Ecclesiastica*, 3 voll., SEI Torino 1930. Diritto Canonico: F. CAPPELLO S. J., *Summa Juris Publici Ecclesiastici*, Gregoriana Roma; A. VERMEERSCH, *Epitome Juris Canonici* II, H. Dessain Roma. Patrologia: J. TIXERONT, *Manuale di Patrologia*, Berruti Torino. Per la parte pratica della Liturgia (nel calendario figura un'ora settimanale di "cerimonie") il testo era probabilmente E. VISMARA, *Le funzioni della Chiesa*, 2 voll., SEI Torino 1934. Per la Teologia Pastorale si seguiva A. PISCETTA - A. GENNARO, *Elementa Theologiae Moralis*, vol. VII. Canto Ecclesiastico: oltre il *Liber Usualis*, si aveva P. FERRETTI, *Principi teorici e pratici del Canto Gregoriano*, Desclée Roma. Lingua Ebraica: Italo PIZZI, *Elementa Grammaticae Hebraicae*, SEI Torino. Da notare che durante il biennio-triennio filosofico-magisteriale si studiava seriamente il Greco classico (sui manuali di Giovanni SETTI, *Disegno storico della Letteratura Greca*, SEI Torino; G. GARINO - P. UBALDI, *Grammatica Greca*, SEI Torino; L. COGNASSO, *Grecia*, SEI Torino) e ci si esercitava su quello biblico del vangelo di S. Matteo.

[194] In AIO 2.3.

[195] Cf *Cronaca del teologato*.

nale, nella lettera del 22 aprile chiede al Rettor Maggiore che rientrino in ispettoria i neo-sacerdoti Felice Bersia e Felice Gadda che avevano appena terminato la teologia a Chieri:

> "La nostra ispettoria, così stremata di personale, ha perduto nell'anno decorso 12 confratelli o per morte alla vita o per morte alla Congregazione. Ho dovuto aprire la casa di Teheran ed ora devo pensare a Mirabello. Pel venturo anno scolastico io debbo ritirare 14 Chierici dalle Case per chiamarli allo studentato teologico. Per quanto mi sia stillato il cervello, non so proprio come risolvere il problema"[196].

Verso la fine dell'anno scolastico, succede qualcosa di grave nello studentato (di cui ci sfuggono i termini esatti); il 28 maggio don Canale, in vacanza a Lugano, scrive al direttore don Forastelli di "ammonire seriamente" uno dei chierici, e preannuncia che gli altri implicati saranno sospesi dalle ordinazioni[197]. Il 1° giugno don Raele parte per l'Italia; dal 23 al 5 luglio partecipa con l'ispettore a Torino-Rebaudengo ai lavori del Capitolo Generale XV che si occupa in particolare delle case di formazione e approva i regolamenti appositi.

Nel frattempo a Beitgemal era scomparso tragicamente don Rosin, primo direttore del teologato[198]. Al rientro in sede, don Canale raccoglie testimonianze e documenti su questa sconvolgente vicenda e redige un lungo memoriale che trasmette al Rettor Maggiore[199].

Nelle riunioni del 28 agosto e 10 settembre il Consiglio ispettoriale si occupa anche dei suddetti chierici indisciplinati e formalizza le decisioni preannunziate da don Canale, sospendendoli dagli ordini sacri[200].

[196] AIO 2.1.1.

[197] Cf AIO 4.5.1.

[198] Da tempo era stato preso di mira da una banda di malviventi che taglieggiava la scuola agraria di Beitgemal; il 17 giugno, non trovando in casa i denari che avevano chiesto, lo pestarono a sangue minacciandolo di peggio; il 23, mentre rientrava dalla vicina casa religiosa di Deir Rafat, lo assassinarono: cf E. Forti, *Un buon samaritano...*, pp. 123-125, 139-146. I chierici che si recarono a Beitgemal per il funerale erano "compresi di aver seppellito un santo": *Cronaca del teologato* 20, 24 e 25 giugno 1938. Alla messa di suffragio nella chiesa del S. Cuore a Betlemme presero parte circa 500 fedeli. Qualche tempo dopo, la nota benefattrice Fanny Lamanna di Alessandria comunicava d'aver ricevuto la grazia di una guarigione straordinaria per sua intercessione: cf *Ibidem* 4 e 22 luglio 1938. Nelle cinque fitte pagine della *Lettera mortuaria* don Canale, dopo aver descritto la tragica fine, afferma: "Egli era un gigante di virtù e di eroismo, anche senza l'aureola di una morte così eccezionalmente santa", quindi traccia il profilo morale della sua personalità. Negli archivi centrale, ispettoriale e delle case di Betlemme, Beitgemal e Cremisan esiste abbondante materiale documentario che attende di essere utilizzato per scrivere una degna biografia di questa grande figura di salesiano.

[199] I materiali si trovano in ASC, C 350 e 351.

[200] Cf AIO *Verbali del Consiglio ispettoriale;* AIO 4.1 *Alessandria*; cf *Cronaca del teologato* 27 settembre 1938.

6. Conformità ed eccezioni al *Regolamento dei teologati*

Durante l'estate i chierici G. Galliani, G. Morazzani, C. Moroni e A. Vettore, che avevano già conseguito l'abilitazione magistrale a Rodi (1935) e la maturità liceale ad Istanbul (1937)[201], terminato il quarto anno di tirocinio in Egitto, giungono a Betlemme dove iniziano la teologia. All'esterno il clima socio-politico, già surriscaldato da persistenti tensioni, diventa esplosivo[202].

Tra il 19-20 settembre don Raele si reca in Egitto e don López ad Haifa per ricevere gli esami dei preti del quinquennio. Il 24 assume l'ufficio di direttore don Pietro Bolognani (1880-1972), mentre il suddiacono Raffaele Novembre, insegnante e assistente ad Haifa, sosta a Betlemme per dare alcuni esami, poi viene mandato con le stesse mansioni a Smirne. Analogamente, il 27 il suddiacono De Marco parte per Alessandria. Poco tempo dopo (il 9 ottobre) il cronista annota: "Questa mattina il ch. Morazzani riceve l'ubbidienza per Cremisan, come assistente e insegnante dei filosofi. La teologia la studierà da solo". Per quest'ultimo non esiste altra documentazione (data la prossimità fra Betlemme e Cremisan); invece numerose lettere di questo periodo fra l'ispettore e il direttore di Smirne riguardano la vicenda del suddiacono Novembre che, oberato di lavoro fino all'esaurimento, accantonerà temporaneamente la teologia e di conseguenza posticiperà le ordinazioni[203].

Si trattava di altre eccezioni alle norme stabilite dal *Regolamento dello Studentato teologico*, redatto dal CG15 ed emanato dal Rettor Maggiore il 24 marzo 1939[204].

L'inizio del nuovo anno scolastico avviene il 17 ottobre, ma in forma sbrigativa, perché l'ispettore è alla vigilia di una ennesima partenza per l'Italia dove parteciperà all'inaugurazione dell'aspirantato di Mirabello, insediando don Carlesso come direttore e don Bersia come consigliere. L'orario nel teologato diventa meno provvisorio dal 10 novembre quando don Marocco inizia il corso di dogmatica, ma gli ultimi due allievi giungono solo il 20; in totale sono 14 (4 i nuovi)[205].

[201] Cf *Cronistoria* pp. 93, 101.

[202] Cf AAC, *Registro dei voti*, pp. 22, 24. La *Cronaca del teologato* accenna ai gravi incidenti che ebbero luogo il 13 settembre 1938 a Betlemme, quando i nazionalisti fecero saltare in aria gli edifici del municipio e della posta.

[203] Cf carteggio Canale-Francia dal 7 settembre 1938 al 24 maggio 1939, in AIO 5.6.

[204] Cf ACS 19 (1939) n. 91, pp. 33-40. - Alcuni teologi furono insegnanti regolari di varie materie ai filosofi (lingue, matematica, chimica, scienze) tennero lezioni settimanali e ricevettero gli esami: cf *Cronaca di Cremisan*, ad es. 7 novembre 1931; 14-17 marzo 1932; 28 giugno 1933; 19-20 febbraio 1934.

[205] Cf *Cronaca del teologato*.

In conformità al *Regolamento*, si continua a dare molta importanza alla "formazione ecclesiastica e salesiana" dei chierici in quanto futuri "educatori e pastori di anime": oltre alle riunioni delle "Compagnie" e alla soluzione mensile dei "casi di morale e di liturgia", vi sono le conferenze settimanali prescritte (cf art. 13) nelle quali don Raele presenta documenti pontifici, ad es. l'enciclica *Ad catholici sacerdotii* di Pio XI (1935), o le *Costituzioni* salesiane e le circolari di don Ricaldone, oppure richiama norme liturgiche servendosi del primo volume di don Eusebio Vismara. Molto curati anche i programmi liturgico e ricreativo delle feste (Immacolata, don Bosco) cui presiedono autorità ecclesiastiche e civili e prendono parte numerose comunità religiose della zona[206].

In adempimento alle deliberazioni del CG15, il 14 febbraio 1939 don Canale invia al Consigliere scolastico generale un quadro aggiornato e completo della formazione e degli studi in ispettoria, tracciando un bilancio della programmazione da lui stesso avviata due anni prima:

> "L'incipiente aspirantato di Mirabello, lo studentato filosofico di Cremisan e il teologato di Betlemme procedono con soddisfacente regolarità. – I chierici Laconi Francesco, Lorenzini Alfonso e Ottone Lino compiono il corso teologico all'Università Gregoriana in Roma. Il ch. Laconi frequenta il 3° anno e gli altri due il 1° anno. – Le ricordo per l'anno venturo l'assoluta necessità di avere per Cremisan un insegnante competente per la filosofia tomistica. […][207].
> Le tre sedi delle case di formazione, per igiene e attrezzatura scolasticamente sono adesso tutte alla portata delle moderne esigenze. Non parliamo di Mirabello che è nata perfetta dal cuore del nostro venerato Rettor Maggiore; ma anche Cremisan e Betlemme dopo le riparazioni, gli ammodernamenti e le aggiunte fatte, non lasciano nulla a desiderare"[208].

[206] Cf *Ibidem* 14 dicembre 1936 e 7 gennaio 1937, 1° e 8 dicembre 1938, e *passim*.

[207] Dei tre teologi iscritti alla Gregoriana, Lorenzini abbandonò la Congregazione dopo poco tempo; Ottone (1914-1998) conseguita la licenza in Teologia e la laurea in Lingue, servì l'ispettoria in posti di governo; Laconi (1912-1983), licenziato in Teologia e in S. Scrittura (1940, 1942) e laureato in Inglese all'Orientale di Napoli (1942), a causa della seconda guerra mondiale dovette fermarsi in Italia, insegnò nel teologato salesiano di Bollengo (1942-1945) e in quello dei Frati Conventuali a Napoli. Solo nel 1947 rientrò in Ispettoria come professore e direttore (1952-1957) dei teologi a Tantur. Fu poi ispettore (1958-1967) e, dopo essere stato incaricato delle Missioni a livello di Congregazione, nel 1973 tornò al teologato di Cremisan; morì a Castelgandolfo il 29 ottobre 1983: cf (con le debite correzioni circa l'inizio del teologato) il suo articolo: *Un cammino di mezzo secolo*, in *La Terra Santa* [Gerusalemme] 52 (1976) 246-254 e i dati che don Vittorio Pozzo riassume nella *Lettera mortuaria*.

[208] AIO 2.3. Preso atto della pratica impossibilità di stabilire un consistente aspirantato *in loco*, si era deciso che in quello di Mirabello, paese natale di don Ricaldone, si sarebbero preparati i giovani da mandare come novizi nell'ispettoria Orientale. Fu un altro segno dell'attaccamento di don Ricaldone all'ispettoria "Gesù Adolescente".

Allegato a questa lettera era un foglio formato A3 intitolato "Elenco Studenti Universitari anno accademico 1938-1939" che registra 9 confratelli dell'Orientale iscritti a facoltà statali di Torino e Napoli: 5 sono sacerdoti (G. Brusa, E. Derossi, F. Laconi, G. Risatti, L. Trivero) e 4 chierici (A. Lorenzini, L. Ottone, L. Santesso, N. Ursella). Da tutto l'insieme risulta il notevole sforzo che l'ispettoria stava compiendo per dotarsi di un numero adeguato di confratelli titolati soprattutto in campo linguistico e letterario, ma anche in scienze ecclesiastiche. Da notare che – in deroga ai canoni e al *Regolamento* suddetto – Laconi, Lorenzini e Ottone erano iscritti contemporaneamente alla *Gregoriana* e all'*Orientale* di Napoli[209].

Il 7 marzo i teologi si recarono a Cremisan per la tradizionale festa e accademia di S. Tommaso insieme ai filosofi e novizi. Nei giorni 10-11 aprile, "nella nuova biblioteca dello studentato", si tenne il convegno annuale dei direttori. Si parlò anzitutto del "rinnovamento dell'edificio" che si era reso necessario perché "il locale adibito dall'ispettore sig. don Nigra per la definitiva stabilizzazione dello studentato […] era in condizioni deplorevoli, antigienico, insufficiente. Il visitatore straordinario, sig. don Tirone, esortò a provvedere subito un locale […] adatto". Si passa poi a verificare l'applicazione di alcune norme riguardanti i chierici tirocinanti, i preti del quinquennio, gli studi teologici:

> "È necessario l'intero svolgimento dei programmi e che gli studi abbiano la loro parte pratica e la parte speculativa, istruttiva, conformandosi alle finalità speciali della nostra Pia Società (*Atti* n° 87 pagg. 20, 21). Nel teologato le cose procedono bene sia per lo studio delle materie ecclesiastiche come nella preparazione sacerdotale dei chierici teologi. Si è inoltre introdotto l'insegnamento regolare di lingue moderne che restano a scelta dei chierici secondo la tendenza di ciascuno. Le lingue classiche, greco ed ebraico, vengono insegnate nelle vacanze. Oltre gli insegnanti regolari dello studentato ve ne sono tre aggiunti, provenienti due da Cremisan ed uno da Gerusalemme"[210].

[209] Secondo l'*Elenco Generale*, nel 1938 i confratelli erano 194 (55 chierici, dei quali 17 filosofi e 17 teologi), i novizi 11, le case 14, sparse in 4 nazioni (dal 1936 si era aggiunta l'opera di Tehran in Iran). Nel 1940 i numeri sono quasi gli stessi: 195 confratelli (40 chierici, 13 filosofi e 19 teologi), 12 novizi, 15 case (compresa quella di Tantur).

[210] ACrem, *Circolari dell'Ispettore*. Ai professori residenti si era aggiunto il giovane prete don Giuseppe Marocco (1913-1993) neo-laureato in teologia alla Gregoriana, che iniziò a insegnare Dogmatica (cf ASC, E 043). I due "aggiunti" di Cremisan erano don Forastelli (Storia) e don Bortolaso (Patrologia); quello di Gerusalemme era il neo-sacerdote don Flavio Fedeli (1913- …) il quale però non poté quasi mai raggiungere lo studentato per tenervi le lezioni di Inglese a causa dei frequenti disordini politici che andarono intensificandosi quell'anno: cf *Cronaca del teologato* in data 9, 10 e 15 novembre 1938.

7. Trasferimento a Tantur? - Internamento a Betlemme!

Intanto a Roma si stavano portando avanti le trattative per l'accettazione dell'ospizio dei *Cavalieri di Malta* a Tantur. Il 18 marzo 1939 don Ricaldone suggeriva che sarebbe potuto servire come sede del teologato, oppure per trasferirvi i novizi e/o i filosofi di Cremisan. Un mese dopo don Canale scriveva a don Ziggiotti: "Se avverrà l'accettazione di Tantur, allora divideremo i Novizi dai Filosofi, collocandoli in questa nuova casa, posta in magnifica posizione tra Gerusalemme e Betlemme, ricca di camere private per studenti *de re biblica*"[211].

Il 6 maggio, avvicinandosi il periodo degli esami, l'ispettore richiama osservazioni emerse nella riunione dei direttori, chiedendo che si dedichi meno tempo alle attività dell'oratorio e più allo studio. Il 17 giugno non si può svolgere la consueta processione del S. Cuore per le vie di Betlemme, "causa i gravi torbidi che ci sono in questi tempi in Palestina"; questi non impediscono che il 20 luglio e il 4 agosto i teologi visitino vari luoghi di Gerusalemme, guidati dal gesuita P. Fernández. Per il resto, si dedicano allo studio delle lingue bibliche e moderne, e alcuni aiutano don Marocco a mettere in ordine la grande biblioteca della casa, che verrà inaugurata il 7 settembre[212].

Tuttavia il minaccioso evolversi della situazione politico-militare in Europa fa prevedere più gravi ripercussioni in Terra Santa. Per cui, anche dietro esplicito suggerimento del Patriarca Latino, l'ispettore nomina don López, di nazionalità salvadoregna, come rappresentante ufficiale dei Salesiani e dispone che la corrispondenza, scritta in Francese, sia indirizzata a lui presso una casella diversa da quella della sede ispettoriale[213].

Il 18 agosto don Canale informa il Rettor Maggiore che il contratto per Tantur è stato firmato a Roma, descrive minutamente l'edificio e prospetta in termini entusiastici i possibili utilizzi della proprietà[214]. In settembre vi soggiorna egli stesso col suo segretario, mentre alcuni teologi e preti aiutano a mettere in sesto e custodire l'edificio[215].

[211] AIO 2.3. Lo stesso 18 aprile scriveva a don Berruti: "Il superiore dell'orfanotrofio *Ratisbonne* di Gerusalemme domanda di entrare nella nostra Congregazione. Ha 43 anni, è valido di costituzione, Trentino di nascita e forse parente col defunto nostro confratello don Pallaoro. È laureato in Filosofia alla Gregoriana e ha fatto la teologia a Lovanio. Quid agendum?": AIO 2.2. - Don Ricaldone il 26 aprile 1939 rispondeva suggerendo di procedere con prudenza: cf AIO 2.1.1.

[212] Cf *Cronaca del teologato*.

[213] Cf lettera di Mons. Luigi Barlassina del 9 luglio, in AIO 4.5.1.

[214] Cf ASC, S 3662B; dello stesso tono è la finale della lettera del 28 novembre 1939, *Ibidem.*

[215] *Cronaca del teologato* 19-20 settembre, 3-4 ottobre.

L'8 ottobre il suddiacono P. Tignonsini lascia lo studentato per recarsi come consigliere scolastico a Beitgemal; l'11 inizia il nuovo anno accademico, anche se alcuni teologi devono recarsi altrove a sostituire quei confratelli che, a causa della guerra in Europa, non possono giungere dall'Italia. I professori sono gli stessi dell'anno precedente, eccetto don Antonio Farrugia (1908-1995) per l'Inglese, don Bolognani per il Francese e il suddiacono Filippo Garegnani (1903-1973) per la Liturgia e le Cerimonie. Il 14 novembre il cronista scrive: "Oggi finalmente possiamo dire che lo studentato è al completo. In tutti ora siamo 17". Nei giorni seguenti don Canale "si dichiara abbastanza soddisfatto del buon andamento dello studentato", benché il Consiglio ispettoriale avanzi riserve su qualche chierico[216].

Seguono le tradizionali accademie di S.Cecilia e dell'Immacolata (cui assistono anche gli studenti francescani e betharramiti, oltre ai salesiani di Cremisan), poi gli EE.SS. in preparazione alle ordinazioni al suddiaconato e agli ordini minori: predica il padre D. Cavallari ofm, e conclude don Canale lasciando come ricordi: "Santità e scienza". E così si chiude l'anno 1939[217].

Il "piatto forte" dell'accademia di S. Tommaso edizione 1940 sono le due tesi su "Il desiderio innato di vedere Dio", e la "Distinzione fra intelletto attivo e intelletto passivo", al termine delle quali il direttore don Bolognani incoraggia "a sempre stare attaccati alla dottrina del grande Dottore, che è dottrina della Chiesa, dottrina di Dio". Poi gli studenti, dal campo delle idee scendono a quello sportivo per affrontarsi in un'animata partita di basket-ball[218].

Il 21 aprile si inaugura solennemente la casa di Tantur, dove però si stabiliscono non i teologi ma i novizi provenienti da Cremisan[219].

Come previsto, le conseguenze della guerra in Europa si fanno sentire anche in Palestina: "Il chierico van Alphen riceve dal Sig. ispettore l'ubbidienza di recarsi a Gerusalemme per assistere i religiosi di nazionalità tedesca concentrati nell'ospizio austriaco". In questo clima, le celebrazioni per la solennità del S. Cuore si svolgono con straordinario fervore e culminano in una "interminabile processione" per le vie di Betlemme[220]. Poi gli avvenimenti precipitano: dopo la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia (11 giugno 1940) novizi, filosofi e teologi, insieme all'ispettore e a tutti i confratelli italiani, vengono rinchiusi dalle autorità militari inglesi nella casa di Betlemme, trasformata in campo di prigionia[221]. È facile capire in che stato d'animo i

[216] Cf *Ibidem* 8 ottobre - 20 novembre.
[217] Cf *Ibidem* 22 novembre, 8, 12-23 dicembre.
[218] Cf *Ibidem* 7 marzo 1940.
[219] Cf *Ibidem* 21 aprile 1940.
[220] *Ibidem* 29-31 maggio; cf anche *Registro dei voti*, p. 35.
[221] La *Cronaca del teologato* riporta: "12.6 Mercoledì: durante il giorno ciascuno pre-

teologi portano a termine le lezioni, danno gli esami e ricevono gli ordini (fra di loro vi sono tre presbiteri salesiani e uno betharramita)[222]. Per il teologato, accantonati i sogni di trasferimento a Gerusalemme o a Tantur, iniziava un inatteso periodo di stabilità forzata[223].

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

1. Dalla documentazione esibita, risulta priva di fondamento l'opinione comunemente diffusa che il teologato salesiano in Terra Santa sia iniziato nel 1925. Per la sua nascita nel 1929 (senza sminuire il merito di don Carlo Gatti) va riconosciuto che furono anzitutto determinanti le direttive del Beato don Filippo Rinaldi assecondate dai suoi consiglieri[224].

2. Nei primi anni si procedette in modo piuttosto approssimativo; e tuttavia anche questo costituiva un progresso rispetto al "prima", cioè al modo in cui i chierici fino al 1929 si preparavano al sacerdozio, dispersi e assorbiti dal lavoro nelle varie case. Ci volle la sacrificata tenacia di don Nigra per salvare la sopravvivenza della gracile creatura, poi don Canale consolidò l'organizzazione, potendo contare sulla competenza accademica di don López e sulla tempra ascetica di don Raele.

3. Canonicamente il teologato non costituiva una casa religiosa autonoma rispetto all'orfanotrofio-scuola: da un lato, il direttore e l'economo

para la sua valigia perché si attende di dover partire da un momento all'altro per l'esilio. - 13.6 Giovedì: oggi verso sera arriva la notizia che la nostra dimora di prigionia sarà la casa di Betlemme. Nessuno di noi poteva aspettarsi sorpresa più gradita". - Il 14 vi furono internati i confratelli Italiani delle altre case di Terra Santa. - "22.6 Sabato: in mattinata arrivano tra noi alcuni teologi italiani dei PP. del Sacro Cuore per unirsi alla nostra prigionia".

222 Cf *Ibidem* 25, 28 giugno; 14 luglio.

223 Restarono liberi don López (salvadoregno) che da Beitgemal coordinò i collegamenti, e i due chierici P. van Alphen (1912-1994, olandese) incaricato dell'opera di Haifa, e G. Morazzani (1914-1993, maltese e perciò suddito Britannico) residente a Cremisan. Essi anticiparono la conclusione degli studi e l'ordinazione sacerdotale che ricevettero a Betlemme nella chiesa del Sacro Cuore il 2 febbraio 1941. Subito dopo Morazzani fu mandato in Egitto dove riuscì a salvare le scuole salesiane: cf *Lettera mortuaria* scritta da don Luigi Bergamin.

224 La decisione del "fermo" quadriennale di nuove opere per impegnare tutte le energie della Congregazione nella formazione dei futuri preti fu di portata storica e di grande coraggio, se si tiene presente che don Rinaldi era stato l'uomo che don Bosco aveva incaricato delle vocazioni adulte, le quali nella cosiddetta "scuola di fuoco" concentravano in pochi mesi studio e formazione. Era colui che credeva fermamente nel "lavoro santificato", tanto da chiedere e ottenere da Pio XI l'indulgenza plenaria giornaliera. Sull'attualità di quella decisione cf Juan Edmundo Vecchi, "*Io per voi studio". La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo*, in ACG 78 (1997) n. 361, pp. 3-47 (21-22).

erano gli stessi, dall'altra, alcuni tra professori e teologi facevano parte del personale della casa.

4. La scarsità di docenti fu un dato costante, e una ricorrente causa di disagio[225]. I superiori di Torino ne presero atto e vennero incontro inviando a più riprese professori, anche con un trattamento di favore rispetto ad altre Ispettorie. Il numero dei chierici fu sempre ridotto e spesso venne ulteriormente rimpicciolito dall'ispettore per fornire insegnanti e assistenti alle scuole. Negli 11 anni presi in considerazione essi furono complessivamente 59[226].

5. Di fronte a questi dati e alla constatazione che l'Orientale non aveva le forze per sostenere contemporaneamente noviziato, filosofato e teologato (cf lettera di don Nigra del 4 dicembre 1932), ci si può chiedere perché non si presero in considerazione alternative, ad es.: inviare i chierici salesiani al teologato dei PP. Betharramiti non solo per la S. Scrittura; oppure effettuare il più volte ipotizzato trasloco a Gerusalemme ove si sarebbe potuto collaborare con i centri teologici ivi esistenti. È una questione che richiede ulteriori ricerche[227].

6. Tenuto conto che, dovunque in quel tempo, le appartenenze nazional-culturali richiedevano alle persone una lealtà visibile e alle istituzioni una impostazione distintiva, oggi appare apprezzabile il desiderio di inculturazione e

[225] Alcuni avevano conseguito titoli accademici in scienze ecclesiastiche (Belloni, López, Marocco, Siara, Teissèdre, Zamjen) gli altri erano autodidatti.

[226] La cifra complessiva è basata sul *Registro dei voti*, e si distanzia dalle liste - non sempre attendibili né del tutto corrispondenti tra di loro - riportate in [G. LACONI (ed.)], *o.c.*, pp. 162-169, nelle annate dell'*Elenco Generale*, e nelle "pagelle" che venivano mandate sia al cancelliere del Patriarcato Latino sia al Consigliere scolastico generale, tra le quali quella riassuntiva intitolata "Studenti di Filosofia e Teologia che sono passati nella Casa di Betlemme [dall]'anno 1930 [all'anno] 1939", conservata in AIO 4.5.1. Ecco i nomi: 1929-1930: F. Bianco, A. Bonamigo, G. Brusa, N. Del Mistro, L. Odello, P. Pivano, G. Ponzetti, F. Ricci, B. Ubezzi; nuovi degli anni seguenti, 1930-1931: N. Coassolo, F. Giraudi, P. Jachetti, L. Trivero; 1931-1932. G. Barbieri, G. Carrara, S. De Pascalis, Q. Faoro; 1932-1933: P. Cattan, E. Cotto, C. Garavello, F. Grimshaw, G. Kren, M. Povše, R. Salom; 1933-1934: V. Bergandi, G. Colombo, P. Lisciotto, G. Scarano; 1934-1935: G. Bailone, E. Dal Maso, A. Farrugia, F. Fedeli, A. Gatti, C. Giraudo, A. Lunardi, R. Novembre, A. Ribaldone; 1935-1936: V. Costabile, B. De Marco; 1936-1937: F. Garegnani, A. Ghione, A. Reggio, C. Sciueri, P. Tignonsini; 1937-1938: M. Arienti, S. Canciullo, P. van Alphen; 1938-1939: A. Botto, M. Daziano, G. Filié, G. Galliani, G. Morazzani, C. Moroni, G. Rassiga, A. Vettore; 1939-1940: L. Carboni, C. Farneti, M. Morra, A. Paoloni. - Cinquantuno provenivano dall'Italia, due da Malta, uno da Spagna, Francia, Inghilterra, Olanda, Palestina, Siria, Slovenia. - Includo nel numero anche Arienti, Daziano, Ghione, Kren (che dovettero abbandonare la teologia per motivi di salute), Grimshaw, Ricci, Povše (usciti di congregazione da chierici), e Ribaldone (morto all'inizio del 3° anno nel 1937).

[227] Negli archivi salesiani non ho trovato documentazione al riguardo; in quello centrale dei PP. di Betharram l'archivista p. Roberto Cornara mi scrive che non esiste nulla, ma non ho potuto verificare di persona.

risulta bilanciata la proporzione che venne data, da una parte, al conseguimento di titoli italiani e, dall'altra, allo studio delle "lingue straniere" (Francese, Inglese e Arabo). Indicativo il fatto che i primi due ex-alunni del teologato a laurearsi furono Q. Faoro e B. Ubezzi, in lingua Araba (1937).

7. Va da sé che lo stato reale dell'ispettoria non era così negativo come lo descriveva don Nigra sul punto di lasciarla, né del tutto positivo come dichiarava don Tirone concludendo la visita straordinaria del 1937. Anche il piccolo teologato di Betlemme, avviandosi alla sua adolescenza, presentava luci ed ombre, ma le prime sembravano prevalere sulle seconde. Infatti erano state poste buone basi per ulteriori progressi.

Il gruppo dei professori aveva una certa esperienza e in prospettiva avrebbe dovuto essere rafforzato da confratelli che si stavano specializzando presso facoltà ecclesiastiche. Erano sempre più numerosi i chierici che iniziavano la teologia dopo aver conseguito il diploma magistrale o/e liceale, e questo contribuiva ad elevare il livello degli studi. La "bibliotechina" dei teologi era tutta contenuta in pochi armadi; ma i professori potevano accedere alla "grande biblioteca" della casa che, iniziata dal fondatore don Belloni e continuamente aggiornata, contava allora migliaia di volumi e riceveva un buon numero di riviste scientifiche e pastorali.

Dal punto di vista formativo, grazie alla testimonianza di confratelli esemplari, sia preti (M. Rosin, G. Raele, ecc.) che coadiutori (G. Fissore, G. B. Ugetti, ecc.) si venne formando una solida tradizione di regolarità religiosa e di santità quotidiana[228]. Anche il contatto con i Luoghi Santi influiva positivamente. Infine il contributo dei chierici alle celebrazioni nella "chiesa pubblica" del Sacro Cuore (corale, novene, mese mariano, processioni) e il loro inserimento nelle svariate attività dell'oratorio di Betlemme (banda strumentale, teatro, scouts) dava alla vita della casa salesiana una spiccata tonalità di allegria e di dinamismo giovanile.

Tutto questo contribuì ad imprimere nel teologato alcuni tratti specifici che caratterizzeranno la sua fisionomia ben oltre il 1940.

8. In conclusione: i confratelli che fecero (tutta o in parte, regolarmente o con interruzioni) la teologia a Betlemme tra il 1929-1940, poterono usufruire di vantaggi non trascurabili per la loro formazione intellettuale e spirituale, in vista del futuro apostolato sacerdotale.

[228] Cf Adolfo L'ARCO, *Il fornaio di Betlemme,* Leumann 1967; Ernesto FORTI, *Fedeli a don Bosco in Terra Santa. Profili di otto Coadiutori salesiani,* Leumann 1988; Francesco LACONI - Ernesto FORTI, *Il cieco delle vocazioni: Giovanni Battista Ugetti, salesiano coadiutore (1886-1965)*, Leumann 1989; Tiburzio LUPO, *D. Felice Bianco, missionario salesiano nel Medioriente,* Torino 1973.

Fonti inedite di Archivio

AA = Archivio della Casa Salesiana di Alessandria d'Egitto
Registri delle Ordinazioni, degli esami e dei voti di Teologia (1900-1947)

AAC = Archivio Accademico del Teologato
Registro dei voti degli esami di Teologia dal 1932-33 al 1950-1951

AB = Archivio della Casa Salesiana di Betlemme
- *Circolari dell'Ispettore* (1912-1967)
- *Cronaca della Casa di Betlemme*
- *Cronistoria della Casa di Betlemme*
- Don Mario Rosin*: Registri della corrispondenza*

ACrem = Archivio della Casa Salesiana di Cremisan
- *Circolari dell'Ispettore dal 1912 al 1967*
- *Cronaca del teologato = Cronaca dello Studentato teologico salesiano di Betlemme*: 6 quaderni dal 07.10.34 al 29.07.42
- *Cronaca della Casa di Cremisan*
- *Orari e "Costumiere" dello Studentato Teologico di Bethlehem (1932-1935)* [quaderno Zamjen]

AIO = Archivio dell'Ispettoria Orientale "Gesù Adolescente", Betlemme
- 2.1 *Consiglio Superiore. Il Rettor Maggiore – Circolari dal 04.04.1895 al 01.01.1965*
- 2.1.1 *Consiglio Superiore. Il Rettor Maggiore – Corrispondenza dal 24.06.1932 al 26.08.1966*
- 2.2. *Consiglio Superiore. Il Vicario del Rettor Maggiore [Prefetto generale]*
- 2.3 *Consiglio Superiore. Il Consigliere per la formazione del Personale salesiano [Catechista generale*, oppure *Direttore spirituale]*
- 3.1.1 *Circolari dell'Ispettore*
- 3.1.2 *Visite ispettoriali*
- 3.5.2 *Lo Studentato Teologico* dal 18.01.36 al 24.05.71
- 4.1 *Case – Alessandria: Documenti* dal 1911 al 1935
- 4.1.1 *Case – Alessandria: Corrispondenza* dal 1936 al 1941
- 4.4 *Case – Beitgemal*
  Cronaca Rosin = Cronaca particolare di don Mario Rosin (01.02 - 06.06.1936)
- 4.5.1 *Case - Betlemme*
- 4.6 *Case - Cairo*
- 4.9 *Case – Istanbul: Documenti – Corrispondenza*
- 5.6 *Case – Izmir* [Smirne]
- [senza numero di catalogazione] *Biografie di Confratelli Salesiani [dell'Orientale] defunti, dalla fondazione a tutto il 1937*
- [s.n.c.] Borrego Jesús, *I Salesiani nel Medio Oriente, 1891-1980*, Roma 1982, 490 p.
- [s.n.c.] *Capitoli ispettoriali*
- [s.n.c.] *Cronistoria dell'Ispettoria Orientale "Gesù Adolescente" (Palestina, Egitto, Turchia, Iran) dalla fondazione a tutto il 1937*, Betlemme 1938, 105 p.
- [s.n.c.] *Registro Generale "B" – Elenco dei Confratelli, Sacerdoti e Chierici*
- [s.n.c.] *Verbali delle riunioni del Consiglio ispettoriale*

ASC = Archivio Salesiano Centrale (via della Pisana, 1111 - Roma)

- Cartelle personali dei seguenti confratelli: Belloni don Giovanni (1859-1936), Bianco don Felice (1903-1945), Bonamigo don Antonio (1903-1985), Brusa don Giovanni (1907–), Calis don Giuseppe (1880-1954), Del Mistro don Natale (1905-1979), Fascie don Bartolomeo (1861-1937), Gatti don Carlo (1875-1947), López don Rafael (1903-1943), Marocco don Giuseppe (1913-1993), Nigra don Lorenzo (1879-1951), Odello don Luigi (1907-1972), Pivano don Pietro (1878-1960), Ponzetti don Giulio (1908-1986), Puddu don Salvatore (1874-1964), Raele don Giuseppe (1880–1971), Ricci ch. Francesco (1908-), Rosin don Mario (1875-1938), Siara don Giovanni (1887-1937), Teissèdre don Edmond (1886-1937), Tirone don Pietro (1875-1962), Ubezzi don Bartolomeo (1907-1986), Villa don Paolo (1888-1969), Zamjen don Felice (1888-1956)
- D 873 *Verbali delle riunioni capitolari* [del Capitolo Superiore]. Volume V: 03.01.27 – 08.11.35
- S 31 *Medioriente*
  — S 3122 *Orientale: Corrispondenza con don Filippo Rinaldi*
  — S 3123 *Pro-memoria al Capitolo Superiore [sulle Case della Ispettoria Orientale]*
  — S 3124 *Relazioni delle Visite straordinarie*:
  + 3124 – 20: don Antonio Candela (1929-1930)
  + 3124 – 21,22: don Pietro Tirone (1937)
  — S 3662B, 3662C: *Corrispondenza con don Pietro Ricaldone*
- S 38 *Medioriente: Rendiconti annuali dell'Ispettore*

Pubblicazioni

- *Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana,* Torino 1920-
- *Bollettino Salesiano,* Torino 1877-
- Canale Giovanni Battista, *Organizzazione degli studi nella Provincia Orientale di Gesù Adolescente (Palestina – Egitto – Turchia – Iran),* Scuola Tip. Don Bosco – Alessandria Egitto, 1938 – XVI.
- —, Pia Societas S. Francisci Salesii – Provincia Orientalis a Jesu Adolescente – *Ratio Studiorum Philosophiae, Humanitatis, Theologiae* quae Cremisan et Bethlehem in Institutis a S. Aloysio et a Jesu Infante nuncupatis persolvuntur in annum MCMXXXVII – MCMXXXVIII, Scuola Tip. Don Bosco, Alessandria Egitto, 1938-XVI. La minuta dattiloscritta, intitolata *Kalendarium*, si trova in AIO 3.5.2.
- —, Pia Societas S. Francisci Salesii – Provincia Orientalis a Jesu Adolescente – *Ratio Studiorum Philosophiae, Humanitatis, Theologiae* quae Cremisan et Bethlehem in Institutis a S. Aloysio et a Jesu Infante nuncupatis persolvuntur in annum MCMXXXIX – MCMXL, Scuola Tip. Don Bosco, Alessandria Egitto, 1940-XVIII.
- Ceria Eugenio, *Vita del Servo di Dio Filippo Rinaldi*, Torino 1948.
- Dahbar N., *Sainte-Anne de Jérusalem. Seminaire Grec-Melkite dirigé par les RR.PP. Blancs. A l'occasion du 75e Anniversaire de sa Fondation* (1882-1957), [s.i.l.] 1959.
- Desramaut Francis, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée, au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)* = Istituto Storico Salesiano, Studi 3, Roma 1986.
- Duvignau P., *Le Père Buzy*, Lourdes 1969.
- *Elenco = Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*, Torino 1875 -
- Ferasin Egidio, *La formazione teologica: sfida salesiana ed ecclesiale degli anni venti*, in Francesco Mosetto (ed.) "*Ecce ascendimus Jerosolymam"*, Roma 2003, pp.

419-451. Si basa sulla ricerca documentaria di Silvano ONI, *I Salesiani e l'educazione dei giovani in Piemonte, durante il periodo del Fascismo*.
- FORTI Ernesto, *Un buon samaritano, concittadino di Gesù* [Simone Srugi], Torino 1967.
- LACONI Francesco, *Un cammino di mezzo secolo*, in *La Terra Santa* [Gerusalemme] 52 (1976) 246-254.
- [LACONI Giovanni (ed.)], *Cinquantesimo dello Studio Teologico Salesiano in Terra Santa: 1925/26 – 1975/76*, Gerusalemme 1977.
- LAHHAM M. (ed.), *Centocinquant'anni nel campo del Signore (1852-2002): il Seminario di Beitgiala*, Gerusalemme 2002 [in Arabo].
- POZZO Vittorio*, L'Ispettoria Salesiana del Medio Oriente. I primi cinquant'anni (1902-1952)*, Betlemme 2003. È basato sulla ricerca di Jesús BORREGO, *o.c.*, alla quale egli stesso contribuì.
- RASTELLO Francesco, *Don Pietro Ricaldone, quarto successore di Don Bosco*, Roma 1976.
- VALENTINI Eugenio – RODINÒ Angelo (edd.), *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino 1969.
- WIRTH Morand, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide*, Roma 2000.

THE SALESIANS IN THE PHILIPPINES (1951-1963): "DOVE LA NOSTRA OPERA VI ERA NATA … GIÀ ADULTA"

*Nestor Impelido**

ASC = Archivio Salesiano Centrale - Roma
SAS = Scheda Anagrafica - Segreteria Generale (ASC)
SAFIN = Salesian Archives Filippine Nord
SAFIN = Salesian Archives Filippine - Cebu
SAFIN = Salesian Archives Filippine - Mandaluyong
SAFIN = Salesian Archives Filippine -Victorias
SAHK = Salesian Archives Hong Kong

Introduction

The actual beginnings of the Salesians in the Philippines have never been studied. This study is an effort to write the history of the beginnings of the Salesian works in the Philippines. An effort was made to write a pre-history of the Salesians in the Philippines, on the first requests to the Salesians to come to the Philippines[1]. But this has been to present documents related with the requests and to let these document speak for themselves.

On the other hand, this study has been provoked by the remark of Fr. Albino Fedrigotti (1902-1975), former Prefect General of the Salesian Society[2]. Some time in March 1975, he wrote a trite comment in his memoirs regarding the Salesian Philippines Province: that it was a Province "where our work was born already adult"[3].

* Salesian, member of ISS, professor of Church History in Manila at "Don Bosco Center of Studies".

[1] Gregorio Bicomong Jr., *The Arrival of Don Bosco in the Philippines. Requests Made to the Salesians (1891-1951)*. Makati City 2001.

[2] Fr. Albino Fedrigotti (1902-1975) was born in Trent, Italy (21 October 1902) and died in Turin (25 August 1986) at 84 years of age, 67 years a Salesian and 58 years a priest. He was member of the General Council as Councillor (1948-1952) and as Vicar General (1952-1971). Cf SAS 19B013.

[3] ASC B620 *Fedrigotti: Ricordi personali* (Colle Don Bosco, Marzo 1975) 42. "Dove la nostra opera vi era nata già adulta" has been translated as "where our work was born already adult".

It is not easy to surmise why Fr. Fedrigotti came up with such comment. However, he surely knew what he was writing, in as much as he had been closely connected with the beginnings and the development of the Salesian work in the Philippines. As Prefect General, he was in close coordination and correspondence with those who were called to work and to lead the work in the Philippines in its first years of its existence.

When Fr. Fedrigotti referred in his memoirs to the Salesian Province in the Philippines as already born adult, the Salesians there were about to celebrate the twenty-fifth year of their presence. At the same time, Fr. Luigi Ferrari (1908-1990)[4], first provincial delegate and later provincial in the Philippines (1969-1975), was ending his term in April of the same year 1975. The in-coming provincial, Fr. Jose Carbonell (1927-)[5], did not belong to the Philippines and had never been in his new place of assignment. The first Filipino Salesians who were never sent outside of the Philippines for their initial formation were ordained the previous year[6]. The sixteenth batch of twenty-two novices, who began their novitiate in April 1975, was the second most numerous in the history of the novitiate at that moment[7]. Besides, the Province had just constructed its residence for the Salesian students of Theology in Parañaque located at the periphery of Manila, in view of starting its own center of studies. To think that there had been plans since 1960, to put in Manila a center which would cater to the theological formation of the young Salesians of East Asia[8].

[4] Fr. Luigi Ferrari (1908-1990) was born in Verona, Italy (27 August 1908) and died in Rome (23 November 1990) at 82 years of age, 64 years a Salesian and 56 years a priest. Fr. Ferrari was expelled from China in 1952. He became delegate of the provincial of the China Province for the Philippines (1952-1955), and later provincial of the Philippines (1969-1975). Cf 26B069.

[5] Fr. José Carbonell Llopis was born in Alcoy, Spain (27 March 1927). He was provincial of Valencia (1964-1971) and the Philippines (1975-1981). He is currently provincial economer of the Indonesia-Timor Province. Cf SAS 46B083.

[6] Fr. Celestino Lingad Jr. and Fr. Aguedo Paolomo were ordained in 31 January 1974 in the school chapel of Don Bosco Mandaluyong, which was then the residence of the Salesian students of Theology. Instead, Fr. Genaro Gegantoni was ordained in Cebu, in the Salesian Parish of Our Lady of Lourdes in 8 December 1973. Fathers Lingad and Gegantoni belonged to the 6th batch of novices (1962-1963). The former is presently rector of Don Bosco Center of Studies in Manila; the latter is assigned in Dekemhare, Eritrea. Fr. Palomo belonged to the 7th batch of novices (1963-1964) which did its novitiate in the newly established house in Canlubang; he is currently rector of the Salesian aspirantate of Don Bosco Venilale, in East Timor.

[7] The novitiate batch no. 16 (1975-1976) consisted of 22 novices; that of batch no. 9 (1966-1967) consisted of 31. Cf. *Salesian Novices in the Philippines: 1956-1997*, Sacred Heart Novitiate, Lawa-an, Talisay, Cebu, 4, 8.

[8] Fr. Braga insisted with Fr. Ziggiotti that Manila was the place to put a center of Theology for the Salesian clerics in East Asia. Cf ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Ziggiotti, Makati, 7 maggio 1962) 3. He further boasted to Fr. Pianazzi that Manila was the "Rome of the Far East"; for this, the studentate ought to be put in the Philippine capital: ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Pianazzi, Makati, 9 settembre 1962) 1.

1. Fedrigotti's Visit

The Salesians in the Philippines, within the early years since its foundation in 1951, had the visits of two of the Salesian Society's major superiors. The fifth successor of St. John Bosco, Fr. Renato Ziggiotti (1892-1983)[9], came to Manila in 5 April 1955 for a nine-day visit of the Philippine Delegation. While his Vicar, Fr. Albino Fedrigotti, made an extraordinary visitation of the Philippine Vice-Province (Visitatoria) from 11 January to 12 February 1959[10]. The latter surely had the opportunity to see and observe more closely the Salesians and their work in the Archipelago. Fr. Fedrigotti's visit drew the first official observations regarding the Salesians and their work in the Philippines[11]. It was the first extraordinary visitation of a Vice-Province erected only the previous year in 1958.

In the first half and in the beginning of the second half of the twentieth century, the Salesian Society had undergone a prodigious growth in East Asia[12]. In the Philippines, it was perhaps even more prodigious. For in his month long visit, Fr. Fedrigotti saw the Salesians and their work which had become immense and disproportionate to their numbers in the mere span of eight years.

After the negotiations conducted by Fr. Carlo Braga (1889-1971)[13] who

[9] Fr. Renato Ziggiotti was General Councillor (1937-1950), Prefect General (1950-1952) and Rector Major (1952-1965). He arrived in the Philippines from Tokyo, Japan in 5 April 1955 and left Manila for Sydney, Australia in 13 April 1955. In this visit, he saw the Salesian presences of Mandaluyong and Makati in Manila, those of Cebu and Victorias in the Visayas Islands, and that of Tarlac north of Luzon Island. He also conferred with both ecclesiastical (Archbishops Rufino Santos of Manila, Julio Rosales of Cebu and Egidio Vagnozzi) and social (the McMickings of Manila, the Ossorios of Victorias, and the Aboitiz of Cebu) personalities connected with the Salesian work. This visit was part of his "tour" of the Salesian presences in East Asia. Cf ASC B116 *Chronicle of the visit of the Rector Major to the Philippines (5-13 April 1955)*; SAS 09B144.

[10] ASC F164 *Filippine: Visita Straordinaria* (Fedrigotti 1959), 11 pp., see also ASC B619 *Fondo Fedrigotti:* Agenda 1959 (11 gennaio a 12 febbraio 1959). Fr. Fedrigotti had already visited Thailand and Vietnam when he came to the Philippines. After Manila, he proceeded to Japan for the same purpose.

[11] ASC F164 *Filippine: Visita Straordinaria* (Fedrigotti 1959) 1.

[12] The establishment of the Salesians in Macao (1906) was followed by their coming to China (1910), Japan (1926), Thailand, Hong Kong and Timor (1927), Myanmar (1938), Laos and Vietnam (1941). After they went to the Philippines (1951), they soon established themselves in Taiwan (1952) and South Korea (1955). With such a rapid expansion in Asia and earnest hope for growth, there was every reason for a more accurate visit by Turin of these new Salesian presences. Cf Morand Wirth, *Da Don Bosco ai nostri giorni*. Roma, LAS 2000, 374-378.

[13] Fr. Carlo Braga was born in Sondrio, Italy (23 May 1889) and died in San Fernando, Pampanga (3 January 1971) at 82 years of age, 65 years a Salesian, and 57 years a priest. Fr.

was still provincial of China, two Salesians took over a school of Tarlac in July 1951 through the insistence of the Apostolic Nuncio. In the same year, two other Salesians arrived in Victorias to supervise the construction of the school promised to them by committed Catholics. In 1953, the new provincial of the Sino-Filipino Province, Fr. Mario Acquistapace (1906-2002)[14], had accepted the offer of the Manila Archbishop of the Seminario Conciliar de Manila, in order to establish a school projected to be technical and vocational[15]. The year after, he had approved the takeover of Cebu Boys' Town, a center meant to house and to care for street children. He had also initiated the acceptance of the land donation in Makati for a vocational school and a parish close to the site of the proposed donation. In 1956, the novitiate was erected in a villa in Muntinlupa, south of Manila, since there were now vocations to the Salesian life. The post–novitiate was put at the same place the year after. Lastly, through the initiative of Fr. Godfrey Roozen, the school in San Fernando in the province of Pampanga north of Manila began. So that when Fr. Fedrigotti came, he found himself visiting eight presences, in six provinces, situated in three different islands[16].

In his visit, the Prefect General saw certain realities in the Salesian work in the Islands. In the schools which he visited, he realized that the tendency was to have more lay teachers rather than Salesians. As a consequence of this, there was a constant deficit in the finances of the houses. At the same time, it also revealed to him the obvious deficiency in number of Salesians who were at work. In the school of Victorias alone, there were already 17 Salesians at work[17]. But these did not even suffice to man the shops existing in the com-

Braga was provincial of China from 1930 to 1952. From 1956 to 1958, he was delegate of Fr. Acquistapace to the Philippines, and from 1958 to 1963, he was Visitatore. Thus, he was 22 years superior in China and 7 years superior in the Philippines, for a total of 30 years: SAS 06B023, see also Vasco Tassinari, *Don Braga, l'uomo che ebbe tre patrie*, Bologna, GESO 1990; *id.*, *Il romanzo di un missionario valtellinese*. Bologna, GESP 1994.

[14] Fr. Mario Acquistapace was born Milan, Italy (16 July 1906) and died in Hong Kong (25 September 2002) at 96 years of age, 80 years a Salesians and 71 years a priest. He was provincial of China (1952-1958), which had extended its jurisdiction not only to the Philippines but also to Vietnam (1953). Cf SAS 22B030.

[15] The school of Mandaluyong was located in the former archdiocesan seminary of Manila. Cf Hernandez Policarpio F. O.S.A, *The Augustinians in the Philippines*, Makati City, 1998, 11-17.

[16] The Philippines is an archipelago of about 7,100 islands. The main groups of islands were three: Luzon (north), Visayas (central) and Mindanao (south). The Salesians were in the first two groups of islands.

[17] The Salesian school of Victorias was the initiative of catholic laymen who wanted to put the social teachings of the sovereign pontiff into practice. Cf SAFIN-Victorias *Correspondence* (Frederic Ossorio to Braga, Victorias, 5 December 1950). Don Miguel Ossorio and his son Frederic have asked the Salesians to start a school which would take care of the children of

plex school which hosted more than a thousand students. To add, there were also boarders who required constant assistance and attention. Furthermore, confreres of this house were transferred to other houses when they were supposed to be assigned permanently at Victorias. They were being made to augment the personnel in the growing schools of Mandaluyong and Makati, at the expense of Victorias Milling Company.[18] For this, a rift was growing little by little between the Salesians and the benefactors of the school.

The Salesian work in Cebu City[19] started as a "Boys' Town" for Cebu's "poor and abandoned boys", who were mostly street children[20]. There were supposed to be six confreres at work in Cebu. Of these, three including the superior, however, were occupied by a parish which practically made "Boys' Town" a mere appendix of the real work. Of the remaining three confreres, one of the two priests was more of a driver; another was "a cook by necessity" and had put up a poultry and rabbit farm, which made him practically "an animal breeder"[21]. Thus, the remaining confrere, a coadjutor, was left with the boys, who, because of their being from the streets and because the brother did not know their language, did not give an easy time to each other[22].

The Salesian work Cebu did not have a house council; meditation and the monthly exercise for a happy death were not regular. Moreover, Fr. Fedrigotti observed a clear and serious difficulty of the Salesians: it was not easy for

the employees and workers of their vast sugar hacienda and refinery. Because of its distinct technical-academic program of education, the school, which officially began in July 1952, at a certain point became even more famous than its benefactors' business company.

[18] In reality too, the Superior of the Vice Province took advantage of the travel privilege given to the Salesians by VICMICO (= Victorias Milling Company) who owned the school. Salesians coming from abroad assigned to the school were financed by VICMICO in their travel; but these were easily transferred to the other Salesian houses as the Superior decided, without observing the agreement that those assigned in Victorias should work there for at least six years. However, everyone knew how close the Superior Fr. Braga and Miguel Ossorio were.

[19] The work in Cebu officially began in 15 March 1954. Because it catered to street children, it was called by various names: "Boys' Town", "Boys' Center", "The Town". Its residents were initially termed as "inmates". This work was known in the beginning as the concrete expression of the "charity of the Cebuanos". Cf SAFIN-Cebu *Chronicle of the House* (6 March 1954).

[20] The work in Cebu City was endorsed and encouraged by Archbishop Julio Rosales and was realized through the generosity of the Cebuano Aboitiz family, especially Doña Maria Aboitiz, who had insisted that the Salesians take charge of this initiative.

[21] One of these priests was sickly and was really in need of a change of air and life. The other never learned English or the language of the place, even if he had been already provided with a teacher: ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Ziggiotti, Tarlac, 9 febbraio 1960) 3.

[22] On this situation of the boys, Fr. Fedrigotti commented: "La loro permanenza è precaria e sono praticamente in mano di un coadiutore, che fa tutto quello che può anche se non è abbastanza per creare un ambiente piacevole": ASC F164 *Filippine: Visita Straordinaria* (Fedrigotti 1959) 10.

them to learn another language[23]. He was optimistic however the work in Cebu was for the poor. The future school would help in alleviating the misery of the young; even the parish attached, a fait'accompli of the Salesians, was in the midst of poor people. Still, much was being done by the confreres for the emarginated young. This obviously did not deviate the mind of their founder.

After almost seven years of existence, the school of Mandaluyong has become well respected and esteemed[24]. It had even been visited by the Philippine President. Its number one promoter was the Archbishop of Manila, its patron no less than the Apostolic Nuncio to the Philippines. Its technical-academic program was unique in the Philippine capital. In five years time, its enrolment had grown to 1,100 students ca., with 420 elementary and 680 high school students, not counting those of the vocational sector of the complex school.

But the school was in debt: Pesos 150,000 to the tune of 6% interest, incurred by the local superior, who had hoped that the Archbishop of Manila would bail him out of this predicament[25]. Furthermore, the rendiconti to the superior by his conferences were neglected. Nonetheless, Fr. Fedrigotti admired the family spirit of the Mandaluyong community[26]. This would be a characteristic of this Salesian work which Fr. Acquistapace wanted to be the "casa madre" of the Salesians of the Philippines[27].

The work in San Fernando, instead, had hardly began[28]. There were only two confreres who were administering a growing school; and as if they lacked work, they were also chaplains of the nearby girls' school. According to Fr. Fedrigotti, the reason why this school in Pampanga was accepted was on account of the possibility of obtaining many vocations. Later, the aspirantate would be transferred there, to the joy of the actual bishop[29]. The school

[23] Cf *ibid*: "I confratelli sono venuti in gran parte dalla Cina, già stanchi di imparare lingue; ma stanno tentando di imparare ancor una." Note that there are about a dozen of languages and another fifty or so dialects in the Philippines.

[24] The Salesian work of Mandaluyong began as a youth center: ASC F482 *Mandaluyong: Corrispondenza* (Ferrari a Ziggiotti, Manila 30 novembre 1953). It later became a complex school with an elementary, a high school, a center for out-of-school youth and a daily oratory; it even had the aspirantate and a boarding house at one point of its history.

[25] ASC F164 *Filippine: Visita Straordinaria* (Fedrigotti 1959) 3.

[26] *Ibid.*

[27] SAFIN-Mandaluyong *Quaderno delle Osservazioni* (Acquistapace, 1 gennaio 1954) 3.

[28] Bishop Cesar Guerriero of the diocese of San Fernando, Pampanga had offered the Salesians an already existing school near the Cathedral in San Fernando, Pampanga. But Fr. Godfrey Roozen, sent to negotiate with the Bishop, found the offer difficult to handle. For this, he opted to find another place where he could start a new school. Later in 1962, he offered to house the aspirants too, when these were in search for a home in the vicinity of Manila.

[29] ASC F164 *Filippine: Visita Straordinaria* (Fedrigotti 1959) 5; cf also ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Fedrigotti, Makati, 12 settembre 1961) 1.

was started by Fr. Godfrey Roozen (1912-1997)[30], who, after he left Hong Kong and declined the invitation to work in Vietnam, found himself in the Philippines.

The Salesian work in Tarlac was quite different[31]. Fr. Fedrigotti observed that the confreres at work there lived in real poverty[32]. The school enrolment was only 280 and was even still diminishing, since it did not enjoy enough prestige so as to have an increased enrolment. The rector was also principal; but he seemed not to be in the position to better the situation. There was already a proposal to give back the school to its former owners. This, however, was opposed by Fr. Fedrigotti, in as much as he believed that the place was one which was most in need of Don Bosco[33].

In Muntinlupa, province of Rizal, the third batch of novices, together with their master of novices and his socius, welcomed Fr. Fedrigotti. The novitiate had been there since 1956 when Fr. Acquistapace, through the encouragement of the Apostolic Nuncio, accepted the offer of a villa[34]. The Salesians had put up the post-novitiate in 1957 beside the novitiate; but this experiment lasted only a year. It was then decided to send the newly professed to Hong Kong for their studies. Fr. Fedrigotti saw the need of a scholastic preparation of the novices; for this, he suggested that after the novitiate be given an additional year before they began to study Philosophy[35].

The school in Makati was still in a crude stage when Fr. Fedrigotti came: a mere fabrication with two small lateral buildings at its extremes[36]. It was

[30] Fr. Godfrey Roozen. Born in Oud-Castel, Holland (29 May 1912); died in Manila, Philippines (8 December 1997) at 85 years of age, 66 years a Salesian and 57 years a priest. Cf SAS 31B090.

[31] St. John Bosco Academy in Tarlac was a school which the Salesians adopted upon the offer of Fr. James Wilson, a U.S. military chaplain. The latter had started a school in July 1947, with the permission of Archbishop Michael O'Doherty of Manila and the approval of his Ordinary, Francis Cardinal Spellman of New York. Two Salesians, Fr. Anthony di Falco and Fr. John Rutkowski, both from the U.S.A., took over the school in July 1951. Cf ASC F570 *Filippine: Tarlac*. A Brief Historty of St. John Bosco Academy, Tarlac, Tarlac.

[32] The following were assigned in Don Bosco Tarlac: Fr. Emilio Baggio, Fr. George Schwarz and the cleric Felix Glowicki. Cf *Elenco Generale 1959*, 441.

[33] Fr. Fedrigotti described the confreres in their living quarters as "appolaiati sotto il tetto del teatro, in camerette, che dopo qualche rammodernamento, sono meno forni che stanze": ASC F164 *Filippine: Visita Straordinaria* (Fedrigotti 1959) 5.

[34] The novitiate was a villa of a benefactor recommended by Fr. Quaranta. It was located near the maximum security prison of Manila, see also SAHK *Corrispondenza* (Acquistapace a Benato, Manila, 8 dicembre 1954); *ibid.* (Acquistapace a Benato, Victorias, 4 febbraio 1955).

[35] ASC F164 *Filippine: Visita Straordinaria* (Fedrigotti 1959) 5.

[36] ASC F477 *Filippine: Manila-Makati*. Decreto dell'erezione (Fedrigotti, Torino, 7 luglio 1956). This particular work was already accepted by Fr. Acquistapace even before Turin gave its consent. Cf ASC F157 *Cina: Corrispondenza* (Acquistapace a Ziggiotti, Hong Kong, 24 dicembre 1953).

projected to be a trade school to answer the need for workers of the adjacent industrial area, and to give the possibility of technical education to the poor young in the same place. The Salesians were committed to construct more permanent structures as agreed with the benefactors of the land. About five hundred meters from the school was the Parish of San Ildefonso[37], whose parish priest showed himself hardworking[38]. Located in a vicious district, the Salesians of the Parish were working very much to change its environment.

The Salesian community of Makati, though, was the most "criticized" by Fr. Fedrigotti. He saw it as "sui generis": members seemingly not blending in their work; some not well "in their nerves"; the religious observance in the community was fragmentary. And to think that the rector of the community was the superior himself of the Vice-Province[39]!

In his month long stay in the Philippines, Fr. Fedrigotti preached in the masses he celebrated, gave conferences to the confreres and to lay people, heard the confessions of the boys, received the rendiconti of the confreres, preached the exercises of a happy death of the communities, and even baptized two. He met the benefactors and friends of the Salesians. He noticed how vocations have begun to spring forth. Although he believed that these still needed some time before they matured well. He criticized the school system in the Philippines, his paradigm obviously being Italian. But he also insinuated that the Salesians themselves ought exert effort to upgrade themselves to be more effective educators in their own schools[40]. The fact was that some of them were occupying offices but who were not prepared nor qualified to teach and administer the schools.

Before he finally left the Philippines for Japan in 13 February 1959, Fr. Fedrigotti ended his visit with a celebration of the mass at the main altar of the new Cathedral of Manila. More than 2,000 students of the various Salesian schools participated in the celebration in a sort of pilgrimage for the closing of the year of the Immaculate Conception[41]. With such a massive par-

[37] The Salesians have committed themselves to the Archbishop of Manila some time in 1954 that they would accept a parish when Makati was offered to them. Cf ASC F477 *Makati: Osservazioni* (Torino, 26 ottobre 1955).

[38] Fr. Fedrigotti described Fr. Rizzato as one who "aggiusta matrimoni, fa catechismo alle ragazze (i ragazzi vanno all'oratorio [della scuola salesiana]) e fa del suo meglio": ASC F164 *Filippine: Visita Straordinaria* (Fedrigotti 1959) 6. He never changed house since his assignment in San Ildefonso Parish:

[39] *Ibid.*

[40] Fr. Fedrigotti remarked: "Le scuole nelle Filippine sono generalmente scadenti." It was obviously a conclusion of one who did not exactly know the Philippines. Cf ASC F164 *Filippine: Visita Straordinaria* (Fedrigotti 1959) 6.

[41] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Ziggiotti, Makati, 19 febbrario 1959) 2.

ticipation of young people to whom Salesians generously gave their time and energy, one wondered how the Prefect General could say that the work in the Philippines was born already adult.

2. Salesian "Founders"

There is a document which contains a list of the so-called "founders" of the Philippine Vice-Province when it was erected in 1958[42]. These names were suppose to be the pioneers of the Salesian work in the Philippines; the document stated that these confreres once belonged to the Province of China.

Looking more closely at the list, one sees not only the names of those who actually came, but also of those who did not remain in the Philippines and who eventually went back to their respective countries of origin. The list showed how "adult" the Salesians were in the beginning of the Salesian work in the Philippines, if "adult" referred to age, which definitely influenced one's way of thinking and of doing.

In this list of founders, we find this sum: thirty-five priests, seventeen coadjutors (sixteen perpetually professed and one temporarily professed), seventeen clerics (three perpetually professed and fourteen temporarily professed), and nine novices (eight clerics and one coadjutor), for a total of seventy-eight. At the bottom of the document, there are four other names of clerics who were officially destined to work in the Philippines[43].

Of the priests, thirty formerly belonged to the Salesian China Province[44], five did not[45]. Of the coadjutors, almost all were of "Chinese origin"[46]; only

[42] ASC F164 *Confratelli dell'Ispettoria della Cina che passano alla Visitatoria delle Filippine* (coi loro documenti).

[43] Three were named: Alberto Duran (Spanish), Raul Hernandez (Mexican) and Angel Izquierdo (Spanish). The fourth was anonymous; but this must have been a certain Francisco Castillo (Mexican). If we were to add them to the first count, then we have eighty-two "founders" Salesians who made up the personnel of the Philippine Vice-Province when it started in 1958.

[44] These were Emilio Baggio, Pablo Bahillo, Antonio Battistello, Pericle Bianchini, Attilio Boscariol, Carlo Braga, Johan Buchta, Maurilio Candusso, Johan Clifford, Mario Cuomo, Guido D'Amore, Saverio Fels, Albino Fernandez, Luigi Ferrari, Pietro Garbero, Anthony Gircour, Mathias Kreutzer, Giovanni Monchiero, Pierangelo Quaranta, Johannes Rauh, Lino Repetto, Igino Ricaldone, Vincenzo Ricaldone, Giovanni Righetti, Giovanni Rizzato, Godfrey Roozen, Ferdinando Rossotto, Patrick Ryan, Georg Schwarz and Ercole Solaroli.

[45] These were Jose Bosch, Igino Ricaldone, Adolfo Faroni, Luis Iriarte and Agustin Lopez. The latter three were recently ordained. Bosch, Iriarte and Lopez were Spaniards; Ricaldone was Italian; Faroni was Argentinian, but was of Italian origin.

[46] The coadjutors of "Chinese origin" were Andrea Bragion, Giovanni De Reggi, the brothers Edvigi and Valentino Floris, Romildo Gamba, Michele Garombo, Barnaba Marcos,

three did not[47]. Of the clerics, three were perpetually professed[48] and the rest were temporarily professed[49].

The majority of the foreigners were Italians; the rest were of various other nationalities[50]. Almost of all of them were "formed in China" and came directly from there. There were a few who came from other provinces[51]. The remaining ones were Filipinos, obviously all young for they were all still in the first phase of their Salesian formation.

The average age of the confreres of the Vice-Province was about forty, adult indeed if one looked at the chronological age. A good number of these were already at the second phase of their lives[52]. Fr. Braga, superior of the Vice-Province, was definitely at the latter part of his career; at sixty-nine, he was still superior. He had behind him years of experience as provincial and missionary in China. He was very much respected for his warmth and sweet kindness which had been compared to that of Pope John XXIII[53], and above all for his being simply a Salesian with all, anywhere and at all times.

But Fr. Braga was not spared from the effects of having been in office for a long time. This was according to a confrere with whom Fr. Braga had had conflict and with whom he had never managed to correct a relationship which had turned from bad to worse. In 1963, when the Philippines was about to be made a Province and Fr. Braga was about to be finally changed, the said

Rafael Mrzel, Tommaso Orsolin, Pawel Prokopowicz, Mario Rossi, Nicolino Tambascia, Joseph Tchio and Mario Testa.

[47] Of the coadjutors, 16 were perpetually professed and one temporarily professed. Mario Viel and Luciano Gorla made their perpetual profession in the Philippines. The coadjutor Lorenzo Nardin (still living and actually assigned in Don Bosco Tabor House, Calamba City, Laguna) came directly to the Philippines from Italy.

[48] These were Patrick Corcoran, Antonio Pezzotta and Sileno Pivetta. These clerics were later ordained priests; however, only Corcoran died as member of the Salesian Society.

[49] Felix Glowicki, Jaime Claret, Felicissimo Juan and Silverio Justo were non-Filipinos; the first was Polish and the remaining three Spaniards. Rodolfo Agana, Remo Bati, Leo Drona, Cornelio Esplico, Juan Gatmaitan, Alfredo Manalili, Agustin Miranda, Hilario Muyco, Jose Navarro and Ronaldo Peroy were Filipinos. They belonged to the first and second groups of novices of the Philippines. Of these, only Bati and Drona (first Filipino Salesian Bishop, former bishop of San Jose, Nueva Ecija, Philippines and currently bishop of San Pablo, Laguna), who belonged to the second group of novices, have remained Salesians.

[50] Of the other nationalities, there were ten Spaniards, four Germans, three Dutch, two Irish, two Polish, one Slovenian, one Chinese and two Mexicans.

[51] The idea that those who came to the Philippines were expelled from China could be re-dimensioned with a more accurate study of these so-called "founders". Some of these were already "safely working" in Hong Kong and Macao even before the communist take-over of the Salesian works in the Mainland.

[52] Two were in their 60's, ten in their 50's, eighteen in their 40's, twelve in their 30's. The rest who were below 30 were in the period of their formation.

[53] ASC F163 *Filippine:Corrispondenza* (Clifford a Ziggiotti, Cebu, 4 gennaio 1962) 1.

confrere had no second thoughts in contrasting him in front of the confreres and had accused him to the Prefect General of having taken in the certain defects that some times afflicted the adult and the old[54].

Fr. Vincenzo Ricaldone (1897-1975)[55] was surely elderly when he came to the Philippines. He indeed had a rich experience in China and Hong Kong, especially in the field of formation. However, at age sixty-one, he had found it very difficult to change some of his ideas, even in the formation of the candidates to the Salesian life. And then, he did not know the English and the main language of the Philippines[56]. Nonetheless, Fr. Braga had put him incharge of the novices; besides, he was roaming confessor for the various houses of Manila.

When Fr. Alfredo Cogliandro (1911-1992)[57] assumed the provincialship in October 1963, he found himself with the same situation of an adult Salesian personnel. This could readily be seen in the Provincial Directory of 1964-1965[58]. Of those who were in the list of the "founders" during the Vice-Province, there remained fifty-six; and these were those now who had either reached their 50's or even reached their 60's. To augment the number of Salesians, there were only eleven priests and eleven coadjutors who were new arrivals. However, there were now forty-nine clerics, of which twenty-eight were Filipinos and twenty-one foreigners[59]. This increased number of young

[54] Fr. Igino Ricaldone, Fr. Braga's "antagonist", was frank in his remark to Fr. Fedrigotti regarding Fr. Braga: "Gli manca ormai l'energia ed il coraggio per intraprendere, intervenire, troncare, correggere e guidare"; "irritabile, indeciso, impressionabile e quanto mai influenzabile": ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Igino Ricaldone a Fedrigotti, Makati, 1 dicembre 1962) 1-2. These comments were obviously by one who perhaps had something against the good Fr. Braga, and who was known to be a nephew of the late Fr. Pietro Ricaldone.

[55] Fr. Vincenzo Ricaldone was born in Mirabello, Alessandria, Italy (27 February 1897) and died in Turin, Italy (14 November 1975) at 78 years of age, 57 years a Salesian and 52 years a priest. He was the elder brother of Fr. Igino Ricaldone and hence was also nephew of Fr. Pietro Ricaldone, Rector Major. He was 59 years of age when he was made novice master in Manila. Cf SAS 18B080.

[56] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Fedrigotti, Makati, 9 agosto 1960) 2.

[57] Fr. Alfredo Cogliandro was born in Genoa, Italy (16 May 1911) and died in Canlubang, Calamba, Laguna, Philippines (11 September 1992) at 81 years of age, 59 years a Salesian and 49 years a priest. He was missionary in North East India (1932-1950), where he was master of novices (Kotagiri, 1948-1950). He was appointed provincial of San Francisco Province in the U.S.A. (1950-1962). Then he was chosen to be the first provincial for the Philippines (1963-1969); after his term, he was named master of novices (1973-1982). Cf SAS 33B235.

[58] SAFIN *Provincial Directory* (1964-1965). In this directory, there were 38 priests, 29 coadjutors and 47 clerics listed. Of the clerics, 11 were perpetually professed while 36 were temporarily professed. The total number of confreres who made up the Philippine Province in its first year was 113.

[59] The young foreign clerics who now belonged to the new Salesian Philippine Province were: Juan Andreu, Valeriano Barbero, Francisco Castillo, Jaime Claret, Felice Furlan, Jesus

Filipino Salesians and the injection of a group of equally young foreign confreres was definitely a step to rejuvenate the Salesians in the Philippines.

Early, in the beginning of the Philippine Delegation, there had been a first attempt to procure personnel for the Philippines to assure its growth. When Fr. Ferrari was appointed delegate of the provincial in September 1953, he wrote Turin and presented a request for personnel for the two works which were currently operating in the Philippines. He was not yet in the Philippines then[60]. At that time, there were only four Salesians in the Archipelago, two in Don Bosco Tarlac[61] and another two in Don Bosco Victorias[62]. In his request to Turin, Fr. Ferrari wrote the names of those he thought could come to the Philippines to run the two schools. But what was surprising was that he also asked for those who he thought should come to manage three new presences which he was already planning to accept[63]!

The confreres whom Fr. Ferrari indicated were all from the China Province. Some of these were actually in Italy after having been expelled from China; others were in Hong Kong. They were veterans; but most of them were past their 40's or almost in their 50's. Of the twenty he named, ten actually came to work in the Philippines. That was not bad, as a first attempt to get confreres. But that foreboded the preoccupation of those who would come after him: they would be clamouring for more personnel.

Gomez, Juan Martinez, Jose Reinoso, Ruggero Prioreschi, Jose Bernacer, Antonio Campo, Eliseo Gallina, Joseph Limmer, Lawrence Mickartz, Benjamin Morando, Lorenzo Pelizzato, Angel Rota, Pietro Uras, Giuliano Venturini, Ovidio Zaccheddu and Giuseppe Zucchelli. Some of these were students of Theology in the different studentates (Salamanca, Castellamare, Sherfield, Bolenggo, Rome) of the Salesian Society; others came as novices and finished their novitiate in the Philippines.

[60] Fr. Ferrari had gone to England to study English, instead of going straight to the Philippines in order to supervise the coming of the Salesians. For this, Fr. D'Amore, who was supervising the construction of the school in Victorias, felt himself at a lost on what to do as there was not yet personnel, with the school to begin in two months time: ASC F622 *Filippine - Bacolod-Victorias*: Correspondence (D'Amore a Ziggiotti, Victorias, 7 marzo 1952) 2.

[61] Fr. Anthony Di Falco (1914-2003) and Fr. John Rutkowski (1907-1973) came to take over the school of Tarlac. Both were U.S. citizens. The former, who was from the San Francisco Province, was recalled back to the his province by his provincial Fr. Cogliandro in 1955. The latter, who was from the New Rochelle Province, went to join the Salesians in Australia in 1953 to work among the Polish immigrants there.

[62] Fr. Guido D'Amore, who later left the Congregation, was supervising the construction of the school being built by the Ossorios for the Salesians; Fr. Giovanni Monchiero (1915-1976) was animating an oratory which he started as soon as he arrived late the previous year (November 1952).

[63] Cf ASC F482 *Filippine: Mandaluyong* – I Programma masimo. Fr. Ferrari was already negotiating for the offers of Cebu, Lipa and Mandaluyong.

3. Lack of Personnel

In spite of being seemingly in the best physical age of their lives, if that meant being "adult", the "Filipino Salesians" could not just cope up with the work in the presences they had assumed. From the period of the Delegation to the Vice-Province to the creation of the Province, one of their persistent and consistent needs was personnel.

Strange though that in the beginning, Fr. Acquistapace, who had taken the place of Fr. Carlo Braga as provincial of China in 1952, did not see this difficulty. It was probably for a simple reason: he was provincial. He could easily dispose of the men he thought were needed for the Philippines. He was not really directly calling the shots in the Archipelago, in as much as his delegates, beyond the delegated authority they received, were the ones who ventured in receiving and accepting the various offers. However, he as superior, decided whom to send to Manila; and he had probably considered that those whom he had sent to be sufficient for the moment.

But how did this issue on problem of the lack of personnel come about? One reason was because the Salesians in the Philippines "have extended too much". When Fr. Braga first came to the Philippines in 1950 to discuss the offers to the Salesians, he received seven contemporaneous offers, in six different provinces, in four different islands[64]. He was warned by Fr. Renato Ziggiotti who was Prefect General then, not to entertain offers which would demand too many confreres since there were limited numbers available[65].

But it was not so. In less than seven years since the arrival of the Salesians in the Philippines, there were too many works accepted and opened too soon, without considering the personnel available: four schools, three parishes[66], and two houses of formation. And this did not include the youth centers, both daily and festive, attached to some of the houses.

Except for Cebu, which began as a work for street-children but which later ended up to become a school, the majority of the Salesian works in the Philippines commenced as schools. These educational institutions demanded specific personnel, in as much as they were academic and technical, plus vocational. The technical sector was in want of coadjutors, in fact; the heads of the shops[67] in the schools were understood to be coadjutors[68]. Besides, the ad-

[64] ASC F164 *Filippine* (Report of Fr. Braga to the General Council).

[65] ASC F157 *Cina: Corrispondenza* (Ziggiotti a Braga, Torino, 11 gennaio 1951).

[66] These were Our Lady of Lourdes Parish in Cebu, San Ildefonso Parish in Makati and the Chaplaincy of St. Joseph the Worker in Victorias.

[67] The shops were: carpentry, tailoring, mechanics, electro-mechanics and shoemaking. These demanded prepared Salesians in order that they may be effective from the beginning.

dition of boarders in Victorias, Mandaluyong and Cebu, further burdened the work of the Salesians.

Another reason for the personnel problem was perhaps the motive why the work in the Philippines began. Fr. Braga would frankly put it: the Philippines was a timely "outlet" for the Salesians who had to get out of China[69]. Because of the worsening condition in China and because the future of the work there being not sure, it was necessary that the Salesians prepare an alternative venue where they could release and continue their apostolic energy. Or in the words of Fr. Ferrari, the Philippines was a "providential refuge" for those Salesians expelled from China and for those who might still be expelled from Hong Kong just in case the Communists decided to invade the Crown Colony[70].

Indeed, the majority of those who came to the Philippines were from the China Province. Although, it is also true that not necessarily all of them were "victims" of the communist takeover of the Mainland[71]. Several of those who came to the Philippines repatriated for various reasons[72]: the health, the realization that the missions were not for them, the desire to go home, the need to look for another mission place. Others, though, generously remained and faithfully continued to perform their ministry in the Philippines.

Another reason was that the Superior in the Philippines seemed to have pretended to have the personnel he needed. Fr. Braga thought that Turin would be easily persuaded to send Salesians, if only to meet the early enthusiasm began in the Philippines, specially if there was the seeming possibility to have vocations in a country that was Catholic and which had produced local vocations. He had witnessed this personally in the Religious Orders al-

These were also directed to help those young who could not go to college anymore.

[68] When Fr. Ferrari gave his proposal to the Superior of Turin on whom to send to the Philippines, he made sure that there was enough coadjutors. Just for the school of Victorias, he asked for at least five brothers, in order to head the five shops that the school had (mechanics, electrical, carpentry, tailoring and shoe-making): ASC F482 *Filippine: Mandaluyong* – I Programma Massimo, 2.

[69] ASC F158 *Cina: Corrispondenza* (Braga a Ricaldone, Hong Kong, 29 marzo 1951): "È necessario avere subito uno sfogo".

[70] ASC F482 *Filippine: Mandaluyong* – I Programma massimo, 1.

[71] Roozen and Clifford, for example were already long assigned in Hong Kong before the Communist took over the Salesian works in the Mainland. The former was superior of Aberdeen School; the latter was superior of St. Louis School. It was the same with Quaranta too. Instead, Kreutzer, Ferrari, Schwarz, Garbero, Rizzato, Candusso and others were assigned at the Mainland when the Communists began to confiscate the schools administered by the Salesians.

[72] Here were some of those who repatriated: the Salesians Luigi Ferrari, Giovanni Righetti, Attilio Boscariol, Mattias Kreutzer, Johannes Rauh, Lino Repetto, Carlo Nardin, Salvatore Massi, Barnaba Marcos.

ready at work there. Indeed, another reason why he believed the Salesians should come to the Philippines was because there was the possibility of recruiting vocations from the Filipinos[73]. But these vocations needed some time before they came about and before they matured.

The fact was that in the beginning, there were not enough Salesians to do the work. And there were not enough young people to take or reinforce the work, to give new energy to the actual work being done, to assure those who were at work that what they were actually doing would not be futile. The current recruitment of local vocations was not yet stable so as to ensure the logical reinforcement and substitution of those who were already "tiring" and "ageing". The pastoral work for vocations did not yet meet the demand for "substitutes". This was something accepted. Indeed, there were already aspirants as early as 1953. In 1956, there were already novices to the Salesian life[74]. But only in the last part of the second half of the 1960's were the first Filipino Salesian vocations ordained or perpetually professed[75].

4. Overworked Salesians

Since the Philippines as a newly constituted Vice-Province had become independent from China, Fr. Braga logically occupied himself with the needs of the confreres and the need for confreres. He sounded indeed very alarmed with the situation which he described to the Prefect General who had recently visited the Philippines. He was sincere in his report.

The situation was very clear for the moment in the school of Mandaluyong. With 1,600 students, there were eleven Salesians at work. But they were insufficient, in as much as two of the personnel were sick and were not able to meet the demands of the work in full force. Unfortunately, they began to think seriously that the Superiors were neglecting them since that there was no help coming in order to comfort their situation[76].

[73] ASC F158 *Cina: Corrispondenza* (Braga a Ricaldone, Hong Kong, 29 marzo 1951).

[74] Of the first batch of novices, no one of the Filipinos persevered. There were seven novitiate groups from 1956 to 1964, with a total of 61 novices. Of these, sixteen are still registered as members of the Salesian Society. Cf *Salesian Novices in the Philippines: 1956-1997*, Sacred Heart Novitiate, Don Bosco Missionary Seminary, Lawa-an, Talisay, Cebu, 1997, 1-3.

[75] The first Filipino Salesian priests were Rodolfo Agana, Remo Bati and Leo Drona; they studied their Philosophy in Hong Kong and their Theology in Italy. The first two were ordained in 6 April 1968 (Turin). The latter was instead ordained in 22 July 1967 (Rome).

[76] On these overworked Salesians, Fr. Braga remarked: "… non sono angeli, e strapazzati … sono vicini al collasso": ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Fedrigotti, Makati, 29 ottobre 1959) 1.

The Salesians in the Philippines tried to be faithful to the Rule. They did not spare themselves of the work; instead, they generously did all that was possible for the work. But they were too few. And as a result of this, they were easily losing their calm. Overburdened with work, they easily lost their nerves and their tempers. And this was seen in the classrooms, as they did not have the chance to have a breather[77].

For Fr. Braga, the logical place to ask for help was the Philippines's mother province. He had thought that the new provincial of Hong Kong, who had been appointed to substitute Fr. Acquistapace in Hong Kong in 1958, would have been generous and would have immediately agreed to his request for help. But the contrary, the China Superior was reluctant and seemed indifferent to Fr. Braga's plea. The provincial in Hong Kong was occupied in building up the Salesian personnel for Vietnam of which the China Province was for the moment in-charge. And he probably needed every Salesian he had to reinforce the work which was also beginning there; besides, he was short of vocations too. Fr. Braga had to ask Fr. Fedrigotti to intercede of his behalf with the China Superior, hoping that the latter would also "put his hand on his bag"; but this would be in vain[78].

Fr. Braga, however, insisted that China should help the Philippines at this point in time. He became very personal in his appeal to the Provincial in China: for what he endured and suffered when he was still in China; for the prosperity which China was actually enjoying, fruit of the sweat and blood and tribulations of others, including those who were now actually sweating it out in the Philippines; for the economic prosperity it now enjoyed but which was founded in extreme poverty of several years earlier; for the fact that with the overabundance of personnel, there sometimes followed a fall in the spirit of sacrifice of the confreres[79].

Fr. Braga showed himself a practical man, if only to obtain reinforcements. He was ready to take in Chinese confreres as long as they could obtain English or Portuguese passports, as well as American or European confreres who wanted "to change environment and to adapt to a new climate and to a different ambient"[80]. Even those confreres from India who might have been

[77] Fr. Braga reflected on this situation of being undermanned. "Non posso magnarmi dell'osservanza e dello spirito, ma il troppo lavoro guasta parecchie cose e ci toglie, alle volte, la serenità necessaria al nostro quotidiano dovere. In tutta la giornata non si ha un momento per respirare, per sollevarsi, per ritemprarsi, per calmare i nervi assai tesi, per la particolare natura di certi allievi piovuti a chissà quale asteroide… con tanto di atomismo ed irrequietezza da non lasciar respiro": ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Fedrigotti, Makati, 29 ottobre 1959) 1.

[78] *Ibid.*, 2.

[79] *Ibid.,* 1.

[80] *Ibid.*: "mutare loco ed adattarsi al nuovo clima ed al differente ambiente".

affected by the threat of a communist takeover of the Salesian missions located near the Indian-Chinese borders, or who could no longer re-enter their former country of apostolate, were welcome. These Salesians would be of great advantage for the Philippine, since they were already knowledgeable of the English language[81].

Fr. Alfred Cogliandro would express the same predicament when he assumed office as provincial of the Salesians in the Philippines in October 1963. He realized that the scarcity of personnel was worse in the Philippines than in his former province of San Francisco in the United States[82]. Now, it was his turn to express the situation of the Salesian personnel in the new province and to beg for confreres from the superiors in Turin[83].

The reality of the new Province which Fr. Cogliandro had been asked by Turin to administer was troubling. There were only twenty-nine priests to distribute in the Province. And worse, he described one third of these as "half-men who could not be relied upon because they were sick, neurasthenic, exhausted, ignorant of the language and of very difficult character"[84]!

Besides, the new Provincial had to accommodate the Archbishop of Manila, Cardinal Rufino Santos, who wanted someone to administer the Catholic Center that he had recently established[85]. Fr. Pierangelo Quaranta (1916-1992)[86], one of those "adult" Salesians who first worked for the Society in the Philippines and who was close to the Cardinal, had somehow compromised the Salesians to assuming the management of this project of the Archbishop. This he did without consulting the Superior and in disregard of the obvious lack of personnel for the already existing houses[87].

[81] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Fedrigotti, Makati, 9 agosto 1960) 1.

[82] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 31 ottobre 1963) 2.

[83] To remember, however, that Fr. Braga once appealed to Fr. Cogliandro for some English speaking confreres for Tarlac. Fr. Cogliandro had "loaned" Fr. Anthony Di Falco to Fr. Braga in 1951; he had asked Fr. Di Falco back in 1955, not knowing that when he would be provincial to the Philippines, he would be in need of personnel.

[84] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 10 novembre 1963) 2: "soli mezzi uomini su cui non si può fare affidamento per mancanza di salute, nevrastenia, esaurimenti, ignoranza della lingua, caratteri difficilissimi". Cf also ASC F163 *Filippine*: (Braga) Relazione Annuale 1962-1963, 4.

[85] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 10 novembre 1963) 2.

[86] Fr. Pierangelo Quaranta was born in Turin, Italy (9 November 1916) and died in Manila, Philippines (12 April 1992) at 76 years of age, 59 years a Salesian and 49 years a priest.

[87] Earlier, Fr. Quaranta had committed Fr. Braga to accepting Pope Pius XII Catholic Center. But it was Fr. Cogliandro who had to think of whom to put in this Center; he expressed perplexity why this was ever accepted by Fr. Braga: ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati 21 dicembre 1963) 1.

Fr. Cogliandro also resolved to change the personnel of the houses for the coming year, to change certain superiors of the houses[88], who had been long overdue in their positions. Besides, some were showing their defects, probably on account of their adulthood. These did not have that sense of family, in as much as these tended to rival and compete with each other. Some of them easily absented themselves from their communities, even if for necessity, but which was not necessarily concerned with the apostolate. They were accustomed to do things by themselves, without consulting neither their local council nor the Superior[89].

The house councils practically did not exist in some of the Salesian houses. The irony of it was that even if the number of the members of some houses was already so small, it still was not easy for the confreres to meet and discuss their problems. Thus, when Fr. Cogliandro made his first visitation of the houses, he did not find the minutes of house council meetings. Worse, he found out that the observations during the visitations were recorded but were never given due importance so as to be complied with[90].

Thus, Fr. Cogliandro realized that his initiative to change the rectors was futile for a very simple reason: "there was no one to distribute"[91]! He insisted, thus, to Turin that there was absolute need for reinforcements and younger confreres. Otherwise, the few who remained and generously gave all of themselves to the work risked stretching themselves to the point that they could not go on further. He was not complaining really, even if the Superiors were

[88] Fr. Quaranta was, in fact, one of those whom Fr. Cogliandro wanted to change as rector of Mandaluyong who was tied down with debts on account of his initiatives which were sometimes not sanctioned by the previous superior. But because of the influence he had built with people of authority, he had also been mediator between the Salesians and the Cardinal of Manila: ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 17 ottobre 1963) 2.

[89] Fr. Cogliandro remarked in his first Annual Report (1963-1964) to the Rector Major: "I Direttori si sono abituati a fare tutto loro, senza consultare mai nessuno, alle volte, neppure l'ispettore, il cambio negli orari, nelle tradizioni della casa, nel costruire e demolire edifici, nell'arrangiarsi finanziariamente senza dare un resoconto chiaro a che sia… Non sono ancora venuti nell'idea esatta che tutta l'ispettoria è una famiglia e che siamo uno per l'altro, e non uno contro l'altro armati, una cosa contro l'altra… I direttori sono troppo interessati, per necessità di cose nella vita fuori della scuola": ASC F163 *Filippine: Relazione Annuale* (1963-1964), 19-20.

[90] ASC F163 *Filippine: Relazione Annuale* (1963-1964), 20.

[91] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 10 novembre 1963) 2: "non c'è nulla da distribuire". In the provincial council, the councillors were the following: Clifford, Baggio, Quaranta, Roozen, and Buchta. These practically have been councillors since the establishment of the Visitatoria in 1958; they have never been substituted! At the arrival of Fr. Cogliandro in October 1963, the rectors of the houses were the following: Baggio (Victorias); Schwarz (Tarlac); Quaranta (Mandaluyong); Braga (Makati); Roozen (San Fernando); Clifford (Cebu).

to think that he was. "This was not to complain; it was to tempt Divine Providence"[92]. He was ready to provide the Superiors in Turin "a situationaire" of the province which had been entrusted to him[93].

In the Technical School of Victorias, in Negros Occidental, the rector was sick. The catechist of the school had been transferred to Rizal Institute of Canlubang to replace the director who was also incapacitated, having been run over by a jeepney. The parish priest of the Church in Victorias entrusted to the Salesians was still recovering, after having contracted tuberculosis.

There were only two confreres in-charge of the agro-technical school which Fr. Braga had accepted in Canlubang. Fr. Cogliandro had no one to augment the number. And there were 500 students enrolled therein.

In Cebu, there were also 500 students in the school which was formerly intended to house the street children. But the school catechist had to be transferred to the adjacent Parish of Our Lady of Lourdes, which was involving more Salesians rather than the school. The confessor of the school had left for vacation for Italy, but with no intention of coming back.

Don Bosco Makati in Manila had 2,500 students. But it had neither a prefect nor a catechist. The former had left for the States to make propaganda for the Salesian work in the Philippines; and he probably would not be coming back because he was out of place in the Philippines. The latter was very sick, after he had a nervous breakdown; he had frequent attacks of convulsions, in fact.

Don Bosco Mandaluyong, considered as "mother house" of the Salesians in the Philippines and which had about 3,000 students, likewise did not have a prefect, a catechist and a confessor. The actual catechist was also down because of too much work; the confessor had gone back to Germany for vacation. The cleric, who was general assistant of the complex school, was sick with tuberculosis and was physically consumed. And to think that this school had 168 employees "as teachers, shop heads and instructors and employees in the administration office"[94].

Further north of the Philippines, in San Fernando, Pampanga where there was a school with about 518 students now, there was no prefect nor principal. The actual prefect had to be transferred to Don Bosco Tarlac. There had never been a principal for the school, which had also the aspirants now. Moreover, it was losing its actual confessor in a little while; it would be diffi-

[92] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 10 novembre 1963) 2: "Ma questo non è un lamento: è un tentare la Divina Provvidenza".

[93] ASC F163 *Filippine: Relazione Annuale* (1963-1964), 20.

[94] SAFIN-Mandaluyong *Quaderno delle Osservazioni* (Acquistapace, 1 gennaio 1954) 5.

cult to find someone to substitute him when he leaves for the General Chapter of which he was eager to participate after the one elected had ceded to give way to him[95].

In Don Bosco Tarlac, a school with a growing enrollment of about 422 students, there was no rector, since he had gone back to Italy for family reasons. The school never had a prefect nor a catechist. Its principal was also down and sick; he walked with a stick and was still recovering[96]. The same confrere, who was now practically the only priest in the school of Tarlac, would again be sick in August 1964, this time with meningitis. Fr. Cogliandro had to find someone to substitute him, since the confrere was hospitalized. But how? He had to ask the principal and director of the Rizal Institute in Canlubang to come to Tarlac. The result however, this time, was that the school of Tarlac acquired a priest; but in Rizal Institute Canlubang, there was neither a principal nor a director[97]!

In December of 1963, there were seven houses with only 29 priests. And of these, a tenth was unable to work "either for exhaustion or for age or for nervous breakdown or for the ignorance of the language"[98]. It was no different by October of the next year. There were thirty-five priests of which only eighteen were in actual work. All the rest were either back in their country or sick, in the hospital or in the infirmary[99]. The confreres worked, in spite of the health difficulties. However, "someone had to rest either for ailment or nervous breakdown every week". Fr. Modesto Bellido (1902-1993), Superior in-charge of the missions, ought to know about this. Fr. Archimede Pianazzi (1906-2000), in-charge of Salesian formation, would see this if only

[95] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Ziggiotti, Makati, 19 dicembre 1963) 1. A juniorate for aspirants to the Salesian life was added in 1963 to the school in San Fernando. Fr. Braga was assigned to San Fernando as confessor after his term as Visitatoria. He was asked to be delegate of the Philippine Province for the General Chapter of 1965. This was after Fr. Carreño declined his election, in order to yield his place to Fr Braga whom he knew wanted to go to the General Chapter. While in Italy, Fr. Braga planned to celebrate the 50th anniversary of his ordination: ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 31 dicembre 1964) 1.

[96] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Ziggiotti, Makati, 19 dicembre 1963) 2.

[97] *Ibid.,* (Makati, 26 agosto 1964) 1.

[98] *Ibid.,* (Makati, 19 dicembre 1963) 1: "o per esaurimento, o per età, o per nervosismo, o per ignoranza della lingua".

[99] *Ibid.*, (Makati, 14 ottobre 1964) 2. Indeed, confreres "have gone home", and some have decided not to come back, in spite of the invitation to them to please come back. Because these felt healthier in Italy rather than in the Philippines. This was not surprising, for it was true that confreres were overworked so that their health could no longer hold. Besides, some of them found it difficult to be in the warm and humid climate in the Archipelago: ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 12 febbraio 1964) 1.

he would go and pay a visit to the Philippines from India. Fr. Cogliandro declared that he was not exaggerating in what he was saying[100]. It was enough for the Superiors to look at the second volume of the Elenco Generale of that year and see which confreres were in the Philippines, or even if listed in the Elenco, were not really able to work for some reason or another[101]!

When Fr. Cogliandro asked the Rector Major for personnel, he was very precise with the Salesians that he needed most. Moreover, he demonstrated the actual positioning of the confreres and their movements. His being precise and detailed was for his "peace of mind", of his duty to present the gravity of the situation of the lack of personnel in the Philippines. If anything happened, he at least could no longer be held responsible before God[102].

Furthermore, the Philippine Provincial added that if there had been misunderstanding and troubles in the past, it was caused precisely "by this scarcity, by too much work, by the tiredness, by the impossibility to carry on so many things according to one's responsibility"[103]. Indeed, the Superiors of Turin had reprimanded him for his seeming pretension of wanting to have everything at once, as he started his work as provincial. But he could not be also so sincere and frank in exposing the situation. For in that scarcity of personnel, the result was to have "willing confreres but worn out; workers but tired; generous but with nerves on the edge; good but discouraged; zealous but sick!"[104].

Here, indeed, was the Philippine Province said to be "born already adult" and now risked to remain "adult" in the absence of young recruits and blood! Worse, it was not just a Province "già nata adulta" but also "ammalata" because confreres were very sick; and "impoverita" because confreres were leaving and were not coming back.

Some of the confreres in the Philippines, even the exemplary ones, were bitter regarding this situation. In their mind, Turin was indifferent and was not concerned with their plight. Worse, they believed that the Superiors of Turin

[100] Fr. Cogliandro was however grateful for the clerics who had arrived. Their coming was an encouragement for the confreres: ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Ziggiotti, Makati, 14 ottobre 1964) 2.

[101] *Ibid.,* 1. Cf also *Elenco Generale,* 1963, 473-476; *ibid.,* 1964, 478-481.

[102] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Ziggiotti, Makati, 14 ottobre 1964) 2.

[103] *Ibid.,* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 10 novembre 1963) 2: "da questa scarsezza, dal molto lavoro, dalla stanchezza, dall'impossibilità di poter tenere dietro a tutto secondo le nostre responsabilità".

[104] *Ibid.,* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 21 dicembre 1963) 2: "confratelli volonterosi, ma sfiniti; lavoratori, ma stanchi; generosi, ma nervosamente tesi; buoni, ma scoraggiati; zelanti, ma malati!".

had never been really been interested in the Salesian cause in the Philippines. Sometimes, they asked why. They already harboured this sentiment of the seeming neglect of the Superiors in the past; and seemingly, it was being confirmed now. However, what they asked now was some sign of "paternal interest" from Turin[105]. If ever the Salesian province in the Philippines was born "adulta" in the mind of Fr. Cogliandro, it was also due to Turin's seeming "indifferenza"[106]!

The Philippine Provincial had in fact previously sent to Turin a list of confreres of various provinces who were ready to go to the Philippines[107]. These confreres were mostly young students of Theology who were willing to go to the Philippines after ordination. Others were of good age but who volunteered to come to be confessors in the houses[108]. He hoped that the respective provincials of these confreres would permit them to leave for the Philippines. Turin had the chance to prove that it wanted to help him if it would intervene of his behalf with the provincials of the confreres who wanted to go the Philippines.

In a later date, Fr. Cogliandro once more wrote Turin with a longer list of volunteers to the Philippines: this time, fourteen young priests, plus a cleric who wanted to come for practical training in the Philippines[109]. Again, he hoped that Turin would flex some muscles to convince the provincials of these confreres to allow them to go to the Philippines. At the end, though, a dismal three finally went to the Philippines out of the possible fifteen[110]! Fr. Cogliandro must have wandered if Turin was really interested and in earnest in helping the Philippines from remaining "adulta" as a Province.

[105] *Ibid.*: "che i Superiori di Torino non siano mai stati molto interessati della causa salesiana nelle Filippine". They even noticed that when the Vice-Province was changed into a Province, there was not even an official mention of it in the Acts of Superior Council! Cf *ibid.*

[106] *Ibid.,* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 10 novembre 1963) 2. Fr. Cogliandro presented his reflection of the actual personnel. "Questi poveri confratelli venuti qui da altre ispettorie come rifugio, alcuni raccolti qua e là, hanno fatto meraviglie, ma ora hanno bisogno di sentire che tutta la Congregazione è indietro a loro a sostenerli, non solo a parole, ma coi fatti, in un paese dove ultimi arrivati abbiamo si grande avvenire e dove le anime vengono a cercarci per chiederci i sacramenti".

[107] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Ziggiotti, Makati, 26 agosto 1963) 1.

[108] These were the Salesian priests Vincenzo Scuderi, Luigi Cazzola, Oreste Brogli, Luigi Ferrari and Giovanni Righetti. The last two have worked in the Philippines; now they asked to return. Cf *ibid.*

[109] There were seven priests and a cleric from the Spanish Provinces of Zamora, Madrid, Bilbao and Barcelona, three from the Italian Provinces of the Sub-Alpina and the Centrale, and one from the San Francisco Province, U.S.A. Cf ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro, Makati, undated) 1.

[110] These were the Salesians Giuseppe Savina (1936-1999), Luigi Ferrari and Juan Martinez. The last later transferred to Thailand and from there left the Congregation in 1974.

5. Vocational Growth

It was understood that the Salesians should have generated their own personnel as soon as they had laid down the foundations of the Salesian work in the Philippines. This was to ensure the continuity of the work began; in order to make the work not "adulta" but to be continuously of the young and for the young. Fr. Braga, for one, had already observed how the existing Religious Orders in Manila had vocations[111]. And he was only enthusiastic of the possibility that the Salesians would have their own soon. But it would not be he who would initiate the search for the local vocations.

In the Salesian house of Mandaluyong[112], a budding aspirantate was started by Fr. Ferrari when he accepted in 1953 the offer of the Archbishop of Manila that the Salesians take over the old "Seminario Conciliar de Manila"[113]. In the same house, there was a flourishing daily oratory and a technical-academic and vocational school. But soon, a sort of boarding house was added to the growing complex work. The aspirantate, however, became onerous to the limited personnel of the house[114]. Thus, it was transferred after a couple of years to the Salesian school of Victorias in Negros island, while the boarding house, proving to be impractical and more burden to the already overworked Salesians, was instead abolished.

The aspirantate in Victorias flourished for some years. Fr. Braga was indeed very enthusiastic about it, so much so that he foresaw that by 1961, there would be over a hundred aspirants[115]. But he decided to bring it back nearer to Manila, in the island of Luzon[116]. The parents of most of the aspirants who came from the Salesian schools located in the island of Luzon were hesitant to have their children far from them.

The Filipino family was a closely knit one, different from the European. Consequently, the aspirantate was once more transferred in 1962 to the Sale-

[111] ASC F158 *Cina: Corrispondenza* (Braga a Ricaldone, Hong Kong, 29 marzo 1951).

[112] The Salesian House of Mandaluyong was the third foundation in the Philippines (15 September 1953), and the first to be established in Manila. The former seminary of the Archdiocese was first offered by Archbishop Gabriel Reyes to the Salesians so that they might take care of the orphans who were lodged there. But it was Archbishop Rufino Santos who would finally consign the place to the Salesians.

[113] ASC F157 *Cina: Corrispondenza* (Notizie e programmi del Sig. Don Acquistapace, 3 marzo 1954) 1; *ibid.,* (Acquistapace a Bellido, Hong Kong, 1 aprile 1954) 1.

[114] SAFIN-Mandaluyong *Quaderno delle Osservazioni* (Acquistapace, 1 gennaio 1954) 5.

[115] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Fedrigotti, Makati, 9 agosto 1960).

[116] *Ibid.,* (Braga a Ziggiotti, Makati, 21 luglio 1959) 3; *ibid.,* (Braga a Ziggiotti, Tarlac, 9 febbraio 1960).

sian school in San Fernando, Pampanga[117]. It would remain and grow significantly there until 1992 when both day school and juniorate were covered by lahar due to the eruption of the Pinatubo Vulcano located in the area.

Fr. Acquistapace would initiate the move to establish a novitiate in the Philippines. However, there was already an existing novitiate in Hong Kong itself. It was the typical case of a province which, because it included other nations, had two novitiates. Fr. Acquistapace had reasons why he wanted a separate novitiate for the Filipinos in the Philippines. The Filipino was different from the Chinese. The Philippines was a safer place to have the novices rather than Hong Kong. Besides, it was not that easy for the Filipino to enter Hong Kong[118].

The novitiate in the Philippines was prematurely erected in the house of Mandaluyong in 1954; but it never opened there. Soon, it was canonically erected in 1955 in the school of Victorias[119], where it neither started too. The next year, the first novices finally began their novitiate in a villa in Muntinlupa leased to the Salesians by a benefactor. It remained there until 1962; the place was adjacent to the maximum security of Manila[120]. In the beginning of 1962, it was temporarily transferred to the school of San Fernando in Pampanga. The former novitiate house of Muntinlupa was returned to its owners. Meanwhile, a permanent home in Canlubang, Calamba, about 40 kilometers from Manila was being constructed. This was due to another providential donation effected to Fr. Braga. So that in June 1963, the seventh batch began their novitiate in their new residence[121].

The novitiate had experienced two masters of novices in its first seven years: for five years, from 1956 to 1962, it was under Fr. Vincenzo Ricaldone. The confrere was a trusted man of Fr. Braga. He was also a veteran formator of young Salesians, having been rector of the post-novitiate in the formation house of Shaukiwan in Hong Kong. But he was also an old and a tired man

[117] The Prefect General, Fr. Albino Fedrigotti, had also recommended that the aspirantate or juniorate be transferred from Victorias. The Bishop of San Fernando, Bishop Emilio Cinense was happy to have the Salesian Minor Seminary within his diocese for it meant that with the Salesians, there would more priests to help him. Cf *ibid.,* (Braga a Fedrigotti, Makati, 12 settembre 1961) 1.

[118] ASC F548 *San Fernando-Fi* (Acquistapace a Puddu, Hong Kong, 15 novembre 1954).

[119] *Ibid.,* (Fedrigotti, Torino, 4 maggio 1955).

[120] *Ibid.,* (Fedrigotti, Torino, 15 maggio 1956). Here, six groups of novices, from 1956 to 1963, underwent their first formation. The novitiate was interrupted for the first time in the years 1960-1961; its next interruption would be from 1968 to 1970. Cf (Manuscript) *Salesian Novices in the Philippines: 1956-1997...,* 2, 5.

[121] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 4 ottobre 1963).

when he assumed the novitiate in 1956, one who never updated and who possibly was holed up in his outlook of the religious and Salesian life.

There were no novices for the year of 1960-1961[122]; this became a motive to substitute the old Fr. Vincenzo. Fr. Braga outlined some reasons for having have to change him: Fr. Vincenzo did not speak good English, and he did not keep the novices cheerful and joyful. But a real motive for his retirement, in the mind of the one who had put him as novice master, was that he was "out of order" and totally "drained in nerves and in health"[123]. So that Fr. Braga had decided to ask the Superiors of Turin to send him a substitute.

Indeed, Fr. Vincenzo was already at the brink of a mental breakdown. Consequently, Fr. Braga planned to send him back to Italy for a much needed rest and so that the confer could regain his health. At the same time, he wanted someone who would now takeover the novitiate so as not to interrupt for long and to give the needed "aggiornamento" for the new set of novices. This time, Turin's answer was a welcome one to him and for a Vice-Province so much tested: the Superiors had decided to send Fr. Jose Luis Carreño.

6. Carreño's College

Fr. Carreño (1905-1986)[124] was a known Salesian and was a very respected man[125]. Although he was almost towards his 60's when he was made novice master, he maintained his openness and his vision of the Salesian formation of the young. It was due to him that the Seminary College in Canlubang was established[126]. His was a first serious attempt to really create

[122] There was no novitiate group for the year 1960-1961, for lack of a sufficient number.

[123] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Ziggiotti, Makati, 7 maggio 1962) 3: "fuori uso... esaurito di nervi e di salute". According to Fr. Braga, Fr. V. Ricaldone had his crisis: "di mania di persecuzione, di squilibrio psichico... gli pareva di dover morire ad ogni passo... era indeciso, aveva paura di assalti notturni ed assoldò di guardie armate che vigilassero il noviziato... passò mesi di insonnia e nonostante pillole sedative e tranquillizzanti non chiudeva occhio": ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Fedrigotti, Makati, 26 novembre 1963) 1.

[124] Fr. José Luis Carreño (1905-1986) was born in Bilbao, Spain (23 October 1905) and died in Pamplona, Spain (29 May 1986) at 81 years of age, 64 years a Salesian and 54 years a priest. He was master of novices in Tirupattur, India (1933-1943) and then provincial of Madras Province (1945-1951). He did not stay long in the Philippines, being novice master in the Philippines only from 1962 to 1965; for some reasons, he had to leave. Cf SAS 22B015.

[125] Fr. Clifford described Fr. Carreño to the Rector Major as "una persona amabilissima, di buona stampa salesiana": ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Clifford a Ziggiotti, Cebu, 4 gennaio 1962) r.

[126] Fr. Braga had accepted the offer of 6 hectares of land, about 50 kms. From Manila, by Mr. Jose Yulo without the previous consent of Turin. He envisioned to put there the aspirantate and novitiate: ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Braga a Fedrigotti, Makati, 9 agosto 1960).

young Salesians who were really Filipinos, immersed in their actual place of work in which they too in a little while would be involved and would be committed.

Fr. Carreno had envisioned to start a college for the Filipino Salesians where they could study and be qualified to teach in the Salesians schools. In his mind, the current set-up of sending the newly professed to Hong Kong for Philosophy did not help in qualifying the newly professed Salesians to teach in the schools. The fact was that many of the confreres who were then at work in the schools were not qualified themselves. Some had trumped up their qualifications and falsified their diplomas, if only to manage the schools. Their being foreigner had minimally served their purpose of being qualified. Moreover, in the Philippines, the nationalization of the schools was very much on the move[127]. Thus, the Salesian schools were practically being run by the lay, not only because the Salesians were not enough but also because the existing Salesians were not qualified to teach[128].

Fr. Carreño was optimistic. He claimed that there was now a "new house" in Canlubang, ready to accommodate and host "50 novices and professed members plus twelve professors"[129]. He had only one condition to attain his vision: that the post-novices should no longer be sent to Hong Kong, and that those who were still in Hong Kong should be recalled back to Manila.

But to do so, Fr. Carreño had to battle with the ex-Visitatore Fr. Braga and the new provincial Fr. Cogliandro. Strangely though, he had the support of some of the elder Salesians who also believed that the post-novices should not be sent anymore to Hong Kong. Thus, he had recourse to the Rector Major and stated his argument to him, if only to win his point[130]. And this he did, even if it was not easy. Fr. Cogliandro resisted his initiative in the early months of his coming; but he was quick to see the wisdom of such an initiative of a newcomer like himself to the Philippines. And it was timely one as well, indeed one step forward, and a giant one at that, in order to insure that the Congregation in the Philippines remain "giovane"[131].

Fr. Carreño told Fr. Ziggiotti that he was ready to go to Europe, as he did before, to look for personnel for the Seminary College of Canlubang. Further-

[127] *Ibid.,* (Braga a Pianazzi, Makati, 9 settembre 1962) 1.
[128] *Ibid.,* (Cogliandro a Fedrigotti, Makati, 31 ottobre 1963) 2.
[129] *Ibid.*
[130] *Ibid.,* (Carreño a Ziggiotti, Canlubang, 5 settembre 1963).
[131] Sometime in the 1980's, the average age of the confreres in the Philippines was between 25 and 30. In the current 2000's, it has risen to about 30 and 35. While in Italy, it has indeed aged, with practically an average age of confreres between 65 and 70.

more, he wrote and gave another of his suggestions to the Rector Major for the new Philippine Province to solve its situation of lack personnel. He asked that Fr. Bellido should send from Europe about twenty novices as he once did for India[132]. In his mind, the injection of young foreign clerics would give fresh blood to the personnel. These would easily learn the local language, not just English. They could even become Filipinos if they opted, in five years time. And studying in the Seminary-College, they were already qualified to teach in any Philippine school. Finally such a mixture of the clerics, local and foreign, would be to the advantage of both for the Salesian Society in the Philippines[133].

Conclusion

Fr. Carreno's wish of having young confreres from Europe began to be realized in his time. His call was heeded almost at once, with the advent of young novices[134] and clerics from Italy to Canlubang for the study of Philosophy; although, such move of Turin did not last long on account of the events which were travailing Europe in the immediate post-Vatican II period[135].

Some time later, Fr. Cogliandro wrote Fr. Fedrigotti, informing him that Fr. Carreño was doing well as novice master and superior of Don Bosco Seminary College in Canlubang. In fact, they expected for that August of 1964, about 50 clerics between novices and students of Philosophy, young people who have not yet reached or who were just past their twenty[136]. Finally, there were now young Salesians for the Philippines where the "work was born already adult".

[132] *Ibid.*, (Carreño a Ziggiotti, Canlubang, 5 settembre 1963).

[133] *Ibid.,* 2. "Questi giovani imparerebbero il Tagalog e potrebbero prendere la cittadinanza di qui in 5 anni, insieme ai titoli di insegnamento; la mescola coi filippini sarebbe vantaggiosa per ambedue".

[134] In 1964, young clerics (Pietro Uras, Giuseppe Zuchelli, Ovidio Zaccheddu) started to come to Canlubang to join the local novices and post-novices for the studies in Philosophy and in College. Earlier though, there have been clerics (Felice Furlan, Giuliano Venturini, Pierluigi Zuffetti, Giovanni Arienti) to provide practical trainees to the new province. However, practically all of them returned to Italy in order to study Theology.

[135] The increase in vocations was rather prodigious in the Philippines so that there was practically no need of outside help. Moreover, in the second half of the 1960's, the first impact of the reform promulgated by Vatican II began to be felt in a crisis of vocations. In Europe, the vocational growth began to decline.

[136] ASC F163 *Filippine: Corrispondenza* (Cogliandro a Fedrigotti, San Fernando, 10 luglio 1964) 2.

FONTI

L'ARCHIVIO PARTICOLARE DI PIO X, UN NUOVO STRUMENTO DI RICERCA PER LA STORIA SALESIANA

Francesco Motto *

Condurre ricerche in Archivi grandi, anzi smisurati come ad esempio nell'Archivio Segreto Vaticano, non è un'impresa semplice. Per questo non si può non essere grati a quegli studiosi che approntano ai colleghi di tutto il mondo strumenti di ricerca utili, starei per dire indispensabili, come gli inventari. Uno recentissimo è quello curato dal giovane studioso addetto all'archivio vaticano, Alejandro M. Diéguez, *L'archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario.* [= Collectanea Archivi Vaticani 51). Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2003, XXXII-500 p., 16 p. di tavole.

Il volume ha richiesto tre anni di lavoro, avendo dovuto il curatore riordinare oltre 200 mila documenti, prima di sistemarli in 297 unità archivistiche, suddivisi in sei serie: corrispondenza, benedizioni, doni, messe, sussidi, registri; oltre all'appendice. I documenti furono prodotti e raccolti personalmente dal papa Pio X e dai suoi collaboratori della cosiddetta "Segretariola", organizzata dallo stesso pontefice ai fini di improntare ad una maggior facilità e familiarità quella parte della sua corrispondenza particolare che formalmente non era oggetto di attenzione da parte della "Segreteria di Stato".

L'ampia nota introduttiva (*Cenni storici*…, pp VII-XXXII) di Diéguez sottolinea non solo l'evidente importanza che tale documentazione assume ai fini della conoscenza della personalità e dell'azione di Pio X – tanto longanime e generoso nella carità quanto fermo nella difesa della verità – ma anche il metodo di lavoro del pontefice all'interno di questa particolare "sezione" vaticana: metodo improntato a familiarità, estrema cortesia, praticità, semplicità ma anche caratterizzato da direzione e vigilanza su tutto e su tutti. Ne sono prova visiva le numerose tavole fotografiche fuori testo.

Fra le tante significative carte relative alle grandi riforme e problematiche del pontificato di Pio X – una per tutti: il *Modernismo* e la sua repressione – nel presente contesto giova sottolineare l'abbondantissimo materiale

* Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano.

documentario che riguarda i rapporti diretti degli Istituti religiosi con il pontefice in un periodo decisivo della storia contemporanea come i primi anni del secolo XX. Per orientare rapidamente gli studiosi all'interno della complessità del volume, il curatore del volume ha approntato un ricchissimo indice analitico (113 pagine) comprensivo di migliaia di voci e un elenco di 135 fra giornali e periodici. Attraverso tale indice di nomi (don Bosco, don Rua, don Trione…) di istituzioni (Società salesiana, Procura salesiana, Missioni salesiane) non è stato eccessivamente arduo rintracciare quanto attiene i nostri immediati interessi scientifici.

Pubblichiamo pertanto qui di seguito un articolato censimento di tale documentazione contenuta nelle prime tre sezioni: *Corrispondenza, Benedizioni e Doni*; salvo errore, non risulta nulla nelle tre successive sezioni. Ricordiamo altresì ai nostri lettori che presso l'ASC e l'ISS è disponibile su CD la riproduzione fotografica[1].

I. CORRISPONDENZA

p. 1 Il Rettor Maggiore don Michele Rua, raccomanda a mons. Bressan la supplica di una signorina israelita, Elisabetta Joffe (ff. 1228-1234)
- – Lett. Joffe-Bressan, s.d.; ff. 1228-1229
- – Lett. Joffe-Papa, Torino, 7 marzo 1904; ff. 1230-1231v
- – Lett. Rua-Bressan, Torino, 7 marzo 1904; ff. 1232-1233
- – Risposta del Papa, Roma, 12 marzo 1904; f. 1234.

p. 2 Don Stefano Trione, vicepostulatore della causa di beatificazione di don Bosco, chiede al Papa di dire "una di quelle parole speditive che fanno miracoli anche nelle Congregazioni Romane" per sollecitare presso la Congregazione dei Riti il processo di don Bosco (ff. 551-552)
- – Lett. Trione-Papa, Roma, 7 maggio 1904; ff. 551-552
- – sul mrg. sup. sin. del f. 1r appunto di risposta in data: Roma, 8 maggio 1904

p. 8 Si chiede un ritratto del Papa con un suo autografo da pubblicare su un volume di memorie che si pubblicherà in occasione del 25° anno della fondazione dell'Opera Salesiana a Castro Pretorio in Roma, f. 418

[1] L'elenco che segue è indicizzato per pagina del volume in questione; dei singoli documenti, indicati con trattino (–), si danno invece gli estremi dei singoli fogli nella serie che li custodisce.

p. 47 Don Arturo Conelli, superiore dell'ispettoria romana, chiede un ritratto del Papa per il signor Luis Martì Codolar, ricco banchiere di Barcellona, con un autografo pontificio che lo gratifichi dell'assistenza morale e materiale prestata "ai calunniati salesiani" di Varazze; su parere di mons. Della Chiesa si risponde che "per ora non è possibile accordare la grazia" al loro benefattore, e che dal *dilata* "non ha niente da perdere, ma tutto da guadagnare" (ff. 167-171)
- Promemoria, Roma, 7 settembre 1907, f. 167
- Parere di mons. Della Chiesa, 6 settembre 1907, (c'è in alto un timbro che dice 7 settembre 1907)
- Lett. Bressan-Conelli, 6 settembre 1907, f. 170 (risposta negativa)
- Lett. Conelli-Bressan, s.d., f. 171r-171v

p. 53 Don Michele Rua, rievocando la sua vita a fianco di don Bosco, ringrazia il Papa per averne decretato l'introduzione della causa, dichiarandolo Venerabile e per l'incoraggiamento ricevuto durante la «più terribile tempesta che potesse scatenarsi contro una Congregazione religiosa» [in occasione dei fatti di Varazze] (ff. 234-235)
- Lett. Rua-Papa, s.d., ff. 234r/v-235

p. 65 Incartamento relativo a don Pietro Pozzan, salesiano assente con licenza di don Rua, fondatore della Pia opera catechistica di Chieri (ff. 441-528)
- c'è scritto solo: Pozzan don Pietro; f. 441
- Lett. Pozzan-Papa, Chieri, 20 novembre 1906; ff. 443r/v
- Lett. card. Rampolla-Pozzan, Roma, 21 dicembre 1894, f. 445 + autenticazione di un'altra copia di tale lett. in data Torino, 10 febbraio 1902
- Lavoro svolto nei 17 anni nella Pia opera catechistica; f. 447
- Appunto per don Pozzan, 13 dicembre 1906; f. 448
- Min. di lett. per don Pozzan, 13 dicembre 1906, f. 449
- Lett. Pozzan-Monsignore, Arquada Scrivia, 28 dicembre 1906, ff. 450-453v
- Lett. Bressan-Pozzan, Vaticano, 13 dicembre 1906, f. 454
- Annotazione dove si precisa che è stato mandato un duplicato della lett. prec. in data 3 gennaio 1907, f. 456
- Lett. Richelmy-Bressan, Torino, 4 gennaio 1907, ff. 457-458
- Lett. Pozzan-Monsignore, Chieri, 27 maggio 1907, ff. 459-460v
- Appunto di risposta alla lett. prec., Roma, 29 maggio 1907; f. 461
- Lett. Pozzan-Papa, Chieri, 22 agosto 1907; ff. 462-463
- Lett. Pozzan-Monsignore, Chieri, 22 agosto 1907; ff. 464-467v
- Lett. di presentazione di don Pozzan scritta dal vescovo Andrea Giacinto Longhin, Treviso, 6 agosto 1907, f. 468
- Lett. di presentazione di don Pozzan scritta dal vescovo Igino Bandi, 17 agosto 1907, f. 469

- Dilucidazione sulla casa della pia opera, f. 470v
- Appunto di risposta, 29 agosto 1907, f. 471
- Lett. Pozzan-Monsignore, Chieri, 11 ottobre 1907, ff. 472-479v
- Lett. Rampolla-Pozzan, Roma, 21 dicembre 1894, f. 480r/v
- Lett. Domenico Belmonte-Pozzan, Oratorio, 7 giugno 1898, f. 482
- Lett. Rinaldi-Pozzan, Torino, 21 ottobre 1901, f. 483
- Lett. Bressan-Pozzan, Vaticano, 29 maggio 1907, f. 484
- Lett. Belmonte-Pozzan, Oratorio, 7 aprile 1897, f. 484v
- Lett. Rinaldi-Pozzan, Oratorio, 4 ottobre 1901, f. 485
- Lett. Pozzan-Eminenza, s.d., f. 485v
- Lett. Pozzan-Papa, Chieri, 20 luglio 1907, ff. 486-487
- Programma-Regolamento generale della Pia Società dei Missionari del Catechismo Cattolico avente sua sede a Chieri, ff. 488-492v
- Brevissimo cenno sulla Pia Opera catechistica, ff. 496r/v
- Descrizione di cosa sono le Missioni Catechistiche, vantaggi che apportano alle Parrocchie, metodo che si tiene nel farle, benedizione del S. Padre Leone XIII, approvazioni dei Vescovi, ff. 497-498v
- Serie di documenti: lett. arciv. Davide-Pozzan, 5 aprile 1892; lett. Rampolla-Pozzan, Roma, 17 novembre 1893; Circolare di don Pozzan, Chieri, Giorno della Purificazione di Maria SS. 1899, (sono tutte lettere stampate), ff. 499-500
- Cartina della casa dei Missionari del catechismo a Chieri, f. 500v
- Progetto per una Congregazione religiosa di Missionari del Catechismo in aiuto delle Parrocchie, ff. 501-502v (documento a stampa)
- Quadro generale delle verità e cognizioni capitali della dottrina cristiana, articolo di giornale, f. 503
- Copia di lett. Pozzan-Rua, ff. 504-509
- Lett. scritta a nome del Papa a Pozzan, Roma, 18 ottobre 1907, f. 510
- Incipit di lett. scritta da parte di S.S. a Pozzan, Vaticano, 16 ottobre 1907
- Lett. Pozzan-Monsignore, Chieri, 22 ottobre 1907, ff. 512-513v
- Lett. Pozzan-Richelmy, Chieri, 19 luglio 1907, ff. 514-517v
- Una nuovissima preghiera, 28 dicembre 1907, ff. 518
- Dichiarazione di don Pozzan, 28 dicembre 1907, f. 519
- C'è scritto soltanto: Fu ringraziato, f. 519v
- Lett. Pozzan-Papa, Chieri, 10 agosto 1908, ff. 521 r/v
- Lett. Pozzan-Monsignore, Chieri, 11 agosto 1908, ff. 522-523v
- Copia dell'Istanza del sac. Pietro Pozzan al S. Padre Pio X e Rescritto della S. Congregazione dei VV.RR. colla relativa esecuzione del Rev. Sac. Michele Rua Superiore Generale dei Salesiani, 12 giugno 1908, ff. 524-525

– Sottoscrizioni di azioni da L. 1000 allo scopo di formare un fondo pel mantenimento di sette Sacerdoti Missionari del Catechismo Cattolico. Benedizione del S. Padre Pio X (c'è scritto solo questo), f. 526
– Appunto di risposta del S. Padre, 14 agosto 1908, f. 528

p. 67 Don Michele Rua, chiede alcuni privilegi ed indulgenze per il santuario di Maria Ausiliatrice di Torino, nel quarantesimo anniversario della sua erezione da parte di don Giovanni Bosco (ff. 239-241)
– Lett. Rua-Papa, Torino, 29 settembre 1908, ff. 239-240
– Appunto di risposta a nome del Papa, 8 ottobre 1908, f. 241

p. 85 Don Michele Rua, chiede al Papa una parola di incoraggiamento e una speciale benedizione per il quinto congresso dei direttori diocesani della pia unione dei Cooperatori Salesiani; Pio X con lettera autografa concede, esortando a studiare «i mezzi opportuni per mantenere viva colla istruzione religiosa la fede, per tutelare il buon costume, per estendere specialmente col buon esempio l'influenza dei buoni a richiamare i traviati e a condur tutti coll'osservanza fedele della legge santa di Dio» (ff. 810-814)
– Lett. Rua-Papa, Torino, 23 agosto 1909, ff. 810-811
– Lett. Trione-Bressan, Torino, 22 agosto 1909, f. 812
– Lett. Papa-Rua, Vaticano, 25 agosto 1909, f. 814 (copia dattiloscritta)

pp. 91-92 Don Arturo Conelli, superiore dell'ispettoria salesiana romana, chiede al Papa conferma dei suoi suggerimenti «sulla condotta consigliabile ai religiosi per salvare i loro immobili da eventuali leggi eversive», in modo che don Rua ed il Consiglio superiore possano decidere se «entrare o no in una serie di più importanti operazioni»; Pio X fa rispondere che «si congratula per quanto ella ha fatto fin qua per mettere al sicuro il patrimonio dei Salesiani, e anche a costo di qualche sacrificio pecuniario persiste nel consiglio dato di continuare in queste operazioni» (ff. 77-80)
– Lett. Conelli-Papa, Roma, 2 gennaio 1910, ff. 77v-78r
– Biglietto da visita del Conelli dove ringrazia ed ossequia, f. 79
– Appunto di risposta a nome del Papa, Roma, 4 gennaio 1910, f. 80

p. 101 Don Stefano Trione ha spedito parecchie copie della vita di Domenico Savio – il prossimo 15 agosto inizierà il Capitolo Generale e si eleggerà il successore di Rua – saluti
– Lett. Trione-Monsignore Reverendissimo, 30 giugno 1910, f. 112

p. 104 Autografo di Pio X di benedizione ed incoraggiamento ai Salesiani per il capitolo che eleggerà il successore di don Rua (ff. 231-233)
– Lett. Pio X-Salesiani, Vaticano, 9 agosto 1910, ff. 231-233

p. 104 Don Stefano Trione chiede di poter comunicare al capitolo generale dei Salesiani che il Papa «si degnerà affrettare il giorno della *venerabilità di Domenico Savio*»; Pio X fa rispondere che «sull'argomento assai delicato non può dire una parola [...] prima che sia trattata *ad normam juris* la causa dalla S. Congregazione» (ff. 531-533)
- Lett. Trione-Monsignore, Valsalice, 20 agosto 1910, f. 531
- Appunto di risposta, f. 533

p. 113 Il cav. Ignazio Santi, di Roma, propone al Papa un progetto per un istituto di credito internazionale per prevenire «l'usurpazione dei beni della Chiesa che la frammassoneria vuol perpetrare a breve scadenza», con la stessa forma commerciale già consigliata dal ministro Urbano Rattazzi a don Bosco per la Società Salesiana; Pio X fa rispondere encomiando la sua premura, ma «non può assolutamente prendere alcuna iniziativa né meno fare raccomandazioni» (ff. 852-855)
- Lett. Santi-Papa, Roma, 12 dicembre 1910, f. 852r/v
- Biglietto da visita di Ignazio Santi; f. 854
- Risposta da parte del Papa, 18 dicembre 1910, f. 855

p. 114 Don Angelo Lovisolo, salesiano, invia al Papa una relazione del confratello don Giovanni Fergnani sulle missioni di Macao, in Cina (ff. 1105-1109)
- Lett. Lovisolo-Monsignore, S. Gregorio di Catania, 19 dicembre 1910, ff. 1105-1106
- Lett. Fergnani-Papa, S. Gregorio di Catania, 19 dicembre 1910, ff. 1107
- Appunto di risposta scritta a nome del Papa, 26 dicembre 1910, f. 1109

p. 121 Il Rettor Maggiore don Paolo Albera chiede al Papa una decorazione cavalleresca per i dottori Ferdinando Battistini e Pietro Clerico, che hanno assistito amorevolmente e gratuitamente don Rua nella sua ultima malattia; essendo il dott. Battistini commendatore del governo italiano, Pio X fa rispondere che «è disposto di dar loro l'onorificenza della medaglia *Benemerenti* o *pro Ecclesia et Pontifice*, qualora l'una o l'altra sia bene accetta» (ff. 154-156)
- Lett. Albera-Papa, Torino, 25 marzo 1911, f. 154r/v
- Appunto di risposta, scritta a nome del Papa, 5 aprile 1911, f. 156

p. 126 Documenti vari
- Lett. Trione-Monsignore, Roma, 14 giugno 1911, f. 522 r/v [Ha avuto udienza con il S. Padre la mattina – chiede di ottenere e comunicare a Torino una benedizione per don Lemoyne e don Francesia che celebrano il 49° anno di messa]

– Promemoria del Monsignore, dove si ricorda il 49° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Lemoyne, don Cagliero e don Francesia, f. 524

p. 150 Don Stefano Trione chiede che mons. Alessandro Verde, promotore della fede, sia sollecitato dal Papa a comporre le *animadversiones* sulla *positio* della causa di Domenico Savio; appunto autografo di Pio X: «*Lectum.* Mgr. Verde sa fare il dover suo e non ha bisogno di sollecitazioni» (ff. 651-653)
– Lett. Trione-Bressan, Torino, 26 giugno 1912, f. 651
– Appunto di risposta, 28 giugno 1912, f. 653

p. 151 Don Arturo Conelli, essendo stato «fortemente» richiamato dalla Segreteria di Stato per l'inopportunità di alcuni punti del programma per la distribuzione dei premi negli istituti del Sacro Cuore e del Testaccio, protesta l'attaccamento figliale e riverente della sua congregazione al Papa, dichiarando però «che, se l'inopportunità era nei titoli di qualche poesia, non era però nella sostanza, lontanissima questa da qualunque idea politica»; appunto autografo di Pio X: «Il S. P. ringrazia» (ff. 598-600)
– Lett. Conelli-Bressan, Roma, 21 luglio 1912, ff. 598-599
– Appunto aut. del Papa: «Il S. P. ringrazia» f. 600

p. 151 Il Rettor Maggiore don Paolo Albera chiede al Papa una speciale benedizione e una parola d'incoraggiamento per il sesto congresso dei Cooperatori Salesiani, dei quali descrive l'attività; Pio X, con lettera autografa, concede la benedizione implorata (ff. 233-241)
– Lett. Albera-Papa, Torino, 2 agosto 1912, ff. 233-235
– Lett. Trione-Monsignore, Torino, 3 agosto 1912, ff. 237 r/v
– Autografo di S.S. Papa Pio X sulla Pia Società Salesiana e sulla Pia Unione dei Cooperatori (testo stampato); ff. 239-240v
– Lett. Pio X-Albera, 1.. agosto 1912; f. 241

p. 154 Incartamento relativo alla cessione ai Salesiani, da parte della S. Sede, dei locali annessi al santuario di Capocroce per istituire un'opera scolastica e post-scolastica a favore della gioventù di Frascati (ff. 395-448)
– Promemoria (dattiloscritto), ff. 395-396v
– Lett. Bressan-Giuseppe Fornari, Vaticano 28 giugno 1912, ff. 397-399
– Lett. Fornari-Papa, Roma, 25 luglio 1912, ff. 400-403v
– Promemoria inviato da Arturo Conelli a Monsignor Bressan, ff. 404-406v
– Lett. Conelli-Fornari, Roma, 1° luglio 1912, ff. 408-415
– Attestazione di Monsignor Alessandro Lupi, f. 416-418

- Lett. Conelli-Lupi, Roma 8 maggio 1912, ff. 419-421
- Lett. Ludovico Costa-Fornari, Frascati, 4 luglio 1912, ff. 423-425v (lett. dattiloscritta)
- Lett. Anastasio Reali-Monsignore, Frascati, 9 febbraio 1912, ff. 427-428v
- Deposizioni raccolte in Frascati il 4 luglio 1912, ff. 429-431
- Minuta di risposta a nome del Papa alla relazione scritta dal Fornari sulla vertenza di Capocroce del 25 luglio u.s., 3 agosto 1912, f. 434
- Lett. orig. della prec. a Fiorani, Vaticano 3 agosto 1912, ff. 436r/v
- Lett. Bressan-Card. Cassetta, Vaticano 4 ottobre 1912, ff. 438r/v
- Lett. Cassetta-Bressan, Roma, 5 ottobre 1912, ff. 440r/v
- Lett. Bressan-Conelli, Vaticano, 9 ottobre 1912, ff. 442-445
- Lett. Conelli-Bressan, Roma, 11 ottobre 1912, ff. 446-447v
- Appunto di risposta alla prec., 15 ottobre 1912, f. 448

p. 155 Memoriale del salesiano don Pietro Pozzan a don Paolo Albera, perché la Pia opera catechistica di Chieri da lui fondata sia assunta dalla congregazione Salesiana (ff. 72-84)

- Lett. Pozzan-Monsignore, Chieri, 7 ottobre 1912, ff. 72-73v
- Memoriale presentato al Reverendissimo Sacerdote don Paolo Albera, f. 74
- Lett. Pozzan-Albera, Chieri 4 ottobre 1912, ff. 75-77v
- Relazione su quanto fu fatto in 22 anni dalla Pia Opera in aiuto dei Catechismi Parrocchiali, ff. 78-79v
- Relazione su quello che parrebbe di fare per diffondere la Pia Opera Catechistica della Casa Madre di Chieri a mezzo della Congregazione Salesiana, ff. 81-83
- Appunto di risposta per Pozzan, 3 novembre 1912, f. 84

p. 158 Don Stefano Trione chiede al Papa di degnarsi «di dire una parola perché presto sia venerabile il Servo di Dio Domenico Savio», essendo stato tutto il lavoro già consegnato a mons. Verde, promotore della fede; Pio X fa rispondere: «Sono molte le cause alla S. Congr. dei Riti e il promotore della fede deve *ceteris patribus* attenersi alla regola: *prior in tempore potior in fine*» (ff. 395-399)

- Lett. Trione-Bressan, Torino, 2 gennaio 1913, f. 395 r/v
- Lett. Trione-Papa, Torino, 2 gennaio 1913, f. 397
- Appunto di risposta per Trione, 10 gennaio 1913, f. 399

p. 181 Don Arturo Conelli riferisce al Papa intorno all'andamento della Società Proprietà Fondiaria, costituita in segreto dietro suggerimento dello stesso Pontefice (ff. 562-564)

– Lett. Conelli-Papa, Roma, 23 marzo 1914, f. 562r/v
– Appunto di risposta, f. 564

p. 182 Incartamento relativo alla biografia del bambino Gustavo Maria Bruni, di Torino, «il piccolo serafino di Gesù Sacramentato», scritta dal sac. Abbondio Anzini S.D.B., e all'offerta della propria vita per la salute del Papa fatta dalla madre, Carlotta Bruni Mojraghi e dal fratellino Antonio (ff. 346-382)
– Lett. Anzini-Monsignore, 29 febbraio 1913, ff. 346-347
– Lett. Anzini-Monsignore, 5 marzo 1913, ff. 348 r/v
– Copia di lett. Papa-Anzini, Vaticano, 7 marzo 1913, f. 350
– Lett. Carlotta Bruni Mojraghi-Papa, Torino, 16 marzo 1913, ff. 352-353
– Lett. Anzini-Monsignore, 17 marzo 1913, ff. 354-355
– Lett. Mme de Coppinot(??)- Monsignore, 14 marzo 1913, ff. 356-357
– Biografia di Gustavo Maria Bruni dattiloscritta e stampata + fotografia, ff. 358-361
– Minuta di lett. Anonimo-Contessa, 4 marzo 1913, f. 362
– Lett. Carlotta Bruni-Monsignore, Torino, 11 aprile 1913, ff. 363-364
– Lett. Carlotta Bruni-Monsignore, Torino, 9 maggio 1913, ff. 365-366
– Lett. Carlotta Bruni-Papa, Torino, 20 dicembre 1913, ff. 367-368
– Lett. Antonio Maria Bruni-Papa, Torino, 20 dicembre 1913, ff. 369-370
– Lett. Anzini-Monsignore, Torino, 23 gennaio 1914, ff. 371-372v
– Appunto di risposta alla lett. prec., f. 373
– C'è scritto soltanto: «Si spediscano Lire 50», f. 374
– Lett. Carlotta Bruni-Papa, Torino, 15 marzo 1914, ff. 375-376
– Lett. Carlotta Bruni-Monsignore, Torino, 16 marzo 1914, ff. 377-378
– Lett. Monsignore-Carlotta Bruni, Vaticano, 24 marzo 1914, f. 379
– Lett. Antonio Maria Bruni-Papa, Torino, 8 aprile 1914, ff. 381-382

p. 189 P. Tito Bottagisio, S. I., manifesta il suo giubilo per l'«opportunissimo» motu proprio "*Doctoris Angelici*" e per la lista delle tesi tomistiche da seguire e chiede un consiglio del Papa per don Pozzan, fondatore della Pia opera catechistica di Chieri, dubbioso di tornare incondizionatamente alla congregazione Salesiana (ff. 483-484)
– Lett. Bottagisio-Monsignore, 10 agosto 1914, ff. 483v-484v

p. 214 Don Angelo Lovisolo, parroco di S. Maria Liberatrice al Testaccio, chiede al Papa un contributo per le spese degli esercizi spirituali e del vestito per la prima Comunione di cinquanta giovanetti e quaranta fanciulle, in buona parte poverissimi, di quella parrocchia; Pio X assegna £ 1000 (ff. 228-229)
– Lett. Lovisolo-Papa, Roma, 18 marzo 1910, ff. 228-229v

p. 216 Don Luigi Olivares, parroco di S. Maria Liberatrice al Testaccio, chiede al Papa un contributo per la sistemazione di circa 120 famiglie di operai rimaste senza tetto; vengono trasmesse £ 800 (ff. 263-265)
- Lett. Olivares-Papa, 15 settembre 1913, ff. 263-264
- Dichiarazione di ricevuta di £ 800 inviate dal Papa, firmata da Angelo Sinibaldi, f. 265

p. 216 Don Luigi Olivares, chiede al Papa di concorrere alle spese per le opere parrocchiali; si trasmettono £ 1000 (ff. 447-450)
- Lett. Olivares-Papa, Roma, 6 dicembre 1913, ff. 447-448
- Ricevuta di versamento di £ 1000, f. 449
- Lett. Olivares-Monsignore, Roma, 19 dicembre 1913, f. 450

II. BENEDIZIONI

p. 224 Don Dante Munerati, procuratore generale, trasmette la richiesta di una Messa celebrata dal Papa per la salute del ministro delle finanze dell'Austria, conte Wenzel Zaleski, di cui elogia la condotta cattolica; appunto autografo di Pio X: «Il S. P. celebrerà la S. Messa il giorno 15 pel povero infermo, al quale spedisce con un santino l'Apostolica Benedizione» (ff. 71-78)
- Appunto «Il S. P. celebrerà... Benedizione», 9 settembre 1913, f. 71
- C'è scritto e cancellato: «Si spediscano lire 200», f. 72
- Lett. Hlond-Munerati, 4 settembre 1913, ff. 73-75v
- Biglietto da visita di Munerati dove chiede a Bressan di dare risposta alla lett. acchiusa
- Lett. Helena (??) Zaleski-Munerati, 9 ottobre 1913, ff. 77-78v

p. 232 Invio di un orologio per la fiera di beneficienza promossa dal comitato per l'erezione di un oratorio festivo in Varazze, la cui direzione sarà affidata ai Salesiani «quale testimonianza di stima della cittadinanza tutta, a riparazione altresì delle ingiuste e calunniose persecuzioni offerte» (ff. 354-357)
- Lett. Comitato pro Oratorio Festivo-Papa, Varazze, 5 luglio 1908, ff. 354-355
- Lett. Maurizio Dufour-Eccellenza, Varazze, 27 luglio 1908, ff. 356-357

III. DONI

p. 245 Mons. Anton Jeglic, vescovo di Lubiana, per l'istituto Salesiano di Radna
- Descrizione doni inviati per l'Istituto Salesiano, 19 agosto 1908, f. 888

p. 247 Don Stefano Trione, per il santuario di Maria Ausiliatrice in Torino (ff. 173-180)
- Descrizione doni inviati per il santuario di Maria Ausiliatrice, 20 ottobre 1908, f. 173
- Lett. Trione-Vives y Tutó Giuseppe Calasanzio, 14 ottobre 1908, ff. 174-175; (i Salesiani addetti al Santuario di Maria Ausiliatrice sarebbero contenti di ricevere dal Vaticano un regalo)
- Biglietto Vives y Tutó-Bressan, Roma, 15 ottobre 1908, f. 175v (invia la prec. lett. e chiede se crede opportuno di farne richiesta al Santo Padre)
- C'è scritto solo: «lo .... con speciale raccomandazione» f. 176
- Lett. Trione-Bressan, Torino, 25 ottobre 1908, f. 178 (invia la lettera che accusa ricevuta della pianeta regalata dal S. Padre, ringrazia)
- Lett. Trione-Papa, Torino, 25 ottobre 1908, f. 180 (i salesiani sono molto contenti della preziosa Pianeta regalata, ringrazia)

p. 248 Don Luigi Nai, ispettore per le missioni in Cile (ff. 259-265)
- Regalato un altare portatile, 28 ottobre 1908, f. 259
- Richiesta di don Nai al Santo Padre di volergli donare un altare portatile da utilizzare durante il viaggio di ritorno nella sua provincia, f. 260
- «La facoltà dell'altare portatile è annoverata, ma l'altare portatile ch'egli dimanda? Se ci fosse!» e poi «c'è» f. 262
- Lett. Nai-Eccellenza, Torino, 1° novembre 1908, ff. 264-265 (Ha ricevuto l'altare inviato dal S. Padre, ringrazia)

p. 265 Don Francesco De Agostini, direttore del collegio convitto salesiano di Ferrara (ff. 286-289)
- Regalato un calice d'argento, 9 giugno 1909, f. 286
- Lett. De Agostini-Papa, 5 novembre 1908, ff. 287-288 (visto l'oratorio di Ferrara è sprovvisto di tutto anche delle cose essenziali, chiede al Santo Padre un calice d'argento)
- Appunto del cardinal Giulio Boschi, che raccomanda l'istanza di don De Agostini, Ferrara, 9 novembre 1908, f. 288v
- Telegramma di don De Agostini al Papa, 14 giugno 1909, f. 289, (ringrazia il Santo Padre per il dono)

p. 265 Don Eugenio Bigano, direttore dell'Oratorio salesiano di Pisa (ff. 291-294)
- Donati un piviale, biancheria p.le $^1/_2$ dozzina, una cotta, 12 giugno 1909, f. 291
- Lett. Bigano-Monsignore, Pisa, 4 luglio 1908, ff. 292-293 (chiede qualche piviale o tonicella o altra biancheria per la chiesa, sprovvista di tutto)
- Biglietto Bigano-Eccellenza, 15 giugno 1909, f. 294 (ringrazia per i doni ricevuti)

p. 265 Don Giuseppe Cariola, direttore dell'oratorio salesiano di Modica (Siracusa) (ff. 296-299v)
- Donati una pianeta bianca, un camice, biancheria piccola ? dozzina, 12 giugno 1909, f. 296
- Lett. Cariola-Papa, Modica, 21 giugno 1908, ff. 297-298, (Chiede che gli vengano donati alcuni parati destinati alle chiese povere)
- Lett. Cariola-Monsignore, 21 giugno 1909, ff. 299r/v, (Ringrazia per i doni ricevuti)

p. 265 Istituto dei Salesiani in Verona (f. 302)
- Donato una pianeta comune, 23 giugno 1909, f. 302

p. 268 Diacono Alfonso Rinaldi, missionario nell'Equatore (ff. 483-484)
- Donato un altare portatile, 11 agosto 1909, f. 483
- Lett. Rinaldi-Papa, Roma, 9 luglio 1909, f. 484 (chiede gli venga donato un altare portatile, essendo prossimo a ricevere l'ordinazione sacerdotale e partire per le missioni)

p. 270 Don Callisto Mander, direttore del convitto S. Luigi in Gorizia, Austria (ff. 537-542)
- Donati una pianeta, un po' di biancheria piccola ? dozzina e un camice, 23 settembre 1909, f. 537
- Lett. Mander-Bressan, Gorizia, 20 luglio 1908, f. 538 (Chiede alcuni degli indumenti destinati alle chiese povere)
- Mander-Bressan, Gorizia, 6 ottobre 1909, ff. 540-542 (Ringrazia per gli indumenti inviati)

p. 270 Don Arturo Conelli, superiore dell'ispettoria romana, per le missioni di Terra del Fuoco, Mato Grosso, Capo di Buona Speranza e del vicariato apostolico di Gualaquiza
- Descrizione dei vari oggetti donati dal S. Padre per le missioni, 11 settembre 1909, f. 544

– Lett. Marenco-Papa, Roma, 6 novembre 1908, f. 545 (Chiede arredi e indumenti sacri da destinarsi alle missioni salesiane)
– Biglietto da visita di Conelli dove accusa ricevuta dei pacchi inviati dal S. Padre e ringrazia, Roma, 12 settembre 1909, ff. 547 r/v

p. 281 Don Anastasio Prun, superiore dell'orfanotrofio di Gesù Adolescente a Nazareth (ff. 760-763)
– Descrizione dei doni offerti dal S. Padre, 5 novembre 1910, f. 760
– Lett. Prun-Papa, s.d., f. 761 (chiede una pisside, un pluviale, qualche altro paramento e un po' di biancheria di chiesa)
– Lett. Munerati-Eccellenza, 7 novembre 1910, f. 763, (ha ricevuto gli indumenti sacri inviati dal S. Padre, ringrazia)

p. 283 Don Dante Munerati, procuratore generale, per le missioni salesiane (ff. 460-463)
– Donati un altare portatile, camici, 4 tovaglie, biancheria piccola (molta), 22 febbraio 1911, f. 460
– Lett. Munerati-Papa, 13 febbraio 1911, f. 461 (chiede alcuni degli arredi e indumenti sacri da destinarsi alle chiese povere)
– Lett. Munerati-Eccellenza, 27 febbraio 1911, f. 463 (ringrazia il S. Padre dei doni inviati)

p. 285 Don José Maria Manfredini, ispettore dei Salesiani in Spagna, per la chiesa del S. Cuore di Sarriá, Barcellona (ff. 862-865)
– Donata una pisside d'argento dorato, 29 maggio 1911, f. 862
– Lett. Manfredini-Vives y Tutó, 14 maggio 1911, ff. 863-864v (Chiede che il Papa gli doni un calice d'argento o una pisside, dono che desidera ricevere nel giorno dell'inaugurazione della nuova chiesa)
– Lett. Vives y Tutó-Bressan, Roma, 27 maggio 1911, f. 864v (Raccomanda la richiesta precedente)
– Inno al Sacro Cuore di Gesù (Sagrado Corazón de Jesús), f. 865

p. 285 Baronessa Emma de Seppi; per la nuova chiesa dell'Immacolata a Trieste, affidata ai Salesiani (ff. 873-876)
– Donato un ostensorio, 22 maggio 1911, f. 873
– Lett. Emma de Seppi-Pescini, Trieste, 11 maggio 1911, f. 874r/v (In occasione della benedizione della nuova chiesa dell'Immacolata, chiede al S. Padre il dono di un ostensorio di grandezza media)
– Telegramma di ringraziamento a Monsignor Pescini per aver ricevuto l'ostensorio richiesto, 29 maggio 1911, f. 876

p. 290 Don Angelo M. Rocca, al collegio Giusto Morgando di Cuorgnè, per la chiesa di Rivara (diocesi di Torino) (ff. 25-30)

– Descrizione dei doni offerti dal S. Padre, 25 luglio 1912, f. 25
– Appunto: «per la Chiesa di Rivara (Prov. di Torino) spedire una pianeta (non nera)», f. 26
– Lettera-tipo, prestampata in corsivo, con la quale Monsignor Bressan avvisa dell'invio degli arredi per la Chiesa e chiede conferma del regolare arrivo, f. 27
– Ricevuta del pacco postale, f. 28
– Lett. Rocca-Monsignore, Cuorgnè, dì di S. Pietro in Vincoli, 1912, ff. 29-30 (Esprime commozione e ringraziamento per gli oggetti ricevuti)

p. 296 Don Eusebio Calvi, rettore del seminario vescovile di Bova Marina (ff. 218-220)
– Descrizione dei doni offerti dal S. Padre, 17 settembre 1910, f. 218
– Lett. Calvi-Monsignore, Bova Marina, 10 ottobre 1910, ff. 219-220 (Esprime commozione e ringraziamento per gli oggetti ricevuti)

p. 334 Don Giuseppe Scappini, superiore della provincia Napoletana, invoca l'aiuto del Papa per la costruzione della chiesa del S. Cuore di Gesù al Vomero di Napoli; Pio X fa spedire £ 2000 «dolente di non poter fare di più» (ff. 69-76)
– Appunto: «Il S. Padre spedisce le unite Lire 2.000 dolente... più», 13 gennaio 1910, f. 69
– Lett. Scappini-Papa, Napoli, 1° gennaio 1910, ff. 71-72
– Biglietto da visita di Conelli a Bressan, 11 gennaio 1910, f. 73
– Lett. Scappini-Papa, Napoli gennaio 1910, ff. 74-75
– Biglietto da visita di Conelli a Bressan, 15 gennaio 1909, f. 76 r/v

p. 346 Il dott. Francesco Morchio, medico chirurgo di Chioggia, accompagna l'istanza di don Natale Brusasca, S.D.B., per un sussidio a favore dell'Istituto S. Giusto e riferisce confidenzialmente notizie sulle condizioni di salute del vescovo Bassani (ff. 475-484)
– Lett. circolare firmata da Natale Brusasca, 25 dicembre 1912, f. 475r/v
– Lett. Brusasca-Papa, 4 gennaio 1913, ff. 477-478
– Lett. Morchio-Papa, Chioggia, 5 gennaio 1913, f. 479
– Lett. Morchio-Monsignore, Chioggia, 5 gennaio 1913, ff. 480-481
– Scheda di adesione per la contribuzione mensile per l'Ospizio dei Figli del Popolo, f. 482
– Lett. Brusasca-Monsignore, 28 febbraio 1913, ff. 483-484.

NOTE

I SALESIANI A LITTORIA TRA ACCORDO E CONSENSO AL REGIME FASCISTA. CONTRIBUTI DA UNA RICERCA IN CORSO

Clemente Ciammaruconi *

> «Sull'esempio del nostro Beato Fondatore contribuisca ognuno di noi alla grandezza della Patria e al miglioramento della Società, consacrando le proprie energie all'educazione della gioventù, plasmando cristiani ferventi e cittadini intemerati. Fedeli alle sue direttive, rispettiamo le Autorità costituite ed evitiamo apprezzamenti e discussioni che possano financo compromettere le opere che ci sono affidate»[1].

Così, in una lettera circolare del marzo 1933, il Rettor maggiore don Pietro Ricaldone richiamava i salesiani a tener fede all'impegno più volte reiterato negli anni precedenti «a non interessarsi mai di politica»[2].

Di lì a pochi mesi, l'affidamento ai salesiani della parrocchia della «città nuova» di Littoria nell'Agro Pontino bonificato dal fascismo – un affidamento fortemente voluto dallo stesso Pio XI, le cui vicende sto ricostruendo in una ricerca in corso – invitò tuttavia la Congregazione a confrontarsi direttamente con l'operato del regime. L'accoglimento dell'invito formulato dal pontefice aprì quindi una sorta di contraddizione rispetto alle precedenti direttive interne in materia di politica, che finì per essere in qualche misura mitigata modulandone gli esiti su stilemi tipici della coscienza salesiana. In queste brevi note mi propongo di evidenziare alcuni degli aspetti che ritengo maggiormente significativi in tal senso.

* Professore di Materie Letterarie a Latina, autore di studi di storia locale.

[1] *Pensar bene di tutti. Parlar bene di tutti. Far del bene a tutti. Lettera del Rettor Maggiore don Ricaldone*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XIV, 24 marzo 1933, n. 61 bis, p. 63.

[2] La questione venne più volte affrontata tra il 1924 ed il 1925, anni in cui si manifestarono con maggior forza i contrasti tra ambienti del movimento cattolico e fascisti e che, in alcuni casi, non mancarono di coinvolgere anche membri della famiglia salesiana. A riguardo, si vedano i ripetuti pronunciamenti pubblicati negli *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. V, 24 marzo 1924, n. 24, pp. 286-287; *ivi*, a. VI, 24 febbraio 1925, n. 28, p. 350; *ivi*, a. VI, 24 novembre 1925, n. 32, pp. 418-419.

Per la storia salesiana, gli anni tra 1929 ed il 1934 rivestono un ruolo di fondamentale importanza, segnati come sono da eventi straordinari quali la beatificazione e quindi la canonizzazione di don Bosco. È tuttavia impossibile non considerare quanto tali avvenimenti siano da collocare anche nel più generale contesto dei rapporti tra Chiesa e fascismo, il cui reciproco, interessato avvicinamento, proprio in quegli anni si andava traducendo in una sostanziale adesione della gran parte del mondo cattolico alle scelte politiche del regime, che si protrasse almeno fino all'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania nazista[3]. È anzi al raggiungimento di questa intesa, sapientemente alimentata da continue dichiarazioni e manifestazioni di rispetto da parte fascista, che – come ha efficacemente evidenziato Pietro Stella – vanno legati «i tentativi che il regime fece per la massima saldatura possibile dei salesiani al fascismo»[4].

Una componente importante di tale saldatura è certamente da cogliere nell'interpretazione del ruolo di don Bosco proposta nel corso delle cerimonie tributate in occasione della sua canonizzazione dallo Stato fascista[5]. All'indomani del solenne rito in S. Pietro, celebrandone ufficialmente la figura in Campidoglio alla presenza del «duce» e delle più importanti autorità civili ed ecclesiastiche, il quadrunviro Cesare Maria De Vecchi lo esaltava infatti come «un Santo italiano ed il più italiano dei Santi»[6].

[3] La bibliografia sull'argomento è alquanto vasta; per un primo orientamento si vedano le indicazioni fornite in appendice a G. De Rosa (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa.* III. *L'età contemporanea*. Roma-Bari, Laterza 1995, pp. 570-572.

[4] P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. III. *La canonizzazione (1888-1934).* Studi Storici, 5. Roma, LAS 1988, p. 254. Oltre a quello già citato (in particolare, le pp. 254-268), lo studio dei rapporti tra salesiani e regime fascista è affidato essenzialmente ai seguenti, altri lavori dell'autore: Id., *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*, in F. Traniello (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 359-382; Id., *Don Bosco*. L'identità italiana, 27. Bologna 2001, soprattutto alle pp. 9-22.

[5] «Dopo la gloria della Canonizzazione nella Basilica di San Pietro – scriveva entusiasticamente il «Bollettino salesiano» – Don Bosco Santo, per esplicita volontà del Duce, ha avuto anche gli onori del Campidoglio. Magnifico gesto, squisitamente romano, del Capo del Governo! Il Papa aveva appena proposto il nuovo Santo alla venerazione dei fedeli, e l'Italia gli tributava solennemente i sommi onori civili, il trionfo del Campidoglio!» (*Gli onori del Campidoglio*, in «Bollettino salesiano», a. LVIII (giugno-luglio 1934) pp. 184-186: 185). Ricco di spunti è anche il resoconto che di quel 2 aprile 1934 diede E. Ceria, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*, vol. XIX. *La glorificazione (1888-1938).* Torino, SEI 1939, pp. 285-289; un tono più asettico ha invece l'articolo *San Giovanni Bosco celebrato in Campidoglio*, in «L'Osservatore romano» del 4 aprile 1934, p. 5.

[6] Il testo del discorso, riportato da tutti i principali quotidiani italiani, è riprodotto a stampa in maniera integrale in C. M. De Vecchi di Val Cismon, *Don Bosco Santo italiano. Commemorazione tenuta in Campidoglio il 2 aprile 1934-XII alla presenza di S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo, di Eminentissimi Cardinali e delle massime Gerarchie della Chiesa e dello Stato*, in «Torino», n. 4, aprile 1934-XII. Un esempio della for-

Il tema dell'«italianità» di don Bosco finiva così per esemplarsi sull'immagine «patriottica» già costruita intorno alla figura di Francesco d'Assisi in occasione della lunga serie di centenari commemorativi che culminarono nel cosiddetto «anno francescano» (4 ottobre 1926 - 4 ottobre 1927)[7]. L'anniversario dei settecento anni dalla sua morte fu difatti attraversato da una serie di manifestazioni dai toni mistico-patriottici cui diede un impulso diretto lo stesso Mussolini – per il quale Francesco divenne «il più italiano dei santi, il più santo degli italiani» –, e che finirono per assimilare la memoria dell'Assisiate ad una simbologia di regime di stampo nazionalista[8].

Soprattutto attraverso un'ampia pubblicistica, la cui rilettura della biografia francescana non maschera chiari intenti strumentali, il fascismo mirò ad accreditare principalmente la natura patriottica ed eroica del Santo, campione delle virtù esemplari di una razza italiana chiamata a progetti di dominio universale; analogamente, approfittò delle celebrazioni centenarie svoltesi sotto l'egida del governo «per rompere con quella artificiosa barriera formatasi tra lo spirito religioso e lo spirito civile del popolo italiano»[9].

Per il mondo cattolico è infatti innegabile che il momento culminante dell'«anno francescano» sia stato rappresentato dal cosiddetto «incontro di Assisi» del 4 ottobre 1926, nel corso del quale il legato *a latere* del pontefice, il cardinale Rafael Merry del Val, rivolse la benedizione pontificia all'Italia. L'episodio segnò un ulteriore avvicinamento della Chiesa al governo fascista – non a caso sarebbe stato più tardi individuato come un importante preludio

tuna del tema dell'«italianità» di don Bosco è costituito dal «proclama trasmesso da Roma per radio a tutta Italia […] nelle "Cronache del Regime"» di R. Forges Davanzati, *Tipico Santo italiano*, in A. Cojazzi (a cura di), *Don Bosco Santo. Pasqua 1934*. Torino, 1934, pp. 13-14.

[7] Ho già affrontato questa tematica in C. Ciammaruconi, *Aspetti dell'episcopato eugubino di mons. Pio Leonardo Navarra (1921-1932)*, in corso di stampa. Sui centenari francescani cf L. Di Fonzo, *Crescite numero. Sviluppi e progressi statistici dell'Ordine*, in *Rinascita Serafica. I Frati Minori Conventuali nell'ultimo cinquantennio (1900-1950).* Roma 1951, pp. 47-69: 63-65. Va sottolineato come, in quegli anni, venne riletta in una prospettiva dichiaratamente patriottica anche la vicenda di altri santi italiani: Benedetto da Norcia divenne così una sorta di antesignano dell'autarchia, mentre Caterina da Siena finì per essere ritenuta una precorritrice del processo d'unificazione politica della penisola.

[8] Su questi aspetti S. Migliore, *Mistica povertà. Riscritture francescane tra Otto e Novecento*. Bibliotheca seraphico-capuccina, 64. Roma, 2001, pp. 211-232. Per le ricadute propagandistiche che il centenario francescano ebbe tra il clero cf M. Franzinelli, *Il clero fascista*, in A. Del Boca - M. Legnani - M. G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*. Roma-Bari 1995, pp. 182-202: 187-188.

[9] Così si espresse, in un suo fortunato libello, lo storico Arnaldo Fortini, divenuto con il fascismo podestà di Assisi (A. Fortini, *Il ritorno di San Francesco*, cit. in S. Migliore, *Mistica povertà*, p. 223 nota 174); un quadro della vasta pubblicistica tesa ad esaltare la «santità nazionale» di Francesco d'Assisi – e che ebbe fra i suoi più illustri artefici proprio il Fortini – è offerta da S. Migliore (a cura di), *Francesco tra due secoli: 1882-1926.* Sussidio bibliografico. Quaderni di bibliografia francescana, 2. Roma 2000, pp. 249-268.

alla Conciliazione – e contribuì certamente ad accrescere le simpatie per il «duce» delle diverse famiglie francescane che, contestualmente, beneficiarono di importanti riconoscimenti quali il recupero del Sacro convento di Assisi dopo le soppressioni del 1866.

Con tutta evidenza, rispetto ad un tale precedente, nel 1934 la prospettiva storica appariva profondamente cambiata: la presentazione di don Bosco quale nuovo campione della «santità italiana» risentiva infatti dell'ormai rinnovata collaborazione tra Chiesa e Stato, in un clima solo in minima parte alterato dai dissidi sorti con il regime nella primavera del 1931 riguardo al ruolo svolto dall'Azione cattolica nell'educazione della gioventù.

Nel suo discorso ufficiale, De Vecchi poté quindi dare una lettura di don Bosco in chiave apertamente «concordataria», spingendosi addirittura a proporlo tra gli artefici dell'unità nazionale e come «santo del risorgimento»[10]. Del resto, se nelle parole dell'allora ambasciatore presso la Santa Sede «il senso della Sua duplice missione, per la Chiesa e per l'Italia che si dovevano riunire non lo abbandonò mai»[11], nel marzo 1929 lo stesso pontefice – il quale, da giovane sacerdote, aveva avuto modo di conoscere personalmente don Bosco – aveva ribadito che la «composizione del deplorato dissidio stava veramente in cima ai pensieri ed agli affetti del suo cuore, ma come poteva esserlo in un servo veramente sensato e fedele; non col desiderio di una conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo le cose; ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime»[12].

È in questo contesto che si inserisce il riferimento ad un nuovo impegno da poco accolto dai salesiani: l'affidamento della parrocchia della neonata città di Littoria, nell'Agro Pontino appena bonificato dal regime[13]. Dopo aver invitato l'auditorio a seguirlo in un'immaginaria visita alla casa natale del Santo ai

[10] Malgrado le oggettive difficoltà a dissentire dalla *vulgata* ufficiale, va rilevato come le autorevoli voci di Benedetto Croce e Giovanni Gentile non abbiano mancato di manifestare tutta la loro disapprovazione nei confronti di una tale «interpretazione ufficiale» dell'ideologia politica di don Bosco e della stessa importanza del suo pensiero filosofico (P. Stella, *Don Bosco*, pp. 15-18).

[11] C. M. De Vecchi di Val Cismon, *Don Bosco Santo italiano*, p. 15.

[12] Discorso tenuto da Pio XI il 19 marzo 1929 in occasione dell'approvazione dei miracoli operati per intercessione di don Bosco e compendiato da «L'Osservatore romano» del 20-21 marzo 1929, p. 1. A dimostrazione di quanto il sacerdote piemontese fosse ormai universalmente visto come «il Santo che auspicò la pace religiosa dell'Italia», si veda – tra i molti altri – l'articolo che ne presentava la prossima canonizzazione in «L'Avvenire d'Italia» del 28 marzo 1934.

[13] Inaugurata il 18 dicembre 1932, nel dopoguerra la città ha assunto l'attuale nome di Latina. Nell'Agro Pontino vennero fondate anche le «città nuove» di Sabaudia (1934), Pontinia (1935), Aprilia (1937) e Pomezia (1939), oltre ad una quindicina di borgate rurali.

Becchi, De Vecchi indicò infatti «un'altra visita ideale ad un'altra terra riconquistata oggi col prodigioso sudore del popolo per la volontà di un uomo: a Littoria. In quella chiesa degna del Fascismo, troverete ancora Don Bosco ed i suoi salesiani che vi benediranno nel nome del Padre, presente sempre dove è presente la Patria operante. A Littoria è l'essenza morale dell'Italia nuova vaticinata e sognata da Don Bosco, dell'Italia costruita da Mussolini»[14].

Dunque, nel momento stesso in cui si celebrava l'apogeo del fondatore, l'accordo ed il consenso della famiglia salesiana nei confronti del regime finì per trovare un'ulteriore convalida nella concessione di particolari benefici da parte del fascismo «redentore di terre» e «costruttore di città»[15]. Unitamente alla deferenza ed alla stima ovunque tributate a don Bosco – che non mancarono di esprimersi nelle numerose manifestazioni ufficiali in suo onore, come pure nelle molteplici intitolazioni di strade e pubblici edifici –, si può pertanto dire che la presenza a Littoria abbia in qualche modo suggellato la crescente saldatura di fasce di salesiani con la politica di governo.

Come già era accaduto per le diverse famiglie francescane in occasione delle celebrazioni centenarie di Francesco d'Assisi, si trattò di una consonanza che – per quanto contingente ad una determinata fase storica e, alla lunga, dimostratasi «parziale, temporanea e ipotetica»[16] – fu indubbiamente accolta con partecipato interesse[17]. A rinsaldare tale adesione non mancarono

[14] C. M. De Vecchi di Val Cismon, *Don Bosco Santo italiano*, p. 16. Non è forse fuor di luogo ricordare che il De Vecchi, da sempre in ottime relazioni con don Ricaldone, fu da questi protetto nel momento della condanna a morte decretatagli nel processo di Verona del 10 gennaio 1944: cf F. Motto, *Dal Piemonte alla Valle d'Aosta, da Roma a Buenos Aires.La clandestinità del quadrunviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon in una memoria di don Francesco Làconi* in RSS 39 (2001) pp. 309-348.

[15] Va ricordato che, dopo Littoria, e per interessamento dello stesso «duce», nel 1936 venne affidata ai salesiani anche la parrocchia di Mussolinia (oggi Arborea), un'altra «città nuova» fondata dal regime in Sardegna. In questo caso, però, la prospettiva storica appare ormai mutata: «S. E. il Capo del Governo – scriveva infatti, in maniera assai significativa, il Rettor maggiore all'Ispettore romano don Carlo Festini – mi ha interessato direttamente per mezzo di S. E. De Vecchi, dicendomi che, pur conoscendo la negativa già data e la scarsità del nostro personale, tuttavia chiedeva a me come personale favore di compiacerlo, accettando la Parrocchia di Mussolinia. Come vedi, in queste condizioni e soprattutto nell'ora attuale, è impossibile dire di no. Così la pensa il Capitolo, che ha già dato il voto affermativo per l'accettazione» (ASC, E 944, *lettera di don Ricaldone a don Festini*, Torino 4 novembre 1935).

[16] P. Stella, *La canonizzazione di don Bosco*, p. 379, una valutazione riproposta ora anche in Id., *Don Bosco*, p. 131.

[17] In un clima di diffuso e largo consenso al regime da parte del mondo cattolico, persino don Eugenio Ceria – «nonostante il proprio istintivo senso di distacco» (P. Stella, *Don Bosco nella storia*, p. 265 nota 69) – nell'ultimo volume delle *Memorie biografiche* di don Bosco finì per indulgere ad atteggiamenti scopertamente filo-fascisti. Si veda, ad esempio, quanta gratitudine vi emerga nei riguardi del fascismo che, stroncando «la politica irreligiosa o antireligiosa d'un tempo» (E. Ceria, *Memorie biografiche*, vol. XIX, p. 201), aveva avuto il merito di recuperare l'Italia alla «sua unità spirituale, vera anima della sua unità politica» (*ivi*, pp. 285-286).

anche contributi *ad intra*, intimamente connaturati alla stessa coscienza salesiana: è quindi in questa prospettiva che l'affidamento della parrocchia di Littoria venne letto alla luce di una delle tante «visioni profetiche» che caratterizzarono la complessa figura di Giovanni Bosco.

Dal punto di vista storico, il primo incontro del sacerdote piemontese con quella che era la dura realtà dell'Agro pontino alla metà del XIX secolo è raccontata da don Giovanni Battista Lemoyne nelle sue *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*[18].

A dispetto della sua vicinanza a Roma, da secoli questa vasta pianura boschiva di oltre cinquantamila ettari, che particolari condizioni idrogeologiche contribuivano a lasciare parzialmente sommersa dalle acque, costituiva un ambiente inospitale, nel quale ogni attività umana era resa oltremodo precaria dalle mortifere infezioni malariche che colpivano inesorabilmente i suoi scarsi abitanti. Per lo più dediti ad un'economia a carattere silvo-pastorale, soprattutto nell'area più settentrionale della regione essi trovavano la loro principale occupazione nell'allevamento del bestiame di proprietà degli affittuari delle aziende o «tenute» in cui si ripartiva il territorio.

Don Lemoyne racconta appunto che, nel corso della sua prima visita a Roma nel 1858[19], don Bosco ebbe occasione di incontrare alcuni bovari provenienti dalla Campagna romana, i quali, seguendo un'ormai secolare tradizione, avevano condotto nell'Urbe le mandrie allevate nelle «tenute» in cui lavoravano per vendere capi di bestiame al *Campo Vaccino*[20].

La sua vivace curiosità l'aveva spinto ad instaurare un breve dialogo con quegli uomini che si riparavano da un violento acquazzone sotto il portico della chiesa di S. Maria *in Cosmedin*, approfittandone per un pranzo frugale: un pezzo di merluzzo crudo «da cui ciascuno strappava un brano di mano in mano che gliene occorreva», pagnottelle di segala e di meliga e, quale bevanda, della semplice acqua. Come riferirono essi stessi, provenivano da una località posta a quaranta miglia da Roma (all'incirca sessanta chilometri) e che – con buona probabilità – può essere identificata con l'importante «tenuta» di Le Ferriere di Conca[21].

[18] G. B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco,* vol. V. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica e Libraria Salesiana 1905, pp. 847-848.

[19] Cf Appendice, 1. Riguardo a quella prima permanenza romana di don Bosco, documentata da un manoscritto del suo accompagnatore, don Rua, cf P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll. ISS, Studi, 20-21. Roma, LAS 2003, I, pp. 375-390.

[20] Una fonte privilegiata sulle dure condizioni di vita di questi «butteri» è E. METALLI, *Usi e costumi della Campagna romana*. Roma 1924[2].

[21] Per la realtà socio-economica della regione e, in particolare, di Le Ferriere di Conca (località oggi compresa nel territorio comunale di Latina) nel XIX secolo si veda G. ROSSI, *L'Agro romano-pontino tra '800 e '900: identità territoriale, socialità, coscientizzazione*, in

Dal tono generale dell'episodio, sembra che le loro misere abitudini di vita avessero finito per impressionare pure un uomo come don Bosco, di per sé abituato alle durezze proprie del mondo contadino; ciononostante, un minimo conforto gli era derivato dalla «buona indole di quei paesani, i quali vivono contenti della loro povertà e lieti del loro stato, purché possano adempire i doveri di buon cristiano e disimpegnare ciò che riguarda l'umile loro mestiere»[22].

In ogni modo, ciò che qui più preme sottolineare è quanto afferma don Lemoyne a conclusione della narrazione, prefigurando l'interesse del fondatore verso l'opera d'apostolato che si sarebbe potuta intraprendere in quelle terre: «Mentre essi parlavano – riferisce infatti l'agiografo-compilatore – D. Bosco pensava al gran bene che avrebbero fatto continuate missioni apostoliche nella vastità dell'agro Romano, pensiero che non lo abbandonò più nel corso intero della sua vita»[23].

Nel 1934, quel mondo con la sua dolente umanità era tuttavia sul punto di essere definitivamente cancellato e le Paludi pontine si avviavano ormai a diventare uno sbiadito ricordo, cui contrapporre l'esaltante affermazione dell'«esperimento agricolo e sociale» propugnato dal governo fascista[24].

F. Guerra (a cura di), *Maria Goretti fra passato e presente*. Atti del Convegno di studi. Latina, 11-13 ottobre 1991. Roma 1991, pp. 17-36; A. Spina, *Aspetti e problemi dell'Agro Romano (1860-1902). Ricerche per la storia civile e religiosa della Campagna Romana e della diocesi d'Albano*, Albano 1988, in particolare pp. 67-104; M. C. Pagliaro, *La Tenuta e Le Ferriere di Conca nella Valle dell'Astura. Aspetti e problemi (secoli XVIII-XIX)*, [Roma] 1991. Va ricordato come alla località sia tristemente legato il ricordo del martirio di Maria Goretti, il 5 luglio 1902.

[22] G. B. Lemoyne, *Memorie biografiche*, vol. V, p. 848. Dal dialogo, emerge un interessante quadro dell'assistenza religiosa alle popolazioni della Campagna romana, al quale può fornire una più ampia contestualizzazione M. C. Pagliaro, *Le Ferriere di Conca nella Valle dell'Astura. Storia di un borgo antico*. [Albano 1990], pp. 139-169, ed anche Id., *La Tenuta*, pp. 93-110. In proposito, così si esprimeva il Metalli agli inizi del Novecento: «Il sentimento religioso è profondamente radicato negli abitanti della Campagna, perciò il prete gode fra di essi di un certo rispetto e di un certo ascendente, anche quando per la sua condotta o per la sua scarsa coltura non ne sarebbe meritevole» (E. Metalli, *Usi e costumi della Campagna*, p. 195).

[23] G. B. Lemoyne, *Memorie biografiche*, vol. V, p. 848. In realtà, la Congregazione ebbe una prima occasione per svolgere il proprio apostolato tra la popolazione di quella regione nel 1889, durante il rettorato di don Michele Rua, allorché la municipalità di Terracina affidò ai salesiani la conduzione di un collegio-convitto con scuole elementari e ginnasiali; tuttavia, già nel 1893 la convenzione venne rescissa e l'opera chiusa in maniera definitiva (la documentazione relativa è conservata in ASC, F 729, *Case soppresse*).

[24] Malgrado una fiorente bibliografia, sono pochi gli studi che affrontino la bonifica pontina con appropriata metodologia storica; tra questi si segnalano comunque R. Mariani, *Fascismo e «città nuove»*. Milano 1976; E. Franzina - A. Parisella (a cura di), *La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e post-fascismo*. Abano Terme, 1986; A. Folchi, *Littoria. Storia di una provincia*, Roma 1992; Id., *L'Agro Pontino 1900-1934*. Roma 1994.

Benché fossero iniziati già negli anni Venti, i lavori di bonificazione erano infatti andati progressivamente incrementandosi nel corso della prima metà del decennio successivo, durante il quale assorbirono una parte notevole delle risorse finanziarie dello Stato: in Mussolini era infatti maturata la consapevolezza che l'opera di risanamento idraulico e quindi il popolamento della regione potesse costituire una risposta alla forte disoccupazione italiana postbellica, ulteriormente acuita dalla contemporanea, grave crisi economica mondiale. Tuttavia, con il procedere della bonifica e l'arrivo delle famiglie coloniche chiamate a stabilirvisi, la nascita delle «città nuove» e dei borghi rurali, l'istituzione della provincia di Littoria, apparve in maniera sempre più chiara anche l'intenzione del regime di sfruttare in chiave propagandistica l'«impresa» pontina. Quella terra alle porte di Roma finalmente «redenta» dalla volontà del fascismo dopo i ripetuti, falliti tentativi da parte dei pontefici e dei governi liberali, costituiva ora una prova inoppugnabile del successo della politica mussoliniana[25].

Soprattutto una volta evidenziato il ruolo svolto dalle gerarchie del regime nell'assegnazione della parrocchia di Littoria ai salesiani nell'ottobre del 1933[26] – dunque in un momento di grande importanza per i figli di don Bosco, visto che di lì a pochi giorni si sarebbe concluso il processo di canonizzazione del fondatore (la lettura del relativo decreto avverrà, infatti, il 19 novembre), appare evidente come proprio nell'Agro pontino si sia pensato di consolidare ulteriormente il consenso del mondo cattolico italiano e della famiglia salesiana in particolare, nei confronti del fascismo.

Nell'ottica del regime, mi pare che vada comunque considerato anche un altro aspetto, del quale rende conto un interessantissimo articolo di Giuseppe De Mori pubblicato nel dicembre 1935 su «L'Avvenire d'Italia»[27]. Uomo di

[25] Esempio di questa strumentale interpretazione storica della bonificazione pontina è il volume di V. Orsolini Cencelli, *Le Paludi pontine. Nella preistoria, nel mito, nella leggenda, nella storia, nella letteratura, nell'arte e nella scienza*. Roma 1934.

[26] Il *Bollettino salesiano* riportò in questi termini la notizia dell'affidamento alla Società della parrocchia di Littoria: «Nell'Agro Romano, per diretto interessamento del S. Padre, che si degnò appoggiare l'invito delle competenti Autorità, accettammo la Parrocchia di *Littoria*, ove il Capo del Governo ha compiuto quella imponente opera di bonifica che ha suscitato l'universale ammirazione. Il campo che qui si presenta al nostro zelo è quanto mai consolante» (*Le fondazioni del 1933*, in «Bollettino salesiano», a. LVIII, (gennaio 1934), p. 3). Le articolate modalità attraverso le quali si giunse infine ad assegnare ai salesiani – dopo il rifiuto espresso da diverse altre Congregazioni – l'assistenza religiosa della nuova città saranno oggetto di un mio specifico studio di prossima pubblicazione; sulla questione si veda intanto la parziale ricostruzione fornita da F. De Mei, *La Chiesa e Parrocchia di S. Marco in Latina (1933-1983)*. Latina 1983.

[27] Sulla figura di Giuseppe De Mori si veda E. Reato - A. Marchiori, *Clero, Azione Cattolica e fascismo a Vicenza (1922-1939)*, in P. Pecorari (a cura di), *Chiesa, Azione Catto-*

sentimenti tutt'altro che filo-fascisti, «nell'atto in cui tutta Italia e il mondo intero rimangono ammirati di quest'opera gigantesca della bonifica dell'Agro Pontino», egli invitava a «riguardare alla bonifica spirituale che l'ha accompagnata. Aspetto del problema meno appariscente e meno avvertito, ma per questo non meno importante, che sta anzi, come problema spirituale, alla radice del problema tecnico ed economico». Ebbene, nella sua accorta analisi De Mori rilevava che «le Autorità e le Gerarchie dell'Agro Pontino [...] vedono nel fattore religioso la base per mantenere in disciplinata efficienza quei lavoratori dei campi per prepararli con la disciplina, la parsimonia e il risparmio a divenire i padroni dei poderi loro affidati»[28]. Una questione che rimanda al ruolo svolto dal clero nell'assecondare la politica di «attaccamento alla terra» propugnata dal regime nell'Agro «redento» e, specialmente, alla scelta di affidare questo compito a Congregazioni religiose come i salesiani a Littoria ed i Frati Minori Conventuali a Sabaudia che – sulla base, peraltro, di analoghe motivazioni – apparivano in quegli anni particolarmente sensibili ad accogliere le istanze del governo[29].

Su un piano complementare, è innegabile che l'iniziativa di legare il nome dei figli di don Bosco ai successi della bonifica «umana e materiale» che una martellante propaganda aveva contribuito a far conoscere ben al di fuori dei confini nazionali, avesse finito per riscuotere non pochi consensi all'interno degli ambienti salesiani: pressoché cancellati i precedenti contrasti con il fascismo, anche assai duri negli anni tra il 1922 ed il 1924[30], la presenza a Littoria ne segnò pertanto l'ormai raggiunto allineamento nei confronti del regime.

In questo senso, credo comunque che possa rivelarsi interessante osservare come una tale adesione sia stata elaborata in seno alla stessa Congregazione secondo una prospettiva propria della più profonda identità salesiana, investendo direttamente la figura del fondatore. Il ricorso ad una delle più

lica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939). Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa. Torreglia, 25-27 marzo 1977. Milano 1979, p. 819.

[28] G. De Mori, *Bonifica spirituale nella redenta Pontinia*, in «L'Avvenire d'Italia» del 18 dicembre 1935. Riguardo all'insediamento colonico nell'Agro Pontino si segnalano i buoni studi di O. Gaspari, *L'emigrazione veneta nell'Agro Pontino durante il periodo fascista*. Brescia 1986; C. Rossetti, *I ferraresi nella colonizzazione dell'Agro pontino*. Roma 1994; A. Folchi, *I contadini del duce. Agro Pontino 1932-1941*. Roma 2000.

[29] Il tema necessita di ulteriori verifiche ed approfondimenti; per un primo inquadramento problematico rimando a C. Ciammaruconi, *Chiesa locale e bonifica dell'Agro Pontino. L'erezione della parrocchia di Sabaudia*, in «Miscellanea Francescana» 96 (1996), pp. 297-329.

[30] P. Stella, *Don Bosco nella storia*, pp. 256-258, il quale sottolinea come un grande contributo «pacificatorio» dopo gli attriti degli anni precedenti, fu indubbiamente dato dai grandiosi festeggiamenti del giugno del 1929 in occasione della beatificazione di don Bosco.

straordinarie – e discusse – caratteristiche di don Bosco, ovvero le sue capacità predittive, mi pare che abbiano infatti costituito una sorta di legittimazione della compartecipazione dei salesiani alle direttive mussoliniane nell'Agro Pontino. Ecco, allora, che l'accorato invito di Pio XI perché fosse accolta l'offerta avanzata dalle autorità fasciste per Littoria[31] non mancò d'essere correlato ad una "profezia" riportata nelle *Memorie biografiche* del Ceria[32] e poi ad altri eventi «misteriosi» esemplati su modelli tipici dell'immaginario salesiano, che ebbero senz'altro il loro peso nel far meglio accettare la contestuale «saldatura» con la linea politica del governo.

Una traccia eloquente di questo processo ci viene offerta da un'intervista concessa il 24 novembre 1933 dall'allora Rettor maggiore, don Pietro Ricaldone[33], al corrispondente romano de «La Stampa». Nell'articolo, alle ipotesi intorno alla possibile data di canonizzazione di don Bosco, fa seguito il racconto di un singolare episodio che riconnette la «guarigione istantanea di un morente» all'affidamento della parrocchia di Littoria ai salesiani, già vaticinato dall'ormai prossimo Santo[34]. Una «profezia» di cui – come precisava al giornalista don Ricaldone – «se ne ebbe una dimostrazione che non chiamerò miracolosa, ma certo ha del misterioso», ed alla quale non manca di dare un

[31] In proposito, così si esprimeva il Procuratore generale della Congregazione presso la Santa Sede, don Francesco Tomasetti, in una sua lettera al Rettor maggiore del 5 ottobre 1933: «Questa mattina sono stato da mons. Pizzardo. Egli, col più vivo interesse, a nome del S. Padre, mi ha parlato della desiderata opera salesiana nella città di Littoria, dicendo che essa è necessaria e urgente. Il S. Padre ha ricevuto lettera dai ragazzi avanguardisti che invocano l'assistenza religiosa salesiana. Il Capo del Governo ha fatto sapere che, per mancanza di istruzione religiosa, i giovani crescono male e la popolazione vive tutt'altro che cristianamente, tanto che gli furono segnalati oltre cento concubinati. La popolazione – soggiunge il Capo del Governo – per sé è buona, anche religiosa, ma ha bisogno di chi la guidi e la sorregga moralmente e religiosamente. L'On. Cencelli, il quale rappresenta il Fascismo in tutta quella plaga, a giorni sarà ricevuto dal S. Padre per ottenere che i salesiani siano inviati colà quanto prima. Il S. Padre sa che il Sig. Don Ricaldone ha chiesto che gli sia data una buona estensione di terreno. Ebbene, gli scriva – soggiunge S. E. Pizzardo – che gli sarà dato quanto desidera, ma tolga dal cuore del S. Padre questa spina pungentissima. Gliene sarà riconoscente, come riconoscente gli sarà il Capo del Governo» (ASC, D 533, *Tomasetti a Ricaldone*, Roma 5 ottobre 1933).

[32] Cf Appendice, 2. Si trattava di un legame già colto dallo stesso Tomasetti nella citata lettera al Rettor maggiore: «Sentendo ciò che Mons. Pizzardo diceva, mi veniva a mente un sogno del Beato Don Bosco, quello in cui vedeva i suoi figliuoli evangelizzare i dintorni di Roma, come se fossero in luoghi di missione. Don Ceria e D. Amadei devono ricordarlo. Che sia venuto il vero [sic] della sua attuazione?» (*ibidem*).

[33] Eletto Rettor maggiore il 17 maggio 1932, don Pietro Ricaldone ricoprì quest'incarico per circa un ventennio fino alla sua morte, nel 1951 (F. RASTELLO, *Ricaldone sac. Pietro, rettor maggiore*, in E. VALENTINI – A. RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969, pp. 236-237).

[34] *Quando sarà canonizzato Don Bosco?*, in «La Stampa della sera» del 24 novembre 1933-XII.

qualche sapiente avallo la stessa considerazione che «se ne parla in privato negli ambienti religiosi e lo si può perciò ormai dire anche in pubblico».

Dopo aver evidenziato che la parrocchia di Littoria doveva essere inizialmente assegnata ai religiosi di don Orione[35], il Rettor maggiore passò a raccontare come un sacerdote di quella Congregazione si fosse recato nella cittadina appena fondata «per assistere religiosamente un buon signore ch'era in gravissime condizioni e stava per morire». Viste le sue condizioni, il sacerdote gli aveva impartito il viatico, ma quando il mattino seguente si presentò di nuovo al suo capezzale, sorprendentemente il moribondo gli apparve invece del tutto guarito. Così continua la narrazione:

> «Alla meraviglia del sacerdote il malato rispose:
> – Stanotte credevo morire, quando vidi Don Bosco venirmi incontro dicendomi: si alzi, ch'è guarito; e dica al sacerdote che viene da lei, che la chiesa di Littoria non sarà affidata ai preti di Don Orione, perché è scritto ch'essa venga assegnata ai miei salesiani che dovranno svolgere opera di salute spirituale per l'Agro romano. Io credevo di sognare, ma poi ho tentato di alzarmi e di vestirmi, l'ho fatto e, come vede, sono guarito.
> In verità – quello stesso giorno la Procura generale dei salesiani di Roma era stata così insistentemente pressata ad accettare la cura della parrocchia di Littoria che il Procuratore Don Tomasetti ne informò d'urgenza il Superiore generale in Torino, il quale, convocato il Capitolo superiore, accettò la proposta ed i salesiani, com'è noto, sono già a Littoria».

L'articolo prosegue poi mettendo in relazione il prodigioso evento con un ben noto episodio riportato dal Ceria e di cui era stato protagonista diretto mons. Giovanni Marenco[36].

Il 5 aprile 1880, dopo aver accolto la proposta del pontefice di costruire una casa salesiana in Roma[37], don Bosco si era rivolto al suo accompagnatore – all'epoca, appena ordinato sacerdote – confidandogli una «misteriosa pa-

[35] In realtà, in base alla documentazione disponibile, gli unici religiosi ad essere contattati dalla diocesi di Velletri – nel cui territorio si veniva a trovare la «città nuova» di Littoria – furono i Giuseppini del Murialdo, i Poveri Servi della Divina Provvidenza di don Calabria ed i Frati Minori Cappuccini della Provincia veneta; non è quindi improbabile che il riferimento sia piuttosto ad un sacerdote della Società di S. Giuseppe che, peraltro, con la Congregazione di don Orione condivideva una comune matrice salesiana.

[36] E. CERIA, *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco 1879-1880*. vol. XIV. Torino, SEI 1933, pp. 591-592. Riguardo alla figura di mons. Giovanni Marenco si veda la voce *Marenco sac. Giovanni, vescovo*, in E. VALENTINI – A. RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*, p. 177.

[37] Sulla chiesa del S. Cuore e le vicende che portarono alla sua costruzione cf C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in «Ricerche storiche salesiane» 3 (1984), pp. 3-91, ed anche P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, vol. II, pp. 477-490.

rola, che il tempo non deve coprire di oblio»: nella sua visione, l'accettazione dell'invito rivolto da Leone XIII era stata infatti determinata dal motivo che «quando il Papa sarà quello che ora non è e come deve essere, metteremo nella nostra casa la stazione centrale per evangelizzare l'agro romano. Sarà opera non meno importante che quella di evangelizzare la Patagonia. Allora i salesiani saranno conosciuti e risplenderà la loro gloria»[38].

Ebbene, di fronte all'avvenuta Conciliazione tra Stato e Chiesa che aveva posto fine all'annosa «questione romana» ed ora anche al più recente affidamento ai salesiani della parrocchia di Littoria nell'Agro bonificato dal regime e dunque pronto ad essere «evangelizzato», la «misteriosa parola» di don Bosco trovava finalmente una sua piena intelligibilità.

Non è peraltro un caso – mi pare importante sottolinearlo – che tale parallelismo tra i due avvenimenti venga per la prima volta instaurato proprio nel contesto di un articolo che intendeva promuovere quale data della prossima canonizzazione di don Bosco l'11 febbraio 1934, quinto anniversario della firma dei Patti lateranensi[39].

In seguito, questa interpretazione venne ripresa da più parti[40], in qualche circostanza non senza consonanze con i temi propri della propaganda fascista e le suggestioni dettate dalla politica «ruralizzatrice» del regime[41]. È il caso

[38] È interessante rilevare come ancora nel 1933 – anno in cui veniva stampato questo XIV volume delle *Memorie* – per il Ceria le asserzioni di don Bosco rimanessero almeno in parte oscure: «Contenevano queste parole un vaticinio? Oggi intanto il Papa non è più quello che era allora, ma è come dev'essere. Quanto al resto, il tempo darà la risposta. Ma, o vaticinio o no, splende qui se non altro un lampo dello zelo che ardeva perenne in cuore al nostro Beato Padre, che, mentre a talune imprese metteva mano, altre ne vagheggiava» (E. CERIA, *Memorie biografiche*, vol. XIV, p. 592). Non è certo il caso di affrontare qui il problema del valore "storico" delle "Memorie Biografiche".

[39] Così, infatti, si concludeva l'intervista a don Ricaldone: «Ora si è verificata la condizione preposta da Don Bosco: oggi il Papa è libero e rispettato in Roma, nel suo Stato minuscolo ma indipendente, appunto in seguito alla conciliazione da lui sognata e assecondata. Non sarebbe un atto veramente adeguato agli avvenimenti se la sua glorificazione avvenisse in questo fausto anniversario della conclusione dei Patti Lateranensi e perciò l'11 febbraio? Quel giorno, festivo, lo sarebbe doppiamente e la cerimonia della canonizzazione assumerebbe un ancor più alto significato» (*Quando sarà canonizzato Don Bosco?*, in «La Stampa della sera» del 24 novembre 1933-XII).

[40] Si veda, ad esempio, la lettera scritta da don Stefano Trione il 28 novembre 1933 ai direttori delle diverse edizioni del *Bollettino salesiano* che invita appunto a riprendere la «previsione» collegandola all'accettazione della parrocchia di Littoria (ASC, F 467, *Il Beato Don Bosco e l'Agro Romano*, Torino 28 novembre 1933), o anche il discorso tenuto in occasione dell'insediamento del primo parroco di Littoria, don Carlo Torello, dall'Ispettore salesiano di Roma don Carlo Festini (P. PASOTTI, *Il parroco salesiano di Littoria s'insedia inneggiando all'opera del Duce*, in «La Stampa» dell'11 dicembre 1933).

[41] Riguardo a tali sintonie cf E. FRANZINA, *Una emigrazione nazional-popolare: i coloni veneti nell'Agro Pontino*, in E. FRANZINA - A. PARISELLA (a cura di), *La Merica in Piscinara*, pp. 31-119: 64-74.

del periodico «L'Opera salesiana» di Novara, un cui anonimo articoletto dal titolo *Il Beato D. Bosco a Littoria*, si chiudeva in modo significativo con le seguenti parole: «Dove prima regnava la palude e la malaria, grazie al volere del Capo del Governo cresce il grano, e i figli del Beato Don Bosco spargono tesori spirituali fra tanti lavoratori chiamati a redimere le terre incolte della Patria»[42]. Oppure del vicentino «L'Operaio Cattolico» per il quale, grazie all'impegno profuso dai salesiani nell'impresa vaticinata dal fondatore, «dalla terra bonificata sprigiona non solo il canto del lavoro che nobilita ed è fecondo di benessere, ma sgorga anche l'inno ad esaltare la Redenzione divina, che sublima le conquiste dell'ardimento e le rende mezzi adatti di elevazione spirituale»[43].

In altre occasioni, si preferì indugiare sulla funzione apostolica di quella «visione profetica» di don Bosco: «Egli che spesso volgeva il suo sguardo sulla carta geografica, egli che in numerose visioni contemplò l'attività missionaria dei suoi figli sparsi nelle varie parti del mondo, fissò la sua benevola attenzione anche sulla nuova provincia prevedendone la feconda bonifica spirituale che vi avrebbero compiuto i suoi discepoli»[44]. In questo senso potevano precisarsi ulteriori particolari della «misteriosa parola» del fondatore: «I salesiani, come il loro Padre aveva predetto, furono chiamati alla nobile, benché non facile, missione. E l'Istituto, per volere di Don Bosco sorto accanto alla basilica del S. Cuore, è veramente diventato "la stazione centrale per evangelizzare l'Agro romano". Di lì infatti sono partiti i primi sacerdoti inviati a Littoria, di lì ogni festa vengono inviati due preti in aiuto ai loro confratelli dell'Agro, di lì sono impartite le direttive e procurati i soccorsi per la grande impresa»[45].

Nel breve volgere di pochi anni, mentre andavano progressivamente spegnendosi i riflettori della propaganda fascista sull'Agro Pontino, quella «grande impresa» si era ormai trasformata in un duro servizio quotidiano, che la comunità salesiana di Littoria venne chiamata ad assolvere spesso al di là delle proprie forze. Su un piano più generale, passato l'entusiasmo suscitato soprattutto dalla canonizzazione del fondatore – ma va comunque ricordato che proprio nella prima metà degli anni Trenta l'intero Paese espresse il massimo consenso nei confronti del regime –, sarà invece la storia successiva a

[42] *Il Beato D. Bosco a Littoria*, in «L'Opera salesiana in Novara», a. XII, n. 3, marzo 1934, p. 10.

[43] *La provincia di Littoria e una profezia di Don Bosco*, in «L'Operaio Cattolico» del 30 dicembre 1934.

[44] G. Luzi, *La nuova provincia d'Italia nella parola profetica di Don Bosco*, in «L'Osservatore Romano» del 19 dicembre 1934, p. 3.

[45] *Ibidem*.

dimostrare quanto «parziale e precaria» fosse stata l'adesione dei salesiani verso il fascismo e la politica di Mussolini[46].

In conclusione di queste brevi note, mi pare importante riflettere su un'interessante affermazione di Pietro Stella; in un suo recente scritto che sintetizza i risultati di una ben più ampia ricerca sulla figura del fondatore, egli ha evidenziato che «alla coscienza salesiana, così come a certe aree della religiosità cattolica, don Bosco appariva (e appare) come chi aveva il dono divino dello spirito profetico. In una visione storica più larga le sue predizioni si collocavano (e si collocano) nella costellazione di mariofanie e di altre analoghe manifestazioni che hanno segnato (e segnano) il cattolicesimo europeo dalla rivoluzione francese ai nostri giorni»[47].

Ebbene, la lettura di quanto pubblicato in ambito più o meno direttamente salesiano rispetto all'assegnazione della parrocchia di Littoria, mi pare che possa collocarsi proprio nel segno di un «profetismo» veicolato *ad intra* per meglio leggere la realtà contingente della Congregazione applicando quel procedimento già proprio dello stesso don Bosco, ma ripreso anche da altri, che mirava a ricollegare *a posteriori* dei fatti specifici alle allusioni pur sfumate e vaghe ad eventi futuri tipiche delle sue predizioni[48].

In questo senso, anche quella «nuova conferma dell'abbondanza di doni soprannaturali nel Santo»[49], corrispondeva all'interpretazione ufficiale all'epoca conferita alle sue «misteriose parole» e ne accreditava l'esclusiva natura di «visioni e vaticini celesti», senza lasciar spazio a letture meno semplificatrici, in grado invece di scorgervi auspici e speranze, magari espressi a livello inconscio[50].

Ma questo è un ambito di ricerca che rimanda a settori di studio diversi da quelli qui praticati.

[46] Esempi eloquenti in questo senso sono offerti da F. MOTTO, *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. ISS, Studi, 12. Roma, LAS 2000.

[47] P. STELLA, *Don Bosco*, p. 120.

[48] P. STELLA, *Don Bosco nella storia*, p. 78.

[49] G. LUZI, *La nuova provincia d'Italia*.

[50] Per questa lettura si rimanda a P. STELLA, *Don Bosco nella storia*, pp. 199-200, con il quale va rilevato che di tale chiave interpretativa si era fatto interprete lo stesso biografo di don Bosco; cf E. CERIA, *Don Bosco con Dio*. Torino, SEI 1929.

Appendice

1) G. B. Don Lemoyne, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*. V, Torino 1905, pp. 847-848.

«Ripassato il Tevere al *ponte rotto*, D. Bosco e gli altri dovettero ricoverarsi sotto il vestibolo della chiesa di S. Maria *in Cosmedin*, ove si conserva la cattedra sulla quale S. Agostino insegnò la rettorica. Quivi attesero che si calmasse un acquazzone che inondava tutte le vie, e osservavano in una piazza, detta *della bocca della verità*, molti buoi aggiogati che riposavano nel fango, esposti al vento e alla pioggia. I bovari erano venuti sotto al medesimo vestibolo e si posero a pranzare con un appetito invidiabile. Invece di minestra o pietanza avevano un pezzo di merluzzo crudo, da cui ciascuno strappava un brano di mano in mano che gliene occorreva. Le loro pagnotelle erano di segala e di meliga. Acqua la bevanda. Scorgendo in loro un'aria di semplicità e di bontà, D. Bosco si avvicinò:

– Eh! avete buon appetito?

– Molto! – rispose uno di essi.

– Vi basta quel cibo a togliervi la fame e a sostentarvi?

– Ci basta; e grazie a Dio quando si può averne, giacché essendo poveri non possiamo pretendere di più.

– Perché non conducete quei buoi nella stalla?

– Perché non ne abbiamo.

– Li lasciate sempre esposti al vento e alla pioggia, giorno e notte?

– Sempre, sempre.

– Fate lo stesso ai vostri paesi?

– Sì, facciamo lo stesso, perché abbiamo poche stalle; perciò o piova, o faccia vento, o nevichi, giorno e notte stanno sempre all'aperto.

– E le vacche e i vitelli piccoli sono anch'essi esposti a tali intemperie?

– Egualmente. Tra noi si usa che gli animali di stalla stanno sempre in stalla, e quelli che cominciano a stare fuori, se ne stanno sempre fuori.

– State molto lontano di qui?

– Quaranta miglia.

– Nei giorni festivi potete assistere alle sacre funzioni?

– Oh! chi ne dubita? Ci abbiamo la nostra cappella, ci abbiamo il prete che ci dice messa, fa la predica e il catechismo, e tutti comunque lontani si danno premura d'intervenire.

– Andate anche qualche volta a confessarvi?

– Oh! senza dubbio. Ci sono forse cristiani che non adempiono questi santi doveri? Adesso ci è il giubileo e noi tutti ci daremo sollecitudine di farlo bene.

Da questi discorsi appariva la buona indole di quei paesani, i quali vivono contenti della loro povertà e lieti del loro stato, purché possano adempire i doveri di buon cristiano e disimpegnare ciò che riguarda l'umile loro mestiere. Mentre essi parlavano, D. Bosco pensava al gran bene che avrebbero fatto continuate missioni apostoliche nella vastità dell'agro Romano, pensiero che non lo abbandonò più nel corso intero della sua vita».

[6 marzo 1858]

2) E. CERIA, *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco 1879-1880*. XIV, Torino 1933, pp. 591-592.

«Ma Don Bosco mirava lontano. Il nostro monsignor Giovanni Marenco ricordava una sua misteriosa parola, che il tempo non deve coprire di oblio. Nel giorno stesso in cui accettò quell'onerosissima offerta, il Beato gli domandò:

– Sai perché abbiamo accettato la casa di Roma?
– Io no, rispose quegli.
– Ebbene, sta attento. L'abbiamo accettata perché quando il Papa sarà quello che ora non è e come deve essere, metteremo nella nostra casa la stazione centrale per evangelizzare l'agro romano. Sarà opera non meno importante che quella di evangelizzare la Patagonia. Allora i salesiani saranno conosciuti e risplenderà la loro gloria.

Contenevano queste parole un vaticinio? Oggi intanto il Papa non è più quello che era allora, ma è come dev'essere. Quanto al resto, il tempo darà la risposta. Ma, o vaticinio o no, splende qui se non altro un lampo dello zelo che ardeva perenne in cuore al nostro Beato Padre, che, mentre a talune imprese metteva mano, altre ne vagheggiava».

[5 aprile 1880]

RECENSIONI

BARZAGHI Gioachino, *Don Bosco e la chiesa lombarda. L'origine di un progetto.* «Studi e memorie del Seminario di Bergamo», 8. Bergamo, Edizioni Glossa 2004, 937 p.

Titolo e sottotitolo indicano il tema o teorema di fondo che l'A. intende dimostrare con un'estesa erudita compilazione o collezione di nomi, libri e documenti, che va dal 1500 al 1800. Non è cosa del tutto nuova, poiché essa ripresenta riuniti, in parte rielaborati, i contenuti di tre precedenti volumi: *Tre secoli di storia e pastorale degli oratori milanesi* (1985), "rilettura" di *Don Bosco nel quadro culturale della Restaurazione* (1989), le *radici del sistema preventivo di don Bosco* (1990). Vi sono aggiunti nuovi riferimenti a persone e istituzioni. Il lavoro ricostruisce un'affollata genealogia che ha i suoi capostipiti a Roma, qualificati dalla medesima formula di "cultura filippina", prosegue in forza di questa a Milano, che, diventata la "città più filippina d'Italia", si prolunga in una folta schiera di istituzioni, nomi, libri nella fertile area lombarda e trasmette il suo ricco patrimonio di idee e di ispirazioni al beneficiario, Don Bosco, vivente e operante in una regione talmente sterile da rendere provvidenziale tale insperata eredità. È l'utilizzazione di questo inesauribile scrigno, ignorato perfino dai suoi studiosi, più presuntuosi che validi, che gli avrebbe permesso di dare consistenza e forma al suo «progetto». Questo abbraccia più realtà: anzitutto, l'oratorio nelle sue strutture e nel suo spirito animatore; ma anche l'indissolubile sistema preventivo; ancora, l'orientamento pastorale; infine, la stessa spiritualità, di prete degli oratori – spiritualità giovanile – e di fondatore di istituti religiosi e dell'Unione dei cooperatori e cooperatrici.

La genealogia avrebbe, dunque, i suoi capostipiti in Filippo Neri, Carlo Borromeo e Silvio Antoniano, a nostro parere tre personalità, che sebbene accomunati dalla stessa denominazione "filippina", risultano dalla storia profondamente differenti per temperamento, origini culturali, forme e stili di vita e di azione. Tra l'altro, l'A. non si chiede se per caso non avessero avuto essi stessi in tempi più o meno remoti – come è stato più volte dimostrato – ascendenti che marcarono l'educazione preventiva ebraico-cristiana di millenni e continuarono ad influire, con caratteri irriducibili alla "cultura filippina", su operatori pastorali, istituzioni educative ed educatori, tra cui don Bosco stesso. Prima delle "pastorali" e delle "pedagogie", altre previe espressioni culturali determinarono il costituirsi nella Chiesa di mentalità e indirizzi operativi di segno prevalentemente repressivo o prevalentemente preventivo: sono a livello di antropologia, teologia dogmatica e morale, spesso popolarizzate dai tanti catechismi piccoli e grandi che hanno attraversato i secoli. La diade amore e timore [spesso, inteso come paura], con la prevalenza dell'uno o dell'altro termine, fu forse la più decisiva discriminante tra i due "sistemi". Gli studiosi della "storia vissuta del proprio cristiano" hanno condotto sul tema non poche fruibili ricerche.

Per amore di concretezza si trascrivono i titoli dei venti capitoli nei quali è articolato il volume: I. *L'oratorio filippino*; II. *S. Carlo e Federico Borromeo: pastorale, cultura filippina e orsolina*; III. *La pedagogia di Silvio Antoniano per la diocesi di Milano*; IV. *Le Congregazioni filippine di Milano e di Brescia*; V. *La scuola pubblica dell'obbligo della Lombardia austriaca e nel Lombardo Veneto*; VI. *Un nuovo modello di oratorio: il S. Carlo di Milano*; VII. *Don Giuseppe Spreafico, sacerdote di scuola e di oratorio*; VIII. *Suggestioni oratoriane lombarde nella redazione di alcuni documenti e nella prassi di don Bosco*; IX. *La stagione oratoriana della Restaurazione a Milano*; X. *Il ruolo di Rosmini nel dibattito pedagogico-pastorale in Lombardia e in Piemonte*; XI. *In F. Aporti don Bosco legge il sogno restaurativo scolastico del Regno Lombardo-Veneto*; XII. *Antonio Riccardi: proposta restaurativa di un piano onnicomprensivo di pastorale giovanile*; XIII. *L'unità dell'educazione in alcuni contenuti della scuola, della cultura popolare e devozionale secondo Riccardi*; XIV. *La formazione spirituale di don Bosco e la spiritualità trasmessa alla congregazione salesiana: fonte riccardiana per una lettura più appropriata*; XV. *La metodica di J. Peitl in rapporto a don Bosco*; XVII. *Alcune fonti del "sistema preventivo" di don Bosco*; XVIII. *Antonio Fontana: pedagogia, scuola e pastorale giovanile della Lombardia Austriaca*; XIX. *Le istituzioni dorotee e la loro cultura: L. Passi, A. Riccardi, A. Fontana e L. Guala*; XX. *Epilogo della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Come si può arguire dai titoli, ma viene confermato da un'attenta lettura, la genealogia è piuttosto complessa e le effettive dipendenze di don Bosco, storicamente dimostrate, sono nulle anche perché i personaggi suoi contemporanei, più direttamente chiamati in causa (es. Riccardi, Fontana, Peitl, Passi) non furono mai incontrati da lui e le loro opere non passarono nelle sue mani, se si eccettua il *Giannetto*, uno dei presumibili sussidi nella composizione della *Storia d'Italia*, non però il pedagogico *Manuale*; con Rosmini, si sa, si è incontrato, ma non risulta che l'abbia fatto per discutere di filosofia, di pastorale o di pedagogia: erano piuttosto in gioco investimenti, prestiti ed eventuali elemosine. Quanto all'incontro con l'Aporti nel 1844, se ne conoscono – e se n'è scritto – la problematicità, i condizionamenti e i limiti, ma anche gli ipotetici guadagni da parte del don Bosco "preventivo". La sua cultura teologica e pastorale, però, è tutta viennese, acquisita nel corso del triennio di perfezionamento (1816-1819) al *Theresianum*, istituto superiore di studi ecclesiastici della capitale asburgica.

Ma la mole di lavoro fatto dall'A. e gli scopi che si prefigge meritano un discorso previo sul metodo della ricerca. Esso potrebbe essere utile, al di là di divergenze interpretative, per una corretta utilizzazione dei ricchi materiali. Dovrebbe portarsi sui precisi concetti di "radici" e di dipendenza. Si possono, infatti, ipotizzare in luogo di dipendenze altri tipi di relazione: coincidenze, convergenze, frammentari parallelismi lessicali. Sono queste le relazioni che prevalgono e non meraviglia che esse, pur con diversi accenti e "stili" – e linguaggi! -, siano individuabili tanto in don Bosco quanto nei suoi presunti referenti. Prevedono, infatti, la condivisa appartenenza alla Chiesa e, generalmente, l'identico stato religioso e sacerdotale e, quindi, un comune sentire cattolico in un segmento storico ben caratterizzato: gli anni che ri-

sentono dell'eredità culturale lasciata dalla rivoluzione francese e dal dominio napoleonico e vivono direttamente il fenomeno della Restaurazione e della nascente età del liberalismo. Nella condivisione dei problemi posti alla Chiesa è naturale che per la loro soluzione propongano o adottino mezzi e metodi simili, effetto di uguali sensibilità e analoghe reazioni. Paradossalmente si potrebbe affermare con tutta tranquillità, salvo prove ben definite, nessuno "dipende" realmente da qualcuno.

Nel caso di don Bosco questa precisazione è stata tenuta più volte presente soprattutto in rapporto al sistema educativo da lui praticato e poi formulato per iscritto. Il "sistema preventivo" è etichetta che si può attribuire a più forme e accentuazioni educative che hanno attraversato i secoli. Non l'ha inventato don Bosco e la sua versione è una delle tante che furono attuate anche nell'Ottocento, un secolo che si è detto preventivo, a tutti i livelli: politico, sociale, giuridico, poliziesco, demografico, pastorale, educativo. Niente di strano che esistano esperienze, libri, regolamenti che esibiscono un lessico simile con rapporti non tanto di dipendenza, ma di coincidenza, convergenza, parallelismo.

Analogamente si potrebbe parlare di convergenze e di somiglianze, che non comportano alcuna dipendenza, sia nella definizione che nell'attuazione dell'oratorio. Altrettanto ci sembra si possa dire della varietà delle esperienze pastorali, spirituali, religiose e dei relativi documenti. Con tante istituzioni confrontatesi con i medesimi problemi, in situazioni non dissimili, nella stessa temperie culturale, con le stesse paure e preoccupazioni, sembra logico che ricorra un lessico per tanti aspetti identico.

Le differenze sono altrove. Pare si possano considerare tali la ricchezza dell'insieme, la congruità agli ambienti e ai tempi, la varietà e l'originalità delle attuazioni, la fecondità, le risonanze, l'irraggiamento, il "significato storico". Si dice che don Bosco non fu un teorizzatore, ma un assimilatore. Lo afferma anche il presentatore del volume. Per la prima attribuzione non ci sono problemi. Farne uno speculativo sarebbe sminuirlo. La sua grandezza sta soprattutto nella rapida intuizione dei problemi e nella tempestiva soluzione pragmatica, associata a non comune capacità creativa. Ciò avviene, però, all'interno di quel sistema di idee che ha assimilato attraverso la formazione catechistica, classica, filosofica, teologica, con particolare accentuazione della morale. Quanto ad "assimilatore" bisognerà distinguere. Non è certo un passivo imitatore, né un operatore che cerca nei libri specializzati della pastorale o della pedagogia o in casa altrui, conferme al suo operare. È ciò che lo spinse ad organizzare anche concettualmente progetti, proposte, regolamentazioni e, quando occorreva, utilizzare strumenti e autori idonei a facilitargliene la più adeguata verbalizzazione. Non è tipo da lasciarsi rimorchiare, ma piuttosto incline a strumentalizzare. Siamo convinti che se le presunte dipendenze di cui si parla e se don Bosco avesse letto tutte le opere di cui si dice o avesse prestato attenzione a tante "culture" aliene dal suo mondo reale e mentale (l'A. scrive addirittura di "cultura dorotea" disattesa), non avrebbe trovato né tempo né spazio per fare quel che fece e tanta erudizione avrebbe finito col soffocare la sua nativa creatività. Le sue convinzioni di fede e di ragione furono più forti della sua stessa povertà e del logorio della salute che lo portò sull'orlo della tomba. Libri ne ha letti, certo, non certamente quelli presunti all'origine del suo "progetto", ma quelli che gli servirono a compilare i suoi.

Se lo si vuol conoscere realmente non si può prescindere dal ripercorrere storicamente, non per ipotesi estrinseche, le tappe della sua formazione spirituale e culturale, a cominciare dall'infanzia. Ci si renderebbe conto che essa l'ha più che preparato per il futuro, abilitandolo anche a selezionare ed elaborare in prima persona gli eventuali sussidi offerti o, meglio, ricercati. Non aveva bisogno di dotti supplementi. L'"arretrato" Piemonte ha dato a don Bosco tutto ciò che era necessario per diventare quello che è diventato, compresi taluni modelli che incisero, nelle misure volute, sul suo essere e sul suo operare: s. Filippo, s. Francesco di Sales, s. Vincenzo de' Paoli, s. Alfonso M. de' Liguori, s. Giuseppe Cafasso, P. Alfonso Rodriguez, oltre quelli apparentemente minori, ma più direttamente responsabili della sua formazione. Su tutto ciò hanno percorso e additato piste del tutto attendibili più ricercatori specializzati, a cominciare da Pietro Stella e Francis Desramaut, preceduti o seguiti da molti altri, autori di non spregevoli monografie particolari.

I natali non li ebbe a Milano né in Lombardia, ma nella campagne vicine a Castelnuovo d'Asti, in Piemonte. Né la famiglia, in particolare la madre, né il suo maestro privato che egli considerò padre, non furono sfiorati dalla presunta dominante "cultura filippina", di Carlo Borromeo, dell'Antoniano o di Federico Borromeo. O, meglio, lo furono nella misura in cui essi si trovarono, eventualmente, inseriti nel mondo della pietà, della pratica religiosa, della pastorale e della spiritualità tridentina, a cui il primo Borromeo non è certo estraneo.

Egli dispone fin dall'infanzia della guida di una madre forte e saggia, risoluta e di larghe vedute, una maestra pratica di sistema preventivo: più d'uno ne ha scritto, non per ipotesi, ma documentando. Essa non impedisce al figlio fanciullo e adolescente di sviluppare le sue eccezionali doti di intelligenza e le spiccate risorse relazionali – e fisiche – e per quanto può favorisce le possibilità della sua formazione culturale. Lo stesso ambiente contadino l'assecondava con le proverbiali abitudini subalpine di lavoro, disciplina, pazienza e tenacia (ad una sua biografia è stato dato il titolo *Il testardo di Dio*). Non è un signorino di città e quando metterà piede in una scuola è un giovane di sedici anni, maturato in una famiglia per nulla agiata, conciliando il lavoro dei campi con qualche scampolo di risoluto studio personale.

Il "sogno restaurativo" l'ha certamente toccato. Don Bosco, studente, seminarista, convittore è più che marcato dalla cultura del suo tempo, tra *ancien régime* e affacciarsi del liberalismo, asceso a stabile potere, primo degli stati italiani, nel regno sardo-piemontese. Sia pastoralmente che pedagogicamente la vive e rinforza nel collegio di Chieri regolato dal *Regolamento* di Carlo Felice del 1822 di matrice gesuitica: ne è talmente marcato che quasi sessantenne ne trascrive dei tratti nelle *Memorie dell'Oratorio*.

Per l'utilizzazione di alcuni aspetti significativi della vita di S. Filippo e del suo Oratorio, da lui interpretato a propria immagine e somiglianza, a don Bosco sono più che sufficienti il proprio temperamento, la biografia del Bacci, le esperienze chieresi, nel collegio e nel seminario. Del resto, anche per essere "salesiano" già da prete diocesano non gli è necessario leggere il *Teotimo* o le *Conferenze spirituali* e altro ancora. Come fondatore, poi, non andrà molto oltre.

I suoi insegnanti non gli trasmisero nulla più di una filosofia tra sensistica e spi-

ritualistica del tipo di p. Soave e una teologia fondamentalmente veteroscolastica: ma gli autori di riferimento non furono il filosofo-pedagogista somasco, ma gravitavano intorno all'università di Torino.

Al Convitto non ebbe in mano i libri di Riccardi (l'A. vorrebbe, invece, dimostrare il contrario in base al legame Riccardi, "Memorie" di Modena, Guala, Convitto ecclesiastico). La sua formazione teologica, pastorale, spirituale è passata attraverso l'Alasia, filtrato poi dal Cafasso, grazie al prediletto S. Alfonso. È il Cafasso il vero maestro di don Bosco e degli altri suoi colleghi, che con lui condividevano l'esperienza delle carceri e di ministeri saltuari in scuole e istituti della città. Le prediche redatte da don Bosco nel triennio non evidenziano significative particolarità rispetto a ciò che era stata la predicazione praticata tra Settecento e Ottocento dal Segneri, Pinamonti, Rosignoli, Cattaneo, Biamonti, dei due ultimi, uno gesuita (1645-1705), l'altro prete diocesano ligure, instancabile predicatore di "missioni popolari".

Protratti e significativi furono i contatti con i Fratelli delle Scuole cristiane, i cappellani del Rifugio della Barolo, il correzionale della Generala e la collegata associazione per l'assistenza ai dimessi.

Quanto al soggiorno aperturista di Ferrante Aporti nel 1844 a Torino, è noto che l'educatore mantovano-cremonese si è formato pedagogicamente al ricordato *Theresianum* di Vienna, venendo contemporaneamente a conoscere, tramite l'amico Wertheimer, l'*Infant School* di matrice inglese.

Per associazione di idee, si potrebbe anche osservare che andrebbero ricentrate le pagine dedicate dall'A. alle riforme, volute nel 1874 da Maria Teresa, dell'istruzione primaria a opera del canonico lateranense Felbiger e degli studi teologici ad opera del benedettino Rautenstrauch, e, quindi, alla nascita della Pastorale ed in essa della Catechetica, diventata presto, per ragioni che vanno chiarite meglio, prima disciplina insegnata nelle Scuole normali e poi materia distinta nel curricolo teologico degli ecclesiastici.

A partire dall'insediamento al Rifugio nel 1844 e a Valdocco nel 1846, è più che evidente il duro lavoro di don Bosco per dare consistenza e legittimazione all'oratorio, con fatiche condivise dal teol. Borel e da altri sacerdoti diocesani, ugualmente sensibili ai problemi incontrati dai giovani in una città dalle crescenti opportunità lavorative e, quindi, in rapida espansione demografica. Lo documentano lettere a mons. Fransoni, a Michele Cavour, al Borel stesso, mentre le sue letture sono tutte finalizzate alla composizione di libri di storia ecclesiastica e sacra, devozionali, ecc. È da notare, infine, che il primo oratorio nasce e si sviluppa in una difficile periferia di Torino, mentre nel regno sardo si affermano sempre più decisamente le spinte verso il regime costituzionale fino alla netta prevalenza del liberalismo non senza più radicali frange democratiche.

Anche da questo punto di vista l'oratorio di don Bosco, dotato di una Compagnia di S. Luigi e affiancato presto da un ospizio e da un altro; e poi un altro in altre zone, trova a Torino e nel Piemonte il clima di libertà, ideale per i suoi sviluppi. È ben diverso da quello burocratizzato dell'asburgico Lombardo Veneto. La simpatia verso la sua opera è costantemente in crescita. È generoso il concorso di sacerdoti, collaboratori volontari, e di benefattori. L'appoggia una notevole parte della stampa

periodica. La favoriscono amministratori della cosa pubblica e politica, parlamentari dalle opposte tendenze e membri dell'esecutivo.

In due memorie del 1854 e del 1862, rimaste nell'ambito di Valdocco, precedute peraltro da lettere personali e circolari estremamente significative, don Bosco stesso precisa con molta chiarezza le tre fondamentali ragioni dell'impegno oratoriano. La prima di alto contenuto storico-teologico è proclamata nell'*Introduzione*, mai da lui pubblicata a stampa, del regolamento dell'Oratorio. Il tema è costituito dalle parole di Gv. 11, 52: *Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum*: la Chiesa sempre in stato di rinnovamento e di adattamento ha inventato per tempi nuovi gli oratori e quelli di Torino sono pronti a rispondere ai problemi di generazioni con esigenze inedite in situazioni nuove. Nel *Cenno storico* del 1854 parte da un'indicazione molto concreta (don Cafasso è ancora vivo): "Quest'Oratorio, ovvero adunanza di giorni ne' giorni festivi cominciò nella chiesa di S. Francesco di Assisi. Il Sig. D. Caffasso da parecchi anni in tempo estivo faceva ogni Domenica un catechismo a' garzoni muratori in una stanzetta annessa alla sacrestia di detta chiesa. La gravezza delle occupazioni di questo Sacerdote gli fecero interrompere questo esercizio a lui tanto gradito. Io lo ripigliai sul finire del 1841, e cominciai col radunare nel medesimo luogo due giovani adulti, gravemente bisognosi di religiosa istruzione". Nel 1862 (don Cafasso era deceduto due anni prima) scrive in una memoria simile: "L'idea degli Oratori nacque dalla frequenza delle carceri di questa città". Lo stato, materialmente e moralmente miserevole dei giovani ivi incontrati e le ricche potenzialità scoperte in loro lo indussero a riunirli a san Francesco di Assisi, come mezzo di ricupero degli uni e di prevenzione di quelli che in carcere non erano entrati, ma erano a rischio per gli altri. "Quindi – scrive – si diede principio alle radunanze festive. Ivi erano invitati quelli che uscivano dalle carceri e quelli che lungo la settimana si andavano qua e là sulle piazze, nelle vie ed anche nelle officine raccogliendo".

Non si può, infine, dimenticare che il compimento del primo ventennio da sacerdote diocesano lo trova in possesso di un "sistema preventivo" sostanzialmente compiuto nei principali risvolti: assistenziale, educativo, pastorale e nelle caratteristiche metodologiche proprie. Esso nasce da fonti del tutto endogene assimilate nel periodo della formazione iniziale, dal collegio di Chieri al Convitto, arricchite dalle esperienze dell'oratorio stesso, dalle svariate attività pastorali, tra cui importantissime la stessa produzione libraria, di proposito "preventiva", un "oratorio allargato" (cf *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini, 1841-1862. Il cammino del preventivo nella realtà e nei documenti*, RSS [1995] 255-320; e *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* [2003] I 109-232).

Evidentemente, con ciò che si è detto, non si è voluto sminuire il valore delle tante cose positive che il volume offre a livello di informazione, anche se non tutte sono oro colato. Si è inteso con motivata franchezza mettere in luce l'infondatezza di una tesi del tutto insostenibile, che ignora e falsa don Bosco. Un lettore che di lui – uomo, prete, operaio evangelico nel campo caritativo e sociale – volesse sapere qualcosa di serio nulla vi troverà che lo possa illuminare, anzi ne sarà fuorviato. Tuttavia, il lavoro è enorme e contiene molti materiali di grande interesse. Forse, sarebbero

meglio utilizzati se, invece di essere piegati a dimostrare una tesi, un cattivo servizio alla ricerca storica, fossero finalizzati a ricostruire una storia obiettiva e critica degli oratori a partire da san Filippo Neri fino a don Bosco o, meglio, oltre. Tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e l'avvento del fascismo gli Oratori vissero in Italia una stagione particolarmente vivace, non con la contrapposizione tra i vari tipi – filippino, lombardo, salesiano –, ma nel rispetto della loro distinta originalità e in atteggiamento cooperativo rivolto al loro aggiornamento fortemente richiesto dal mutare dei tempi e dalle trasformazioni emergenti nella condizione giovanile.

Un'operazione analoga sarebbe augurabile, valida e proficua, se avesse per oggetto il più sterminato campo della "prevenzione". Non si può dimenticare che, come si dice e ridice da decenni, don Bosco non monopolizza il sistema preventivo, ma che esso è fenomeno storico connesso alle millenarie modalità di educazione, come del resto afferma egli stesso: "Due sono i sistemi in ogni tempo usati nell'educazione della gioventù, repressivo e preventivo". *Prevenire non reprimere* non è una tesi, ma solo il titolo di un libro; senza plagi e latrocini può essere assunto – e lo è stato – da qualunque altro, che tratti del preventivo in qualsiasi versione, più o meno completa, più o meno capace di permanente rigenerazione, vitalità e fecondità.

Pietro Braido

RUFFINATTO Piera, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Collana, "Il Prisma". Roma, LAS 2004, 614 p.

Il volume che la professoressa Piera Ruffinatto presenta nella collana universitaria "Il Prisma" è una di quelle opere monumentali di sintesi che sistematizzano una mole di materiale storico e pedagogico. Mette ordine in quel settore sociale-popolare legato alla prassi educativa salesiana nelle Opere gestite dalle FMA, dispersa su oltre un secolo di azione educativa al femminile. Piera Ruffinatto con questa fatica mette un passaggio obbligato per il quale dovranno passare tutti gli studiosi che affronteranno in qualche modo il settore.

Il volume è rivolto agli studenti di pedagogia, agli studiosi in genere, e a quanti sono interessati a comprendere il modo di educare i figli del popolo ("i ragazzi poveri e abbandonati"), che prese il via da Don Bosco (al maschile), ma tradotto presto al femminile in modo egregio da Maria Domenica Mazzarello.

Non è un'opera di facile lettura: è quasi un'enciclopedia di consultazione, uno "svincolo obbligatorio" per quanti intraprendessero studi o ricerche sulla pedagogia salesiana in particolare e sulla pedagogia cattolica del secolo appena trascorso. Documentatissima e ben congegnata: ha molti pregi e pochi difetti. Raccoglie e ordina innanzitutto un'ampia bibliografia secondo un criterio ben preciso: fonti inedite salesiane (tratte dagli archivi SDB e FMA), fonti edite salesiane e non salesiane, studi sopra i primi Autori che hanno scritto del *Sistema Preventivo* e riflessioni di Autori, antiche e recenti sull'argomento. La bibliografia esaustiva e vagliata viene offerta come un regalo agli studiosi che dovranno, o semplicemente vorranno, inoltrarsi nel

mondo pedagogico che parte dalle stimolazioni carismatiche di D. Bosco e Maria Mazzarello.

Il libro della Ruffinatto si può definire a ragione un lavoro "scientifico" ma non rivolto solo agli "addetti ai lavori": imposta una riflessione critica delle fonti, mira a ricostruire – sopra documenti scritti e testimonianze orali – la prassi dell'attività pedagogica che per oltre un secolo e mezzo si svolse umilmente negli Istituti delle opere femminili salesiane, e ne rileva le modalità, i principi e la *routine* quotidiana. Mostra come è stato praticato agli inizi nel mondo salesiano al femminile, e come viene praticato a tutt'oggi, il metodo educativo di Don Bosco, il così detto *sistema preventivo*. Attesta (dimostrandolo dalle fonti ufficiali e dalle testimonianze vive delle allieve di allora) che la prassi educativa delle FMA fu sempre in trasformazione, quasi una "sfida" che comportò il continuo adattamento del carisma salesiano ai tempi.

Con sforzo immane l'Autrice passa in rassegna le numerose fonti edite, inedite e i documenti ufficiali della Congregazione, e raccoglie con senso critico il lavoro concreto delle FMA lungo i decenni, orientato e guidato dalle stimolazioni autorevoli di grandi figure di educatrici (ai profani quasi sconosciute). Nella sua ricchezza il volume mette le basi per ulteriori piste di studio sopra la personalità e l'opera di donne di notevole statura pedagogica, che hanno speso la vita nella Congregazione delle FMA tra consacrazione (identità religiosa) e lavoro professionale (identità educativa). Figure che "rodarono" la pratica del *sistema preventivo* al femminile, cogliendo nelle premesse di don Bosco risonanze e potenzialità vastissime, forse non del tutto comprese dal modello maschile dei Salesiani. Donne della prima ora come Maddalena Morano, Emilia Mosca, e poi – dopo la grande svolta del 1929 data dell'allora Rettor Maggiore dei Salesiani D. Filippo Rinaldi – Marina Coppa, Elisa Roncallo (per l'educazione negli Oratori), Linda Lucotti, Angela Vespa, Ersilia Canta, Marinella Castagno ecc. che ricoprirono anche ruoli istituzionali e guidarono la Congregazione tra le tensioni pedagogiche dei decenni difficili del Fascismo, della guerra, nei decenni contrastati del dopoguerra, e poi nel momento cruciale della contestazione, quando avvenne lo scioglimento del "luogo dell'educazione" per eccellenza, "l'internato-collegio" che sostituì gli "ospizi" della prima ora.

Scrive in proposito l'Autrice: "Dalle fonti esaminate risulta, infatti, che le FMA, fedeli alla prospettiva dell'umanesimo pedagogico, ora in modo dialettico, ora assumendo un atteggiamento più conciliante, si collocano tra il modello relazionale del *sistema preventivo* e le diverse prospettive educative emergenti lungo la storia. Come si è costatato dalle fonti esaminate le religiose salesiane si sono confrontate sia con le prospettive del regime fascista, sia con le visioni dell'idealismo, dell'attivismo, delle correnti non direttive e dell'autogoverno, ed infine dell'antropologia della reciprocità" (535).

Interessante è notare come in ogni epoca nel mondo delle FMA fossero "messi appunto" modelli educativi che (come si rileva dai documenti ufficiali delle Madri Consigliere) sostennero e orientarono l'azione pedagogica negli Istituti con l'intento di salvare lo specifico dell'educazione "preventiva".

L'Autrice giustamente rileva come le FMA sono sempre state in tensione creativa tra la fedeltà al modello carismatico delle origini e i *diktat* emergenti delle teorie

pedagogiche di moda, legate a nomi illustri del momento. Si muove molto bene nel mondo della Pedagogia così detta "scientifica" insegnata in quegli anni nelle varie università, ma coglie e sottolinea egregiamente le diffidenze e le critiche che la Congregazione, come tale, fece sempre agli Autori che non avevano in considerazione sufficientemente la *persona umana*, sulla quale Don Bosco e Madre Mazzarello avevano incentrato il loro carisma educativo. La *persona* doveva essere educata per divenire e rimanere, allo stesso tempo e allo stesso modo "umana" (crescita completa con inserimento nella vita) e "cristiana" (rivolta cioè ai valori della salvezza). Furono utilizzati nel corso dei decenni – in consonanza con il sentire pedagogico emergente allora sul "mercato" della pedagogica internazionale e nazionale – nomi diversi per esprimere la fedeltà al carisma: comunità famiglia, protagonismo educativo, educande in autoformazione, formazione globale o integrale della personalità, maternità educativa nelle educatrici, comunità educante, relazione interpersonale ecc. fino ai modelli attuali incentrati sulla relazione di aiuto e (in modo un poco più fumoso) sulla reciprocità pedagogica…

Le note numerosissime e dotte affermano la conoscenza piena che l'Autrice ha della pedagogia accademica del secolo appena trascorso e visualizzano bene le scelte storiche fatte dalla Congregazione a favore di quelle teorie che presentano almeno apertura ai valori cristiani.

A ragione Serenella Macchietti scrive nella prefazione che "questo volume offre una testimonianza dell'importanza della cultura pedagogica agli effetti della ri-comprensione del passato dell'educazione e del contributo che essa può offrire alla progettualità educativa" (Prefazione, 6). Direi che tale "testimonianza" nei confronti della cultura pedagogia relazionale è proprio lo specifico salesiano, che proviene dalla tradizione di fedeltà al carisma: su questa dimensione infatti la Congregazione delle FMA costruisce al presente la ri-scoperta e la ri-comprensione delle modalità educative, in consonanza con il *sistema preventivo* come insegnato da Don Bosco e da Madre Mazzarello.

Il salto pedagogico sollecitato dalle istanze del Concilio Vaticano II ha chiamato "carità pastorale" la dimensione educativa e ha codificato nelle *Costituzioni e Regolamenti* (aggiornati nel 1982) che "la natura educativa… caratterizza l'Istituto e lo colloca nella Chiesa e nella società con una specifica identità e missione. Utilizzando il significato di *natura* nell'accezione seguente: ciò che costituisce una realtà nella sua ragione d'essere e le conferisce tratti singolari e caratteristici, l'Istituto delle FMA identifica nell'educazione la sua peculiare vocazione. A livello operativo tale identità si esplicita nel *sistema preventivo*, considerato come sintesi unitaria del carisma educativo salesiano nelle dimensioni complementari di spiritualità e metodo…" (442).

Per rimanere su questa direttrice le FMA di oggi – sempre cogliendo le espressioni dai documenti ufficiali – hanno chiamato la loro azione educativa in vari modi: progetto educativo unitario, comunità educante che fa dell'allieva una protagonista, educazione alla solidarietà, relazione educativa nello "spirito di Mornese" (il luogo di origine di Maria Mazzarello), animazione come modalità relazionale, relazione educativa come linea portante di ogni intervento aperto ormai alla mondialità e alla interculturalità, accompagnamento nella crescita ecc.

Il Capitolo Generale XIX (1990) ha trattato l'argomento nel modo più autorevole e ha definito l'educazione *nuova evangelizzazione* che "catechizza" recuperando innanzitutto nei vari contesti sociali l'identità della donna "che si attua e si approfondisce anche grazie alle numerose sollecitazioni provenienti dal contesto ecclesiale e dalla svolta antropologica contemporanea. Di conseguenza anche la relazione educativa si arricchisce di nuovi approcci interpretativi" (477).

L'approccio interpretativo attuale (forse il più completo ma anche il più ambiguo) è quello nell'orizzonte antropologico della *reciprocità*. Nella letteratura psicopedagogica odierna non esiste ancora una chiara linea di pensiero che definisca il concetto di "reciprocità". Il concetto è usato in varie accezioni nelle scienze sociali e nelle relazioni psicologiche, ma come usato nei documenti pedagogici delle FMA rimane ambiguo perché sembra presentare una relazione tra educatrice ed educanda/o che ha tutte le caratteristiche di essere "simmetrica", cioè alla pari, mentre – si sa – nell'educazione non può esserci simmetria pedagogica in quanto l'educando, come tale, non è sullo stesso piano dell'educatore adulto.

L'Autrice sente l'ambiguità del termine che esprime oggi il modello pedagogico ufficiale e scrive: "In questa dinamica di comunicazione nello stile della reciprocità vi è armonia tra il dare e il ricevere, la gratuità e la gratitudine, in quanto ci si dispone a far spazio all'altro nella coscienza del proprio limite e l'accoglienza del suo dono irrepetibile. Al tempo stesso si è pronti a mettere a disposizione le proprie risorse, consapevoli che dallo scambio ne deriva un ulteriore arricchimento reciproco" (506). Ciò dovrebbe portare alla ridifinizione del Sé sia nell'educatrice che nella educanda. "I percorsi di *ridifinizione del Sé* attraverso la reciprocità dell'amore si attuano all'interno della «comunità educante», luogo ideale per rivivere quella che è chiamata la «profezia dell'insieme». In essa si può realizzare pazientemente, ma tenacemente il *passaggio dall'io al noi*, valorizzando le persone nelle dimensioni di socialità, relazione, ascolto, comunicazione, prossimità, responsabilità…[…] Le relazioni educative centrate sull'amorevolezza sono *germe fecondo di una nuova solidarietà* nel senso che le sollecitudini amorevoli e provenienti dalle educatrici nei confronti dei giovani e delle giovani sono una via metodologica quanto mai opportuna per prepararli alla vita adulta e ad un futuro solidale. Le ambiguità dei rapporti interpersonali, continuamente insidiati dai pregiudizi e dalle logiche di superiorità e di dominio, possono essere sanate ponendo al centro del progetto educativo la relazione di gratuità e di reciprocità che rispetta la ricchezza della differenza vista come risorsa e che contribuisce alla rielaborazione dell'identità di ciascuno aprendo la strada alla più matura consapevolezza di sé come persona e come popolo. L'Istituto delle FMA che sempre più si caratterizza per la sua composizione internazionale, raccoglie la sfida dell'unità nella diversità anche a livello educativo…" (505-506).

La struttura del volume è complessa: consta di una introduzione, tre parti divise in capitoli, una lunga conclusione e una ricca bibliografia, per un totale di 615 pagine. Potrebbero essere tranquillamente tre libri veri e propri.

Nella *Introduzione* l'Autrice espone lo scopo e la metodologia della "ricerca" puntualizzando il tema della sua fatica: "L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice … (che) possiede una ricca tradizione pedagogica scaturita dalle intuizioni dalla

prassi educativa del Fondatore, e dalla Confondatrice Maria Domenica Mazzarello" (13). L'Autrice si ripropone di organizzare le fonti di informazione della ormai secolare attività pedagogica delle FMA, di scoprire le modalità con cui fu applicato lo stile educativo detto *sistema preventivo* nei decenni che separano dalla fondazione, e si propone di cogliere nella prassi del passato "le potenzialità sempre da scoprire, inculturare e tradurre con nuove categorie antropologiche e pedagogiche" (ivi).

Descrive quindi in modo preciso le fonti pedinandole secondo categorie: fonti scritte, epistolari, fonti normative ufficiali della Congregazione ecc.; presenta poi e descrive le scelte metodologiche in prospettiva storico-pedagogica. La documentazione è esaustiva, per non dire completa.

La *parte I* (47-170) esplora le relazioni pedagogiche nell'esperienza della prima ora – dalla Fondazione (1872) alla riflessione ufficiale del 1908 raccolta nel *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate nell'anno 1872* ecc. – indagando attentamente le fonti salesiane scritte edite e inedite. Questa parte è divisa in tre capitoli che descrivono la relazione educativa come la intese Don Bosco, come fu colta e tradotta al femminile da Domenica Mazzarello, e come venne attuata nella prassi educativa dalle FMA della prima ora.

L'Autrice si sofferma in modo originale sull'attività educativa "al femminile per il femminile" (chiamata in seguito "spirito di Mornese") come si svolse a Mornese. Evidenzia come si raccolsero allora le risonanze del *sistema preventivo* nel femminile, come furono rielaborate da donne creative della prima ora, e come furono comprese e sottolineate le potenzialità ricchissime che ben presto vennero a completare (pur senza rendersene conto) l'equazione pedagogica salesiana: *sistema preventivo = relazione (materna/paterna)*.

È la parte più fresca e più interessante di tutto il volume, ricca di ricordi storici, di stimolazioni e germi per la futura prassi pedagogica salesiana. La documentazione riportata in nota e nel testo è presso che completa.

La *Parte II* (182-269) esplora l'attività pedagogica che le FMA iniziarono sia nella scuola che nell'oratorio e nei convitti per operaie in modo più autonomo rispetto al mondo salesiano maschile. In questo periodo, sotto lo sguardo protettivo del Rettor Maggiore D. Filippo Rinaldi (che può essere considerato colui che tra i salesiani meglio comprese il femminile) furono poste le basi teoriche del *sistema preventivo al femminile*, sottolineando le risonanze materne e amicali. Lo spirito di famiglia tanto caro a Don Bosco e a Madre Mazzarello venne configurato e incentrato sulla figura della *Direttrice* di Istituto, madre di ragazze che dovevano entrare nella vita in modo cristiano, e formatrice di suore consacrate all'educazione, che le dovevano guidare amorevolmente. La ricerca storica incontra le grandi figure di FMA che "strutturarono" la modalità pedagogica "salesiana" femminile. Donne capaci e creative come le sopra accennate Caterina Daghero, Emilia Mosca, Marina Coppa, Ermelinda Lucotti, Angela Vespa, Elisa Roncallo…

L'Autrice raccoglie nei quattro capitoli che costituiscono questa unità i principi pedagogici elaborati da esse nella sfida con i cambiamenti sociali e culturali, riespressi in termini nuovi, e con forza sottolineati per mantenere fedeltà alla trilogia di Don Bosco *ragione, religione, amorevolezza*. Tali principi confluirono nella prassi e

vennero ad arricchire il patrimonio storico della prima ora: sono tuttora validi e in vigore. L'Autrice li sintetizza con queste categorie: personalità dell'insegnante vista come perno di relazione, attenzione alla crescita corretta di ogni allieva, sforzo di collaborazione con le famiglie per ottenere risonanza pedagogica positiva, apertura verso i modelli pedagogici emergenti, ma accoglienza di essi solo se in sintonia con il Magistero della Chiesa e con la tradizione salesiana. Questo argomento è l'oggetto specialmente del capitolo IV. Anche questa parte è fresca e avvincente.

Macchinoso risulta però (e un poco frenante) l'apparato di note che raccontano le biografie e l'operato di figure di donne sconosciute, che possono interessare solo gli "addetti ai lavori". Nella scelta metodologica (forse meno felice) dell'Autrice proprio queste "testimonianze" dovrebbero esprimere però il clima di ambiente pedagogico gradito e partecipato delle allieve della prima ora.

La *Parte III* (377-518) raccoglie – ancora in tre robusti capitoli – le novità pedagogiche apportate al *sistema preventivo* nella seconda parte del secolo XX. In seguito alla grande svolta antropologica operata dal Concilio Vaticano II, nella società italiana (e prima ancora all'estero) intervennero notevoli cambiamenti culturali che costrinsero il sistema salesiano a modifiche significative sul settore educativo. L'azione pedagogica negli Istituti delle FMA dovette fare i conti, dagli anni sessanta in avanti, con il crollo dei "collegi-internati" fino allora luogo privilegiato dell'educazione, con la conseguente crisi dello "spirito di famiglia" tradizionale, legato alla figura della Direttrice (madre, ma anche autorità suprema di tutte); con la dialettica che si venne a creare in tutto il settore dell'educazione tra istanze di autonomia e libertà in contrasto con l'autorità costituita; con le difficoltà di "dialogo" tra generazioni, che caricarono improvvisamente di conflittualità intensa le relazioni…

Da qui la necessità improrogabile di rielaborare il concetto salesiano di "assistenza" tanto caro al clima educativo del primo novecento: bisognò includere in qualche modo le nuove categorie pedagogiche di autonomia personale, ritmi di crescita, fasce di età, autogestione, coeducazione tra ragazzi e ragazze, apertura al sociale, nuovi contenuti veicolati dai *media* ecc.

Le FMA si adattarono ancora una volta ai tempi, con sforzo immane, ma sempre nel rispetto della tradizione, fedeli al *sistema preventivo* e al Magistero della Chiesa.

Interessante è notare che la Congregazione come tale interviene ora nel Capitolo Generale XVII (che rielaborò le *Costituzioni e Regolamenti* [1982] secondo le prescrizioni del Concilio Vaticano II) a definire il concetto di missione e di consacrazione: identificò lo sforzo storico di adattamento ai tempi con la "missione pedagogica", la consacrazione delle Suore con l'attività professionale di carità ("carità pastorale"). Si aprirono nuove prospettive pedagogiche che presero il nome di "animazione" e confluirono negli Istituti scolastici rinnovati e negli Oratori sulla linea educativa della relazione e, più tardi, come detto sopra su quella non chiara della reciprocità.

Per garantire la fedeltà al carisma rielaborarono sotto il denominatore comune di "carità pastorale" altre categorie pedagogiche: apertura al sociale, relazione educativa, dimensione progettuale personale di ogni allieva, accompagnamento, apertura al mondiale ecc…

Le Osservazioni conclusive sono una sintesi interessante di tutta l'opera. Questo capitolo potrebbe essere un nucleo a sé stante che descrive adeguatamente l'azione pedagogica delle FMA come attualmente dovrebbe venire impostata negli Istituti scolastici, negli Oratori e nelle altre opere sociali sparse nel mondo.

La *Bibliografia* e (l'*Indice* degli Autori) è ricchissima e costituisce un pregio notevole del volume in quanto presenta in modo critico le fonti salesiane, gli studi fatti sopra di esse e il panorama di studi pedagogici principali del secolo.

Poche parole per concludere. I pregi sono enormi e, come detto sopra, mettono il volume della Ruffinatto tra i testi fondamentali per ogni ricerca ulteriore sulla storia della pedagogia salesiana. Lo stile italiano è chiaro e scorrevole, non si lascia andare a forme giornalistiche divulgative e tanto meno ad espressioni laudative o trionfalistiche: manifesta piuttosto una sobrietà scientifica – spesso eccessiva – che potrebbe allontanare subito il lettore impreparato o superficiale.

Dobbiamo essere grati allo sforzo di questa giovane professoressa che ha "sistemato" una congerie di materiale salesiano fino ad oggi inutilizzato (e inutilizzabile) e ce lo ha messo a disposizione in forma scientifica ed elegante. Il volume può essere utilizzato sia da studenti che hanno bisogno di visualizzare un secolo e mezzo di attività e di teorie pedagogiche, come da studiosi che abbisognano di materiale sicuro e "pulito" dal quale partire per riflessioni nuove. Unico difetto, se così si può chiamare, è la mole del volume che risulta poco maneggevole. L'esuberanza delle citazioni e di "testimonianza" sul clima educativo nei collegi di primo novecento e degli anni sessanta (riportate per pagine e pagine con relative note biografiche tratte dai documenti *Facciamo memoria* dell'Archivio FMA) risulta poco utile all'impostazione dell'opera, inceppa il ragionamento pedagogico e danno al volume un carattere frammentario (un poco "provinciale"). Le note a piè di pagina sono spesso troppo "dotte" e non necessarie alla comprensione del testo.

Umberto Fontana

GRAZIANO Rodolfo, *Don Bosco a Salerno. Faticoso cammino preparatorio 1872-1954*. Salerno, Unione Ex allievi di don Bosco, "A. Rinaldi" 2004, 351 p.

Fra le circa 2000 case salesiane attualmente aperte in 128 paesi del mondo e le altrettante case soppresse lungo i 145 anni che si separano dalla fondazione della società salesiana, credo che nessuna abbia il privilegio di disporre una ampia monografia sulla propria "preistoria", così come, ora, la casa di Salerno. Solitamente anche gli storici più avvertiti dedicano ai precedenti di un'Opera salesiana poche pagine o al massimo il primo capitolo dei loro volumi, vuoi per mantenere in essi un equilibrio fra le parti, vuoi, molto più spesso, per mancanza dell'oggetto di studio. Così invece non è avvenuto per il "Don Bosco di Salerno", le cui radici sommerse sono più ampie della stessa parte esposta alla luce del sole, che proprio quest'anno celebra il 50°.

In attesa dunque dei tempi canonici per poter scrivere la storia dell'Opera – senza una sufficiente prospettiva storica e senza avere a disposizione la maggior parte

dei documenti gelosamente conservati negli archivi pubblici e privati si ridurrebbe, come si sa, a una sorta di cronaca – l'A. si è cimentato nell'impresa di offrire alla città e alla diocesi di Salerno la storia, praticamente inedita, dei precedenti della fondazione della locale Opera salesiana.

Al centro dello studio stanno infatti non tanto i salesiani che ovviamente vengono ricordati, quanto una serie infinita di personaggi della città, di cui l'autore con lunghe e pazienti indagini condotte con grande intuito euristico (non è mancato l'utilizzo di *internet*) è riuscito nella non facile impresa di indicare sia l'intervento in favore dell'Opera salesiana, sia il profilo biografico, senza del quale spesso non si riesce a valutare il significato e il valore dell'intervento stesso. Non sfugga dunque al lettore la ricchezza documentaria delle note in calce, indice di una ricerca seria ed approfondita, che la rendono qualitativamente diversa dai tanti volumi e fascicoli commemorativi delle case salesiane d'Italia e dell'estero.

Sullo sfondo dell'opera in questione sta la città di Salerno, nelle congiunture politiche, economiche, sociali, culturali, ecclesiali che ne hanno caratterizzato la vita dal 1872 al 1954; congiunture liete e tristi, talora tristissime, che però non hanno mai fatto obliare ad una parte sensibile della cittadinanza, per lo più di sentimenti cattolici, la necessità di provvedere all'educazione della gioventù specialmente quella più in difficoltà, e all'assistenza religiosa alla popolazione.

Lontani punti di partenza sono stati la stima, l'affetto e la consonanza di idee che mons. Guadalupi e con lui vari sacerdoti diocesani e numerosissimi laici ebbero modo di coltivare con don Bosco fin dagli anni settanta e ottanta del secolo XIX attraverso la conoscenza personale, la corrispondenza privata e soprattutto il "Bollettino Salesiano". Successivamente per oltre mezzo secolo altri quattro arcivescovi fecero la loro parte; il dottor Arturo Rinaldi per tanti anni non si tirò indietro, nonostante difficoltà e umiliazioni; il dr. Paolo Sansone e la baronessa Elvira Luciani furono i generosissimi benefattori; ma con loro decine e decine di Cooperatori, Exallievi e benefattori, laici ed ecclesiastici, diedero il loro appoggio materiale e morale, con accelerazioni e rallentamenti, pause e riprese, entusiasmi e delusioni, finché "il sogno divenne realtà" il 1° ottobre 1954.

Con tutto ciò, anzi proprio in forza di tutto ciò, non si può sfuggire ad una domanda, quella che immediatamente sorge dallo stesso sottotitolo del volume: perché furono necessari ben 57 anni per fondare l'opera salesiana di Salerno? La risposta va rintracciata qua e là lungo le pagine del libro e, dato l'ampio arco di tempo considerato, non può che essere articolata: eccesso di domande di apertura di opere salesiane pervenute da ogni parte d'Italia al Consiglio Superiore di Torino, carenza di personale disponibile, insufficienza di dotazione economica, inadeguatezza della località per una augurabile futura espansione salesiana, posizione forse non ottimale del quartiere, e, *last but not least*, la priorità data a fondazioni in città più importanti. Evidente nel nostro caso la preferenza data al capoluogo, Napoli, già capitale dell'omonimo regno, anche a costo di stornare, con qualche libertà forse eccessiva, il denaro offerto espressamente per l'opera di Salerno. Vi si aggiungano qualche gelosia e preoccupazione di troppo, qualche giudizio affrettato sulle persone e magari sulle loro intenzioni, qualche incomprensione fra le parti, qualche eccesso diplomatico e

burocratico, qualche opposizione locale o da parte salesiana, senza dimenticare le non lievi difficoltà persino nell'attuazione del progetto edilizio ancorché dotato di tutte le approvazioni.

"Non la fantasia, ma il cuore guidato dalla fredda ragione dopo disquisizioni, corrispondenza, confronti, dettò queste pagine", scrive di sé l'A., ex allievo di Salerno, citando il primo compilatore delle *Memorie Biografiche di don Bosco*, don G. B. Lemoyne. È vero: da ogni pagina qui riprodotta traspare l'appassionata duplice matrice dell'autore, il suo affetto e il suo entusiasmo per la città natale, per i suoi cittadini di un tempo, così come l'amore e la stima per don Bosco, per quelli che erano i suoi autorevoli rappresentanti di un tempo a Torino, Roma, Napoli, e soprattutto per i suoi "figli" traslocati al "Don Bosco di Salerno".

Francesco Motto
(dalla "Presentazione")

ARLEGUI SUESCUN José, *Los salesianos en Huesca. 100 años de puertas abiertas*. Huesca, Colegio Salesiano de San Bernardo 2003, 351 págs.

El 25 de abril de 1903, don Felipe Rinaldi, que ejercía de vicario del Rector Mayor de los salesianos, don Miguel Rua, y de administrador general de la Congregación, aceptaba la invitación de que los salesianos fueran a Huesca a hacerse cargo de un establecimiento que ofrecían los herederos testamentario de don Bernardo Monreal y Ascaso (1824-1894).

Aunque los salesianos tardaron todavía tres años en establecerse en aquella capital, a la Familia Salesiana le ha parecido bien celebrar el centenario de su presencia partiendo del momento en que el padre Rinaldi accedió a dar su consentimiento, es decir, en el año 2003. En el encuadre de los actos conmemorativos tuvo lugar la presentación de un libro que queremos reseñar ahora en estas páginas de *Ricerche Storiche Salesiane* porque, tanto por su contenido como por su ropaje artístico, merece nuestra felicitación y aplauso.

A lo largo de los últimos 25 años, desde que don José Luis Bastarrica se propuso roturar la tierra de la historiografía, la España Salesiana ha ido enriqueciéndose continuamente con una serie de libros que nos han traído en sus páginas –textos y fotografías– retazos de una historia henchida de experiencias carismáticas. A veces, incluso los antiguos alumnos se han lanzado a la aventura. Hace pocos días que ha entrado en el *Seminari de Salesianitat* del Centro Salesiano de Estudios Teológicos Martí-Codolar (Barcelona) una obra escrita por dos de ellos, don Miguel Fernando Gómez Vozmediano y Herminio Sobrino López, y que lleva como título *Los Salesianos en Puertollano (1953-2003). Cincuenta años de historia*. Es un trabajo bien construido: se ve que autores y editores no han dispuesto de muchos recursos económicos para cuidar mejor el aparato ilustrativo y artístico del libro, pero han volcado lo mejor de su fervor salesiano y todo el rigor de la técnica historiográfica.

Decimos todo esto para situar ahora la obra que estamos reseñando: en ella tanto el fondo como la forma alcanzan una gran calidad. Se trata de una monografía

fuera de serie, al menos porque los salesianos de España nunca habían producido una cosa semejante.

El autor ha añadido al esfuerzo de investigación histórica la riqueza de sus propias experiencias y de su amplia cultura y, además, el primor un estilo literario ágil y elegante. Si ha podido llevar a buen término la empresa ha sido porque se ha sentido impulsado por su amor a la Congregación Salesiana y a la ciudad de Huesca: "Amigo lector –escribe–, emprendí este difícil trabajo llevado por el corazón y el cariño hacia esta tierra" (pág.14). Por otra parte, fotógrafos, cartógrafos, diseñadores, compositores e impresores han hecho gala de una gran sensibilidad artística y de un dominio absoluto de las técnicas modernas. Por tanto, los miembros de la Comisión del Libro del Centenario y sus colaboradores pueden estar satisfechos. Cuando llegó a nuestras manos el libro del doctor Arlegui, tuvimos la impresión de que también los salesianos se atrevían a imitar, y a superar incluso, las grandes monografías que, por ejemplo aquí, en Barcelona, han sacado recientemente a luz pública jesuitas y escolapios.

Toda la monografía está construida sobre el cimiento de un primer capítulo – *Preparando el camino* (págs. 21-61) – que ofrece una doble vertiente: el estudio de la personalidad del Fundador, don Bernardo Monreal y Ascaso, y del comportamiento de sus herederos de confianza. Resulta un capítulo imprescindible para calibrar la inserción de esta presencia salesiana en todo el conjunto dinámico del llamado Catolicismo Social de finales del XIX e inicios del XX. Es una nota común a todas las fundaciones salesianas de ese tiempo. El retrato que el autor hace de cada uno de los albaceas es muy significativo. Éstos andaban preocupados pensando cómo podrían llevar a cabo la voluntad del testador, que deseaba en Huesca una *Escuela de Artes y Oficios* para niños pobres, de una manera segura y dentro de los parámetros de una educación cristiana... Uno de ellos conectó en Madrid con el padre salesiano Ernesto Oberti, quien entonces estaba estudiando el modo de establecer la Obra de Don Bosco en la capital del reino. Los demás albaceas y el obispo de Huesca estuvieron de acuerdo en que la Congregación de los *Talleres Salesianos* se hiciera cargo de la nueva fundación. De esta forma se abrió en Huesca el surco que debía acoger la semilla del carisma de Don Bosco.

Después de un capítulo que sirve de unión entre los orígenes y el futuro (págs. 63-93), el autor acomete el estudio de la parte más destacada del conjunto institucional: el colegio. Le dedica más de cien páginas (desde la 95 hasta la 205), poniendo en movimiento todos los agentes de la vida escolar en sus diversas dimensiones: formación intelectual, formación moral y religiosa, y formación física y artística, sin olvidar las organizaciones asociativas. Puede que la exposición resulte un tanto prolija y pesada, pero en cualquier caso está animada por múltiples referencias documentales, culturales, legales, costumbristas y sociales, las cuales le confieren una gran riqueza informativa. Siguiendo la pauta de los grandes períodos de la historia de España –antes, durante y después de la guerra civil del 1936 al 1939, antes y después de la celebración del Concilio Vaticano II (1962-1965), antes y después de la transición democrática (1975-1978)–, Arlegui no se cansa de explicar, razonar y valorar. Tiene a su favor esa apoyatura, cálida y cercana, de la *historia oral*, que él usa con discreción y lucidez.

Estas páginas dedicadas a la vida colegial forman sin duda el eje central del libro. Pero la misión salesiana no se agota, ni mucho menos, en la labor escolar. Por eso, ya desde un comienzo, desde 1904, los dos primeros salesianos que se presentaron en Huesca abrieron un *Oratorio Festivo*. El autor describe sus múltiples actividades de todo tipo y, teniendo en cuenta las pautas históricas que acabamos de recordar, señala las *modalidades* y las *derivaciones* que suele ir asumiendo esta dimensión, tan típica, del apostolado salesiano (págs. 207-223). En los domingos y fiestas se encontraban en ella tanto los alumnos del colegio como los niños de todos los lugares de la ciudad. La colaboración de los seglares –antiguos alumnos, *circulistas* (Círculo de Domingo Savio), bienhechores, padres de familia y monitores– ha sido y sigue siendo uno de los rasgos más hermosos.

Se puede decir que en todos los lugares en que se han establecido los salesianos ha florecido la devoción a María Auxiliadora. Pero algunos han sido particularmente sensibles a la misma. Uno de éstos es, sin duda, la ciudad de Huesca, donde dicha devoción despuntó ya en 1903, antes de que llegaron los primeros salesianos. El libro dedica un capítulo al tema (págs. 225-249) y en él se explaya el autor analizando las diversas manifestaciones marianas. Al detenerse en la práctica del *Rosario de la Aurora*, que comenzó en 1950 con gran éxito, apunta a esta motivación: "Responde a la psicología de los oscenses y al amor serio y profundo que profesan a la Virgen Auxiliadora" (pág. 239). Pero esta historia devocional alcanza su cumbre en la construcción de una nueva iglesia –el santuario–: se inauguró en 1940 y cuarenta años más tarde, ante la expansión urbanística y demográfica de la ciudad, quedó erigida en parroquia. Los salesianos asumieron responsablemente las nuevas tareas pastorales.

El capítulo que sigue –el sexto de la serie (págs. 251-267)– trata de los Antiguos Alumnos. Y está más que justificado, porque, asociados o no, han tenido un peso enorme en el apostolado salesiano. Precisamente una de las secciones lleva como título *Los Antiguos Alumnos actúan como otros tantos salesianos* (pág. 255). Ya está dicho, y muy bien dicho. El autor, a quien le gusta insistir en las *causas* de los hechos y de los cambios, señala que niños y salesianos entraban fácilmente en sintonía, porque la mayoría de éstos "han sido jóvenes, muy jóvenes... Y jóvenes quiere decir carcanos a los niños. Con ellos pasaban las horas de clase, rezaban, jugaban y se divertían, ensayaban las obritas de teatro o los cantos de iglesia". "En el colegio –añade– se fraguaban amistades para toda la vida" (pág. 252). En esta perspectiva, todo el capítulo resulta amable y sugerente.

A continuación se destinan unas cuantas páginas al *teatro salesiano*, que realmente ha sido todo un personaje en esta casa (págs. 269-293). El autor lo estudia en sus tres dimensiones más importantes: como medio pedagógico en la vida colegial, como recurso para atraer a los niños del Oratorio Festivo y como actividad artístico-cultural. En los últimos cuarenta años ha convivido con el *cine*. Arlegui hace bien cuando pone de relieve la "función social" que desempeñaba el teatro de los salesianos en Huesca, "una población de 13.000 habitantes sin ninguna oferta de diversión para los niños y jóvenes en los domingos y días festivos" (pág. 279), y cumple con un deber de gratitud hacia varios Antiguos Alumnos que han desarrollado un auténtico *apostolado* desde las tablas del escenario (págs. 291-293).

El doctor Arlegui ha dejado para el final de su estudio el capítulo referente a los mismos salesianos (págs. 295-327). Es un tema que encierra su dificultad. Porque, en las monografías de nuestras casas, ¿le interesa al público la vida interna de la comunidad? Si le interesa, ¿cómo tratar su estudio? Por supuesto, la comunidad forma el centro motor de todas las actividades que se despliegan en la Obra. Su acción exterior se trasluce en el quehacer de cada día. Pero ¿vale de pena de introducirse en esa otra parte, *reservada,* de la misma? El autor centra el contenido del capítulo en la presentación de los padres directores y de otros salesianos de mayor relieve. No deja de lado las vocaciones religiosas y salesianas que germinaron en las aulas y patios, ni a los que coronaron su vida con el martirio en la persecución religiosa del año 1936. Pero donde, tal vez, se hace más original es cuando desciende a ciertos detalles: habitaciones personales, régimen alimenticio, explotación de la huerta y de la pequeña granja, penuria de la posguerra, la edad media y el progresivo envejecimiento, el dolor de las defunciones, los momentos de distensión... Nos han parecido unos elementos valiosos que no deberían faltar en nuestros trabajos del género.

En fin, las secciones que se refieren a la celebración del centenario, las notas, las fuentes y bibliografía, y el sumario (págs. 328-351) coronan el edificio.

Como se ve, la obra que han llevado a cabo el doctor Arlegui, sus colaboradores y técnicos es sencillamente colosal. Supera a todo lo que hasta ahora conocíamos en el ámbito literario del género en España. El asesoramiento de *Ediciones Don Bosco* y de la *Escuela Gráfica Salesiana* de Barcelona-Sarrià ha sido altamente eficaz. Lo que entre unos y otros han producido no es simplemente un libro-libro sino un *libro-espectáculo*, sólido, macizo y bello. Por eso, permitirá el lector que la presente recensión sea más larga que de costumbre.

Las observaciones negativas, o menos positivas, que podríamos hacer al finalizar nuestra lectura carecen de especial relieve. Es verdad que nos gustaría más que, en lugar de una exposición temática, el autor hubiera seguido una exposición por *períodos históricos*; pero la opción que ha tomado es perfectamente válida. Nos hubiera agradado que, además del *sumario*, nos hubiera preparado un *índice de materias* propiamente dicho y, sobre todo, un *índice onomástico* –cosa que facilita el manejo de los trabajos de envergadura, como es este libro–.

En todo caso opinamos que el afán *estético* no ha de sobreponerse a la claridad expositiva, sino que, más bien, ha de ponerse al servicio de ésta. Parece que también se sacrifica al mismo criterio el modo de introducir algunas citaciones: a veces faltan, cuando sería conveniente o necesario que estuvieran; no se hace nunca uso del *cf* cediendo a la comodidad o a un uniformismo metodológicamente injustificable; no se señalan bien las citas extraídas de otros autores, ni se emplea correctamente la abreviatura *Ibid*. Aunque siempre hay que tener en cuenta que el autor es el que mejor conoce las apetencias y capacidades del público al cual se dirige.

Se nota alguna leve inexactitud al tocar la historia primitiva de la España Salesiana. Por ejemplo, no es cierto que en 1895 don Felipe Rinaldi fuera "Director de la Casa de Sarrià en Barcelona e Inspector de las Casas de España" (pág. 50), porque ya había dejado el primer cargo en 1892. El segundo nombre del conocido salesiano don Manuel B. Hermida, no es Bautista (pág.53), sino Benito.

En fin, estas observaciones no significan nada al lado de tantos valores positivos como hemos tenido el gusto de señalar en esta reseña.

Ramón Alberdi

BORREGO ARRUZ Jesús, *Los hombres de nuestra historia centenaria. Semblanzas de los salesianos fallecidos en la Inspectoría Bética "María Auxiliadora. 1881-2002.* Sevilla, Gandulfo Impresores S.L. 2002, Tomo I (1881-1954), 360 págs. Tomo II (1954-2002), 566 págs.

La Inspectoría María Auxiliadora de Sevilla ha querido incluir, como uno de los eventos más importantes de las celebraciones centenarias de su fundación, la publicación de un libro-memoria de todos los salesianos que formaron parte de ella durante los cien años transcurridos, y que ya hoy gozan del merecido descanso en brazos del Padre. Realizada la iniciativa inspectorial, el resultado ha sido el libro que recensionamos, del que es autor el historiador salesiano don Jesús Borrego Arruz.

Las obra se presenta en dos tomos, que remiten a los dos períodos históricos de la presencia salesiana en la Inspectoría andaluza. El primero, que abarca los años 1902-1954 corresponde a la llamada *Inspectoría Bética*, que comprendía las Casas ubicadas en las regiones españolas de Andalucía, Extremadura y Canarias, cuyo primer inspector fue don Pedro Ricaldone. El segundo tomo parte de 1954, año en el que la Inspectoría Bética se dividió en dos: la inspectoría *Santo Domingo Savio*, con sede en Córdoba, que comprende Canarias y las provincias de la Andalucía Oriental: Córdoba, Granada, Málaga, Jaén y Almería, y la Inspectoría *María Auxiliadora,* con sede inspectorial en Sevilla, que abarca las dos provincias de Extremadura y las tres que forman la Andalucía occidental: Sevilla, Cádiz y Huelva. El tomo termina en la fecha centenaria del 2002.

La estructura del libro es idéntica en ambos tomos, salvo algún pequeño cambio en los anexos, que se enriquecen en el segundo tomo, con el recuerdo de los salesianos fallecidos fuera de las Casas de la Inspectoría de Sevilla, "pero que en ella nacieron para don Bosco y por años en ella vivieron y trabajaron con dedicación y entrega" como escribe el autor.

Las semblanzas biográficas, 132 en el primer tomo y 143 en el segundo, se agrupan por años de fallecimiento, encabezadas unas y otras por una *Palabras previas* del autor y la *Presentación* que en el primer tomo hace de la obra el inspector de Sevilla don Juan Carlos Pérez Godoy.

Cabe destacar la dedicatoria con la que el autor abre el tomo segundo de su obra, dirigida a todos los salesianos fallecidos en la inspectoría *María Auxiliadora*, que con su entrega hicieron posible la realidad presente de la misma, representados en las fotografías de los doce inspectores ya difuntos, que la rigieron en el transcurso de sus cien años de vida.

La principal fuente documental utilizada por el autor para redactar sus semblanzas, ha sido, según lo declara él mismo, la carta mortuoria, "con frecuencia anodina o reducida a mera nota necrológica", por lo que se vio obligado a recurrir a

fuentes testimoniales, algunas de las cuales aparecen consignadas en las notas a pie de página. Estas fuentes testimoniales son más ricas y abundantes en el segundo tomo, por haber vivido en tiempos más cercanos a nuestros días los salesianos biografiados. Destaca también el autor el servicio que, como fuente de información, le ha prestado el *Boletín Salesiano*, que publica en una de sus sesiones un breve perfil biográfico de los salesianos, bienhechores y miembros de la Familia Salesiana que fallecen.

El contenido de la obra viene definido por el propio título: *Los hombres de nuestra historia centenaria. Semblanzas...* El autor indica en las *Palabras previa*s su verdadero sentido: "El libro que tienes entre las manos no pretende ser una historia o narración ordenada de la obra de las inspectorías andaluzas en su primer siglo de existencia. Es sencillamente una compilación biográfica de todos los salesianos fallecidos durante estos 120 años, en algunas de las casas ubicadas dentro de los límites geográficos que hoy abarca la Inspectoría salesiana de Andalucía".

La diversidad de procedencias de los 275 salesianos elencados, tanto españoles: andaluces, catalanes, castellanos y gallegos, como como extranjeros: franceses, yugoslavos, argentinos y, sobre todo, italianos en los inicios, pone de manifiesto la riqueza que subyace en la inspectoría andaluza, donde la diversidad de culturas, unificadas por un mismo carisma, ha dado como fruto un testimonio secular de santidad sencilla y silenciosa.

A la valiosa aportación que supone esta obra para la historia ya centenaria de la Inspectoría *María Auxiliadora* de Sevilla, se añade también el constituir un acto de justicia, porque introduce en la misma, no sólo a aquellos salesianos que por sus puestos de responsabilidad fueron protagonistas de los hechos más relevantes de sus cien años de vida, sino que rescata del olvido a todos los otros salesianos que desde la humildad y el anonimato, fecundaron apostólicamente la presencia salesiana en tierras andaluzas, extremeñas y canarias, por lo que el inspector don Juan Carlos Pérez Godoy no duda en afirmar en la *Presentación*, que estas semblanzas son, ante todo, "un homenaje de reconocimiento por cuanto ellas significan en riqueza de personas y obras y que, sin pretenderlo, se truecan en estímulo agradecido para nosotros".

También este libro se convierte en un homenaje para su propio autor, el Dr. Jesús Borrego Arruz, historiador benemérito, que ha escrito cada una de las semblanzas con la delicadeza y cariño de un hermano salesiano.

María F. Núñez Muñoz

BOSCO Juan (san), *Memorias del Oratorio de San Francisco de Sales de 1815 a 1855.* Traducción y notas histórico-bibliográficas de José Manuel Prellezo García; estudio introductorio de Aldo Giraudo, con la colaboraciòn de José Luis Moral de la Parte. "Colección Don Bosco", 23. Madrid, Editorial CCS 2003, pp. XL+ 238, 2ª edición revisada.

Le *Memorie dell'Oratorio* sono e continueranno ad essere una *fonte narrativa* di particolare importanza per il patrimonio storico, pedagogico e spirituale salesiano.

Certamente l'edizione critica realizzata da Antonio da Silva Ferreira [Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855,* Introduzione e note a cura di –, Roma, LAS,1992], è uno studio autorevole che rappresenta anche un punto di riferimento per ulteriori lavori di carattere interpretativo. Inoltre, questa edizione critica italiana favorisce la possibilità di traduzioni in altre lingue avendo ormai come parametro il testo originale nella sua integrità.

La traduzione è sempre un'operazione estremamente delicata e ovviamente rischiosa. Tale operazione è stata realizzata, in lingua castigliana, da José Manuel Prellezo García, noto studioso e docente di Storia della Pedagogia. Nella delicata revisione del testo castigliano ha collaborato José Luis Moral de la Parte.

La fedeltà all'edizione critica delle *Memorie,* nonché all'originale autografo di don Bosco, il rigore metodologico, l'ampia conoscenza del contesto storico e pedagogico e la profonda assimilazione della "mens" di don Bosco, caratterizzano questa traduzione delle *Memorie* in lingua castigliana. La scelta fatta da Prellezo di voler adottare un linguaggio agile e di facile lettura avrebbe potuto sacrificare la fedeltà al testo, ma la ponderazione di tale scelta ha portato a preferire il criterio della fedeltà testuale anche in casi in cui risultava difficile la coniugazione tra l'originale e l'adattamento linguistico.

Le note di carattere storico-critico e bibliografico, di cui è corredata l'edizione, offrono riferimenti integrativi oppure spiegativi, che arricchiscono la comprensione del testo, pur evitando la prolissità di dati e di interpretazioni. Il quadro sincronico, gli indici e la documentazione iconografica aggiungono interesse ma anche valore alla nuova pubblicazione.

Infine, ma non perché sia un ultimo riferimento, merita particolare attenzione lo *Estudio Introductorio* all'edizione, pregevole lavoro di carattere storico critico, realizzato da Aldo Giraudo. A partire dalla storia e dalla "fortuna" che sempre ha riscontrato il testo, Giraudo ci fa vedere la costante attenzione e insieme l'evoluzione avvenuta nella comprensione del medesimo che, da una lettura quasi simbolica ed edificante, approda ad una fase interpretativo-critica mantenendo sempre il suo fondamentale significato di *"manuale di pedagogia e di spiritualità narrative"*. L'indole autobiografica dello scritto, la sua architettura, la finalità, lo stile e le modalità proprie di don Bosco nello scrivere, permettono al lettore di avviarsi ad una lettura oggettiva, più illuminata e saporosa della narrazione.

Una breve annotazione riguarda il disegno di copertina, certamente di carattere spiccatamente salesiano. A nostro parere, esso induce a pensare ad un libro di carattere divulgativo, giovanile e popolare. È vero che don Bosco ha privilegiato tale caratteristica per la sua opera e per i suoi scritti, ma non ci sembra del tutto adatto a questa edizione, che in realtà si colloca su un altro livello, quello dello studio di un "eccezionale documento" autobiografico, pedagogico, spirituale.

La nuova traduzione in lingua castigliana realizzata da Prellezo – con le corrispondenti note storico-critiche –, il serio contributo di Giraudo costituiscono un lavoro significativo nella storia del testo di don Bosco che Pietro Braido ha voluto chiamare *Memorie di futuro.*

María Esther Posada

BOSCO Juan (san), *El sistema preventivo en la educación. Memorias y ensayos*. Edición y estudio introductorio de José Manuel Prellezo García. "Serie Clásicos de la Educación". Madrid, Biblioteca Nueva 2004, 270 p.

L'editrice madrilena Biblioteca Nueva, con la collaborazione scientifica della Sociedad Española de Pedagogía ha lanciato un'interessante collana "Memoria y Crítica de la Educación", diretta dal prof. Agustín Escolano Benito. All'interno della medesima si colloca la serie "Clásicos de la Educación" (curata dalla prof.ssa Gabriela Ossenbach Sauter), il cui scopo è "facilitare la lettura dei libri che ci aiuteranno a capire chi siamo e fin dove siamo arrivati. Mediante il dialogo con essi, i docenti e pedagogisti del nostro tempo si inseriranno criticamente nella tradizione di una cultura educativa ancora viva, di cui non è possibile né ragionevole prescindere". Tra gli autori presentati, spagnoli e non, si collocamo Lorenzo Luzuriaga, Paul Natorp, Fray Martín Sarmiento, María Montessori, José María Blanco White, John Dewey.

Il volume su don Bosco, ben curato dal punto di vista tipografico, è il primo di un insieme di opere dei fondatori delle principali congregazioni e istituti religiosi dedicati all'educazione e all'insegnamento, che l'editrice e i curatori della collana intendono pubblicare nei prossimi anni nella suddetta serie "Clásicos de la Educación".

Dell'educatore di Torino il prof. José Manuel Prellezo, docente di storia dell'educazione all'università Pontificia salesiana di Roma, raccoglie gli scritti "pedagogici", suddividendoli in due sezioni: la prima (pp. 73-248) costituita dal *Cenno storico dell'Oratorio* (1854), dai *Cenni storici dell'Oratorio* (1862) e dalle *Memorie dell' Oratorio* (1879), ossia gli scritti in cui don Bosco racconta, "a suo modo", le origini della propria opera assistenziale-educativa; la seconda sezione (pp. 249-270) offre il *trattatello sul Sistema preventivo* (compresa la versione per i giovani pericolanti) e la *Lettera da Roma* del 1884, brevissimi testi nei quali don Bosco sintetizza il suo pensiero sull'educazione giovanile.

I documenti, riprodotti con totale fedeltà all'originale, grazie anche ad una traduzione in collaborazione, sono corredati da abbondanti informazioni biografiche, bibliografiche ed esplicativo-terminologiche. Al contesto religioso, storico ed educativo in cui si inseriscono è invece dedicata soprattutto l'ampia introduzione (pp. 13-63), completata da ricche indicazioni di fonti archivistiche e bibliografiche (pp. 65-70), particolarmente di lingua spagnola.

Non mancano ovviamente, dato il target del volume, significativi cenni all'ambiente spagnolo in cui iniziò e si sviluppò l'opera salesiana nell'ultimo periodo della vita di don Bosco. Non è certo una controindicazione per quanti, comprendendo la lingua spagnola sotto qualunque cielo si trovino, desiderino leggere, comprendere e "gustare" l'esperienza pedagogica di don Bosco attraverso questo libro e a quello, in parte analogo, qui sopra presentato, curati dallo stesso studioso.

Francesco Motto

ŻUREK Waldemar Witold, *Salezjańscy męczennicy Wschodu (Martiri salesiani dell'Oriente*). Lublin, Wydawnictwo Jedność 2003, 286 p. + 96 p. di fotografie.

Con questo studio la ricerca sui salesiani polacchi che persero la loro vita oppure furono perseguitati durante gli anni dell'occupazione della Polonia da parte della Germania nazista e dell'Unione Sovietica, trova il suo proseguimento. L'Autore Waldemar Żurek lavora nell'Università Cattolica di Lublin e insegna storia ecclesiastica presso lo studentato teologico salesiano di Cracovia. Di lui abbiamo già recensito alcuni volumi al riguardo su RSS; a modo d'esempio ricordiamo: *"Jeńcy na wolności". Salezjanie na terenach byłego ZSRR po drugiej wojnie światowej. ("Prigionieri in libertà". Salesiani nei territori dell'ex Unione Sovietica dopo la II guerra mondiale)*, uscito nel 1998, [37 (2000) 416-423] e *Salezjański męczennik z Berezwecza. Ksiądz Władysław Wieczorek (1903-1942) (Martire salesiano di Berezwecz. Don Władysław Wieczorek*), pubblicato nel 2002 [42 (2003) 187-189].

Lo Żurek, grazie ai suoi numerosi viaggi di studio nelle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, è riuscito a raccogliere le "briciole" della documentazione, arricchita dalle testimonianze di coloro che conobbero questi martiri: i familiari, gli amici e i salesiani. Ad esempio, si è recato a Suliszów, la località d'origine di don Mikołaj Kapuściński, dove ha incontrato, oramai in età molto avanzata la sorella di lui, Marta Kurzawa; durante il colloquio con l'Autore la signora Marta disse che ancora possedeva la foto di suo fratello, che portava nella borsetta dal momento della morte (settembre 1939), precisamente da 63 anni. Questa foto, come prezioso documento, è stata aggiunta al volume che presentiamo.

Nello studio l'Autore si limita ad indagare sugli undici salesiani che furono trucidati o maltrattati dai russi, dagli ucraini e dai bielorussi nelle varie repubbliche dell'ex Unione Sovietica. Eccone la lista: chierico Stefan Fabiański (1912-1939), chierico Mikołaj Kapuściński (1913-1939), coadiutore Antoni Leniartek (1915-1941), chierico Józef Maj (1919-1942), don Izydor Marciniak (1898-1942), don Roman Niewitecki (1891-1942), don Jan Pawelec (1904-1942), chierico Edward J. Pohl (1919 - data di morte incerta -1940?), coadiutore Piotr Robakowski (1917- data di morte incerta - 1939?), coadiutore Stanisław F. Sikora (1911-?) e coadiutore Józef Sulik (1917-1941). A questi "martiri" egli aggiunge note biografiche su due salesiani che non appartengono al gruppo degli undici. Sono il chierico Emmanuel Bujar (1893-1918) e il chierico Wojciech A. Gancek (1885-1904).

L'indagine, preceduta da una prefazione di mons. Antoni Dziemianko, vescovo della diocesi di Grodno (Bielorussia), è composta da due parti. La prima (pp. 19-40) costituisce una specie di spiegazione o d'introduzione al fine di facilitare la lettura. In essa vengono, in linea di massima, illuminati gli anni dell'occupazione sovietica nei territori polacchi orientali e la successiva deportazione di milioni di cittadini polacchi nelle profonde terre russe. Migliaia di loro furono chiusi nei gulag o lager di lavoro forzato, dove molti morirono a causa delle precarie condizioni di vita e dei trattamenti disumani. L'autore presenta l'elenco di questi luoghi orribili, dislocati nella parte europea e in quella asiatica della Russia; tratteggia poi le terribili condizioni in cui si viveva; infine, accenna alla posizione politica in cui si trovarono le

presenze salesiane dopo lo scoppio del secondo conflitto mondiale. La maggior parte dei gulag subirono gravi danni (cambio di proprietario, chiusura o addirittura la distruzione della casa), fino alla sospensione o riduzione al minimo dell'attività educativo-apostolica.

La seconda parte è il corpo principale della ricerca (pp. 41-249): contiene i tredici profili biografici dei salesiani. Il lavoro viene arricchito da un riassunto in due lingue straniere (italiano e bielorusso), dalla bibliografia, dagli indici delle persone e dei luoghi; e da novantasei pagine di fotografie (bianco-nero e a colori), ordinate secondo l'ordine cronologico dei profili.

La ricerca dimostra quanto è stato faticoso, talvolta addirittura impossibile, precisare alcuni importanti dati della vita di questi tredici salesiani, di cui dieci trucidati e altri che subirono gravi danni morali e fisici in "tempi disumani". Non solo le date, ma anche i luoghi e le circostanze della loro morte sono rimasti sconosciuti nei dettagli, ad eccezione dei due chierici Stefan Fabiański e Mikołaj Kapuściński (trucidati dai nazionalisti ucraini il 25 settembre 1939) e di don Roman Niewitecki, morto il 4 gennaio 1942 nel gulag sovietico. Di questo gruppo di salesiani, sei (coadiutore Antoni Leniartek, chierico Józef Maj, don Izydor Marciniak, don Roman Niewitecki, don Jan Pawelec, coadiutore Józef Sulik) persero la loro vita nel territorio dell'Unione Sovietica, tre (coadiutore Leniartek, chierico Maj, don Niewitecki) furono martirizzati nei gulag sovietici; il coadiutore Sulik, arruolato nell'armata rossa, fu accoltellato dai compagni. I due sacerdoti, Marciniak e Pawelec, ordinati a Vilnius durante la guerra, risposero come volontari all'appello dell'arcivescovo Romuald Jałbrzykowski di andare nei "territori russi" a dedicarsi al lavoro pastorale. Ambedue morirono sulla breccia, ma non si sa per opera di chi: forse dei tedeschi (nel 1941 il fronte nazista era passato in direzione orientale), forse di qualcuno dell'armata rossa, ma non sono da escludere banditi o partigiani di varia appartenenza ideologica o addirittura nazionalisti bielorussi. È cosa che ancora oggi non si riesce a chiarire.

Un esito singolare del lavoro è che nel corso della ricerca si è riusciti a precisare un importante dettaglio, cioè che il coadiutore Stanisław Franciszek Sikora, ritenuto dai salesiani come scomparso nelle vicissitudini belliche, era ancora in vita in Inghilterra al momento della ricerca.

L'indagine è resa più personale ed interessante per il fatto che i quattro ritratti sono accompagnati dalla relativa corrispondenza (Leniartek, Marciniak, Pohl, Sulik). In essa troviamo una ricca informazione sulla vita quotidiana dei salesiani in un gulag, situato nella Siberia (Leniartek) e le relazioni che descrivono il viaggio verso un luogo di stazionamento di una unità militare sovietica e lo stesso servizio militare (Sulik). Nel volume vengono incorporati anche i giudizi di coloro che conobbero i biografati (Fabiański, Kapuściński, Marciniak, Niewitecki); esse evidenziano alcuni lati del loro comportamento come religiosi e pastori: la ferma decisione di restare con il loro gregge, l'atteggiamento d'amicizia verso la gente loro affidata, la confessione gioiosa di appartenenza alla Congregazione salesiana.

La lettura dei profili biografici, il cui spessore ovviamente è condizionato dalla qualità e quantità del materiale archivistico, mostra come l'Autore spazi non solo nell'ambito salesiano, ma talvolta allarghi molto l'orizzonte, inserendo il biografato

nella vita sociale e culturale dei posti di nascita e del lavoro, e aggiunga vari particolari sulla storia delle loro rispettive famiglie; con ciò si ottiene una maggior comprensione dell'ambiente in cui maturarono e agirono i salesiani. Alcuni di loro, di fatto, possono vantarsi di essere membri di famiglie che trovano posto nella storia della società polacca.

Permane una cosa discutibile, anche se nobile: l'Autore ha voluto fare un cenno modesto a due salesiani (chierico Emmanuel Bujar, morto nel 1918, e chierico Wojciech Atanazy Gancek, deceduto nel 1904), includendoli nel gruppo degli undici, anche se questi morirono molto prima: quindi non entrano dal punto di vista cronologico nel periodo studiato in questo volume. Forse il fine di recuperare due figure totalmente sconosciute alla memoria dei salesiani d'oggi, giustifica la scelta.

Qua e là ci si imbatte in qualche imprecisione o data erronea, come quella della decapitazione dei cinque "oratoriani" di Poznań (Polonia), avvenuta il 24 agosto 1942 a Dresda (Germania) e non nel luglio (vedi la pagina 14). Alla bibliografia, anche se assai abbondante, si sarebbero potuti indicare gli indirizzi dell'*internet*, dove vengono forniti i dati attendibili relativi alle persecuzioni dei polacchi da parte dei sovietici.

Lo Żurek, nei riassunti collocati in fondo al testo, esprime l'augurio che venga aperto il processo per la beatificazione delle vittime del "Golgota Polacco d'Oriente", nel quale, secondo lui, hanno il loro posto gli undici salesiani da lui presentati, "figli spirituali" di don Bosco. Indipendentemente dal fatto che tale processo prenda corpo o meno, il presente lavoro costituisce un contributo valido per allargare le nostre conoscenze sulle vicende dolorose dei salesiani, la cui memoria sarebbe caduta in oblio per ordine di una ideologia atea; invece con questa indagine essi vengono riportati e collocati nella storia, non solo della Società salesiana ed ecclesiastica in Polonia, ma anche in quella civile.

Stanisław Zimniak

DOTTA Giovenale, *Problemi di critica testuale nell'epistolario del Murialdo*. Roma, Libreria Editrice Murialdo 2004, 143 p.

A quanti si interrogano sulla legittimità di continuare a dedicarsi ad un operazione culturale complessa quale è l'edizione critica di fonti – con tanto di apparati delle varianti, dei loci paralleli, delle note storico-illustrative – risponde il saggio di Giovenale Dotta che sulla base di una serie di dati oggettivi, documentati e praticamente incontestabili, rivela che ben ventidue lettere indirizzate dal Murialdo a vari suoi confratelli e collaboratori (anni 1847-1899) – e come tali edite nell'epistolario del santo nonché utilizzate per la monumentale biografia – in realtà non sono state scritte da lui. Non si può che ammirare il coraggio del giovane studioso murialdino (e dei suoi Superiori religiosi) di affrontare la situazione con estrema libertà scientifica, senza paura di correggere quanto nel passato era dato per acquisito e che ora invece non si rivela più tale. Ne nasce l'ovvia conseguenza che se ne dovrà tener in debito conto nei futuri studi sul Murialdo, ed in particolare nella composizione dell'auspicata biografia critica del santo.

Merita però di osservare che proprio il fatto stesso che i testi in questione siano stati attribuiti erroneamente al Murialdo sta a significare che non si discostano eccessivamente dai contenuti delle altre lettere del santo, per cui la loro pubblicazione in questo contesto, con ricco corredo di note, può servire per lo studio della società ottocentesca dell'epoca, vale a dire del tempo di don Bosco.

Il volumetto è arricchito delle ampie schede biografiche di alcuni destinatari delle suddette lettere attribuite al Murialdo (pp. 26-31), di alcune lettere di don Giovanni Rovelli e don Paolo Rossi al Murialdo (pp. 87-114), e da un'appendice, con riproduzioni di lettere, aggiornata bibliografia e indici (pp. 123-141), tutti di notevole utilità per gli studiosi. Non mancano voci salesiane: don Bosco, don Rua, Oratorio di S. Francesco di Sales… Si giustifica pertanto la segnalazione su RSS dell'edizione del volumetto, così come della ormai nutrita serie di volumi pubblicati dal Centro Storico del Murialdo, in particolare delle due collane: "Fonti" e "Studi", giunte ormai a 9 volumi e "Sussidi" che nel marzo scorso ha raggiunto il numero 8 con la "Bibliografia Murialdina" (1982-2002).

Francesco Motto

NOTIZIARIO

NUOVO MEMBRO STABILE all'ISS - È arrivato alla sede dell'Istituto Storico in Roma ai primi di ottobre 2004 il prof. J. Graciliano González, già professore titolare presso l'Università di Salamanca e cattedratico presso quella di Caceres. L'illustre studioso si aggiunge in tal modo al gruppo stabile di lavoro dell'ISS, e si occuperà particolarmente della storia salesiana in Spagna. Al neoarrivato in sede vanno i migliori auguri dei colleghi; all'ispettoria di origine il grazie per questa nuova importante presenza in Roma.

2° SEMINARIO ISS-ACSSA CENTRO OVEST EUROPA - Organizzato dall'ISS-ACSSA del centro Ovest Europa, ed in particolare dal prof. Norbert Wolff di Benediktbeuern, ha avuto luogo dal 30 ottobre al 1° novembre 2004 presso l'Oase-Centrum Groot-Bijgaarden (Bruxelles) il 2° seminario europeo in lingua inglese, sul tema: "Salesian History in Politically Difficult Times" (le due guerre mondiali, il nazismo e il comunismo). Il precedente seminario era stato effettuato a Benediktbeuern (Germania) nel 2002. Vi hanno partecipato 18 studiosi della Famiglia Salesiana (SDB, FMA, EEAA, VDB), in rappresentanza di 10 paesi europei (Austria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Polonia, Slovenia, Slovacchia). I numerosi interventi (N. Wolff, B. Kolar, K. Pozorski, Y. Le Carrérès, K. Novosedliková, W. J. Dickson, J. Schepens, M. Maul, P. Roebuck, J. Wielgoß) saranno raccolti in appositi *Atti*. Il 3° seminario bilingue (inglese/polacco) è previsto a Cracovia (Polonia) nel novembre 2006. Nel corso dei lavori i partecipanti hanno potuto visitare la "Biblioteca Don Bosco" di Oud-Heverlee inaugurata pochi anni fa in occasione del centenario della presenza dei Salesiani nell'area nord del Belgio.

2° SEMINARIO ISS-ACSSA EST ASIA-AUSTRALIA – È ormai in fase finale di organizzazione, grazie all'impegno dei prof. don Carlo Socol, don Nestor Impelido e sr Grazia Loparco, il 1° seminario di Storia dell'Opera Salesiana per l'Oriente, che si terrà ad Hong Kong dal 3 al 5 dicembre 2004 sul tema: "The Beginning of the Salesian Presence in East Asia-Oceania". È prevista la partecipazione di oltre 40 persone, fra SDB, FMA, EEAA, membri di gruppi della Famiglia Salesiana provenienti da vari paesi dell'estremo Oriente. Se ne darà ampia notizia sul prossimo numero di RSS.

CONVEGNO INTERCONTINENTALE ISS-ACSSA DEL MESSICO - Si è tenuta a Roma presso la sede dell'ISS il 16 settembre 2004, una riunione informale di alcuni membri della Presidenza ACSSA (G. Loparco, F. Motto, S. Zimniak) ed altri invitati (F. Casella, G. Rossi, C. Socol), con all'o.d. g., oltre al seminario asiatico di Hong Kong (v. sopra), lo stato di preparazione di quello internazionale di città del Messico, fissato

per il mese di febbraio 2006. Sono stati trattati gli aspetti contenutistici, così come quelli organizzativi ed economici. L'11 dicembre 2004 è prevista la seduta definitiva della Presidenza "europea", per le decisioni definitive, una volta concordate con la Presidenza "americana".

50° FONDAZIONE ISTITUTO SALESIANO S. DOMENICO SAVIO DI SALERNO – È stato presentato il 23 ottobre 2004 presso il medesimo istituto il volume *Don Bosco a Salerno. Faticoso cammino preparatorio 1872-1954* del prof. Rodolfo Graziano (Salerno 2004, 351 p.) Presenti, tra gli altri, mons. Gerardo Pierro, arcivescovo metropolita di Salerno, l'ispettore di Napoli, Don Franco Gallone, varie autorità locali, nazionali ed anche europei, hanno preso la parola il direttore dell'ISS, don Francesco Motto, il prof. Giuseppe Acocella, Università Federico II di Napoli, il dr. Giuseppe Blasi, direttore del settimanale "Agire" e dott. Paolo Romano, giornalista. Il volume, pubblicato dalla locale Unione Ex allievi in occasione del 50° anniversario della fondazione dell'opera salesiana, ne affronta però, con criteri storici, la lunga preistoria, e pertanto si pone come *unicum* nel panorama di simili pubblicazioni: v. in questo stesso numero di RSS le pp. 499-501.

FICTION TELEVISIVA "DON BOSCO" – È andata in onda su RAI 1 il 22-23 settembre 2004, ed ha riscosso ampio successo di ascolto la fiction storica "Don Bosco". Esplicito e corretto il messaggio trasmesso allo spettatore, anche se, ai fini di soddisfare il grande pubblico, ha avuto decisamente la meglio il sostantivo (fiction) che non l'aggettivo (storica), con tutte le conseguenze del caso. A un don Bosco più umano legittimamente "ridotto" o "amplificato", "costruito" o "ricostruito", "plasmato" o "riplasmato" nei film, alla televisione e anche in libri e libretti, ci si è ormai abituati da tempo, senza che ci si chieda chi era veramente lui, quali le potenzialità superiori e creative di cui era in possesso, quanto abbia scritto e fatto con la testa, con il cuore e con la fede. Insomma quale sia stato il suo "vero" essere e il suo "vero" operare.

TRADOTTO IL LIBRO DEGLI *SCIUSCIÀ* DEL "BORGO DON BOSCO" – È stato tradotto e pubblicato dall'editrice salesiana di San Paolo del Brasile il volume "Il Borgo e la Borgata" a cura di Alessandro Portelli, editore Donzelli, in collaborazione con l'ISS. Il testo, la "República dos Sciuscià" racconta, come si sa, la storia di un luogo, delle persone che lo hanno creato e popolato, e della città di cui esso è entrato a far parte. La città è quella di Roma, la Roma dell'occupazione tedesca e delle Fosse Ardeatine, della stazione Termini e dei suoi *sciuscià*, ossia di una disperante marginalità che si apre via via alla speranza dell'integrazione e del riscatto sociale: vedi RSS 41 (2002) pp. 370-371.

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2004

Studi

BIANCARDI Giuseppe, *L'apostolato dei laici tra Otto-Novecento nella chiesa e negli orientamenti diffusi nella famiglia salesiana* 163-220

CAPUTA Gianni, *I primi undici anni del teologato salesiano in Terra Santa: Betlemme 1929-1940*. Documenti per scrivere una storia 363-427

GIRAUDO Aldo, *Linee portanti dell'animazione spirituale della Congregrazione Salesiana da parte della Direzione generale tra 1880 e 1921* 65-97

IMPELIDO Nestor, *The Salesians in the Philippines (1951-1963): "Dove la nostra opera vi era nata... già adulta"* 429-455

LOPARCO Grazia, *Tra vita e rappresentazione biografica. Immagine religiosa nei primi profili delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 273-300

NICOLETTI María Andrea – NAVARRO FLORIA Pedro, *Un proyecto de colonización italiana en Patagonia: Domenico Milanesio, SDB y su opúscolo "Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud" (1904)* 327-361

POSADA María Esther, *La formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922). Per una lettura teologico-spirituale di alcune fonti* 221-254

PRELLEZO José Manuel, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti* 99-162

RUFFINATTO Piera, *La prima sintesi ufficiale della tradizione educativa dell'Istituto delle FMA: il manuale del 1908* 301-312

SÉÏDE Martha, *Linee orientative per la missione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1922). Studio dei capitoli generali* 255-271

SCHEPENS Jacques, *La formazione teologica nella Società Salesiana nel periodo 1880-1922* 23-63

Fonti

MOTTO Francesco, *L'archivio particolare di Pio X, un nuovo strumento di ricerca per la storia salesiana...* 457-470

Note

CIAMMARUCONI Clemente, *I Salesiani a Littoria tra accordo e consenso al regime fascista. Contributi da una ricerca in corso* 471-486

Recensioni

ARLEGUI SUESCUN José, *Los salesianos en Huesca. 100 años de puertas abiertas.* Huesca, Colegio Salesiano de San Bernardo 2003, 351 p. (R. Alberdi), p. 501.

BARZAGHI Gioachino, *Don Bosco e la chiesa lombarda. L'origine di un progetto.* «Studi e memorie del Seminario di Bergamo», 8. Bergamo, Edizioni Glossa 2004, 937 p. (P. Braido), p. 487.

BORREGO ARRUZ Jesús, *Los hombres de nuestra historia centenaria. Semblanzas de los salesianos fallecidos en la Inspectoría Bética "María Auxiliadora" 1881-2002*. Sevilla, Gandulfo Impresores S. L. 2002. Tomo I (1881-1954), 360 p. Tomo II (1954-2002) 566 p. (M. F. Núñez Muñoz), p. 505.

BOSCO Juan (san), *Memorias del Oratorio de San Francisco de Sales de 1815 a 1855.* Traducción y notas histórico-bibliográficas de José Manuel Prellezo García; estudio introductorio de Aldo Giraudo, con la colaboración de José Luis Moral de la Parte. "Colección Don Bosco", 23. Madrid, Editorial CCS 2003, pp. XL + 238, 2ª edición revisada (M. E. Posada), p. 506.

BOSCO Juan (san), *El sistema preventivo en la educación. Memorias y ensayos.* Edición y estudio introductorio de José Manuel Prellezo García. "Serie Clásicos de la Educación". Madrid, Biblioteca Nueva 2004, 270 p. (F. Motto), p. 508.

DOTTA Giovenale, *Problemi di critica testuale nell'epistolario del Murialdo.* Roma, Libreria Editrice Murialdo 2004, 143 p. (F. Motto), p. 511.

GRAZIANO Rodolfo, *Don Bosco a Salerno. Faticoso cammino preparatorio 1872-1954*. Salerno, Unione Ex allievi di don Bosco "A. Rinaldi" 2004, 351 p. (F. Motto), p. 499.

RUFFINATTO Piera, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Collana "Il Prisma". Roma, LAS 2004, 614 p. (U. Fontana), p. 493.

ŻUREK Waldemar Witold, *Salezjańscy męczennicy Wschodu (Martiri salesiani dell'Oriente).* Lublin, Wydawnictwo Jedność 2003, 286 p. + 96 p. di fotografie (S. Zimniak), p. 509.

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS – 24

PETER ROEBUCK

THE FOUNDATION DECADE AT SHRIGLEY
SEMINARY, CHURCH & SHRINE 1929-1939

List of Illustrations
Preface

1. Introduction
2. Historical Background
3. The Acquisition of Shrigley by the Salesians
4. The Beginning: The Early Projects
5. Local Reactions
6. Publicity and Recruitment
7. Church and Religious Life
8. The School
9. Music, Drama and Sport
10. Illness and Death
11. Philip Tilden's Early Career
12. Tilden and Tozzi
13. The Building of the Church and Shrine
14. The Aftermath
15. Sequels
16. Conclusion

Appendix & Note on Sources
Index of Names

110 p. **€ 8.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI, Serie prima, 11

GIOVANNI BOSCO

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto
Volume quarto (1873-1875)
lett. 1715-2243

Premessa

Lettere

Anno 1873
Anno 1874
Anno 1875

Appendice I: Lettere attestate ma non reperite

Anno 1873
Anno 1874
Anno 1875

Appendice II: Lettere redatte da don Bosco ma firmate da altri

Indici

Indice alfabetico dei nomi di persona
Indice alfabetico dei nomi di luogo
Indice alfabetico delle materie
Indice alfabetico riassuntivo dei nomi dei destinatari
Indice cronologico delle lettere
Corrispondenza numerica fra le lettere pubblicate nelle due edizioni dell'epistolario
Indice generale

693 p. **€ 38.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI 20

PIETRO BRAIDO

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

VOLUME PRIMO
II Edizione

609 p.

STUDI 21

PIETRO BRAIDO

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ

VOLUME SECONDO
II Edizione

736 p. **€ 55.00**

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS – 22

STANISŁAW ZIMNIAK

ÖSTERREICH BEGEGNET DON BOSCO „DEM VATER, LEHRER UND FREUND DER JUGEND“

124 p. **€ 8.00**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO - *I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco* € 2,58
2. - Jesús BORREGO - *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros* € 1,55
3. - Pietro BRAIDO - *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884* € 5,16
4. - Francesco MOTTO - *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco* [*Testamento spirituale*] € 2,58
5. - Giovanni (s.) BOSCO - *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido € 7,75
6. - Giovanni (s.) BOSCO - *Valentino o la vocazione impedita* Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil € 5,16
7. - Francesco MOTTO - *La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli* exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* € 5,16
8. - Francesco MOTTO - *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia* € 5,16
9. - Pietro BRAIDO - *Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»* [esaurito]
10. - Antonio FERREIRA DA SILVA - *Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895* € 5,16
11. - Giovanni (s.) BOSCO - *La Patagonia e le terre australi del continente americano* A cura di J. Borrego € 9,30
12. - Antonio FERREIRA DA SILVA - *Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896* € 5,16
13. - Pietro BRAIDO - *Breve storia del sistema preventivo* [esaurito]
14. - Antonio FERREIRA DA SILVA - *La missione fra gli indigeni del Mato Grosso Lettere di don Michele Rua (1892-1909)* [esaurito]
15. - Pietro BRAIDO (a cura di) - *Don Bosco fondatore - "Ai Soci Salesiani" (1875-1885)* A cura di Pietro Braido € 9,30
16. - Antonio FERREIRA DA SILVA - *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana* € 7,23
17. - Giorgio ROSSI - *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)* € 5,16
18. - Stanisław ZIMNIAK - *Il cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948)* € 9,30
19. - Callisto CARAVARIO - *Mia carissima mamma - Cinque anni di corrispondenza del giovane salesiano martire in Cina* - A cura di Francesco Motto € 7,75
20. - Gaetano ZITO - *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento - Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo* € 7,00
21. - Francesco CASELLA - *I salesiani e la "Pia Casa Arcivescovile" per i sordomuti di Napoli (1909-1975)* € 7,00
22. - Stanisław ZIMNIAK - *Österreich begegnet Don Bosco „dem Vater, Lehrer und Freund der Jugend"* € 8,00
23. - Stanisław ZIMNIAK - *«Dusza Wybrana». Saleziański rodowód Kardinała Augusta Hlonda Primasa Polski*